

023

Enano
Dico. L. J. J. J.
L. J. J. J.

Salerno, 11 febbraio 1944: Restituzione amministrativa delle province liberate, da parte delle Autorità Alleate, al Governo Badoglio, che ne aveva fatto domanda alle Nazioni Unite, e non alla Giunta permanente dei Partiti

Documenti e corrispondenza

Bari 19 febbraio 1944: Risposta del Comitato provinciale di Liberazione, a firma del segretario M. Cifarelli al Ministro dell'Educazione Cuomo, [testo dattiloscritto, letto da MC a Radio Bari la sera del 19 febbraio e pubblicato su 'La Gazzetta del Mezzogiorno' del giorno successivo, 025/2].

[Il documento si inserisce nell'animata polemica (vedi A. Degli Espinosa, Il Regno del Sud, Milano BUR 1993, ristampa dal 1946, pp. 332-354), riguardo la riconsegna, avvenuta a Salerno l'11 febbraio 1944, dei territori liberati al II° Governo regio di Badoglio, anziché alla "Giunta permanente esecutiva dell'Italia liberata", scaturita dal Congresso dei Comitati di Liberazione di Bari "in nome del popolo italiano" e da alcuni giorni insediata a Napoli. Alle diffuse proteste degli antifascisti aveva risposto il governo regio tramite il ministro Vito Reale, il quale non aveva esitato ad esaltare la collaborazione militare del governo Badoglio con l'esercito Alleato e a delegittimare il Congresso di Bari e la Giunta, attaccando tra l'altro Sforza e lo stesso Croce. Il CLN di Napoli risponderà su 'L'Italia del popolo' del 24 febbraio, ricordando l'esercito italiano della Resistenza armata nel Nord

Ma fin dal 16 febbraio aveva reagito il CLN di Bari, su 'La Gazzetta del Mezzogiorno', mediante un comunicato a firma di Michele Cifarelli, a difesa del Congresso, che era stato democraticamente completo e pienamente rappresentativo.

Seguiva il 19 gennaio sullo stesso giornale un 'commento ufficioso' dell'Ufficio Stampa e propaganda (rimasto a Bari) del II° Governo Badoglio, in cui tra l'altro si sosteneva non essere mai esistita alcuna vera opposizione antifascista durante il ventennio. Identificato come autore del 'commento' il ministro Giovanni Cuomo, la risposta del CLN provinciale (di cui il testo sin 025/2) fu letta da Cifarelli la stessa sera del 19 febbraio a Radio Bari e pubblicata sul giornale il 20. Tra il 20 e il 22 comparvero due note governative: la prima sconsigliava il Cuomo come voce ufficiale del governo; la seconda smentiva la pertinenza della nota 'ufficiosa' ad un solo ministro, presentandone il contenuto piuttosto come "indice di un orientamento politico che va decisamente maturando nei circoli governativi, di cui si è fatta eco il competente Ufficio Stampa".

Altre notizie da Corrispondenza:

Francesco Spinelli a MC, Lecce 22 febbraio 1944, IPSAIC Bari, [“Ho letto la tua risposta al Governo” (prima nota del C.L.N. sulla decisione degli Alleati di consegnare al re l'amministrazione delle nuove province meridionali liberate, a firma Michele Cifarelli, ne La Gazzetta del Mezzogiorno, Bari 16 febbraio 1944) “e l'altra a proposito del commento ufficioso alla riconsegna delle zone liberate” (Bari, 19 febbraio 1944, vedi documento dattiloscritto in 025) ... “Ho letto anche le due note del Governo in risposta alla tua”; 025/2, 038, 939/1(A), 039/2(C), 039/4(O), D**].

Beltrando Corvaglia, Taranto s.d. IPSAIC Bari; [ammirazione per i due articoli e proposta di tradurli in opuscolo; 025/2].

Pierantonio De Riccardis a MC, Galatina 12 aprile 1944 [ammirazione per la polemica di MC col ministro Cuomo, 025/2, 030, 039/2 (C)-(F), 039/4(H)].

Londra, 22 febbraio 1944, Discorso di Winston Churchill alla Camera dei Comuni, con dibattito:

“Abbiamo firmato l'armistizio con l'Italia, sulla base della resa incondizionata, con Re Vittorio Emanuele ed il Maresciallo Badoglio, che costituivano e costituiscono ancora il governo legittimo dell'Italia; ... vincere la battaglia di Roma e prendere nuovamente in esame la situazione quando saremo in quella città” ('Parliamentary Debates, House of Commons, Official Report', Vol. 397, n.34, Tuesday 22, February 1944, pp.679 sgg.)

All'inizio della seduta, (ivi, p.624), lo Speaker ha dato notizia del messaggio del Congresso dei partiti democratici dell'Italia liberata, a Bari, dicendo di non poterlo leggere data la pertinenza alla sfera cerimoniale e non a quella ufficialmente politica, ma di averlo fatto esporre nella biblioteca del Parlamento.

②

DOCUMENTI ORIGINALI

GEN. MAC FARLANE

MEMORANDUM DELLA GIUNTA ESECUTIVA PERMANENTE PER IL
GENERALE MAC FARLANE

1- PREMessa. La Giunta Esecutiva ha ricevuto per mandato, dal Congresso di Bari, di preparare l'avvento di un governo forte, che rispecchi l'anima antifascista del popolo italiano. La Giunta Esecutiva perciò ritiene suo dovere sottoporre ai Governi Alleati un progetto di soluzione della crisi italiana, che rimanendo nel quadro del nostro diritto costituzionale, rimandi fino al termine delle ostilità il problema istituzionale, riduca al minimo l'asprezza della lotta politica attuale, permetta la costituzione di un governo veramente antifascista rappresentativo della Nazione Italiana e crei quella concordia popolare necessaria tanto allo sforzo di guerra, quanto a quello della ricostruzione.

2- PROPOSTA DI SOLUZIONE. Per ragioni note, i partiti antifascisti non intendono collaborare a nessun patto con l'attuale re d'Italia. Vittorio Emanuele III dovrebbe quindi abdicare.

Gli succederebbe l'attuale Principe di Piemonte. Non si può dimenticare che il Principe comandava in persona il gruppo di armate che aggredirono la Francia né che, in qualità d'ispettore della fanteria, ha la sua parte di responsabilità nella tristissima pagina scritta dall'esercito italiano l'8 settembre; come non si possono dimenticare i suoi numerosi atti di amichevole adesione nei riguardi del fascismo e del suo duce. Si può tuttavia riconoscere che le sue responsabilità sono meno marcate di quelle attribuite a suo padre. I partiti potrebbero quindi accettarne la presenza sotto la riserva espressa che con un suo atto esplicito e per un periodo di tempo ben definito egli deleghi l'esercizio dei suoi poteri costituzionali. Questa riserva è imperativa perché automaticamente attorno alla monarchia si raggruppano, con alcune superstiti forze monarchiche, tutti i più pericolosi residui del fascismo in alleanza con quelle cricche militari che temono i conti da rendere ed intendono difendere ad ogni costo posizioni ormai insostenibili.

Accettando il governo in altre condizioni, l'antifascismo italiano si esporrebbe a tre pericoli gravissimi:

1- di vedere riformarsi e riorganizzarsi, nel seno stesso dell'amministrazione dello stato ed attorno alla persona ed alle prerogative del re, quei gruppi fascisti, militari e reazionari, che potrebbero con un atto di forza e mediante un semplice gesto del sovrano, ritornare al potere e falsare al momento opportuno la volontà del popolo; il che significherebbe poi una rivoluzione a più o meno breve scadenza.

2- di vedere inconsciamente e palesamente sabotato lo sforzo di guerra come oggi avviene.

3- di vedersi sconfessare dal popolo italiano nel suo insieme e dai propri stessi aderenti dell'Italia ancora occupata, che hanno già fatto esplicitamente sapere di non accettare una soluzione diversa.

Riassumendo: è oggi necessario che il re abdichi e che nell'atto di salire al trono, Umberto UU ceda i suoi pote-

ri costituzionali ad una luogotenenza individuale o collegiale che riscuota la fiducia del paese, che non comprenda, comunque, un membro di casa Savoia né un militare, e che provveda all'immediata costituzione del governo antifascista. Ciò fino al giorno in cui condizioni della guerra permettano la convocazione di un'assemblea regolarmente eletta dal popolo italiano.

3- LA PROPOSTA DAL PUNTO DI VISTA COSTITUZIONALE. La proposta accennata nel paragrafo precedente è conforme alla pratica del nostro diritto costituzionale. Difatti sia Vittorio Emanuele II che Umberto I e Vittorio Emanuele III si sono spogliati di taluni dei poteri loro attribuiti dallo Statuto Albertino a favore di luogotenenti.

L'attuale re ha, poi, sanzionato la legge costitutiva del Gran Consiglio fascista che contemplava l'ingerenza di quell'organo perfino nella determinazione della successione al trono. Egli inoltre si era spogliato del più schiettamente sovrano dei poteri attribuitigli dalla costituzione, cedendo a Mussolini il comando supremo delle forze armate. Non si vede quindi come sopra un terreno giuridico la Corona potrebbe esitare di fronte ad un provvedimento che è strettamente limitato nel tempo e condizionato da un obiettivo ben definito, tanto più che questa volta il provvedimento risponderebbe alla volontà ed alle esigenze del paese.

4- MODO DI RAGGIUNGERE LO SCOPO PREFISSO. Gli Alleati hanno sempre dichiarato di voler che il popolo italiano possa scegliere liberamente i suoi governi e le forme istituzionali che dovranno regolare in futuro la sua vita politica. Essi affermano quindi la più stretta neutralità nei confronti della lotta politica italiana a patto che essa non turbi il loro sforzo di guerra contro la Germania.

La Giunta Esecutiva apprezza profondamente questo punto di vista ed è grata per la sincerità con la quale si cerca di tradurla in atto. Deve tuttavia osservare che, malgrado tutto, l'azione degli Alleati in Italia si traduce in un appoggio al governo personale del re e di Badoglio. Al re è stato indicato, in ogni forma consentita dalle circostanze attuali, che la sua persona è d'ostacolo alla unione nazionale. Nessun uomo politicamente e moralmente responsabile ha voluto collaborare con lui; il Congresso di Bari lo ha squalificato con votazione unanime. Egli tuttavia si ostina a non cedere e pone il problema sopra un piano di forza dove i partiti rifiutano per ora di scendere solo in senso di responsabilità che provano verso gli Alleati. Occorre quindi che, se gli Alleati approvano la formula transattiva e moderata dalla Giunta Esecutiva, essi lo facciano chiaramente intendere a Vittorio Emanuele III ed a Umberto di Savoia.

Solo così potrà raggiungersi, senza violenze e senza scosse, quel risultato che auspicano tutti i veri italiani. Mentre, garantendo col peso della loro forza e del rispetto che per loro hanno i partiti antifascisti l'attuale stato

di cose, gli Alleati finiscono involontariamente per coartare la volontà del popolo italiano e per agire non solo contro i principii da loro affermati, ma anche contro il loro più evidente interesse immediato.

5- QUANDO BISOGNEREBBE AGIRE. Bisogna agire immediatamente. Innanzi tutto perché la situazione é grave e si va ogni giorno più aggravando: la soluzione proposta oggi vale per oggi e può essere superata domani dallo stato dell'opinione pubblica e da avvenimenti più neri. In secondo luogo, perché tutti i partiti e patrioti dell'Italia occupata vedendo perpetuarsi questo equivoco che priva loro di ogni organica direzione e soccorso e che impedisce agli italiani di combattere, possono decidere, ove se ne presenti l'occasione, di ricorrere a soluzioni autonome e ben più radicali di quelle proposte dalla Giunta.

Simili iniziative non solo aggraverebbero la nostra politica già così tesa, ma costringerebbero con ogni probabilità la Giunta a rivedere radicalmente il proprio atteggiamento verso i responsabili di ulteriori sofferenze italiane.

6- CONCLUSIONE. Nel sottoporre ai Governi Alleati queste sue proposte, la Giunta Esecutiva ritiene di compiere il suo dovere. Non lo compirebbe però tutto se non richiamasse anche la loro attenzione sulla estrema gravità della situazione italiana e sull'urgenza della sua soluzione.

Gli Alleati sanno che, consci delle loro colpe che sono forse anche più gravi di quanto noi pensiamo, il re ed il suo governo non esitano a ricordare ai più tristi individui che possono diventare efficaci strumenti della reazione e della guerra civile che si prepara. Pochi fra questi sono stati apparentemente eliminati solo in seguito del diretto intervento alleato. Gli Alleati sanno che é in corso un'inflazione assolutamente ingiustificata dalla arma dei carabinieri e della guardia di finanza. Si assoldano senza più ombra di ritegno ex fascisti, ex componenti della milizia anche nei più alti gradi. Gli Alleati sanno che fuori delle grandi città e dei luoghi direttamente controllati da loro, la libertà di stampa, di riunione, la stessa libertà personale non sono che espressioni verbali.

Gli Alleati sanno anche come ad opera della reazione regia il sangue degli antifascisti abbia già cominciato ad essere versato. Ricorderemo, a titolo di esempio, i sanguinosi incidenti di Montesano il 12 dicembre scorso. Per i dirigenti dei partiti di masse diventa sempre più difficile calmare le comprensibili impazienze delle popolazioni. Sono significativi, al riguardo, i recentissimi avvenimenti accaduti in Puglia (moti di Taranto, di Canosa e di altri Comuni).

La Giunta Esecutiva prega, quindi, i Governi Alleati di considerare che le sue proposte non sono frutto di animosità né di passioni di partito. Esse sono il risultato di un esame svolto con piena conoscenza di cause e con la più serena obbiettività. Rappresentano lo stretto minimo sul quale può ancora operarsi un raddrizzamento della situazione italiana. Se questa situazione dovesse volgere al peggio, sia ben chiaro che ciò non dovrà attribuirsi né al popolo italiano né ai suoi legittimi rappresentanti.

guinta executiva 1944

It. 1944

8

TESTO DEI MESSAGGI INVIATI DAL CONGRESSO IL 28 GENNAIO 1944

--- CAMERA DEI COMUNI --- LONDRA ---

La prima assemblea libera dell'Italia meridionale, i-cole e patrioti dell'intera penisola invia suo fraterno saluto al vecchio glorioso Parlamento britannico campione di giustizia e di libertà in Inghilterra e nel mondo. Riunitici per affrettare liberazione d'Italia dai tedeschi, fascisti e loro mal trevestiti complici, la nostra volontà è di cooperare cogli Alleati nella guerra e nella ricostruzione europea. Ma per ciò fare l'Italia deve esser guidata da un governo che abbia diritto alla fiducia del popolo, puro cioè da ogni contatto col fascismo e le sue infami guerre. E' impossibile pretendere che gli italiani sentano fiducia in uomini che fino a ieri han parlato in favore delle Germania e contro la Gran Bretagna. Ed è questa sorta di uomini che è ancora al potere quasi ovunque in Italia. L'assemblea confida nella simpatia del Parlamento britannico per l'efficiente riorganizzazione di una democratica Italia che sarà elemento di sicurezza e progresso in; una pacificata e libera Europa.---

--- CONGRESSO DEGLI STATI UNITI --- WASHINGTON ---

La prima assemblea libera dell'Italia meridionale, i-cole e patrioti dell'intera Italia -rappresentanti tutti i partiti contrarii al fascismo -saluta la grande democrazia americana nella sua suprema espressione, il suo Congresso. Noi vogliamo combattere a lato degli eserciti alleati per la liberazione d'Italia e/ vogliamo anche la ricostruzione del nostro paese di forti istituzioni democratiche assicurantici le quattro libertà che con gloria altissime dell'America.

Il fascismo non è morto; esso è ancora trincerato in forti posizioni. Confidiamo nell'appoggio degli Stati Uniti per la finale distruzione di questo pericolo che non è solo italiano, non è solo europeo, ma mondiale.

----- PRESIDIO DEL SOVIET SUPREMO DELL'U.R.S.S. - MOSCA -----

La prima libera assemblea italiana riunitasi dopo vent'anni di tirannia fascista esprime al vostro popolo l'ammirazione degli italiani per l'eroica tenacia con la quale esso difende la sua patria e le sue libertà.

Il fatto che i nazi han perpetrato in Russia le stesse orribili crudeltà che in Italia, aumenta il nostro orrore per la decisione di Vittorio Emanuele e del suo Mussolini di mandare i nostri bravi soldati a combattere in Russia, contro i veri permanenti interessi dell'Italia.

Un simile delitto non si verificherà mai più. Noi tutti vogliamo amicizia feconda tra l'Italia e voi per il bene della pace europea e della cooperazione internazionale fra tutti i popoli liberi.

----- MARESCIALLO CIAN KAI SCHEK - CHUNG-KING -----

La prima assemblea italiana riunitasi dopo vent'anni di tirannia fascista esprime al popolo cinese l'ammirazione del popolo italiano per la sua eroica lotta contro gli invasori giapponesi.

Vittorio Emanuele e Mussolini tradirono l'Italia e le sue più nobili tradizioni quando firmarono un'alleanza col feudale e militaristico Giappone. Le orribili crudeltà giapponesi in Cina sono tanto infami quanto le crudeltà tedesche in Italia. Il ricordo delle nostre comuni sofferenze sarà, noi ci auguriamo, un nuovo pegno di unione fra i nostri due popoli rappresentanti le due più antiche civiltà del mondo.

----- GENERALE DE GAULLE - ALGERI -----

Ammirando la disciplina, la cordiale correttezza ed il coraggio delle truppe francesi combattenti in Italia contro i tedeschi e ricordando con orrore la guerra infame decisa contro di voi da Vittorio Emanuele e dal suo Mussolini, la prima assemblea libera italiana, riunitasi dopo vent'anni di silenzio fascista, vi esprime l'ardente desiderio degli italiani liberati di vedere creata su basi infrangibili una feconda collaborazione fra i due popoli latini per la pace, la libertà e l'organizzazione democratica dell'Europa. --

AL POPOLO ELLENICO

La prima libera assemblea italiana riunitasi dopo vent'anni di tirannia fascista inizia i suoi lavori esprimendo al valoroso popolo ellenico il suo orrore per la crudele ed ingiustificata aggressione che Vittorio Emanuele e il suo Mussolini perpetrarono contro la Grecia. Il popolo italiano vuole e intende che la vecchia amicizia tra i due antichissimi popoli risorga al più presto. Perciò ciò accada basterà che i due popoli siano domani, a guerra finita, interamente, completamente liberi, da ogni resto fascistico del passato.

AL POPOLO YUGOSLAVO

La prima assemblea italiana riunitasi dopo vent'anni di tirannia fascista esprime a tutti i serbi, croati e sloveni il suo orrore per la selvaggia aggressione che Vittorio Emanuele ed il suo Mussolini perpetrarono contro di loro. La storia e la geografia ci impongono una politica di cordiali e leali intese. Esse saranno sicure e feconde se dai due lati elimineremo tutti gli elementi fascisti, semi-fascisti e selvaggiamente nazionalistici, che per anni avvelenarono la vita nazionale e morale a Roma e a Belgrado.

12

Giunta Esecutiva dell'Italia Liberata

COMUNICATO

Riunitasi per studiare le misure da prendersi immediatamente per assolvere la missione affidatale dal Congresso di Bari, la Giunta Esecutiva dell'Italia Liberata ha preso contatto, sabato mattina 5 febbraio, con il Generale Mac Farlane, capo della Commissione Alleata di Controllo in Italia.

La Giunta Esecutiva ha notificato al generale Mac Farlane il suo mandato che consiste essenzialmente nel prendere tutte le misure atte a provocare l'abdicazione del re Vittorio Emanuele ed a preparare le condizioni nelle quali possa costituirsi un vero governo nazionale e democratico che dia impulso allo sforzo di guerra e inizi la ricostruzione della vita del paese.

La Giunta Esecutiva ha fatto presente al gen. Mac Farlane l'urgente necessità che si addivenga al più presto alla chiarificazione e regolarizzazione della vita del paese.

Alla fine del colloquio, che si è svolto in un'atmosfera di perfetta cordialità, il gen. Mac Farlane ha assicurato che trasmetterà immediatamente al Governo Alleati le comunicazioni della Giunta sottolineandone il carattere di estrema urgenza.

PROT. N° 10

AL GENERALE MAC. FARLANE

CA

CAPO DELLA COMMISSIONE ALLEATI DI CONTROLLO

N A P O L I

Generale,

A seguito del colloquio che abbiamo avuto con Voi sabato scorso 5 febbraio allo scopo di tenere informata l'opinione pubblica della attività della Giunta, abbiamo inviato alla stampa locale un comunicato che riferiva obiettivamente l'essenziale del colloquio stesso.

Stupiti che tale comunicato non sia stato pubblicato, e convinti che le Autorità Alleate non intendono negare pubblicità all'attività della Giunta, il che costituirebbe una presa di posizione, implicita nel conflitto attuale tra il re e la Nazione, siamo sicuri che Voi vorrete compiacervi dare disposizioni affinché il comunicato, di cui accludiamo copia, venga pubblicato, e sia dato per l'avvenire ampia libertà e pubblicità alle nostre iniziative che saranno sempre conformi agli interessi del paese e alla causa degli Alleati.

LA GIUNTA ESECUTIVA

ATTI DI GOVERNO DELLA GIUNTA

MESSAGGI

Le sofferenze del nostro popolo, conseguenza diretta della guerra impostaci dal nazismo e dal fascismo, non sono che un aspetto particolare delle sofferenze e delle atrocità che si abbattano oggi su tutti i popoli. La guerra domina oggi la vita di tutti i popoli. Una sola via di uscita esiste, ed è la vittoria completa e rapida, lo schiacciamento dell'hitlerismo. Nessun'altra soluzione possono trovare gli angosciosi problemi che travagliano in quest'ora la nostra vita nazionale.

Per questo, il principale dovere di tutti gli italiani è oggi quello di intensificare al massimo lo sforzo di guerra: nella zona occupata dal nemico, seguendo l'esempio dei nostri eroici partigiani, sviluppando la guerriglia, moltiplicando i sabotaggi, colpendo alle spalle il nemico, disorganizzandone i servizi; nella zona liberata, procedendo alla riorganizzazione della vita del paese affinché l'Italia abbia al più presto possibile un esercito nazionale efficiente sul fronte della lotta anti-hitleriana. Noi non possiamo assistere inerti al martirio dei nostri fratelli. Quanto a più degli altri, noi dobbiamo contribuire alla liberazione del suolo nazionale, se vogliamo ripristinare la nostra dignità di popolo, se vogliamo essere praticamente gli alleati dei nostri alleati.

ITALIANI

Per partecipare alla guerra, per avere un esercito efficiente, e combattivo, vale a dire un esercito solidamente organizzato e animato da una vasta avanguardia di volontari, per risolvere il problema degli approvvigionamenti onde sia rianimata la vita del paese, l'Italia ha bisogno di un governo. Ha bisogno di un governo libero da ogni influenza del fascismo, la cui azione non sia ad ogni istante inceppata dai comunisti, dai corresponsabili, dagli agenti diretti e indiretti del nemico. L'Italia ha bisogno di un governo diverso dal governo - fantasma di Brindisi.

Noi sappiamo che l'immensa maggioranza degli italiani non nutre per il governo di Brindisi che sfiducia e ostilità. Noi sappiamo che l'immensa maggioranza degli italiani obbedisce a malincuore e disubbidisce apertamente a un preteso governo che perpetua l'equivoco e rende più gravi le sofferenze materiali e morali del popolo. Noi conosciamo questi sentimenti, li approviamo e li condividiamo. Noi sappiamo ancora che l'immensa maggioranza degli italiani ha l'intenzione, che si tradurrebbe in atto se persistesse l'attuale stato di cose, di non pagare più le imposte al governo di Brindisi. Ma questi nobili sentimenti resteranno sterili se non si tradurranno al più presto nella volontà manifesta di trovare una soluzione della quale la condizione fondamentale è oggi l'esistenza di un governo che attinge la sua autorità, non già dall'investitura di un fascismo più o meno verniciato, ma direttamente dal popolo.

Per ciò, pensosa delle sorti del paese, pienamente solidale con il Comitato Centrale di Liberazione di Roma, animata dalla ferma volontà di sostenere efficacemente l'eroismo dei patrioti italiani della zona occupata e di alleviare le sofferenze del nostro popolo, la Giunta Esecutiva dell'Italia Liberata, che ha già prospettato all'autorità alleata la situazione angosciante del nostro paese, si propone inoltre l'organizzazione di un plebiscito dell'Italia liberata affinché gli italiani dicano chiaramente ed esplicitamente se essi sono disposti a sopportare ancora la presenza sterile del re e dei suoi complici, e se invece vogliono un governo forte e veramente democratico, munito di pieni poteri e costituito dai rappresentanti dei partiti antifascisti.

Nicuno delle volontà del popolo e assistere appoggiarsi su di esso, noi affermiamo che questo plebiscito sarà un passo importante verso la redenzione della nazione.

2
Abbasso il fascismo.
Viva la democrazia. Viva l'Italia.

15

La Giunta Esecutiva Permanente
dell'Italia Liberata

6. *Espresso* 10 gennaio 1945. *Italia Libera* 10 gennaio 1945.

A VITTORIO EMANUELE III RE D'ITALIA

La Giunta Esecutiva Permanente, nominata dal Congresso dei Comitati di Liberazione tenutosi a Bari nei giorni 28 e 29 gennaio 1944, e che ha svolto i suoi lavori in un'ardente atmosfera di passione italiana e umana, francheggiata dal messaggio di dolore e di speranza pervenuto da Roma a nome dei fratelli oppressi ancora dal Vostro alleato di ieri, fedele interprete della solenne, austera, unanime condanna del Popolo Italiano a carico Vostro, di fronte all'incolmabile abisso morale e politico, che divide il Popolo dal Monarca, reputa suo preciso dovere notificarVi il seguente deliberato del Congresso stesso:

- Il Congresso dei Comitati di Liberazione;
- udita ed approvata la relazione Arancio Ruiz sulla politica interna;
- ritenuto che le condizioni attuali del Paese non consentono la soluzione della questione istituzionale;
- che, però, presupposto innegabile della ricostruzione morale e materiale italiana è l'abdicazione immediata del re, responsabile delle sciagure del Paese;
- che questo Congresso, espressione vera e unica della volontà e delle forze della Nazione, ha il diritto e il dovere, in rappresentanza del Popolo Italiano, di

proclamare tale esigenza;

17

DICHIARA

la necessità di pervenire alla composizione di un Governo con i pieni poteri del momento di eccezione e con la partecipazione di tutti i partiti rappresentati al Congresso, che abbia i compiti di intensificare al massimo lo sforzo bellico, di avviare a soluzione i più urgenti problemi della vita italiana con l'appoggio delle masse popolari, al cui benessere intende lavorare, e di predisporre con garanzia d'imparzialità e libertà la convocazione dell'Assemblea Costituente, da indirsi appena cessate le ostilità;

DELIBERA

la costituzione di una Giunta Esecutiva Permanente, alla quale siano chiamati i rappresentanti designati dai partiti componenti i Comitati di Liberazione e che, in accordo col Comitato Centrale ed in contatto con le personalità politiche riconosciute come alta espressione dell'antifascismo, predisponga le condizioni necessarie al raggiungimento degli scopi suddetti.

PARTITO LIBERALE

PARTITO SOCIALISTA

DEMOCRAZIA CRISTIANA

PARTITO COMUNISTA

DEMOCRAZIA DEL LAVORO

PARTITO D'AZIONE

u

Vogliate bene meditare il significato di tale voto, che esprime il sentimento unanime degli Italiani,

i quali angosciosamente domandano una pronta azione, che lavi le vergogne del passato e ponga i possibili ripari alla rovina del Paese.

Prevalga finalmente la carità di Patria e si faccia chiaro alla Vostra coscienza il dovere dell'immediata abdicazione, sì che il potere venga assunto in quest'ora suprema da uomini non compromessi con un ventennio di violenze, di turpitudini e di delitti.

Ogni ulteriore indugio aggrava la situazione del Paese e rende più paurose le Vostre responsabilità, che non possono in alcun modo essere coperte da una costituzione lacerata.

Napoli 6 febbraio 1944

LA GIUNTA ESECUTIVA PERMANENTE

Vincenzo Arancio Ruiz
A. Raffaele Jervolino
Francesco Cerabona
Oreste Longobardi
Paolo Tedeschi
Vincenzo Calace

GIUNTA ESECUTIVA PERMANENTE

DELL'ITALIA LIBERATA

23

PROT. N. 14

Napoli, 16 febbraio 1944

Ai Comitati di Liberazione Nazionale dei Comuni dell'Italia liberata

È fondamentale e indispensabile necessità non perdere il contatto e il controllo delle masse popolari, non perchè masse amorphe da « forgiare », ma per intenderne i patimenti e le esigenze e farsene assertori e difensori contro ogni colpevole resistenza palese ed occulta.

È fondamentale e indispensabile che il popolo senta e riconosca nei Comitati di Liberazione i suoi legittimi e sinceri organi di rappresentanza e di difesa, specialmente nella fase attuale di estrema delicatezza e gravità della situazione generale del Paese.

Perdurando la mentalità e la struttura politica e sociale instaurate dal fascismo, rimanendo ancora vincolata e inceppata ogni attività del paese, dall'arbitrio delle prefetture e di tutti gli organismi da esse dipendenti, occorre che i Comitati di Liberazione rivendichino il dovere ed il diritto di intervenire direttamente nelle amministrazioni comunali per controllarne il retto funzionamento a garanzia degli interessi delle popolazioni stremate, affamate, vessate dal prepotere della licenza disgregatrice e sovvertitrice dei più elementari rapporti umani, e per provvedere, nei limiti del possibile, alla soluzione dei più angosciosi e urgenti problemi dell'ora, in modo particolare quello degli approvvigionamenti e della disoccupazione.

I Comitati di Liberazione dei singoli Comuni prendano le misure e gli accordi necessari con gli attuali commissari prefettizi locali e promuovano la costituzione delle Giunte Comunali, perchè iniziino seriamente ed energicamente, e senza ulteriori colpevoli indugi, l'opera di risanamento morale, politico ed economico dei Comuni stessi.

Dai supremi poteri dello Stato agli ultimi organi periferici si stende una catena di complicità e di congiure ai danni del popolo italiano. È dovere di tutti operare senza riserve per spezzare questa catena, se non vogliamo che si perpetui la servitù della Nazione.

La Giunta Esecutiva è al lavoro per assolvere i compiti assegnatili dal Congresso di Bari, ma il suo lavoro rimarrebbe sterile vaniloquio senza il consenso vivo ed operante del popolo e dei Comitati di Liberazione.

La Giunta ha già notificato, in data 9 febbraio 1944, a Vittorio Emanuele i deliberati del Congresso, chiedendogli l'immediata abdicazione. La notificazione è rimasta senza risposta, per cui bisogna considerare il re ribelle alla volontà unanime del popolo italiano, onde ogni vincolo tra il popolo e Vittorio Emanuele è spezzato.

Accludiamo esemplari della circolare n. 1 perchè i Comitati di Liberazione dei singoli Comuni li consegnino a nome della Giunta Esecutiva, alle autorità locali (commissari prefettizi, stazioni dei carabinieri, commissariati di pubblica sicurezza, polizia urbana, scuole, ecc.) assicurandosi dell'avvenuto recapito. È bene siano distribuiti esemplari anche alle associazioni combattenti e mutilati, alle banche, ai sindacati ecc.

I Comitati di Liberazione Nazionale dei Capoluoghi di Provincia faranno pervenire le circolari anche ai prefetti, questori, comandi militari ecc.

Il tutto, ripetiamo, eseguito in nome della Giunta Esecutiva, dai Comitati di Liberazione di ogni Comune.

Ai Comitati Comunali è fatto obbligo inoltre di vigilare bene che le disposizioni della circolare siano rigorosamente osservate dal personale di quei corpi, enti, ecc. ai quali furono consegnati, e di segnalare le eventuali inadempienze.

Comincino così i Comitati di Liberazione Comunali ad esercitare un'azione di controllo attivo della vita locale.

LA GIUNTA ESECUTIVA

V. ARANGIO RUIZ
V. CALACE
A. R. IERVOLINO
F. CERABONA
O. LONGOBARDI
P. TEDESCHI

Circolare N°1

Ai funzionari e al personale di tutte le Amministrazioni, Corpi, Enti, Organismi civili e militari dello Stato.

Nell'ottobre 1922, il re consegnò il potere e l'Italia ad una banda di avventurieri, rompendo così il patto saputo dai plebisciti tra Popolo e Corona.

Nel 1924, dopo l'assassinio del Deputato del Parlamento Giacomo Matteotti, vani e sterili riuscirono tutti i tentativi fatti dai veri rappresentanti della Nazione, presso il Monarca, per ottenere pace, giustizia, e il ritorno alla violata Costituzione.

La dittatura, sotto l'egida della Corona, sviluppò e perfezionò il suo imperio e condusse successivamente il paese in una serie di imprese ed avventure esterne ed interne che culminarono con la disfatta militare, la vergogna, la rovina, il sovvertimento di ogni rapporto civile, sociale, giuridico.

La Costituzione violata e lacerata, l'Italia ridotta alla fame e lasciata in balia di forsennati nemici, il re in fuga non gloriosa da Roma dopo più di cinque mesi dall'armistizio, il paese non riesce ad aver un Governo che inizi con rettitudine ed energia la tremenda opera di riorganizzazione ed epurazione della vita della nazione.

Ed la Nazione, stanca ormai della colpevole inerzia e resistenza dei supremi poteri dello Stato, per mezzo dei suoi rappresentanti, riuniti in Congresso a Bari nei giorni 28 e 29 gennaio 1944, ha emesso verdetto di condanna contro Vittorio Emanuele III, del quale ha chiesto l'immediata abdicazione.

La Giunta Esecutiva Permanente, eletta Dal Congresso, ha notificato, in data 9 febbraio 1944, i deliberati del Congresso stesso, a Vittorio Emanuele III: il quale, non abdicando, si ribella apertamente alla Nazione.

Data questa situazione, la G. E. P. fa obbligo ai funzionari e al personale di tutte le Amministrazioni, Corpi, Enti, Organismi civili e militari dello Stato di non parteggiare per la ribellione del re e dei suoi complici.

Nessuno si presti alle manovre intimidatrici del reo fascismo monarchico.

Attendano tutti fiduciosi al proprio lavoro, allo scrupoloso adempimento del proprio dovere, al servizio esclusivo della Nazione rientrata nell'esercizio dei suoi poteri sovrani.

Coloro che si lasciassero indurre a manomettere comunque questo sacro diritto della Nazione, ed uscissero dai limiti legali del loro potere per intimidire ed ottenere consensi e complicità con i metodi sciaguratamente usati nel ventennio fascistico, sappiano che saranno chiamati a rispondere delle loro ragioni e degli eventuali abusi di potere, di fronte ai Tribunali del Popolo.

I Comitati di Liberazione Nazionale dei singoli Comuni, rappresentanza vera e unica della reintegrata sovranità del popolo, sono incaricati di notificare alle Amministrazioni, Corpi, etc, di cui sopra, la presente circolare.

2 / 9 febbraio 1946 - 22

agli amici ^{del Parlamento} inglese,

~~alla Camera dei Comuni~~, la Giunta Esecutiva Permanente ^{eletta} dal Congresso di Bari dei Comitati di Liberazione d'Italia, ricambia il fraterno saluto a nome del popolo italiano.

Abbiamo fondati motivi di credere che informazioni contrastanti ~~state~~ sulla situazione interna italiana hanno generato disorientamento e incertezze ^{nella} ~~sulla~~ opinione pubblica inglese. La verità è una sola e non tollera ingiurie di sorta. Qui c'è un popolo in piena tragedia.

Imbavagliato, ^e imprigionato, torturato per venti eterni anni di folle tirannia, immiserito e dissanguato da avventurieri e sfruttatori fascisti e dai loro complici, trascinato in ceppo all'estrema rovina e alla vergogna, questo popolo incompreso o mal compreso, rialza il capo, esce dal ventennale avvilimento e riconsacra il dovere di battersi per la sua libertà, per la libertà del mondo. Nella sua terra corsa ancora dalle ^{ferree} ~~feroce~~ orde tedesche, si batte in condizioni di disperata inferiorità; ma non calcola, non esita, non cede.

Questo autentico miracolo di resurrezione è stato ed è possibile, perché i nostri fratelli delle terre occupate hanno un solo nemico di fronte: il mostro nazi-fascista, e nessuna organizzazione di tradimento alle spalle.

I partiti della libertà, federati in Comitati di Liberazione, sono l'anima e la guida della riscossa.

Nell'Italia meridionale invece, per la quale sono passate le armate liberatrici anglo-americane, accolte ovunque dalla commossa gratitudine del popolo, la situazione è più grave.

IL fascismo, disorientato e pavido nelle prime ore, ha ripreso animo, si è camuffato, serra le file interne alla Corona, e affettando un'amicizia troppo recente per essere sincera, cerca di fuorviare il giudizio dei vostri uomini politici e militari, ingulando ancora e sempre il nostro popolo in cenci e in lacrime, ostacolando in tutti i modi leciti e illeciti ogni onesta e sincera iniziativa popolare che miri a rendere più efficiente e più serio il contributo delle regioni libere alla guerra contro i tedeschi.

Alle nostre, e alle vostre spalle operano intensamente l'intrigo, la menzogna, la frode.

Questa insostenibile situazione non può durare oltre, senza provocare sbandamenti e disordini che i partiti della libertà si sono sforzati finora di evitare, secondati dalla intelligente sensibilità ^{delle masse popolari, consapevoli delle necessità} di guerra delle Nazioni Unite; ogni ulteriore tolleranza o favoreggiamento dei criminali di ieri e di oggi, si muterebbe in una complicità che ogni uomo onesto respinge.

Il Congresso di Bari, espressione vera e unica della volontà e delle forze della Nazione, ha emesso un solenne, austero, unanime verdetto di condanna contro il monarca, la cui complicità di venti anni con Mussolini, rende impossibile la definitiva eliminazione del fascismo.

La Giunta Esecutiva ha il mandato di tradurre in atto i deliberati del Congresso, che comportano, fra l'altro, la Costituzione di un Governo con i pieni poteri del momento di eccezione, il quale abbia i compiti di intensificare al massimo lo sforzo bellico contro la Germania, di epurare la vita politica, di assistere le popolazioni stremate^e/affamate ogni

giorno di più da sifrenate cupidigia.

DI nessun problema può iniziarsi seriamente la soluzione se prima di tutto il re non abdichi e non sia Costituito, ripetiamo, ^{un} Governo con ⁱ pieni poteri del momento di eccezione. L'Assemblea Costituente che sarà convocata alla fine della ~~guerra~~ ^{guerra}, deciderà definitivamente se l'Italia dovrà essere ordinata in Monarchia o in Repubblica.

Nel lavoro, che, in nome e per mandato espresso dal popolo italiano, la Giunta Esecutiva si accinge a svolgere, confidiamo con ragione sulla vostra simpatia, comprensione ed appoggio, affinché siano finalmente chiare alla coscienza inglese le cause passate e presenti delle sciagure d'Italia e perché l'esempio vostro ci procuri la solidarietà del Parlamento e ^{del} l'opinione pubblica inglese.

La Giunta Esecutiva

Napoli, li 9 febbraio 1944

Al Generale De Gaulle

Presidente del C. F. L. N.

ALGERI

La Giunta Esecutiva, ^{eletta} ~~letta~~ dal Congresso di Bari dai delegati di tutti partiti antifascisti d'Italia, a nome del popolo italiano, di cui si considera la sola rappresentante autorizzata, invia il suo saluto al Generale De Gaulle, Presidente del Comitato Francese per la Liberazione Nazionale e capo della Francia libera contro il nazismo e i suoi complici.

La Giunta esecutiva prega il Generale De Gaulle di trasmettere al popolo francese l'espressione più calorosa della solidarietà e dell'ammirazione delle popolazioni italiane della Italia liberata, di tutti gli antifascisti, di tutti i patrioti italiani, per la lotta eroica dei franchi tiratori e partigiani francesi, espressione più alta della volontà di resistenza della Francia al barbaro invasore hitleriano.

L'esempio glorioso dei partigiani degli altri paesi è oggi seguito dagli operai, dai contadini, dagli intellettuali, da tutti i patrioti italiani delle regioni centrali e settentrionali dell'Italia. Essi sono le forze d'avanguardia della nazione, i combattenti di prima linea della democrazia italiana, di quella democrazia che ha sempre condannato le rivendicazioni territoriali del fascismo; appoggiate dal re e dai suoi generali; di quella democrazia che ha chiamato, sin dagli inizi, il popolo italiano a boicottare la guerra

scatenata da Mussolini contro la Francia.

Il fascismo che ha fatto tanto male alla Francia e tanti altri popoli, è il primo responsabile di tutti i mali che hanno colpito il popolo italiano.

Mentre il sangue dei vostri soldati bagna, oggi, la nostra terra nella lotta contro il tedesco invasore, la Giunta Esecutiva, a nome di tutte le forze sane della nazione italiana, afferma che il popolo italiano ambisce prender posto accanto alle grandi nazioni democratiche per contribuire allo schiacciamento del fascismo, per il quale invece centinaia di migliaia di soldati italiani in Libia, in Tunisia, e in Sicilia hanno rifiutato di battersi.

Guidato da un governo democratico che si appoggi sul popolo e che dal popolo abbia la fiducia, inquadrato in un esercito nazionale, liberato dalla presenza dei complici ^{diretti e} ~~indiretti~~ del fascismo, gli italiani mostreranno come essi sanno battersi per una causa giusta, conforme agli interessi nazionali.

Nella guerra contro l'odiato ^{comune} nemico, per la liberazione dell'Italia, della Francia e dell'Europa tutta dal giogo nazista

nuovi e più ^{profondi legami di amicizia} basati su più ^{profondi} ~~profondi~~ legami di amicizia ^{nuovi} - ~~va concezione delle relazioni internazionali;~~ ^{stringeranno in una spinta collettiva} i nostri due popoli fratelli ^{che} il fascismo si è ^{sempre} ~~sforzato~~ di spezzare.

Generale De Gaulle, voi che avete saputo nella guerra, e per la guerra, ricreare un esercito e ricondurre la Francia al combattimento accanto alle nazioni della grande coalizione democratica, capirete meglio di ogni altro le nostre giuste aspirazioni, la nostra volontà di lotta ed il ~~illegittimo~~ ^{legittimo} desiderio

3/

di democrazia del nostro popolo.

A voi, Generale ~~Dagall~~ della Francia in guerra per la sua liberazione, all'esercito francese che combatte valorosamente, al grande ed eroico popolo di Francia, va il saluto entusiasta della Giunta, espressione unitaria di tutte le forze sane della nazione italiana.

La Giunta esecutiva

Napoli, li 9 FEBBRAIO 1944

21

AL CONGRESSO DEGLI S. U. A.

La GIUNTA ESECUTIVA permanente dell'Italia Liberata, eletta nel primo Congresso dei veri e soli rappresentanti del popolo italiano tenutosi a Bari il 28 e 29 gennaio 1944, nel momento di iniziare i suoi lavori, invia il suo saluto al Congresso degli Stati Uniti d'America.

Il popolo italiano, a mezzo dei suoi liberi rappresentanti ci ha assegnato, con voto unanime, due compiti: primo, quello di provocare l'abdicazione del re, quale principale responsabile, insieme a Mussolini, di tutte le sciagure che si sono abbattute sull'Italia, secondo, quello di preparare la formazione di un governo democratico nazionale che avendo la fiducia del popolo stesso possa dare un valido e reale contributo alla guerra contro il nazismo ed avviare alla soluzione i gravi problemi che incombono sul nostro paese.

Come dimostrano ogni giorno i patrioti italiani che, sebbene mal vestiti, mal nutriti, con poche armi, combattono valorosamente contro i tedeschi nell'Italia occupata, il popolo italiano vuole prendere parte attiva a questa guerra di liberazione. Ma non può farlo sotto la guida di quegli stessi instituti e uomini che per venti anni lo hanno oppresso e tradito.

Il popolo italiano desidera un governo che possa intensificare la guerra, dare tutte le garanzie di onestà e realizzare nel nostro paese le quattro libertà proclamate dal presidente Roosevelt.

Solo un governo nazionale formato dai partiti italiani antifascisti e dagli uomini che per venti anni hanno combattuto e sofferto nella lotta contro il fascismo può dare garanzie e ottenere la fiducia di tutto il popolo italiano.

La Giunta Esecutiva

Napoli 11/2/1944

PROT. N° 3

AL CONGRESSO DEGLI S. U. A.

La Giunta Esecutiva Permanente dell'Italia liberata, eletta nel primo Congresso dei veri e soli rappresentanti del popolo italiano, tenutosi in Bari il 28 e 29 gennaio 1944, nel momento di iniziare i suoi lavori, invia il suo saluto al Congresso degli Stati Uniti d'America.

Il popolo italiano, a mezzo dei suoi liberi rappresentanti si ha assegrato, con voto unanime, due compiti: primo quello di provocare l'abdicazione del rex quale principale responsabile, insieme a Mussolini, di tutte le sciagure che si sono abbattute sull'Italia; secondo, quello di preparare la formazione di un governo democratico nazionale che avendo la fiducia del popolo stesso possa dare un valido e reale contributo alla guerra contro il nazismo ed avviare alla soluzione i gravi problemi che incombono sul nostro paese.

Come dimostrano ogni giorno i patrioti italiani, che, sebbene mal vestiti, mal nutriti, con poche armi, combattono valorosamente contro i tedeschi in l'Italia occupata, il popolo italiano vuole prendere parte attiva a questa guerra di liberazione. Ma non può farlo sotto la guida di quegli stessi istituti e uomini che per venti anni lo hanno oppresso e tradito.

Il popolo italiano desidera un governo che possa intensificare lo sforzo bellico, dare tutte le garanzie di onestà e realizzare nel nostro paese le quattro libertà proclamate dal Presidente Roosevelt.

Solo un governo nazionale formato dai partiti italiani anti fascisti e dagli uomini che per venti anni hanno combattuto e sofferto nella lotta contro il fascismo può dare garanzie e ottenere la fiducia di tutto il popolo italiano.

La Giunta Esecutiva

10 febbraio 1944 - 30

AL PRESIDIO DEL SOVIET SUPREMO

Prot. N. 7

M O S C A

nel momento stesso in cui domandava in modo chiaro e solenne l'abdicazione del re, il Congresso Antifascista di Parigi eleggeva la nostra Giunta Esecutiva la cui missione consiste essenzialmente nel prendere tutte le misure opportune onde si addivenga al più presto alla costituzione di un vero governo nazionale e democratico, fornito dei poteri del momento di eccezione.

La necessità e l'urgenza di un tale governo sono chiaramente indicate dal fatto che, dopo cinque mesi dall'armistizio di settembre, l'Italia non partecipa ancora efficacemente alla guerra di liberazione e vede ogni giorno di più esaurirsi e disperdersi le sue già scarse risorse onde il nostro popolo; immiserito e disilluso, non possiede nemmeno quel minimo di organizzazione sociale e nazionale che gli consentirebbe di prendere coscienza della sua missione storica in quest'ora drammatica della vita di tutti i popoli.

La Giunta Esecutiva, mentre è pienamente cosciente della storica importanza del suo compito e delle grandi difficoltà che dovrà incontrare per la sua realizzazione, è profondamente convinta che niente di solito e di stabile potrà essere edificato in Italia, nella situazione attuale, senza l'entusiastico e cosciente appoggio delle masse popolari, da una parte, e senza l'aiuto quanto meno la simpatia delle grandi nazioni democratiche che noi antifascisti contrariamente ad altri abbiamo sempre considerato nostre alleate. La Giunta Esecutiva è

34
sicure di poter contare, per sé e per il popolo italiano, nella
simpatia attiva dell'Unione Sovietica che, le stesse
e più grandi difficoltà ha superato essenzialmente grazie alla *juventù*
di Stalin e degli altri suoi capi, i quali si sono sempre appog-
giati sulla volontà concorde e tenace del popolo dal quale si
sono espressi, in pace e in guerra, 8 milioni, gli eroi dello
stakhanovismo e i magnifici combattenti di Leningrado di
Kharkov.

LA GIUNTA ESECUTIVA PERMANENTE

Vincenzo Arungio Ruiz

A. Raffaele Jervolino

Francesco Gerabona

Vincenzo Galace

Oreste Longobardi

Paolo Tedeschi

AL MARESCIALLO TITO

COMANDANTE IN CAPO DELL'ESERCITO JUGOSLAVO

Maresciallo, sebbene in altre condizioni, il vostro popolo è stato tradito, e quindi asservito, come il nostro. E se, dal fondo dell'abisso in cui era stato gettato, il vostro popolo risale oggi faticosamente all'erta luminosa della libertà, esso lo deve soprattutto alla forza ed all'unità dei suoi figli, al loro magnifico eroismo. Essenzialmente a se stesso, ed ai suoi magnifici figli che lo guidano nella lotta, il popolo jugoslavo deve oggi di aver ricostituito il suo esercito ed il suo governo e di aver riconquistato una parte importante del suo territorio.

Il vostro esempio glorioso, che ispira ed esalta tutti i popoli ancora totalmente o parzialmente sottoposti all'infame giogo hitleriano, è per noi italiani un monito solenne. Al vostro esempio noi vogliamo ispirarci per percorrere la difficile strada che ci sta avanti.

La Giunta Esecutiva, che ha ricevuto dal Congresso di Bari il mandato di provocare l'abdicazione del re Vittorio Emanuele e di preparare le condizioni nelle quali possa costituirsi un vero governo del popolo italiano, conta appoggiarsi senza riserve, in questo duro compito, sulla simpatia delle masse popolari al di fuori delle quali niente si costruisce se non finzione e figurazione, secondo la limpida frase del Generale De Gaulle. Ed in quest'ora noi continuiamo sulle simpatie del popolo jugoslavo al quale noi sapremo dimostrare, con la più franca ed amichevole collaborazione, che gli atti di barbaria perpetrati dagli sgherri fascisti sotto il comando di Mussolini, come sono indegni

dell'umanità, sono puri indegni della civiltà italiana

LA GIUNTA ESECUTIVA PERMANENTE

Vincenzo Arancio Ruiz

A. Raffaele Jervolino

Francesco Cerabona

Vincenzo Gelace

Oreste Longobardi

Paolo Tedeschi

PROT. N° 9

ALLA CAMERA DEI COMUNI

L O N D R A

La Giunta Esecutiva Permanente dell'Italia Liberata, è stata eletta dal Congresso dei veri e soli rappresentanti del popolo italiano, tenuto in Bari il 28 e 29 gennaio 1944, perché apra la strada alla costituzione di un governo democratico e liberi di nostro paese dal suo re fascista. Voi, così suscettibili alle questioni di onore dinastico, potete ben comprendere con quali sentimenti sopportiamo la presenza di un re che, dopo aver cento volte rinnegato la Costituzione giurata, ha commesso l'assurdo crimine di dichiarare la guerra al vostro paese, al quale eravamo legati da ininterrotta tradizionale amicizia. Durante le tregiche giornate di Dunkerque, durante le settimane della battaglia di Londra, tutti i cuori dell'Italia antifascista, grande maggioranza del popolo italiano, battevano per voi, sapendo che con le vostre, era in gioco le sorti di tanta parte dell'umanità. Oggi noi, vogliamo con tutta l'anima combattere e dimostrare la sincerità e l'ardore del nostro sentimento. Ma non possono condurci alla guerra quel re e quei generali che hanno combattuto le democrazie, tentando di abbattere l'Inghilterra, per il trionfo dell'hitlerismo. Il popolo rifiuta di battersi all'ombra di; bandiere impugnate dalle loro mani. Noi contiamo sul vostro appoggio per essere sostenuti nella nostra lotta, che ha un obiettivo solo: la Costituzione di un Governo forte ed onesto, senza compromissione col passato, che s'impegni a fondo nella guerra del nostro riscatto, e che sappia dar mano all'opera della ricostruzione per lenire le piaghe di questo popolo; che ha tanto sofferto e che tanto soffre. Nella certezza che il nostro punto di vista sarà da voi compreso e condiviso, vi inviamo il nostro saluto.

La Giunta Esecutiva Permanente

Vincenzo Arancio Rizz
A. Raffaele Jervolino
Francesco Cerabona
Oreste Longobardi
Vincenzo Calace
Paolo Tedeschi

CORRISPONDENZA TRA IL CLN PROV. DI BARI
E LA GIUNTA ESECUTIVA DI NAPOLI

Bari, 10 Febbraio 1944

36

Gentilissimo Ingegnere,

forse le saranno pervenute altre mie lettere affidate a Sprigge, a Pastina, ecc., ma torno a scrivere perché il silenzio della Giunta a Napoli si fa sempre più incomprensibile e delude gravemente la intesa attesa dell'opinione pubblica qui. Come mai la Giunta non ha dato fin oggi, e son più di dieci giorni dalla chiusura del Congresso, alcun segno di vita? Non un manifesto agli italiani, non un messaggio alle Nazioni Unite e agli altri Comitati di Liberazione? Nulla! Occorre invece agire e presto perché ogni minuto perduto giova ai neofascisti di Brindisi e pone sempre più in pericolo l'ordine pubblico. I tumulti di Taranto, dove il prefetto Soprano è stato cacciato a furia di popolo e battuto, nonché le iniziative popolari di Spinazzola e di Canosa dove il municipio è stato occupato dal popolo, dimostrano che non c'è tempo da perdere. Se non si agisce, si rischia di aprire la strada alla vecchia anarchia italiana, cioè a moti incomposti, con conseguenze gravi per l'ordine pubblico oggi, per eventuali reazioni domani. Se la Giunta trova un ambiente ostile a Napoli, venga via di là. A Spinazzola ed a Canosa, uomini del P.d'A., sostenuti dai comunisti, sono quelli che stanno in prima linea. Quanto ad aiutarvi, tenete presente che chiunque di noi è disposto a venire costà per lavorare e che, in particolare, io ho dato le mie dimissioni da magistrato per ragioni politiche e molto facilmente verrà costà con il personale di Radio Bari fra una quindicina di giorni. Ma nel frattempo non me ne starò quieto quaggiù. Bisogna agire e presto! Lei m'intende, Ingegnere, e vorrà scusarmi se io scrivo tutto ciò a Lei, che non ha certo bisogno di me per essere ardente: ma sento il dovere di esprimere quello che qui si sente e si pensa, nel Partito e fuori del Partito, specie nei Comuni: io sono stato a parlare domenica scorsa a Bisceglie ed a Turi e l'atmosfera era calda; domenica prossima andrò a Santeramo e i giri di propaganda continueranno intensi.

Una via ottima per agire l'abbiamo: far occupare i municipi dal popolo e dare i comuni ai comitati di liberazione, ma per far ciò è necessario che si agisca dovunque contemporaneamente e quindi occorre la parola d'ordine da Napoli, mandata dalla Giunta a tutti i comitati provinciali di liberazione. Un'altra strada è quella dei sindacati, ma occorre che la Giunta metta le cose a posto chiaramente tra Napoli e Bari e faccia comprendere a tutti che non è tempo di discussioni di principio, ma bisogna seriamente riorganizzare democraticamente le forze del lavoro italiane. Una terza via è la pressione della nostra opinione pubblica sull'opinione pubblica delle Nazioni Unite; perché la Giunta non dà la parola d'ordine che tutti i comitati comunali di liberazione facciano pervenire lettere e ordini del giorno di protesta per la situazione presente alla Commissione di controllo e alla stampa internazionale, sì da fare impressione sui facilmente contenti uomini politici di Londra e di Washington? Occorre soprattutto che la Giunta agisca a faccia chiasso interno a sessa de solenne; segreteria efficiente agli italiani; manifesto alle Nazioni Unite; contatti con gli italiani all'estero, specie al Cairo ed ad Algeri; contatti con gli Alleati di qui e di Algeri; pressioni sulla stampa alleata; lettere aperte e messaggi e proteste ai Capi delle Nazioni Unite; radiotrasmissioni; in estrema ipotesi atti tali da farci arrestare e suscitare lo scandalo, tutto ciò occorre che la Giunta faccia ed al più presto. Altrimenti l'opinione pubblica ricadrà nel letargo, che sarà sfruttato.

tato dai monarchici di Brindisi e dai non benevoli politici delle Nazioni Unite, ai quali forse gradiscono che qui ci sia un governo del quale possono fare qualsiasi cosa, perchè merita disprezzo e non ha il popolo dietro di sé!!

Molto cordialmente

Michela Cifarelli

38

Bari, 18 febbraio 1944

Carissimo Ingegnere,

grazie della lettera dettagliata e interessante fattami tenere da Generali. Rispondo con il maggiore ordine possibile:

I- Ho dato le dimissioni da magistrato per ragioni politiche e molto facilmente verrò a Napoli con il gruppo di commentatori di Radio Bari: ciò a non lontana scadenza. Mi sarà gradito riuscirci utile.

- Ho trasmesso all'ottimo Maggiore Greenlees ed alla stampa i vari messaggi della Giunta. E' stato particolarmente ammirato quello ai 76 deputati britannici e giudicato anche molto buono quello alla Camera dei Comuni. E' venuta nessuna risposta ad essi?

- Per i fondi della Giunta cercheremo di mandare nel qualche cosa. Intanto stiamo risolvendo il problema economico del Partito, che qui non è facile, e stiamo facendo attiva propaganda in provincia e organizzazione nelle altre province.

- La questione scottante è quella dei Comuni; i Comitati locali vogliono impadronirsi delle amministrazioni comunali; il popolo segue; i democristiani adducono la legalità, ma si rimettono a ciò che ordinerà la Giunta. Opportunissima perciò la circolare vostra ai Comitati Comunali di Liberazione che offre una certa latitudine di interpretazione. So che Mac Farlane, che è qui, è rimasto molto impressionato per il moto circa i Comuni ed ha dato disposizioni perché la propaganda dei partiti (specie per radio nella rubrica interessantissima "La Voce dei Partiti") non ne parli.

- Mac Farlane non ha celato che il governo di Brindisi è il peggiore che egli conosca, ma non vede la possibilità di sostituirla con altro. Inettitudine di militare e ipocrisia delle istruzioni inviategli da Londra? Bisogna premere sull'opinione pubblica di qua e di là e superare Algeri, covo di reazionari. So con sicurezza da ben due persone venute da Londra che colà sono male informati circa le nostre cose, in quanto ricevono maggiori notizie dall'Italia occupata dai nazisti che non da questa, perché i rapporti che di qua vanno ad Algeri, vengono colà riassunti e adulterati da certi ufficiali alleati, che hanno volontà di presentare la situazione a Londra e a Washington nel modo che ad essi piace. Bisogna quindi assolutamente superare la barriera di Algeri, mediante lettere ai giornali inglesi ed americani, proteste significative, incontri personali o altro. Perché non si richiama ufficialmente di mandare propri rappresentanti ad Algeri, a Londra, a Washington, a Mosca?

- Il Manifesto agli Italiani ha avuto ottimo successo; lo stamperemo sui giornali, diffonderemo per radio e possibilmente lo faremo lanciare sulle regioni settentrionali e centrali d'Italia. Occorre che ad esse seguano altri messaggi. Bisogna far chiasso il più possibile. ~~Bel non è stato pubblicato perché ci sono pare istruzioni di Mac Farlane di non fare attraccare in pieno il governo, far saltare dell'avanzamento.~~

- Penso che si debba evitare ad ogni costo qualsiasi scissione tra i partiti?

- Il governo si è trasformato in governo di ministri, ma sono sempre la stessa gente, più Falcoone Lusifero, che non conosco, Casati, ^(non ne c'è) Primo, Presidente della Cassazione, e l'ottimo Philipson. Maldì è sempre dietro le quinte. Gli Alleati ne sono disgustati ma lo subiscono e se lo meritano.

- Circa i comuni ho proclamato in Comitato di Liberazione e fatto implicitamente accettare, sostenuto soprattutto dai comunisti, questo criterio: che se un moto spontaneo si delinea in un comune, il Comitato di Liberazione non deve tirarsi indietro e deve sostenerlo e guidarlo e assumerne le proprie responsabilità; che circa il suscitarsi tali moti, bisogna atten-

Liberazione è già qualcosa e ce ne varremo.

Soprattutto è necessario che qui il popolo prenda i comuni; che in Calabria e in Sicilia i capi antifascisti dei comuni, delle province e dei sindacati non si lascino sostituire dei badogliani.

Ti scriverò forse ancora. Intanto di abbraccio.

Michèle Cifarelli

(1) Poi non è stato pubblicato perché a nome, pare, istruzione di M. Forlani di non fare attaccare in faccia il Governo firmatario dell'armistizio.

COMITATO PROVINCIALE DI LIBERAZIONE

B A R I

Bari, 18 febbraio 1944

Carissimo Ingegnere,

faccio seguito alla lettera già preparata questa mattina per Peppino Laterza che parte domani per costà. Ciò per aggiungere:

I) che sui documenti della Giunta il Comitato di Liberazione di Bari è unanime nell'allinearsi e nel volere operosamente progredire.

II) che, su proposta Loiacono-De Leonardis, si intende attuare il plebiscito di cui nel manifesto agli Italiani, mediante raccolta di firme di tutti i cittadini, uomini e donne, in tutti i Comuni.

III) che, cureremo la diffusione della circolare n. 1 e di quella al Comitato Comunali, come pure la raccolta dei fondi per la Giunta, che saranno ben presto rimessi.

IV) che, amici anglosassoni consigliano di usare nei proclami e manifesti termini un po' meno vivaci per non spaventare i rappresentanti locali delle Nazioni Unite e non trovare intoppi nella pubblicazione e radiodiffusione di documenti della Giunta, giacché per il manifesto agli italiani il P.W.B. di Napoli non ha consentito né la pubblicazione per intero o in sunto sulla Gazzetta, né la radiodiffusione.

V) hanno qui stabilito al P.W.B. che ogni comunicazione non debba essere mandata direttamente alla Radio, ma al qui esistente Basic News (Centro raccolta Notizie) che avrebbe il compito di inoltrare ogni notizia rapidamente a Londra, Washington, ecc. Ciò significa un aumento, della censura alleata ed una certa stretta di freni, forse perché hanno paura che la tensione fra la Giunta e Badoglio porti a turbamento dell'ordine pubblico. E' necessario far buon viso e cattivo gioco, influenzando enormemente sulla loro opinione pubblica, e con le nostre proteste e con le nostre agitazioni, e con i nostri fatti compiuti, che sono sempre l'argomento più forte. Fra l'altro bisogna che circoli, partiti, gruppi di cittadini, sindacati, scrivano a tutto spiano proteste, ordini del giorno, relazioni, ecc. e che li facciano piovere sul Basic News o su altri consimili Uffici affinché sappiano che il Paese è impaziente e gli uomini loro chiaroveggenti abbiano materiale abbondante per i loro rapporti.

VI) tenete presente sempre la necessità di superare il Centro reazionario di Algeri e di informare l'opinione pubblica di Londra e Washington il cui voto sarà decisivo. Pare che Stevens e Candidus non sappiano che dire alla radio perché sono malissimo informati. Valatevi di ogni mezzo per fare agire gli italiani di Algeri, Cairo, America, ecc.

Il giornale FRONTE UNICO che viene dal Cairo è ottimo e combatte per noi una bella campagna.

VII) dicono i comunisti: perché la Giunta non viene a Bari, uscendo dal nefitico ambiente di Napoli? E' una proposta seriissima, consideratela. Tenete anche presente però che il P.W.B. va concentrandosi a Napoli e che là verranno alcuni nostri amici di lingua inglese.

VIII) dicono i comunisti: Sforza perché sta solo a Napoli e non viene qui, e non va in Calabria, né in Sicilia? Proposta seriissima anche questa.

IX) tenete d'occhio i sindacati perchè la faccenda del Congresso di Salerno in contrapposto a quello di Bari non è troppo chiara. Qui è venuto giorni fa un certo BASILE, postelegrafonico, del Partito Repubblicano di Napoli (che avrebbe secondo lui 20.000 iscritti) e ci ha detto che vorrebbe costituire nella varie regioni sezioni del Partito e che i repubblicani di Napoli operano fuori e quasi in contrasto con i Comitati di Liberazione. Che c'è sotto? Efflorescenze della corruzione politica napoletana?

Tutti gli amici ti seguono con affettuosa simpatia.

Michele Cisarelli

Lifanelli 42
PSYCHOLOGICAL WARFARE BRANCH

**INFORMATION AND CENSORSHIP
ALLIED FORCE HEADQUARTERS**

A. P. O. 512

Bari 18 = febbraio = 1944

Siamo lieti potervi comunicare che abbiamo potuto organizzare un nuovo e più regolare servizio di collegamento con le capitali delle Nazioni Unite . Con tale nuovo servizio siamo in grado di far pervenire in brevissimo tempo alle dette capitali tutte le notizie di un qualche interesse riguardanti la situazione politica e militare in Italia . Pertanto se vorrete provvedere acciocché tali notizie vengano a noi sollecitamente recapitate noi possiamo assicurarvi che in poche ore esse potranno giungere a Londra , Washin_gton etc... ed essere da queste città immediatamente radiodiffuse sia nelle trasmissioni per l'Italia sia nelle trasmissioni locali per gli italiani colà residenti .

Sicuri di avervi fatta cosa grata restiamo in attesa delle notizie stesse .

William Miller

William Miller

Capo dell ' Ufficio Basic News

III piano

P.W.B. Bari

Dato che il servizio del Basic News é molto più ampio e più rapido e ad esso fanno capo gli altri , desidereremmo che tutte le notizie e le comunicazioni fossero ad esso sempre indirizzate e non direttamente a Radio Bari .

Alexander Lander

Lt. Col . Lander OC

P.W.B. BARI

Bari 18. II. '44

Caro Michele

Ti rimetto l'originale dell'appello
della giunta. Dappima ci si era messi
d'accordo intorno ad un decreto; verso
la mezzanotte il P.W.B. ha deciso di
non pubblicare l'appello, neanche
sintetizzato. Telefona mi a te più dell'altro.

Una stella a mano dell'app

Luigi de Selye

— a Cicalulli — 15-3-1946
1) Mandare copie della "Voce dei viventi"
di Canfora — 45

2) Occludere il nostro "programma" nella
lettera a Di Bartolo. e spedire.

3) Raccomandargli di sostituire i car-
zelli "velame" del P.d'A. in cui
si richiama il Dio immaginario con
altri più d'attualità e meno controversi.

4) Stingersi in vista d'azione con
tutte le forze della "libertà" (anarchici,
sindacalisti, socialisti non moscoviti,
repubblicani). A schierarsi c'è un
forte gruppo del M. U. P. (movimento
unità proletaria) di tendenza social-
celista anarchica che fa capo ai fratelli
Viglini, a Spuchis; a Bisceglia un
buon gruppo anarchico; tra i peruviani
che si richiama all'indigenismo.

45
sindacalisti, e c'è tenuto favorevoli
per una intera annata.

Convincere le masse (intelletuali, operai,
contadini, studenti) a fidarsi soltanto
nelle proprie forze. -

Ob. V. Calace

Foglietto a lapis s.n. e s.d., con due aggiunte autografe di Cifarelli, qui trascritte in corsivo

15 marzo 1944

- a Cifarelli -

! – Mandare copia della “Voce dei vinti” di Canfora.

2 – Accludere il nostro programma sulla lettera a Di Bartolo e spedire.

3 – Raccomandazione di sostituire i cartelli “reclame” del P. d’ A. in cui si richiama il Dio mazziniano con altri più d’ attualità e meno controversi.

4 – Stringersi in unità d’ azione con tutte le forze della “libertà” (anarchici, sindacalisti, socialisti non moscoviti, repubblicani). A Minervino c’è un forte gruppo del M.U.P. (movimento unito proletario) di tendenza sindacalista anarchica che fa capo ai fratelli Veglia, a Specchio; a Bisceglie un buon gruppo anarchico; tra i ferrovieri che si richiamano alla tradizione sindacalista c’è terreno favorevole per una intesa seria.

Convincere le masse (intellettuali, operai, contadini, studenti) a fidare soltanto nelle proprie forze.

da V. Calace

Salerno, 11 febbraio 1944

Restituzione delle province liberate all'amministrazione
italiana, ovvero al governo Badoglio, firmatario
dell'armistizio con gli Alleati
(arricchito alla giunta dei Partiti democratici)

RISPOSTA DEL COMITATO PROVINCIALE DI LIBERAZIONE DI BARI
AL MINISTRO DELL'EDUCAZIONE CUOMO

48

IL COMITATO DI LIBERAZIONE per la provincia di Bari;

ascoltato il commento ufficiale sulla restituzione all'amministrazione italiana delle province meridionali, pronunciato alla radio dal Ministro dell'Educazione Nazionale Giovanni Cuomo;

sicuro d'interpretare il pensiero di ogni cittadino di animo imparziale e sinceramente amante della libertà;

I- PROTESTA contro l'affermazione del Ministro, secondo la quale "tutti coloro che oggi si levano a dissentire, ad accusare ed a inveire, il 25 luglio 1943, continuavano a tacere in omaggio alla prudenza costantemente osservata o si mantenevano ancora ad oceanica distanza dal pericolo" Uomini come Croce ed Omodeo non hanno mai taciuto sotto il fascismo in omaggio alla prudenza; uomini, come Zaniboni, Pesanti, Calace hanno sofferto per anni ed anni il carcere fascista; uomini come Tedeschi e come Cianca, il collaboratore di Carlo Rosselli nel Movimento di Giustizia e Libertà, non si sono mai mantenuti ad oceanica distanza dal pericolo del pugnale fascista. Non è stato comodo l'esilio di chi, come Sforza e Sturzo, ha con i suoi scritti difeso il pensiero e gl'interessi d'Italia di fronte al mondo, continuano così, nel modo più nobile, la tradizione degli esuli italiani dell'età di Mazzini.

2- PROTESTA contro il tentativo di accaparramento del merito della caduta del fascismo che il Ministro cerca di fare in favore del governo dell'ex-capo di stato maggiore del giugno 1940, perché la caduta del fascismo è avvenuta per la grande crisi della guerra e, ancor più, per la continua erosione dell'opinione pubblica italiana, che, in mille modi, dalla protesta dei pensatori agli scioperi delle maestranze, lo ha contrastato e distrutto.

3- DENUNCIA all'opinione pubblica d'Italia e del mondo la minaccia che un ministro dell'educazione nazionale, sotto pretesto di necessità militari, nella presente guerra antifascista, ha potuto pronunciare contro le fondamentali libertà di atteggiamento politico, di parola e, perfino, di pensiero, in nome delle quali la guerra stessa è condotta, quale prova inequivocabile del tradimento, da parte del governo Badoglio, degli ideali e delle speranze dei popoli d'Italia e del mondo.

BARI, 19 febbraio 1944

IL SEGRETARIO
del Comitato Prov. di Bari

Michele Cifarelli



Ricevuto 21. febbraio 1944

Spinelli

023 025/2 038 039/1(A) 039/2(C) 039/4(O) D++

(IV) 49

Carissimo Ubaldo,

raccompo il silenzio che non mi ha fatto piove e lo raccompo per proprio una cosa che mi è venuta in mente proprio ora disponendo con amici -

Non sarebbe opportuno che da più luoghi si lasciassero delle lettere a la Guardia in risposta a quella che egli ha diretto a Sforza? Sarebbe come una manifestazione dell'opinione pubblica che andrebbe d'pari passo con la risposta che certamente non mancherà di inviare Sforza -

Eualora la cosa ti sembra opportuna, te ne rimetto subito e fammi anche sapere a chi bisognerebbe mandare le lettere per la trasmissione - Forse al P.W.B.?

Ho letto la tua risposta al governo e l'altra a proposito del commento ufficioso alla ricezione della zona liberata - Ho letto anche le due note del governo in risposta alla tua e mi son domandato dato: "Ma hanno proprio perduto la testa costoro?"

È possibile che non siano capaci neppure di mettersi
d'accordo? - Infatti la prima nota afferma che è
Cusano l'autore del commento ufficiale; la seconda lo
nega - La prima nega che si tratti di una manifesta-
zione del pensiero del governo; la seconda invece lo afferma.
Roba da pazzi!

Che dire poi del ritratto della neopatia d'unione per
non disperdere la forza? Del resto me l'aspettavo
che non sarebbe mancato, e fin dai primi di novembre
avero, in un mio articolo, avvertito di non lasciarsi
abbindolare da questi prepoti di sapere fascista.

Pare che i neofascisti raduno quattro migliaia proletari?
fra i contadini - Si parla di migliaia a Maglie e
a Martina - È inutile dire che in quest'ultimo paese
~~era~~ alla loro testa un Mongelli, forse quello stesso che
fu amico dannato degli Staraceiani in provincia
di Lecce -

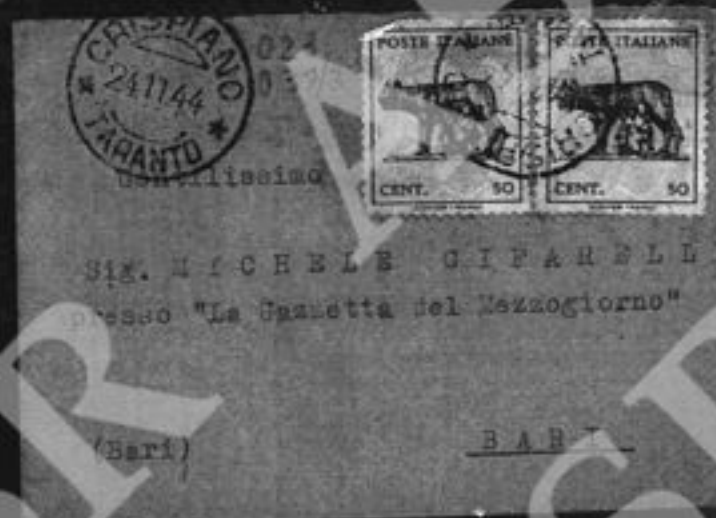
Ho letto che Papalia ha tenuto una conferenza pubblica -
Le permettono dunque costi? O le fatte con la finzione
degli inviti personali? Infermami di tutto ciò -

Ho avuto notizie da mio fratello Vito - Scrive in data
11 novembre da Leopoli che è prigioniero di guerra -

questi ultimi notizie -
l'adunanza con Papalia
ufficiale, costoro

024/2077,039
Sig. Michele Cifarelli
presso "Gazzetta del Mezzogiorno"
Bari

mi compiacio per l'editoriale del N°
313 del 19 c.m. Carebbe bene farne degli
opuscoletti per distribuzione al popolo
italiano. Se li farà me ne invii. Rimbor-
serò la spesa. È l'unico articolo, dei
300 giornali che attualmente si pubbli-
cano in Italia, che abbia avuto la forza
di dire la verità con ocularità e qui-



scernimento, in modo chiaro e piano, senza
pretese filosofico-sociali-morali e
senza paroloni vuoti di senso pratico e
di visione chiara della situazione.

La mia modesta cultura non mi consente

Reg. Beltrando Corvaglia

Caro amico, M. Crispiano di Porto
un giudizio, ma posso permettermi di
dirle sinceramente "BRAVO!!

Cossequi. evotissimo

(Taranto)

Crisciano

52

Mittente:
Corvaglia Beltrando
(Taranto)

Crispiano

Rob. M. D.

023 025/2 030 039/2(G) 039/2(F) 039/4(M)

GALATINA 12/4/1944

53

Carissimo Michele,
assai gradito mi giunse il tuo biglietto, al quale non ho potuto rispondere sollecitamente a causa di una nefasta influenza che mi costringe a letto da oltre due settimane.
Malgrado il mio vivo desiderio di rivederti, aderendo al tuo caro invito a venire costà, ciò, per adesso, ritengo non tempestivo per quelle stesse ragioni che ebbi ad esprimerti in una mia lunga, anzi lunghissima lettera raccomandata, inviata pochi giorni prima ed in occasione del Congresso di Bari. E ti confesso che il non averne avuto mai alcun riscontro e nemmeno un cenno nel tuo ultimo biglietto, mi ha molto meravigliato. Io qui vivo in un assoluto "splendido isolamento" che tu certamente condannerai, ma, credimi, caro Michele, non saprei fare altrimenti in un ambiente, come questo, in cui domina una ipreparazione ed una mentalità fatta, fra l'altro, di congenite idee personalistiche e di pregiudizi che, con i loro consenzienti circoli viziosi, farebbero venire meno qualsiasi onesta iniziativa tendente a creare o ad abbattere o a modificare o a migliorare. E poi, ci sarebbero tante superfici di insanabile attrito da appianare e, insomma, l'assurdo compito del "tutto da rifare". Ritengo, intanto, che qui non ci sia nemmeno una Sezione del Partito D'AZIONE, per il quale, soltanto ideologicamente, ho optato per le suesposte ragioni.
Come ebbi a dirti nell'ultima mia, la tua opera, che già in essa definii, è quanto mai lodevole, non fosse altro, oltre che per la sua elevata portata, per la... prodigiosa costanza anche in questo periodo in cui la crisi politica ritengo abbia raggiunto il suo acme che forse non ha precedenti nella storia della umanità intera. Ti confesso che io sono fra quelli che, pur avendo sentita la sacra necessità della ricostruzione ad ogni costo, sono caduto, fra tanto imprevedibile e totale marasma, nello smarrimento e, per meglio dire, nel disgusto per la incostanza, incapacità e forse anche invidia di alcuni attuali... esponenti che hanno paralizzato ed impantanato la cosa pubblica in meschini compartimenti stagni. Senza dire poi di tanto altro sfacelo...
Certo che, se fossi costà, non me ne starei inoperoso, e, senza indugi, mi limiterei almeno a seguire la tua... scia...
Ti esprimo, sia pure con ritardo, a proposito dei suddetti esponenti, la mia piena solidarietà per la energica polemica che hai sostenuto - e che, per proprietà di linguaggio, chiamerei diatriba

54
- con costoro.

Hai fatto molto bene a dimetterti da magistrato, data la stridente incompatibilità colla tua attività che non ammette mezzi termini.

Proprio in questi giorni si sono accentuate le pressioni, per non dire imposizioni perché io accetti la nomina a V. Pretore onorario di Galatina. Ma ritengo che, se pure queste dovranno ancora continuare, non accetterò egualmente. Cosa ne pensi tu?

Circa poi le tue esortazioni a rimorchiare Ciccio dal Socialismo, mi sembra che tu pretenda... l'impossibile!... Comunque, non trascurerò di tentare.

Ti ricambio, vivo e sincero, il mio affettuoso ricordo, nella speranza che, fra breve, nuovi decisivi eventi bellici faranno sì che il venire da Galatina a Bari e soggiornarvi non sia una vera impresa, e che, in questa attesa, i... derelitti dei piccoli centri che, come me, auspicando agli agognati eventi, son divenuti georgofili, non saranno dimenticati dai loro migliori amici che hanno avuto il privilegio di vivere, con i più brillanti successi, nelle... Capitali...

Molti abbracci.

Pierantonio

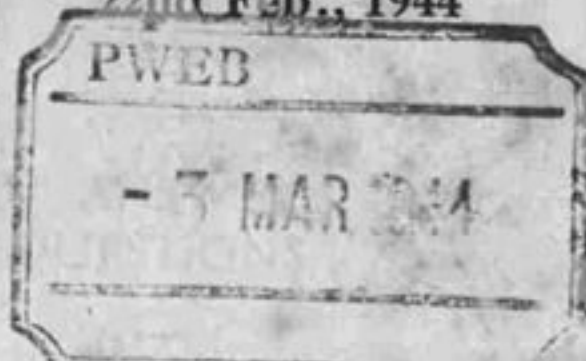
P.S. Mi scuserai se ti arredo il fastidio dell'abbonamento all' "ITALIA DEL POPOLO" - non conoscendone io l'indirizzo - per il quale ti invio il presente assegno di lire Cento, secondo quanto tu stesso mi hai precisato.

OPUSCOLO
CON TRADUZIONI
DISCORSO DI CHURCHILL
E DIBATTITO

22/2/1944 Mrs. Nield 56
Volume 397
No. 34



Tuesday
22nd Feb., 1944



PARLIAMENTARY DEBATES

(HANSARD)

HOUSE OF COMMONS

OFFICIAL REPORT

Contents

QUESTIONS TO MINISTERS:

Laundries (Liability for Losses) [Col. 626].
British Film Industry [Col. 627].
Scala Theatre (Requisitioning) [Col. 643].
Press Messages, Italy (Censorship) [Col. 649].
Parliamentary Delegations (Expenses) [Col. 654].
Business of the House [Col. 660].

WAR AND INTERNATIONAL SITUATION:

Debate on Motion for Adjournment:
Prime Minister's Statement.

INDUSTRIAL ASSURANCE:

Debate on Motion for Adjournment.

LONDON

PRINTED AND PUBLISHED BY HIS MAJESTY'S STATIONERY OFFICE

To be purchased directly from H.M. STATIONERY OFFICE at the following addresses:
York House, Kingsway, London, W.C.2; 120 George Street, Edinburgh 2;
39-41 King Street, Manchester 2; 1 St. Andrew's Crescent, Cardiff;
80 Chichester Street, Belfast;
or through any bookseller

Price Sixpence net

Members who wish to have the Daily Report of the Debates forwarded to them should give notice at the Vote Office.

The Bound Volumes will also be sent to Members who similarly express their desire to have them. For these a charge will be made varying according to the size of the Volume.

No proofs of the Daily Reports can be supplied. Corrections which Members suggest for the Bound Volume should be clearly marked in this Report, and the copy containing the corrections must be received at the Editor's Room, House of Commons

not later than

Saturday, 26th February, 1944

STRICT ADHERENCE TO THIS ARRANGEMENT GREATLY FACILITATES THE PROMPT PUBLICATION OF THE VOLUMES

Members may obtain excerpts of their Speeches from the Official Report (within one month from the date of Publication), on application to the Controller of H.M. Stationery Office, c/o the Editor of the Official Report, House of Commons, from whom the terms and conditions of reprinting may be ascertained.

HOUSE OF COMMONS

Tuesday, 22nd February, 1944

OFFICIAL REPORT

[Mr. SPEAKER in the Chair]

ITALIAN NATIONAL CONGRESS (MESSAGE)

Mr. Speaker: I have to inform the House that I have received a telegram addressed to the House of Commons from the Italian National Congress sitting at Bari. I do not think it would be in accordance with precedent if I were to read the terms of the telegram to the House. This method of announcement has always been reserved for communications of a ceremonial and non-political character from officially constituted Parliamentary bodies or their Presidents. I am causing the telegram to be placed in the Library where Members will be able to read it for themselves.

PRIVATE BUSINESS

ANGLESEY COUNTY COUNCIL (WATER, ETC.) BILL

Second Reading deferred till the Third Sitting Day after 20th February, at the hour appointed for the consideration of opposed Private Business.

CHESTERFIELD AND BOLSOVER WATER BILL

Second Readings deferred till the Third Sitting Day after 20th February, at the hour appointed for the consideration of opposed Private Business.

KINGSTON UPON HULL CORPORATION (AIR TRANSPORT) BILL

Second Reading deferred till the First Sitting Day after 27th February.

KINGSTON UPON HULL CORPORATION (DEVELOPMENT, ETC.) BILL

Second Reading deferred till the First Sitting Day after 27th February.

MIDDLESEX COUNTY COUNCIL BILL

Second Reading deferred till the Third Sitting Day after 20th February.

No. 34

NOTTINGHAMSHIRE AND DERBYSHIRE TRACTION BILL

Order for Second Reading, read and discharged. Bill withdrawn.

ORAL ANSWERS TO QUESTIONS

TRADE AND COMMERCE

Austerity Clothing

1 and 2. **Lieut.-Colonel Sir Walter Smiles** asked the President of the Board of Trade, (1) if he will allow retailers to sell austerity garments without coupons and allow the coupons thus lost to be replaced by his department;

(2) if he is aware that many wholesalers and retailers are now left with large stocks of austerity garments which the public do not like and will not buy; and what steps he proposes to take about this.

The President of the Board of Trade (Mr. Dalton): I would refer my hon. Friend to the replies which I gave to Questions on this subject on Tuesday last.

Sir W. Smiles: Is the right hon. Gentleman aware that stocks of utility garments are selling very well, and that non-utility kinds are likely to require a grand clearance sale at greatly reduced prices?

Mr. Dalton: I do not know whether my hon. Friend was present last Tuesday, when various questions dealing with this matter were put and answered. I then indicated various means by which I was hoping to assist in cases where there was difficulty in disposing of these garments, although I consider in the light of information I have received, that the difficulties have been much exaggerated in some quarters.

Lieut.-Colonel Dower: Will the right hon. Gentleman consider taking back less numbers than 100, otherwise small stocks will be left in the hands of small traders?

Mr. Dalton: I do not understand that question.

Pottery Industry

3, 4 and 5. **Mr. Ellis Smith** asked the President of the Board of Trade (1) what

A 2

[Mr. Smith.] action has been taken since he had consultations with representatives of the pottery industry at Stoke-on-Trent;

(2) if it is intended to encourage the pottery industry to prepare for the post-war world demands; and what action is to be taken;

(3) if it is intended to utilise the Government buildings in North Staffordshire to carry out large scale expansion of the pottery industry; is it intended to develop light industries in the area; and what action is to be taken.

Mr. Dalton: Since my consultations at Stoke-on-Trent, to which my hon. Friend refers, I have had further discussions in London with representatives of the pottery industry about their post-war problems and I am now awaiting their final report.

I am most anxious that the pottery industry shall be ready to meet post-war demands both for home and export, and I shall study their report, when I receive it, with close attention.

Any pottery firm desiring to apply to the Board of Trade for the use of any Government factory in this area, which becomes available for peace-time production after the war, should do so without delay. Similarly, other applications for the use of such factories for light industries should be made at once to my Department.

Companies (Voluntary Liquidations)

6. Mr. Glenvil Hall asked the President of the Board of Trade whether his attention has been called to the use of the process of voluntary liquidation, as in the case of the Powell Duffryn group of companies, to enable preference shares, which by their terms of issue are not within the redeemable category, to be paid off at par or replaced by ordinary shares; and whether he will take steps to safeguard holders against the sacrifice of their rights, or loss of capital, which may result from the use of this method.

Mr. Dalton: I have noted this case, and I have brought it to the attention of Mr. Justice Cohen's Committee on Company Law Amendment.

Small Traders (Register)

7. Mr. Hewlett asked the President of the Board of Trade how many small traders who have given up trading in the

war, owing to the operation of war measures, are now on his register, and whether any of these on the register have been granted licences to resume trading.

Mr. Dalton: Just over 11,000 names are now on the Register. In a few cases, such as discharged ex-Service men, licences have already been granted to persons on the Register. But, as the House knows, the object of the Register is to facilitate the return to their former businesses after the war, of persons who have had to close down during the war.

Laundries (Liability for Losses)

8. Mr. Driberg asked the President of the Board of Trade if his attention has been called to the judgment given at Ilford County Court on 7th February under which £4 damages were awarded against a laundry for the loss of a bedspread, the laundry having offered compensation of 5s. 10d.; and if he will take steps to make an Order revising generally the customary limitation of liability to 20 times the charge for washing.

Mr. Dalton: My attention has been drawn to this judgment. Since the Court allowed full compensation in this case, I see no reason for adopting my hon. Friend's suggestion.

Mr. Driberg: Does not this judgment suggest that the present trade practice is obsolete, and will not the right hon. Gentleman reconsider the whole matter, in justice to the public?

Mr. Dalton: No, Sir. I see no need whatever for that. The judgment will simplify the position. The judgment is that this customary limitation is not legal and there does not need to be any Order.

Mr. Driberg: Does the right hon. Gentleman suggest that every customer of a laundry who suffers loss in this way must take proceedings before obtaining adequate compensation?

Mr. Dalton: No, Sir, but the customer will be able to draw the attention of the laundry to the judgment, just as easily as he might draw the attention of the laundry to any Order that I might make.

Second-Hand Electrical Machinery

9. Mr. Higgs asked the President of the Board of Trade if he is aware of the high prices which are being charged for

second-hand electrical machinery and equipment; and does he propose to take any action in the matter.

Mr. Dalton: If my hon. Friend will give me full particulars of any case he has in mind, I shall be glad to look into the matter.

Mr. Higgs: Is the right hon. Gentleman aware that some of the second-hand dealers double the prices of machinery of the same character; and will he take action, if I send him particulars?

Mr. Dalton: If the hon. Member will send me particulars, I shall be glad to look into them to see what can be done.

Wholesale Confectioners (Clothing Coupons)

10. Mr. Higgs asked the President of the Board of Trade if he will consider distributing the industrial to clothing coupons to wholesale confectioners, who are not at present entitled to them, while they are being issued to manufacturing confectioners, and practically all food trades have them.

Mr. Dalton: No, Sir. I regret that, in view of the very limited supplies available, I cannot see my way to adopt my hon. Friend's suggestion.

Mr. Higgs: As the retail wholesale grocers are getting these extra coupons, does not the right hon. Gentleman consider that wholesale confectioners are also entitled to them; and will he give the matter further consideration?

Mr. Dalton: The line has to be drawn somewhere, and no doubt on either side of the line there are debatable cases, but I am advised on this matter by representatives of the trades unions and employers association.

British Film Industry

12. Mr. Glenvil Hall asked the President of the Board of Trade whether, following on the undertaking given to him by Mr. Rank not to acquire additional cinemas or studios without his prior consent, he has received similar undertakings from any other important film enterprises.

Mr. Dalton: Yes, Sir. I am glad to say that the chief shareholders of the Associated British Picture Corporation have

been good enough to give me an undertaking limiting the number of cinemas which the Corporation may acquire without the prior consent of the President of the Board of Trade. I am circulating in the Official Report the exchange of letters in which this undertaking is confirmed. I should like to thank those concerned for the public spirited manner in which they have responded to the Government's wishes in this matter.

Mr. Bellenger: Does my right hon. Friend consider that this is the most appropriate way of dealing with what must be something very much like a monopoly in this Trade?

Mr. Dalton: I think it is an exceedingly practical way. There is an inquiry going on at the moment by a sub-committee of the Films Council, at my request, into the whole matter. Meanwhile, it is a matter for congratulation that those concerned have agreed to give me the undertaking for which I have asked.

Sir Alfred Beit: Can the right hon. Gentleman assure me that this self-denying ordinance is not making it easier for foreign interests to acquire films in this country?

Mr. Dalton: It is not making it easier for foreign interests. There is in the A.B.P.C., to which I have referred, a certain foreign holding, and, therefore, I think that my hon. Friend should be all the more pleased that I have this undertaking.

Following are the letters referred to:

Board of Trade,
Milbank, S.W.1.
18th February, 1944.

Dear Mrs. Maxwell,

In June last, in response to my suggestion that it would be undesirable and contrary to the public interest that anything in the nature of a monopoly should be created in the film industry, Sir Philip Warton was good enough to give me an undertaking on behalf of yourself and the trustees of your Settlement that none of the shares in the Associated British Pictures Corporation Limited held by yourself or your trustees would be disposed of without prior consultation with the President of the Board of Trade. Messrs. Warner Bros. Pictures Limited, the other chief shareholders in the Corporation, gave a similar undertaking.

At the same time, Mr. Rank also gave me an undertaking that neither he nor the Companies which he controls would take any steps to acquire control directly or indirectly of additional cinemas or their booking arrangements without the prior consent of the

President of the Board of Trade. It was agreed that certain negotiations could, however, be completed on the basis that the total number of cinemas operated by the Odéon and Gaumont British companies would be something less than 607.

During the discussions which have recently taken place with Sir Philip Warter on your behalf and with Dr. Fletcher on behalf of Warner Bros., I explained that, for similar reasons of public interest, it would not be desirable, having regard to the undertaking given by Mr. Rank, that the opportunities for acquisition of cinemas by the Corporation should be unlimited. I was glad to learn that you fully appreciated this.

Both you (on behalf of yourself and the trustees of your Settlement) and Messrs. Warner Bros. have, at my suggestion, also been good enough to say that as shareholders owning a controlling interest in the Corporation you would jointly undertake that neither the Corporation nor the Companies associated with it, without the prior consent of the President of the Board of Trade, such consent not to be unreasonably withheld, take any steps to acquire control, directly or indirectly, of cinemas or their booking arrangements, if as a result:

(1) the total number of cinemas in the United Kingdom owned and controlled by the Corporation or its associated Companies were thereby to exceed the total number of cinemas operated in the United Kingdom by the companies controlled by Mr. Rank;

(2) the total number of the Corporation's "A" circuit cinemas either in the London area or in the country as a whole were thereby to exceed a figure calculated on a basis agreed with the Board of Trade, as corresponding to the effective booking strength of the largest circuit under Mr. Rank's control, either in the London area or in the country as a whole respectively.

I should be very glad if you would kindly confirm this undertaking which will, I am sure, allay any anxieties that may be felt.

I shall, of course, be most happy at any time to discuss with you or your representatives any problems arising out of this undertaking.

As you know, the Government attach much importance to the activities of the Associated British Picture Corporation Limited which your late husband founded and directed for so many years, and I am confident that the Corporation will play a most important part in the development of a vigorous and successful film industry in this country.

Yours sincerely,

(Sgd.) HUGH DALTON.

Mrs. J. Maxwell,
Claridge's Hotel,
Brook Street, W.1.

Leigh Hill House,
Cobham, Surrey.

19th February, 1944.

Dear Dr. Dalton,

I thank you for your letter of the 18th instant. Sir Philip Warter has informed me

fully of the discussions which he and Dr. Fletcher have recently had with you and I am happy to confirm on behalf of myself and the Trustees of my Settlement the undertaking as set out in your letter.

My husband took great pride in building up the Associated British Picture Corporation and I am very sensible of the opinion expressed in your letter as to the part which the Corporation can continue to play in the film industry in this country.

Yours sincerely,

(Sgd.) CATHERINE S. MAXWELL.

The Right Hon. Hugh Dalton, M.P.,
Board of Trade,
Millbank, S.W.1.

Board of Trade,

Millbank, S.W.1.

18th February, 1944.

Dear Mr. Milder,

I enclose a copy of a letter which I have written to Mrs. Maxwell setting out the terms of the undertaking which I understand Mrs. Maxwell and Warner Bros. Pictures Ltd. as the chief shareholders in Associated British Picture Corporation Ltd. are, at my suggestion, willing to give with regard to the future acquisition of cinemas by the Corporation.

In asking you to be good enough on behalf of Warner Bros. Pictures Ltd. to confirm the undertaking, I should like to thank you for your ready co-operation in responding to the request which in the public interest I felt it desirable to make.

Yours sincerely,

(Sgd.) HUGH DALTON.

Max Milder, Esq.,
Warner Bros. Pictures Ltd.,
185, Wardour Street, W.1.

Warner Bros. Pictures Ltd.,
Warner House,
Wardour Street,
London, W.1.

20th February, 1944.

The Right Hon. Hugh Dalton, M.P.,
Board of Trade,
Millbank, S.W.1.

Dear Mr. Dalton,

I thank you for your letter of 18th February.

As indicated in the recent discussions, we are in entire agreement with Mrs. Maxwell, and as shareholders owning with her the controlling interest in the Associated British Picture Corporation, we are happy to confirm the undertaking as set out in your letter.

Sincerely yours,

FOR WARNER BROS. PICTURES LTD.,
Max Milder,
Managing Director.

Textile Machinery (Provisional Orders)

13. Mr. Ivor Thomas asked the President of the Board of Trade whether he is aware that textile manufacturers are placing provisional orders for textile machinery for delivery after the war; if,

in view of the shortage that will exist, he is considering a scheme of priorities, including priority between the home and overseas markets and the control of prices so long as textile machines are in short supply.

Mr. Dalton: Yes, Sir. It is clear that an appropriate allocation, as between the home and export markets, will have to be made.

Mr. Stokes: Will the right hon. Gentleman assure the House that, in any regulation he makes, he will do everything possible to encourage people to place post-war orders, in spite of the fact that they may have to be re-arranged later?

Mr. Dalton: It depends upon stocks.

Sir Herbert Holdsworth: Will the right hon. Gentleman consult associations in Bradford before any steps are taken?

Mr. Dalton: We are constantly in touch with the representatives of this industry which will be very important after the war.

Sir H. Holdsworth: Will the right hon. Gentleman consult them?

Mr. Dalton: I am constantly doing that.

Mr. Graham White: Is it not wise that manufacturers of textile machinery should have some knowledge of the volume of business they are likely to have at the end of the war; is not the placing of provisional orders, the proper way of dealing with it, and if not, will the right hon. Gentleman indicate what it is?

Mr. Dalton: We would all like to know with great exactitude the position at the end of the war, but, unfortunately, that is beyond human knowledge at present.

Carpets (Substitute Materials)

14. Mr. Sorensen asked the President of the Board of Trade if he is aware of the acute shortage of carpets and the difficulty of bombed-out families and young married couples securing these; and whether he will consider arranging for the production of utility carpets with the utility furniture now available.

Mr. Dalton: The production of carpets, for which the raw materials are mainly imported, has practically ceased since 1942 and most of the labour and factory space is now being used on direct war work.

There is a limited output of linoleum and felt base and I have asked retailers to reserve supplies for holders of utility furniture buying permits.

Mr. Sorensen: May I ask the right hon. Gentleman whether that means that some survey of the available number of carpets is being undertaken? Could he not do that if it has not already been done; and could he not also explore the possibility of using substances other than jute and so on for carpets?

Mr. Dalton: There would not be much to survey, because practically no carpets have been produced for two years. We are trying to make the best use we can of the substitutes to which I have referred. In addition to genuine linoleum, I am told various substitutes have been invented. We will do our best, but the point is that there are practically no carpets available.

Mr. Sorensen: Will the right hon. Gentleman see that supplies are sent where they are most required, especially to bombed-out areas?

Mr. Dalton: Yes, I have in fact already given directions that, as far as possible, these supplies of substitute material shall go to areas where there has been heavy bombing.

Mr. Glynvil Hall: Is the right hon. Gentleman aware that speculators have bought up carpets and are storing them in warehouses; and has he any means of getting these stocks liberated for those who need carpets?

Mr. Dalton: If my hon. Friend will give me particulars, I will see whether we can apply a little moral suasion.

GERMAN-OCCUPIED COUNTRIES (MONEY PAYMENTS)

15. Mr. Thorne asked the Parliamentary Secretary to the Ministry of Economic Warfare if he has information as to the annual amount of money that the governments of countries who are under the military control of Germany have to pay to that country; giving the current money of the countries and the amount per head of the population, including the amount and the countries in a statement made by the then Secretary of State for Foreign Affairs on 19th March, 1941.

The Parliamentary Secretary to the Ministry of Economic Warfare (Mr. Foot): As the answer contains a large number of figures I will with my hon. Friend's permission circulate it in the OFFICIAL REPORT.

Mr. Thorne: Will those figures not show that the Germans are making a big profit out of them?

Mr. Foot: Yes, Sir, in many countries the mark has been deliberately over-valued and that, of course, enables the German occupying troops who purchase goods with over-valued marks to obtain more goods than the money is worth.

Mr. Stokes: Somewhat like the lira rate in Italy.

Following is the answer:

We have received information showing that, in recent months, the German exploitation of the occupied countries has become even more ruthless and thorough than formerly. It will be observed that the figures given below are substantially

higher than those set out in my answer of 9th November, 1943, to my hon. Friend the Member for Kensington South (Sir William Davidson). Judging by the rate of exactions during the past 3-6 months the annual amount at present being paid to Germany by the occupied countries as occupation costs, exports for which no return is made, or other purposes, is estimated at nearly £2,100 million. This figure takes no account of exactions levied in the U.S.S.R., Luxemburg, in Greece or in those parts of Poland, France or Belgium which are, for fiscal purposes, incorporated in Germany. It also takes no account of sheer loot, nor the destruction of property, nor of injury to persons.

Annual levies on each country in total and per head of population are estimated as follows:

(NOTE.—Local currency has been first converted into R.M. at the official clearing rate. The R.M. figures thus obtained have been converted into sterling at the rate of 13½ R.M. = £1.)

Country.	Present Annual Rate of Occupation Costs.	Increase in Clearing Balances etc.	Present Annual Rate of Total Exploitation.			
			Total		Per Head of Population.	
			In Million Local Currency Units.	In Million £ Sterling.	In Local Currency Units.	£
France ... (France)	216,000	84,000	300,000	1,125	7,540	28
Belgium ... "	21,000	23,400	44,400	266	5,750	34
Holland ... (Guilder)	1,200	1,500	2,700	150	391	30
Denmark ... (Crown)	1,070	900	1,970	77	513	20
Norway ... "	3,000	—	3,000	128	1,065	45
General Government (Zloty)	1,000	200	1,200	45	81	3
Protectorate ... (Crown)	3,000	16,000	19,000	143	5,650	43
Serbia ... (Dinar)	4,200	2,000	6,200	23	1,285	5
Croatia ... (Kuna)	3,000	—	3,000	11	460	1·7
			2,087			

Greece has been omitted as under the present circumstances it is impossible to give a reliable estimate of the annual rate of occupation costs. The amounts vary from month to month tending to increase steeply as the inflation progresses. It is reliably reported that in the Autumn of 1943 the monthly cost of the occupation amounted to 150 md. dr., as against 70 md. in June 1943 and about 25 md. in June 1942.

SWEDISH IRON ORE (EXPORTS TO GERMANY)

16. Major Stourton asked the Parliamentary Secretary to the Ministry of Economic Warfare the approximate ton-

nage of iron-ore exported by Sweden to Germany since the outbreak of war and the percentage increase of such exports for the years 1940, 1941, 1942 and 1943, as compared with the last four years pre-war average.

Mr. Foot: Since the beginning of 1940 Sweden has exported approximately 34,000,000 tons of iron-ore to Germany. As compared with the average exports in the four years 1935-1938 there was a percentage increase of 15 per cent. in 1940, 2½ per cent. in 1941, a decrease of 4 per cent. in 1942, and an increase of 15 per cent. in 1943. Total exports during these four years to enemy countries other than Germany and to enemy-occupied countries were approximate 3,000,000 tons.

Major Stourton: What steps are the Government taking to discredit this extensive trading with the enemy?

Mr. Foot: If my hon. and gallant Friend will look at the answer which I gave on 25th January to my hon. and gallant Friend the Member for Epsom (Sir A. Southby), he will see that there have already been considerable reductions in Swedish trade with Germany, and it has recently been announced that under this year's trade agreement Swedish exports of iron ore to the Axis are to fall from 10,000,000 to 7,000,000 tons.

CALENDAR REFORM

18. Rear-Admiral Beamish asked the Minister without Portfolio whether the investigations into calendar reform, promised on 11th February, 1942, have now been completed and with what result.

The Minister without Portfolio (Sir William Jowitt): The matter was looked into but the conclusion was reached that it could not profitably be pursued in present circumstances.

Rear-Admiral Beamish: In view of the limitations of Question and answer, I beg to give notice that I shall raise this question at an early date.

WAR DECORATIONS AND MEDALS

19. Major C. S. Taylor asked the Secretary of State for War whether officers who have been awarded either the Territorial Decoration or the Territorial Efficiency Decoration are entitled to any further awards in the form of a bar to these decorations for continued long service.

The Secretary of State for War (Sir James Grigg): No, Sir. The Warrant makes no provision for any such further awards.

Major Taylor: Is it a fact that the regulations affecting officers and those affecting other ranks are different; and if they are different, would my right hon. Friend consider bringing them into line?

Sir J. Grigg: I did not realise that they were different. I will certainly look into the matter again, but I cannot promise that this particular question will occupy a very high place on the large list of questions I have to consider.

46. Mr. Hewlett asked the Prime Minister whether, before the Debate on the grant of awards for service in this war, he will issue a White Paper setting out the proposals affecting all branches of the nation which it is desired to distinguish.

The Prime Minister (Mr. Churchill): The official scheme was set out in the White Paper issued in August last.

33. Mr. Turton asked the Secretary of State for War whether he will issue an A.C.I. implementing the proviso in Cmd. 6463, that where troops have been evacuated, that is, from Dunkirk, Norway, etc., they will be eligible for the 1939-43 Star although their service in operations may have been less than six months.

Sir J. Grigg: Yes, Sir.

BRITISH ARMY

Anti-tank Range (Requisitioned House)

20. Major C. S. Taylor asked the Secretary of State for War whether he has any statement to make about the damage to a private residence, the name of which he has been informed, caused by anti-tank guns; and whether he is satisfied that there was no deliberate destruction or carelessness on the part of the troops concerned.

Sir J. Grigg: This private residence is in the danger area of an anti-tank range used for firing at quickly moving targets. It is liable to be damaged by ricochets and it has therefore been requisitioned. The compensation due will be paid when the requisition is relinquished. As regards the last part of the Question I have no reason to believe that there has been deliberate destruction or carelessness on the part of the troops.

Major Taylor: As this residence is the only residence in an enormous area of

[Major Taylor.]

downland, would my right hon. Friend hold an inquiry to see whether there has been negligence or carelessness?

Sir J. Grigg: I have inquired into it, and I do not see that there is any reason to suppose that a formal inquiry will add anything to the information I already have.

Mr. Quibell: It is by no means a rare case.

Major Taylor: In view of the reply I beg to give notice that I will raise the matter on the Adjournment.

Parcels (Pilfering)

21. Mr. Quintin Hogg asked the Secretary of State for War whether his attention has been drawn to the continued pilfering of parcels despatched to the Forces overseas; and what steps are being taken to deal with it.

Sir J. Grigg: The question of pilfering is receiving very close attention in the War Department and if the hon. Member will send me particulars of any cases which have been brought to his notice they will be investigated.

Mr. Graham White: Would my right hon. Friend consider substituting the word "theft" for "pilfering" in all documents?

A.T.S. (Coal Bins, Cleaning)

23. Mr. W. J. Brown asked the Secretary of State for War whether he is aware that on 1st January last an A.T.S. company commander at an Army depot, the name of which has been supplied, seeing dust on top of the coal and coke, ordered a girl to take it into the ablutions and wash off the dust, and that two days later, following a protest about the incident, 40 girls were compelled to take every piece of coal and coke from the bins and wash each piece in the basins; and whether he will take severe measures in future against any misuse of authority of this sort.

Sir J. Grigg: This matter has been fully investigated. The barrack block in question was inspected by the A.T.S. company commander on 1st January, who found that the coal bins had been used

as receptacles for all sorts of refuse. She considered the conditions were unhygienic and likely to be unhealthy for the auxiliaries. She and another officer therefore cleaned out one of the bins immediately to some extent. Most of the auxiliaries were then away for the weekend, but as soon as they returned the further cleaning necessary was undertaken by them all. This was, obviously, an unpleasant task, but in the circumstances I do not see that any other course could have been taken.

Mr. W. J. Brown: Is not the right hon. Gentleman aware that this was not a question of clearing out some bins, but that the girls were required to take each piece of coal separately and wash it in soap and water? Is he further aware that this Question—

Mr. Speaker: The hon. Member is giving information, not asking for it.

Mr. Brown: Is the right hon. Gentleman aware that this Question was raised at no less than three meetings of the company, and that at the end the commanding officer apologised?

Sir J. Grigg: The information given by the hon. Member, while I am certain it is not done intentionally, conceals the fact that these bins were in fact used for something very like lavatories.

Mr. Ivor Thomas: Is the right hon. Gentleman aware that the local branch of the Civil Service Clerical Association, and the staff side of the Whitley Council are thoroughly satisfied with the handling of this matter locally and are indignant that a distorted version of the incident was given to the Press?

Sir J. Grigg: I am extremely grateful to my hon. Friend and I think it is entirely proper that the Daniel should come to judgement from the hon. Member's own side.

Home Service

24. Mr. Bellenger asked the Secretary of State for War whether there is any minimum period during which men returned to home stations from abroad can be retained in this country.

Sir J. Grigg: Individuals return from overseas for a number of reasons and there is no hard and fast rule which covers all cases. In general, however, men returned to this country on medical or com-

passionate grounds stay here at least until their circumstances enable them to go abroad again and men returned on account of their long service overseas are usually kept here for at least six months.

Discharges (Medical Categories)

25. Mr. Bellenger asked the Secretary of State for War whether any system is in operation to ascertain how many men are passed into the Army A1 and subsequently discharged after a brief period of service; and, if so, whether he can state how many such cases have occurred during the last 12 months.

Sir J. Grigg: The answer to the first part of the Question is "Yes, Sir." 2,443 other ranks who were in category A1 on enlistment were subsequently boarded out of the Army in the course of 1943 after serving in the Army for less than six months.

Mr. Bellenger: As that answer discloses a very unsatisfactory state of affairs has the Minister taken steps to discuss this matter with the Ministry of Labour, who are responsible for calling these men into the Army only for them to be discharged very quickly?

Sir J. Grigg: I have not discussed it personally but the two Departments have discussed it. I will, however, certainly see whether there is room for any further representation.

Mr. McGovern: Is the Minister aware that when a man is passed Grade 1 and protests against that grading the same medical evidence goes before the board when he appeals against the decision? Should not that disgraceful state of affairs be eliminated?

Sir J. Grigg: I do not think the hon. Member is talking about the same kind of circumstances as the hon. Member opposite.

V Cigarettes

27 and 40. Mr. Evelyn Walden asked the Secretary of State for War (1) whether he is aware that despite promises previously given V cigarettes are still being issued to the troops in Italy; and whether the manufacture of V cigarettes has now ceased;

(2) what firms manufactured the V cigarettes as supplied to the troops; what price was paid for these V cigarettes and

the estimated margin of profit that was allowed to the makers.

41. Mr. Ness Edwards asked the Secretary of State for War how it came that the contract for V cigarettes for troops in the Middle East was placed with James Carlton, Limited, London; and what experience has this firm of manufacturing cigarettes.

42. Mr. Kirkwood asked the Secretary of State for War what is the name of the firm manufacturing the V brand of cigarettes supplied to the Fighting Services overseas; and what is paid by the Government for these cigarettes.

Sir J. Grigg: Arrangements have been made to supply cigarettes from this country to British troops in Italy and these cigarettes should be in issue instead of V cigarettes by the end of this month. The V cigarettes were supplied by the Indian authorities and, as far as I know, they were manufactured in India.

Mr. E. Walden: Is the Minister aware that as recently as 21st February these cigarettes were issued to men of the Fifth Army and to troops in India? Does he recognise that the trade does not countenance in any way the manner in which this order for cigarettes has been handled by the War Office?

Sir J. Grigg: As the order was handled by the India Office I do not know what the trade is talking about.

Mr. Walden: Has the Minister smoked any of these cigarettes himself?

Mr. Kirkwood: Is the Minister aware that soldiers are just about breaking into riots about these cigarettes because they say they are made of horse-dung?

Sir J. Grigg: I am aware of nothing of the sort.

Mr. Kirkwood: Well, the Minister is aware of it now because I have told him.

Sir J. Grigg: In spite of that, I think it is extremely unlikely but in any case, as I have said, a supply of cigarettes will arrive from this country and will be in issue at the end of this month. As regards the constitution of the cigarettes I understand that the material to which the hon. Member referred may, in fact, be Indian tobacco.

Mr. Bellenger: Would the Minister take an early opportunity of smoking some of these cigarettes.

Sir J. Grigg: Certainly not.

Mr. Dreberg: Will the Minister answer Question No. 41, which he undertook to do but seems to have inadvertently omitted from his original answer?

Sir J. Grigg: I have already tried to make it clear—perhaps the hon. Gentleman did not hear—that this is a matter for the India Office and that I understand that they are investigating it.

Accused Personnel (Handcuffs)

29. **Mr. Hewlett** asked the Secretary of State for War whether he is aware that it is the practice, in some cases, to march soldiers accused of military offences through the streets of Manchester wearing handcuffs and fastened to an escort; that this practice is open to strong criticism by both the public and overseas troops in this country; and whether, when these men have to be escorted from one place to another, they can be taken in a closed vehicle or some other fashion which does not attract public attention.

Sir J. Grigg: A prisoner's escort is responsible for preventing his escape and if the non-commissioned officer in charge has reason to fear that such an attempt will be made there is sometimes no alternative to using handcuffs. They are, however, used seldom and whenever possible transport is used to take such prisoners from place to place. At railway stations—which incidentally provide good opportunities to escape—prisoners have to walk a short distance, but if they are sensible and keep their sleeves down the handcuffs are unlikely to be noticed by the public. In case these general principles have not been observed in Manchester the attention of the local military authorities is being drawn to my hon. Friend's question.

V.A.D. Nursing Members (Resignation)

30. **Lieut.-Commander Hutchison** asked the Secretary of State for War how many nursing members of the V.A.D. have resigned since the implementation of the Elliott Report (Cmd. 6448); and what percentage of the original total nursing membership of the V.A.D. in military employment this figure represents.

Sir J. Grigg: 592 nursing members of the V.A.D. have resigned since the implementation of the Elliott Report on 1st January. This is about 18 per cent. of the number serving before that date.

Parliamentary Candidatures (Leave)

31. **Mr. Hugh Lawson** asked the Secretary of State for War whether he will consider the issue of an Army Council Instruction or War Office letter embodying the circumstances in which a serving soldier or officer may be granted leave of absence from duty to appear before a committee for the selection of a candidate or prospective candidate for a Parliamentary election.

Sir J. Grigg: Commanding officers have sufficiently wide powers, in the matter of granting leave for private reasons, to cover leave for such attendance and I see no reason for issuing special instructions. The question whether, in a given case, an individual can be granted leave for the purpose depends on where he is stationed and the exigencies of the service at the time. Subject to these considerations, as I stated in reply to the hon. Member for Maldon (Mr. Dreberg) on 8th February, there is no reason why an officer or other rank should be refused leave to appear before a selection committee.

Mr. Lawson: In view of the fact that the right hon. Gentleman gave the House an assurance that he wanted to make it specially easy for soldiers and officers to be granted leave for the purpose of appearing before a selection board does he not think that it would be a very good idea to publish some sort of instruction? If he does not, there is absolutely nothing to indicate to commanding officers that that is his wish?

Sir J. Grigg: I have nothing to add to the answer I have already given.

Mr. Gallacher: Would the Minister issue an instruction to soldiers given leave for the purposes of contesting an election that they should know a little about politics?

Sir J. Grigg: That does not arise.

Home Guard (Agricultural Work)

32. **Mr. Higgs** asked the Secretary of State for War if he intends to exempt agricultural workers, who will be working long

hours during the forthcoming summer months, from Home Guard training.

Sir J. Grigg: I hope that it will be possible to issue the same instructions as have been issued in previous years.

Mr. Higgs: Is my hon. Friend aware that the industrial worker, when he does 60 hours a week, is exempt from Home Guard duties? Could he not give the same definite ruling with regard to the agricultural worker?

Sir J. Grigg: The arrangements which have been made in previous years have worked perfectly well and to the entire satisfaction of my right hon. Friend the Minister of Agriculture.

Cadet Corps (Officers' Motor Car Allowances)

33. **Mr. Gledhill** asked the Secretary of State for War if he will extend to the officers in the Army Cadet Corps the same facilities for drawing motor car allowances as is granted to Home Guard officers who use their own motor cars to get to parades when other transport is not available.

Sir J. Grigg: I regret that I do not see my way to adopt my hon. Friend's suggestion.

Scala Theatre, London, Requisition

39. **Mr. Colman** asked the Secretary of State for War whether he is aware that his Department has commandeered the Scala Theatre which is now occupied by a leading company producing classical drama and which is the only one in the neighbourhood; why some other building could not have been taken over for the welfare of American troops; and whether, since action of this kind deprives both troops and public of legitimate entertainment, he will reinvestigate the whole facts with the object of reaching some other decision less damaging and disquieting to the entertainment industry as a whole.

Sir J. Grigg: The decision to requisition the Scala Theatre was taken only after a number of alternative premises had been considered, none of which, for various reasons, were available and suitable. The purpose for which the theatre is needed covers more than "welfare" and includes military training by means of lectures and the showing of films. I am going into this matter personally but pending a thorough

reconsideration it has been found possible to delay the requisition until 1st April.

Mr. Colman: The right hon. Gentleman's reply is very indefinite. Is he aware that this production costs some thousands of pounds, that it has been advertised on posters and in the Press and that the advance booking goes far beyond the date on which the War Office intends to go into occupation?

Sir J. Grigg: I should have thought the promise I had given was pretty definite.

Mr. Glenvil Hall: Has another theatre running comedies been considered as an alternative?

Sir J. Grigg: Nine other theatres were looked at. I cannot say which the hon. Member has in mind.

Mr. Keeling: Is my right hon. Friend aware that a five months' Shakespeare season began at this theatre, the very day before he requisitioned it? If he has to requisition a theatre will he not consider choosing Phyllis Dixey rather than Shakespeare for ejection?

Mr. Lipson: When does my right hon. Friend hope to come to a further decision?

Sir J. Grigg: It would surely be unreasonable to ask that. At any rate, there is more than a month's stay of execution.

Mr. Austin Hopkinson: Will the right hon. Gentleman take notice that in the opinion of this House the drama should have precedence over military requirements?

Mr. Stokes: Is the right hon. Gentleman aware that this is the only theatre producing Shakespeare? Would it not be to our educational advantage if a cinema were closed down instead?

G.O.C., London District

43. **Mr. Ivor Thomas** asked the Secretary of State for War whether he will remove the restrictions by which the general officer commanding London district is required to be a Guards officer.

Sir J. Grigg: The suitability of the officer concerned is the deciding factor in making these appointments.

Mr. Thomas: Can the right hon. Gentleman assure me that there is no such restriction, and that it would be possible for an officer of the Royal Fusiliers to be appointed?

Lieut.-Colonel Power: Is my right hon. Friend aware that all ranks in the London district are proud to be commanded by a Guards officer?

Sir J. Grigg: If my hon. and gallant Friend wants to pursue the matter further, he should put down another question.

Military Vehicles (Ancient Bridges)

44. **Sir John Mellor** asked the Secretary of State for War what steps have been taken to prevent armoured and other military vehicles of excessive weight damaging ancient bridges in the United Kingdom.

Sir J. Grigg: Instructions were issued early in January drawing attention to the fact that all bridges likely to be used for military traffic are now marked with their road classification. All military vehicles are also marked in this way. The instruction also made it clear that the overloading of classified bridges will be treated as a breach of discipline.

Sunday Entertainments

65. **Mr. E. Walkden** asked the Secretary of State for War why he deems it impracticable to use powers which he already possesses to requisition theatres and other buildings for one day each week in certain areas where large numbers of British or Allied troops are centered, especially where morale of the Forces has become disturbed or where Sunday entertainment exclusively for the Forces is a proven urgent necessity; and will he reconsider this.

Sir J. Grigg: As I said to my hon. Friend last week it would be inappropriate to use requisitioning powers, which were not granted specifically for this purpose, in face of the view hitherto taken by this House on this subject.

Mr. Walkden: Does the Minister repudiate the suggestion which I have made to him that he already has powers, without varying anything, in regard to the wishes of this House, and has he not received a report from his welfare officer that there is desperate need in some areas already?

Sir J. Grigg: That is precisely the question which I have answered, and I think, whatever the powers may be, that it would be inappropriate to use them generally.

Mr. Denville: Is the Minister aware that all places of entertainment can give any performance, and any variety, they like, so long as there are no charges for admission?

Sir J. Grigg: I think I was aware of that fact.

Personnel (Clubs)

34. **Major Conant** asked the Secretary of State for War whether he is satisfied that the amount available from public funds for the establishment and maintenance of clubs for Service personnel is comparable to that available for clubs provided for transferred civilian workers.

Sir J. Grigg: The clubs for transferred civilian workers, to which my hon. and gallant Friend refers, meet a need which in the Army is met principally by regimental institutes and quiet rooms, for which accommodation and some other services are provided from public funds, and partly by canteens and similar activities financed by outside bodies. The two systems are so different that a fair financial comparison is impossible.

ARMED FORCES, ITALY (PRICES)

36. **Mr. Bartle Bull** asked the Secretary of State for War if anything has yet been done to see that exorbitant prices are no longer charged in Italy to British and American troops for wine and other goods.

Sir J. Grigg: I outlined the measures taken to limit prices in Italy in a reply I gave the hon. Member for the High Peak (Mr. Molson) on 23rd November. Every effort is being made to enforce price control by Allied Military Government in the areas of military administration, and the Allied Control Commission is working with the Italian Government to the same end in areas under the control of the Italian Government. My hon. Friend will, however, appreciate that the black market flourished in Italy before the Armistice and that there are great practical difficulties involved in suppressing altogether a black market in goods for which the troops are prepared to pay the prices asked.

Mr. Bull: Is my right hon. Friend aware that nothing was done for two years in Egypt and that the troops in Italy still do not know whether anything has been done, and that if anything has been done, it has been quite ineffectual?

BRITISH PRISONERS OF WAR, FAR EAST

38. **Sir John Wardlaw-Milne** asked the Secretary of State for War whether his attention has been drawn to the fact that officers who are prisoners of war in Japanese hands are not receiving pay as laid down by the terms of the Geneva Convention; and, in view of this, whether he will cease from making deductions from Army pay in this country in such cases.

Sir J. Grigg: As the answer is necessarily rather long, I will, with my hon. Friend's permission, circulate it in the OFFICIAL REPORT.

Following is the answer:

The Japanese Government have informed us officially on more than one occasion that they are paying British officers in their hands the rate of pay appropriate to the corresponding rank in the Japanese forces, and this has been confirmed by the Protecting Power in so far as camps which they have been able to visit are concerned. It would appear, therefore, that in this respect the Japanese Government recognise the provisions of the Prisoners of War Geneva Convention (though it was not ratified by them) and that they are carrying out these provisions in so far as we can verify the fact through independent visitors. As the House is aware, the Protecting Power and the International Red Cross Committee have been denied all access to camps in the Southern Area (comprising Burma, Siam, Indo-China, Malaya, Borneo and the Dutch East Indies) where the great majority of our prisoners are held; but such information as has reached us from this area indicates that officers are receiving pay here also. There is, therefore, no ground on which I could properly stop making deductions from the pay credited to officers at home in respect of pay issuable to them by the Japanese Government.

Perhaps I may add that no agreement has been reached with the Japanese

Government regarding the rate of exchange to be applied to pay issued to officers and the Government have therefore decided that the rate shall be that operative immediately before the outbreak of hostilities, viz., 1 yen = 12. 1/2d. There is evidence that officers are not able to spend the whole of the pay issued to them by the Japanese and that arrangements exist, in the Northern Area at any rate, for them to save the pay they do not spend. Such savings will on repatriation be reconverted into sterling by us at the same rate as we have used for deductions from the pay credited at home.

OFFICIAL STATISTICS (MEMORANDUM)

45. **Mr. Alfred Edwards** asked the Prime Minister whether he has considered the Memorandum on Official Statistics, published by the Royal Statistical Society, of which a copy has been sent to him; and whether he can make a statement.

The Prime Minister: This valuable memorandum is being carefully considered by the Departments concerned. They will probably wish to discuss it with representatives of the Society.

ARMED FORCES OVERSEAS (LEAVE)

47. **Mr. Tinker** asked the Prime Minister if he will make a statement on leave being given to Service men who have been overseas for long periods as complaints are being made about persons who have been away for over three years without leave?

The Prime Minister: A short leave system, which implies bringing a considerable number of men to this country and then sending them back, is at present, I regret, entirely beyond our means of transportation. Such shipping as can be made available for moving troops, for reasons other than operational requirements and sickness is being used to bring back to the home establishment men who have been overseas for many years. It is, however, difficult in war-time to achieve complete uniformity of treatment in this respect for all serving men. In the Army officers and men who have been abroad for over five years are now being brought home. In the Royal Navy and the Royal Air Force there are relatively few men

[The Prime Minister:] overseas who have been there over three years. Moreover, arrangements are in force at overseas stations to enable officers and men of the three Services stationed there to take advantage of any opportunities for local leave which may arise.

Mr. Tinker: Would it not be possible to give consideration to people who have been overseas for three years? That appears a very long time.

The Prime Minister: We hope to reduce this as shipping permits and as the war progresses, but I cannot say more than I have said up to the present.

VICTORY SALUTES

48. **Captain Plügge** asked the Prime Minister if he will arrange for a salute of guns to be fired in honour of the soldiers on the occasion of any big successes of the Forces of the United Nations, such as the occupation of any of the three principal enemy capitals.

The Prime Minister: Personally I favour bells. We are likely to hear quite enough guns anyway.

Captain Plügge: Is my right hon. Friend not aware that such a salute could be broadcast to all parts of the Empire and would be a great stimulus to the Fighting Forces of the United Nations?

PRESS MESSAGES, ITALY (CENSORSHIP)

49. **Mr. Shinwell** asked the Prime Minister whether he has completed his inquiry into the restrictions imposed on war correspondents in Italy; and can he give any information to the House.

50. **Mr. Baxter** asked the Prime Minister if he has any further statement to make on the interference by the military authorities with the facilities and the established rights of newspaper correspondents in Italy.

The Prime Minister: My inquiries did not take me very long as I myself sent the telegram asking for a stricter censorship on alarmist reports about the position in the bridgehead sent not by the correspondents there, but by persons in Naples and Algiers. Such words as "desperate" ought not to be used about the

position in a battle of this kind when they are false. Still less should they be used if they were true. In the first case they needlessly distress the public; in the second they encourage the enemy to attack. I am glad the radio facilities have been restored to the correspondents in the bridgehead. These were not the people who caused the trouble but others far in rear. The liberty of the Press is of high consequence, and so also are the lives of the troops.

Mr. Shinwell: Has not the right hon. Gentleman's statement made it clear that General Alexander himself has not personally complained of pessimistic statements about the position, or only did so when he received a telegram directing his attention to these statements? Is it not true that newspaper correspondents, generally, have acted with the greatest discretion?

The Prime Minister: I take full responsibility for doing my best to see that these matters are conducted in a proper manner. I certainly thought, from some of the headlines and some of the telegrams coming from people at Algiers, and from reports in many cases to the American Press, that a wrong impression was being given, both to our people and to the enemy, of the situation in the bridgehead. I, therefore, issued some reassuring statements myself, based on statements of the commanders and at the same time telegraphed asking that there should be a stricter censorship on alarmist phraseology. I take full responsibility for that. I did not in fact telegraph to General Alexander at all. I thought he was much too busy with the battle. I telegraphed to General Wilson, who may have shown the telegram to General Alexander. With regard to giving a general certificate of blamelessness to all newspaper correspondents, wherever they have been at any time during the war, I should like to say that I think they have discharged their duties with very great discretion, and that is particularly true of the men who were nearest to the enemy and in the same danger as the troops. There is a general desire among newspaper correspondents to discharge their duties with discretion, and to help the troops in every way. At the same time, accidents will happen even in the best regulated families.

Mr. Beverley Baxter: As a former war correspondent would not my right hon.

Friend have resented fiercely writing a despatch in the field based on a policy dictated by a general in the field?

The Prime Minister: I should not have been allowed in South Africa, where I was a war correspondent for some time, to say, for instance, that the position inside Ladysmith was desperate.

Sir Herbert Williams: Is not my right hon. Friend aware that the really alarmist statements were not made by newspaper correspondents but by members of the American and Canadian Governments?

The Prime Minister: I am only responsible for the part I took in the matter.

Sir H. Williams: Since the Press are being blamed for actions taken by members of the Canadian and American Governments, is it not right that the right people should be blamed and not the wrong ones?

Mr. Shinwell: Might it not be more desirable, if there are pessimistic statements emerging from any quarter, apart from military quarters, for the High Command on the spot to issue more frequent and authoritative statements?

The Prime Minister: I think that they do issue very frequent and authoritative statements, and I supplemented them with another of my own.

POST-WAR INDUSTRY (SCIENTIFIC RESEARCH)

52. **Viscount Hinchinbrooke** asked the Lord President of the Council whether consideration is now being given to the application of the benefits of wartime scientific research to the re-equipment of the capital goods industries after the war.

The Lord President of the Council (Mr. Attlee): Preliminary consideration has already been given to the possibility of making available the results of Government sponsored war-time scientific research for the benefit of industry after the war. It is proposed that more detailed consideration of this matter will shortly be undertaken. It will be fully considered in the light of the varying circumstances of particular industries, which are themselves generally alive to the post-war value of war-time inventions.

Viscount Hinchinbrooke: While thanking my right hon. Friend for that reply, may I ask whether he would be prepared to go into this important subject in greater detail in the forthcoming Debate on scientific research?

Mr. Attlee: I will bear that in mind.

NATIONAL FINANCE

Emergency Powers (Defence) Finance Order

53. **Sir H. Williams** asked the Chancellor of the Exchequer why no explanatory memorandum was attached to the Emergency Powers (Defence) Finance Order (S.R. & O., No. 130, of 1944) having regard to its unintelligibility.

The Chancellor of the Exchequer (Sir John Anderson): The Order is question is necessarily technical, and I share my hon. Friend's feeling that it makes difficult reading. I must, however, explain that an Order of this type has been in force, with changes of detail, since October, 1941. The re-issue, in the present form, was made necessary by the Agreement with the French Committee of National Liberation, of which I gave details in my reply to a question by my hon. Friend the Member for Kidderminster (Sir J. Wardlaw-Milne) on 8th February, the date of the issue of the Order. In these circumstances, it was felt that an explanatory memorandum was unnecessary.

Sir H. Williams: Having regard to the fact that the war correspondents will now be idle, cannot my right hon. Friend employ them to write these Statutory Rules and Orders?

Mr. Levy: Is my right hon. Friend aware that a pledge was given to the House that where these Orders were not very intelligible explanatory memoranda would be given, and is it intended to free the other Departments from that pledge?

Sir J. Anderson: No, Sir, there is no intention of departing from any pledge. The primary purpose of an explanatory memorandum is to make an Order or Regulation intelligible to those who have to deal with it. In the view of the Government this Regulation is intelligible to

[Sir J. Anderson:] those primarily concerned, and a memorandum would not have made it easier to understand.

Mr. De la Bère: It was not pellucidly clear.

Fiduciary Note Issue

54. Mr. Craven-Ellis asked the Chancellor of the Exchequer if he will give the dates up to December, 1943, upon which the fiduciary issue has been increased, and by what amounts, since September, 1938; and the total subscribed through the National Savings Movement for the week in which each increase in the fiduciary issue took place.

Sir J. Anderson: With the hon. Member's permission, I will circulate a statement in the OFFICIAL REPORT.

Following is the statement:

(A) *Fiduciary Note Issue.* The amount authorised on 1st September, 1938, was £100 millions. The dates on which increases (and on one date a decrease) were authorised, and the amount in each case, were:

Date	Amount of Increase (£ millions)	New Total (£ millions)
6th December, 1938	50	150
6th January, 1939	170	320
28th January, 1939	100	420
6th September, 1939	250	670
11th June, 1940	50	720
30th April, 1941	50	770
30th August, 1941	50	820
2nd December, 1941	50	870
21st April, 1942	50	920
28th July, 1942	50	970
1st December, 1942	70	1,040
13th April, 1943	50	1,090
5th October, 1943	50	1,140
7th December, 1943	50	1,190

(B) *Subscriptions to National Savings.* Weekly figures are not available for the period before the war. The amounts subscribed for the weeks after the outbreak of war in which the fiduciary issue was increased, as published in the Press by the National Savings Committee, were:

Week ended	Small Savings (£000)	Large Savings (£000)
11th June, 1940	11,846	—
6th May, 1941	14,739	26,368
2nd September, 1941	10,143	3,497
2nd December, 1941	12,904	23,599
21st April, 1942	12,207	10,041
28th July, 1942	10,106	46,154
1st December, 1942	10,561	65,750
13th April, 1943	15,932	31,555
5th October, 1943	13,221	10,039
7th December, 1943	15,012	6,100

(* No "large savings" activities were on issue at this date).

Bank Deposits

56. Mr. Craven-Ellis asked Mr. Chancellor of the Exchequer if the Govern-

ment view with satisfaction the large increase in bank deposits, cheque money, which now amount to £4,100,000,000; and whether, in view of the small percentage of tangible cover provided, he will consider introducing legislation giving the Treasury power to fix the ratio of deposits to notes and reserves in hand pending finding a basis for bank money which will provide 100 per cent. cover.

Sir J. Anderson: In view of the high level of national activity and of Government expenditure during the war an appreciable increase in the volume of bank deposits has been unavoidable. In some cases the balances of individual depositors may exceed the minimum necessary to meet current needs and I hope that in such cases the depositors will invest the excess in war loans. The answer to the second part of the Question is in the negative.

Purchase Tax

57. Mr. Liddell asked the Chancellor of the Exchequer why the Purchase Tax is charged at 110 per cent. in respect of certain transactions having regard to the fact that the Finance Act of 1943 fixed the maximum rate at 100 per cent.

Sir J. Anderson: The Purchase Tax is chargeable not simply on the sale price but on the wholesale value which is defined in Section 21 of the Finance (No. 2) Act, 1940. The wholesale value may be more or less than the sale price according to the circumstances of the transaction. The case which my hon. Friend has in mind is evidently one where the sale price falls short of the wholesale value.

Mr. Liddell: Is not my right hon. Friend aware that this happens in almost every instance where a person buys direct from the wholesaler?

Sir J. Anderson: I am afraid that I did not catch the question.

Parliamentary Delegations (Expenses)

63. Mr. G. Strauss asked the Financial Secretary to the Treasury whether the expenses of the visits of the four Members to the West Indies and the eight Members to Australia are paid directly or indirectly out of public funds.

The Financial Secretary to the Treasury (Mr. Ascheton): My hon. Friend is presumably referring to the forthcoming delegations from the United Kingdom Branch of the Empire Parliamentary Association, which receives an annual grant-in-aid from the Exchequer. The expenses of the Delegation to the Australian and New Zealand Parliaments are being met by the Australian and New Zealand Branches of the Association, but the United Kingdom Branch will defray the expenses of the Delegation to the West Indian Legislatures, and account has been taken of this in fixing the amount of the grant-in-aid to be provided in 1944 Estimates.

Mr. Strauss: Will the Government make a firm rule that no public money should be spent in financing trips abroad in which Members of this House will be parted from their Parliamentary and constituency work for a long period, and that public money should only be paid for such expeditions if they are definitely authorised by Parliament or are made on behalf of Parliament?

Mr. Ascheton: That is a different question.

Mr. Shinwell: If public money is to be provided for Delegations of this kind, will the House have an opportunity of considering and discussing the activities of those hon. Members who are sent abroad?

Mr. Ascheton: The Estimate for this, of course, falls to be taken in due course, in Class I, Vote 22.

Mr. Shinwell: My right hon. Friend has not answered my question. I am aware that there must be an Estimate, but are we to be afforded an opportunity of discussing the activities of those Members, for whom State funds are provided, when they return?

Mr. Ascheton: I cannot say what opportunities there will be for discussing this matter.

Earl Winterton: Will my right hon. Friend take note of the fact that a number of us are anxious to discuss this Estimate and the very peculiar method of supplying this Association with funds? Will he, through the usual channels, try to arrange that when the Estimate is taken there will be an opportunity of discussing it?

Mr. Ascheton: It is not a peculiar method; it is a method which has been followed in the past.

Mr. Strauss: In view of the great importance of this subject and the important principles involved, I beg to give notice that I will raise it at an early opportunity.

WAR CABINET (REPORTS)

51. Sir H. Williams asked the Prime Minister whether it is his intention to have prepared, for publication, Reports on the work of the War Cabinet, as in the case of the Reports published for 1917 and 1918.

The Prime Minister: No, Sir, not on this occasion.

INDUSTRIAL COMPANIES (CAPITAL STRUCTURE)

55. Mr. Glavin Hall asked the Chancellor of the Exchequer if his attention has been called to the recent replacing of debenture and preference capital by the issue of ordinary shares by Dorman Long and Company, Joshua Hoyle and Sons and the Powell Duffryn Associated Collieries; whether the Treasury was consulted before these arrangements were made; and is it the policy of His Majesty's Government to eliminate classes of capital with priority rights.

Sir J. Anderson: The Treasury, acting on the recommendation of the Capital Issues Committee, consented to the issue of the shares in each of these cases. In giving such consents the Treasury does not take any responsibility for the financial soundness of the issues and it is the practice of the Treasury to require that a statement to that effect should accompany any prospectus or offer of the issue. In fact, the changes in capital structure referred to, were not a feature of which the Treasury thought it necessary to take account when consent was given in these cases.

Mr. Hall: Was that the view taken on all three of these cases, or on only two?

Sir J. Anderson: On all three.

DECIMAL SYSTEM

58. Mr. Bartle Bull asked the Chancellor of the Exchequer if, as a measure

[Mr. Bull.] of post-war planning he will consider introducing the decimal system in Great Britain so far as money, weights and measures and distance are concerned.

Sir J. Anderson: No, Sir.

Mr. Bull: Why not?

Sir J. Anderson: Because to give an explanation would carry me far beyond the limits of an answer in Parliament.

Mr. Bull: Thank you.

GOVERNMENT DEPARTMENTS (STAFFS)

59. Mr. Gledhill asked the Chancellor of the Exchequer whether the recent 10 per cent. cut in staff made by the Ministry of Supply is to be extended and carried out in other Government Departments.

Sir J. Anderson: Certainly, Sir. The staffs of all Departments are kept under review and will be reduced wherever and in so far as reduction is compatible with efficiency.

Lieut.-Colonel Dower: Would not such a reduction lead, in many cases, to greater efficiency?

Sir J. Anderson: Where such is the case a reduction will be made.

DANISH BONDS

60, 62 and 63. Mr. Hammersley asked the Chancellor of the Exchequer (1) whether he is aware that the Government of the United States allow the Danish Minister access to Danish dollar balances and the control of the revenues from Greenland, thus enabling the interest to be paid on Danish dollar bonds; and will he adopt a similar policy with the Danish Minister in London;

(2) whether he is aware that the Danish Government has paid the interest on Danish Government Bonds to the holders in all European countries, but that British holders of Danish bonds cannot be paid because the Treasury have blocked Danish sterling balances in London; and will he take steps to rectify this inequality;

(3) why the British Government has refused the Danish Minister access to

Danish balances of between £2,000,000 and £3,000,000, thus preventing the Danish Government from paying interest to British holders of Danish bonds.

Sir J. Anderson: I have no detailed information about the action of the U.S. Government in this matter, but their legislation is in any case different from ours. Under the Trading with the Enemy legislation in this country, moneys which would otherwise have been payable to persons in Denmark, are payable to the Custodian of Enemy Property with a view to their preservation. Suitable arrangements will be made for their disposal after the liberation of Denmark, but I cannot authorise any special arrangements for the payment of interest on Danish Government bonds at the present time.

Mr. Hammersley: In view of the fact that there are large balances which are properly due to the Danish Government, could not some relaxation of the ban on those balances be made?

Sir J. Anderson: No, Sir. In the first place, according to my information, most of the money blocked in this country is payable to persons other than the Danish Government. Second, there is no reason why bondholders should get preferential treatment over other business creditors, for example, trade creditors. Lastly, no Danish money was earmarked in this country prior to the war for the discharge of these obligations.

Mr. Hammersley: Has my right hon. Friend taken into account the money due to the Danish Government for Danish shipping taken over?

Sir J. Anderson: The Government are acting strictly in accordance with the law of this country.

SCOTLAND

Advisory Council (Designation)

66. Sir R. W. Smith asked the Secretary of State for Scotland if his attention has been called to the fact that a purely advisory body in Scotland, which has no statutory authority, has been, and is being, designated the Council of State; and if he will take steps to see that this practice is discontinued in view of the fact that members of this body might easily be confounded with Councillors of State appointed under the Regency Acts.

The Joint Under-Secretary of State for Scotland (Mr. Westwood): My right hon. Friend would refer the hon. Member to the explanatory statements made in reply to Questions by the hon. Member for East Aberdeen (Mr. Boothby) and the hon. and gallant Member for Daventry (Major Manningham-Buller) on 9th February, 25th January respectively, to which he has nothing to add.

Sir R. W. Smith: Is it not a fact that the Minister himself referred to this conference as a "Council of State," in answer to the hon. Member for East Aberdeenshire (Mr. Boothby)?

Mr. Westwood: I did, but I also explained that "Council of State," used to describe the Advisory Council of ex-Secretaries, has no formal significance. It is merely a colloquialism to describe an admirable effort at achieving Scottish unity of purpose.

Mr. Gallacher: Are we not entitled to have a Council of State?

Sir R. W. Smith: Owing to the unsatisfactory nature of the reply I beg to give notice that I intend to raise this matter on the Adjournment.

Juvenile Delinquency

67. Major Lloyd asked the Secretary of State for Scotland if he is contemplating any action as a result of the recent Scottish convention on juvenile delinquency.

Mr. Westwood: My right hon. Friend is communicating to those who attended the convention, and to the local authorities and other organisations concerned with the problem of juvenile delinquency, an outline of the constructive suggestions which were made, and he is asking them to consider carefully what action they might take to supplement or improve the various forms of provision for which they are responsible. He is also giving urgent consideration to such of the suggestions made at the convention as appear to require or justify action on the part of his Departments.

Mr. Kenneth Lindsay: In view of the fact that these figures are in direct contrast to the English figures and that there is a shortage of probation officers and youth officers, will the Minister see that action is taken speedily?

Mr. Westwood: I can only repeat the last words that I said, which were that the Secretary of State has already given urgent consideration to such of the suggestions made at the Convention as appear to require or justify action on the part of his Departments. Action is being taken as speedily as possible.

Mr. Neil Maclean: Will the Under-Secretary of State for Scotland convey to the Secretary of State that when he convenes conferences of a similar character he should give longer notice, and also hold the conferences on a date more convenient to Members of Parliament?

Mr. Westwood: Yes, Sir.

School Attendance, Barrhead (Dispute)

68. Major Lloyd asked the Secretary of State for Scotland if he is aware of the strike of parents of children at a certain school in Barrhead and of their continued refusal to accede to the decision of the Renfrewshire Education Committee to compel these children to attend school in another part of the town; and has he any statement to make on the subject.

Mr. Westwood: My right hon. Friend is aware of the position that has arisen from the decision of the Renfrewshire education authority to reorganise educational provision at Barrhead. He has been in communication with the authority, and is sending the hon. Member a copy of a letter which is being addressed to the parents' representatives who have also been in communication with him on the subject.

Major Lloyd: In view of the continued strike in regard to the decision of the Renfrew education committee, and of the complete deadlock, will the Minister not do something to bring the parties together?

Mr. Westwood: We shall do everything possible to try to get an amicable and satisfactory settlement.

BUSINESS OF THE HOUSE

Mr. Levy: On a point of Business. As the Chairman of Ways and Means has put down the Water Bills for the third Sitting Day and as a number of hon. Members want to discuss them, would not the Leader of the House be good enough to suspend the Rule on that day so as to make it easier for as many as possible of us to speak?

The Secretary of State for Foreign Affairs (Mr. Eden): I shall be glad to give consideration to that.

Mr. Granville: Is there any reason why the War Debate should end only two hours after the usual time. A great number of back benchers will want to get in and, in view of the importance of the Debate, some of the time available will be taken up by Front Benchers? Would the Leader of the House consider whether the Debate should not go later?

The Secretary of State for Foreign Affairs (Mr. Eden): This matter was raised last Thursday and I thought then that I had the assent of the House when I proposed an extra two hours. There will be no other Front Bench speeches, except the winding up speech on the next Sitting Day.

Mr. Bowles: May I draw attention to the fact that we spent six hours debating one Clause of the Education Bill and that we are to have only 12 hours to discuss the whole war, and the foreign situation?

Mr. Eden: There are two days to discuss the whole situation. I am satisfied that it is a fair allotment.

Mr. Gallacher: Is it not a fact that, when we were asked to come to a decision to fix certain hours for the Adjournment, the right hon. Gentleman told the House that he would not use this power unnecessarily, but that on almost every occasion since it has been used, instead of simply suspending the Standing Order? Why not do justice to the House and suspend the Standing Order?

Mr. Eden: I am satisfied that the arrangement I have made does suit the general convenience of the House.

Mr. Shrewsbury: While agreeing to the arrangement for to-day, namely, two hours suspension, might I ask whether it would not be appropriate to suspend the Rule for an hour or two on the next Sitting Day?

Mr. Eden: No, Sir. I did explicitly say that I would arrange a suspension to-day and that I hoped that the House would agree to finish at a normal time on the next Sitting Day. I wish to stand by that arrangement.

Mr. Stokes: If it should turn out that there are a number of Front Bench

speakers from this side of the House, would the right hon. Gentleman reconsider his decision as to the length of the Sitting?

Mr. Eden: I am responsible for only one front.

Mr. Stokes: I thought it was the same front.

Mr. Bowles: When the right hon. Gentleman moves the Motion referring to this matter, would it be in Order to move an Amendment to delete the last seven words?

Mr. Speaker: No, this Motion has to be put without Amendment or Debate.

Mr. Stephens: Would the Leader of the House consider altering the form of the Motion on which the Debate is being held, to a Motion of Confidence in the Government?

Sir Irving Albery: In view of the fact that the Leader of the House has announced that only one Front Bench speaker will speak from the Government Bench, I desire to ask you, Mr. Speaker, whether you would consider it appropriate that only one should speak from the opposite Front Bench also? Otherwise those Members who have the privilege of sitting on the Front Bench on the opposite side of the House would be getting the privileges of Front Bench speakers, and those of back benchers at the same time.

Mr. Speaker: The hon. Gentleman will realise that I have my difficulties too. I daresay that hon. Members will take notice of what has been said.

Mr. Gallacher: Further to that point of Order. I want to ask you, Mr. Speaker, in connection with this Debate, whether you have any power and authority to limit the speeches to a reasonable time.

Mr. Speaker: No, I have not. Sometimes I wish I had.

NEW MEMBER MAKES AFFIRMATION

Thomas Frederick Hubbard, Esq., for the Kirkcaldy District of Burghs.

NEW MEMBER SWORN

Charles Frederick White, Esq., for the County of Derby (Western Division).

WRITTEN ANSWERS TO QUESTIONS

MINISTRY OF RECONSTRUCTION (SCIENTIFIC ADVISERS)

Mr. Salt asked the Minister without Portfolio whether it is intended that the Minister of Reconstruction should have a scientific adviser or scientific advisory staff of any kind.

Sir W. Jowitt: No, Sir. It would be wasteful to duplicate the scientific staff of the Departments concerned with particular aspects of reconstruction; and on more general subjects the advice of the Scientific Advisory Committee is available to all the members of the War Cabinet.

HOUSING

Private Enterprise (Site Preparation, Facilities)

Mr. Craven-Elles asked the Minister of Health if he will give private enterprise the same facilities as he contemplates giving to local authorities in site works, road making and sewerage, so that house building may start on the largest possible scale when building becomes practicable.

Miss Horsburgh: When sufficient experience of the new scheme has been gained the question whether it would be practicable to extend it in the manner indicated by my hon. Friend will be considered.

Housing Committees (Women)

Captain Plugg asked the Minister of Health if he will state the number of local authorities who have co-opted women to their housing committees.

Mr. Willink: There are women on the housing committees of many local authorities, but I am afraid I am not aware of the number of authorities who have co-opted women to these committees.

FOOD SUPPLIES

Jam Stocks

Mr. Jackson asked the Minister of Food if he will inquire into the size of jam stocks held by grocers, etc., in Breconshire and Radnorshire.

Mr. Mabane: According to information collected by my Department, retail stocks at the beginning of February in the counties mentioned by my hon. Friend were about double the usual stocks, while wholesale stocks were about 25 per cent. larger than usual stocks.

Mr. Jackson asked the Minister of Food if he is aware of the accumulating stocks of jam in the hands of distributors in the country; and if he will take steps to make this available to the public.

Mr. Mabane: I am aware that substantial stocks of jam have accumulated in the hands of distributors as a result of the reduction in sales of jam occasioned by the Sugar or Jam Scheme. My right hon. Friend is giving consideration to this matter, and hopes to be in a position to make an announcement on the subject in the near future.

Supplementary Rations (Agricultural Workers)

Mr. Granville asked the Minister of Food if he will now consider increasing the ration of cheese to agricultural workers in view of the heavy nature of their work in areas where there are no canteen facilities for hot mid-day meals as at industrial war establishments in urban areas.

Colonel Dwellin: A special ration of 12 ozs. of cheese per week is already available to certain categories of workers, including agricultural workers, who are unable to use canteens or other catering facilities and require to take packed meals to eat at their work. The present supply position would not permit of any increase in the special ration.

POST-WAR INDUSTRIAL PLANNING, DURHAM

Mr. W. Joseph Stewart asked the President of the Board of Trade the class of industrialists that have been consulted by his Department in the county of Durham; whether they are engaged in the heavy industries such as coalmining, iron and steel manufacture, shipbuilding and light industries generally; and whether any post-war planning has definitely been agreed upon to meet the future needs of the county.

Mr. Dalton: As I stated on 8th December, it is the policy of His Majesty's

Government to create and maintain a greater diversity of industry and a more balanced employment in areas, such as the county of Durham, which before the war were too much dependent on one or two industries. With this aim in view, I am in touch with various industrialists, including a number who are engaged in the lighter industries.

BRITISH ARMY

Illiteracy

Mr. R. Morgan asked the Secretary of State for War what percentage of illiteracy has been observed in the case of recruits to the Army.

Mr. Price asked the Secretary of State for War the number of persons who have been found on joining the Army not to be able to read or write.

Sir J. Grigg: I would refer my hon. Friends to a reply given to my hon. and gallant Friend the Member for Daventry (Major Manningham-Buller) on 15th December.

Red Cross Units (Enemy Action)

Mr. Sorensen asked the Secretary of State for War if he will make a statement respecting the bombing and shelling of field hospitals respectively on 7th and 10th February in the Anzio area; and whether, generally, the immunity of the Red Cross is being observed.

Sir J. Grigg: I could not give a categorical answer to this Question without considerable investigation. There have been certain incidents but, generally speaking, as far as Field Medical Units are concerned, the immunity of the Red Cross emblem has been respected. No official report has reached me that it has, in fact, been violated in the Anzio area.

Middle East (Hotel and Club Facilities)

Sir H. Morris-Jones asked the Secretary of State for War whether his attention has been drawn to the general complaint of non-commissioned officers and men serving in the Middle East that the majority of hotels, clubs, restaurants, etc., in that area are in bounds to officers only; and what steps he is taking to remedy the grievance.

Sir J. Grigg: My attention had not been drawn to this, and I should be glad

if my hon. Friend would send me particulars of these complaints, so that they can be investigated.

1939-43 Medal (British Troops, Iceland)

Colonel Carver asked the Secretary of State for War whether troops who have been stationed in Iceland during the British occupation there are entitled to wear the 1939-1943 medal.

Sir J. Grigg: No, Sir.

Home Guard

Mr. Granville asked the Secretary of State for War if he is satisfied that the Home Guard have full information as to the local telephone facilities available in the event of their being called upon to deal with enemy airmen brought down in their district.

Sir J. Grigg: Extensive arrangements exist to ensure that members of the Home Guard are well acquainted with these matters.

COAL INDUSTRY

Absenteeism

Flight-Lieutenant Raikes asked the Minister of Fuel and Power whether he can give for 1943, or for the first eleven months thereof, the percentage of shifts lost by wage-earners at the coalface and by all wage-earners respectively, with separate figures for shifts lost voluntarily and involuntarily.

Major Lloyd George: Final figures of the percentages of shifts lost in the coal-mining industry for the year 1943 are not yet available. The provisional figures of voluntary and involuntary absenteeism at the coalface are 6.1 per cent. and 9.0 per cent. respectively. The corresponding figures for all wage-earners employed are 4.9 per cent. and 7.5 per cent.

Output

Flight-Lieutenant Raikes asked the Minister of Fuel and Power the output of saleable coal per manshift for the four weeks ended 31st October, 27th November, 25th December and for the year 1943 respectively.

Major Lloyd George: The provisional figures of the output of saleable coal per manshift worked during the four weeks ended 30th October, 27th November and

25th December, 1943, were 1.04 tons, 1.04 tons, and 1.03 tons respectively. For the year 1943 the provisional figure is 1.03 tons.

Flight-Lieutenant Raikes asked the Minister of Fuel and Power the average coal output per manshift worked at the coalface for the quarters ended September and December, 1943, respectively.

Major Lloyd George: The provisional figures of the average saleable coal output per manshift worked at the coalface during the quarters ended September and December, 1943, were 2.82 tons and 2.83 tons respectively.

Miners, Armed Forces (Release)

Mr. Collindridge asked the Minister of Fuel and Power the categories of men now being released from the forces to work in the mines; in particular, whether men in the Navy are being considered in this connection; and if additional steps will be taken.

Mr. Lloyd George: The procedure for the release of men from the Army was described in my reply to a question by my hon. Friend the Member for East Rhondda (Mr. Mainwaring) on 19th October last. Briefly, it was decided that men with previous underground experience serving in the Army at home who were born on or before 6th October, 1907 (6th October, 1913, in the case of the Pioneer Corps), could be considered for release. Subsequently it was agreed that men of any age in Medical Category "C" could be considered. There are, however, certain military provisions which prevent the release of some men who satisfy the age conditions. It has recently been agreed that certain men with previous underground experience serving in the Royal Navy, the Royal Marines and the ground staff of the Royal Air Force at home are to be considered for release. Information as to the conditions governing eligibility for release has been issued to H.M. Ships and Establishments by the Admiralty and to all units of the R.A.F. at home by the Air Ministry. All men have had the opportunity to see these conditions. Particulars of men whom the Admiralty and the Air Ministry are prepared to release will be sent to my Ministry and as soon as an offer of underground work is available action to secure release will be taken.

No application can be considered except through the Commanding Officer, and if he informs a man that release is impossible the decision must be accepted as final. In addition, the Ministry of Labour and National Service are making arrangements with the Service Departments under which volunteers for underground work in the coalmining industry with no previous underground experience may be considered for release from the Royal Navy, the Royal Marines, the Army and the Royal Air Force. All the Service Departments reserve the right if necessary to refuse release to men who satisfy the conditions governing eligibility for release. As regards the last part of the Question, the possibility of further releases is under constant consideration in the light of changing circumstances, but I am afraid that there is no prospect at present of the Service Departments being able to release men who are eligible under existing rules.

Wages

Mr. Tinker asked the Minister of Fuel and Power when he expects to be able to make a statement on the present position in the mining industry in relation to the wages question.

Major Lloyd George: The cost of the increases awarded by the National Reference Tribunal in minimum weekly wages and in the rates for war-time and week-end work, and for holidays with pay, will be a charge on the Coal Charges Account. I have met representatives of the Mineworkers' Federation of Great Britain and the Mining Association and suggested that an immediate overhaul of the wages structure of the industry should take place, and I have proposed that the two sides of the industry should set up a Committee to decide as a matter of urgency the procedure to be followed.

Mr. Salt asked the Minister of Fuel and Power if he will publish in the OFFICIAL REPORT a list of the industries in which, after the Greene Award, the coalmining industry was 23rd in average wage rates.

Captain Plugge asked the Minister of Fuel and Power if he will publish in the OFFICIAL REPORT a statement giving the industries in which the coalmining industry was placed 81st in the list of average wage rates at the beginning of the war.

Major Lloyd George: Following are the two lists of industries for which my hon. Friends have asked. They have been derived from figures relating to the average earnings per adult male worker published by my right hon. Friend the Minister of Labour and National Service.

I would remind my hon. Friends that, in reply to a Question by my hon. and gallant Friend the Member for Accrington (Major Procter) on 31st January last, I stated that these lists relate in every case to average weekly earnings and not to wage rates.

1. List of industries on Ministry of Labour and National Service classification in which average weekly earnings for adult male workers exceeded estimated average weekly earnings in the coalmining industry after the Green Award of June, 1942.

Pig Iron Manufacture (Blast Furnace).
Iron Puddling, Steel Smelting, Rolling, etc.
Non-Ferrous Metal Manufacture.
Tinplate and Steel Sheet Manufacture.
Iron and Steel Tubes.
Wire, Wire Netting, Wire Ropes, etc.
General Engineering and Engineers' Iron and Steel Founding.
Electrical Engineering.
Marine Engineering.
Constructional Engineering.
Motor Vehicle, Cycle and Aircraft Manufacture and Repair.
Ship Building and Repairing.
Railway Carriage and Wagon and Tram Building, etc.
Electric Cables, Apparatus, Lamps, etc.
Hand Tools, Cutlery, Saws, Files, etc.
Brass and Yellow Metal Goods.
Heating and Ventilating Engineering.
"Other Metal Industries."
Electrical Contracting.
Rubber Scientific and Photographic Instruments and Apparatus.
Government Industrial Establishments.

2. List of industries on Ministry of Labour and National Service classification in which average weekly earnings for adult male workers in October, 1938, exceeded estimated average weekly earnings in the coalmining industry.

Iron Ore and Ironstone Mining, etc.
Stone Quarrying and Mining.
Coke-Ovens and By-Product works.
Artificial Stone, Concrete, etc.
Cement, Limekilns and Whiting.
Brick, Tile, Pipe, etc.
Pottery, Earthenware, etc.
Glass and Glass Bottle Manufacture.
Chemicals and Explosives.
Paint, Varnish, Red Lead, etc.
Oil, Glue, Soap, Ink, Matches, etc.
Pig Iron Manufacture (Blast Furnace).
Iron Puddling, Steel Smelting, Rolling, etc.
Non-ferrous Metal Manufacture.
Tinplate and Steel Sheet Manufacture.
Iron and Steel Tubes.

Wire, Wire Netting, Wire Ropes, etc.
General Engineering and Engineers' Iron and Steel Founding.
Electrical Engineering.
Marine Engineering.
Constructional Engineering.
Motor Vehicle, Cycle and Aircraft Manufacture and Repair.
Ship Building and Repairing.
Railway Carriage and Wagon and Tram Building, etc.

Electric Cables, Apparatus, Lamps, etc.
Hand Tools, Cutlery, Saws, Files, etc.
Bolts, Nuts, Screws, Rivets, Nails, etc.
Brass and Yellow Metal Goods.
Heating and Ventilating Engineering.
Watches, Clocks, Pense, Jewellery, etc.
"Other Metal Industries."
Silk Throwing, Spinning and Weaving (including Artificial Silk Weaving).
Artificial Silk Spinning.
Hosiery.
Carpets and Rugs.
Tanning, Currying and Dressing.
Leather Goods Manufacture.
Fur Dressing, etc.

Tailoring:
Ready-made and Wholesale Bespoke.
Retail Bespoke—

Firms employing 10 or more workers.
Firms employing less than 10 workers.

Dress Making and Millinery:
Firms employing 10 or more workers.
Hats and Caps (including Straw Plait).
Shirts, Collars, Underclothing, etc.
"Other Dress Industries."
Boot, Shoe and Slipper Making and Repairing.

Firms employing 10 or more workers.
Dyeing, Dry Cleaning, etc.
Bread, Biscuits, Cakes, etc.

Firms employing 10 or more workers.
Grain Milling.
Cocoa, Chocolate and Sugar Confectionery.
"Other Food Industries."
Drink Industries.
Tobacco, Cigars, Cigarettes, etc.
Mill Sawing and Machine Joinery.
Wood Box and Packing Cases.

Cabinet Making, Furniture Making, Upholstery, etc.

Firms employing 10 or more workers.
Firms employing less than 10 workers.
Carriages, carts, etc.

"Other Woodworking."
Paper and Paper Board.
Cardboard Boxes, Paper Bags and Stationery.

Stationery and Typewriting Requisites (not paper).
Printing, Publishing and Bookbinding.

Building.
Public Works Contracting, etc.

Electrical Contracting.
Rubber.
Oilcloth, Linoleum, etc.

Brushes and Brooms.
Scientific and Photographic Instruments and Apparatus.

Musical Instruments, Toys, Games and Sports Requisites.

"Other Industries" (Miscellaneous Manufacturing).
Tramway and Omnibus Service and other Road Passenger Transport.
Goods Transport by Road.
Dock, Harbour, Canal, etc., Services.
Warehousing, Storage, etc.
Gas Supply.
Water Supply.
Electricity Supply.
Government Industrial Establishments.

Undertakings (Assistance)

Mr. Tinker asked the Minister of Fuel and Power how many necessitous undertakings in the coal industry are receiving help from the coal charges fund; how many there are in Lancashire; and what are the percentages both for Lancashire and the whole of the coal industry.

Mr. Foster asked the Minister of Fuel and Power the present number of necessitous undertakings under the Coal Charges Order, 1942, in the British coal-field.

Major Lloyd George: The number of undertakings in the coal industry which have received financial assistance during the period from 1st July, 1943, to 31st January, 1944, is 84; of these eight are situated in Lancashire. These figures represent respectively about 9 per cent. of the undertakings in the industry, and about 20 per cent. of those in Lancashire.

Prices

Mr. Griffiths asked the Minister of Fuel and Power the proceeds per ton of coal sold at the pithead; and the average cost of coal to industrial and domestic consumers at the last convenient date.

Major Lloyd George: The average proceeds per ton at the pithead of commercially disposable coal at the present time are estimated to amount to about 32s. per ton. The delivered cost to consumers is subject to large differences according to the qualities of the coal purchased and the transport charges incurred. I regret that no figures are available to show the average cost.

Coal Charges Account

Mr. J. Griffiths asked the Minister of Fuel and Power the minimum profit per ton permitted to be charged to the coal charges fund; the number of colliery undertakers that are drawing upon the fund to realise this minimum profit; and the total amount paid from the fund to date to meet this charge.

Major Lloyd George: The Government has guaranteed a minimum national credit balance of 1s. 6d. per ton on the ascertainment costs of the industry; the greater part of this balance is available as profit, though not the whole of it. All the colliery undertakings are allowed price allowances from the Coal Charges Account at such rates as may be needed to maintain district credit balances; these balances vary in different coal mining districts but the average accords with the National balance. The total amount chargeable to the fund for price allowances from 3rd June, 1942, to 31st December, 1943, is £27,500,000; it is allowed to the collieries by deduction from the coal charge which they have to pay. The credit balances of the industry during the period were of course substantially less than £27,500,000.

Mr. Foster asked the Minister of Fuel and Power what machinery exists in his Department for checking claims made by necessitous undertakings against the Coal Charges Order Fund, 1942.

Major Lloyd George: Claims made by colliery undertakings are examined by accountants appointed by the Executive Boards of Districts, by the Executive Boards themselves, and finally by a headquarters Committee formed of members nominated by the Central Council of the industry and others by myself. At all stages full reports and information are available to the Committees. The scheme operates under arrangements which I have approved under paragraph 6 of the Coal Charges Order of June, 1942.

Mr. Foster asked the Minister of Fuel and Power the present levy per ton being paid into the Coal Charges Order Fund, 1942, and the latest total figure in the fund, with the latest total claims made against the fund by necessitous undertakings.

Major Lloyd George: Under Statutory Rule and Order, 1944, No. 109, which is now awaiting the approval of the House, the Coal Charges Levy is increased to 8s. per ton as from the 1st day of February, 1944. Payments into the Coal Charges Account from its inception to the 31st day of January, 1944, amount to £37,720,000; payments made out of the account to Necessitous Undertakings up to the 31st day of January, 1944, amount to £4,637,000.

ROYAL AIR FORCE (COMMISSIONS)

Mr. Granville asked the Secretary of State for Air why it was that Sergeant Kennard's application for a commission was refused after he had been recommended for a commission and had passed satisfactorily various tests at the officers' school at Cosford; and if he proposes to grant Sergeant Kennard's application for his discharge after 26 years' service with the R.A.F.

Sir A. Sinclair: This non-commissioned officer was adjudged to fall short of the requisite standards in certain respects and he was accordingly not commissioned. So far as I am aware no application for discharge has been received.

FUEL AND POWER

Petroleum Refining

Mr. R. Morgan asked the Minister of Fuel and Power whether he can make any statement as to State encouragement of petroleum refining on a major scale in this country, especially in the direction of collaboration between chemical and oil-refining interests.

Major Lloyd George: The scale of petroleum refining in this country is at present determined by war exigencies, but I am well aware of the issue raised by my hon. Friend, and the whole subject is being carefully studied in my Ministry.

Unused Petrol Coupons

Mr. Stokes asked the Minister of Fuel and Power whether it is a regulation of his Department that unused coupons returned at the end of a period have the effect of reducing the petrol allowance for the next and ensuing periods; and whether he will make this regulation widely known.

Major Lloyd George: No, Sir. The return of unused petrol coupons does not prejudice the subsequent allowance of an applicant.

Ministry of Fuel and Power (Expenditure)

Mr. Dagg asked the Minister of Fuel and Power the cost of salaries and wages at headquarters and in the regional organisation of his Department since its creation; the costs of local fuel overseers organisation; the costs of subsidies in connection with coal transport; the cost of the production of briquettes for all purposes;

the costs of coal stocking programmes; the costs of loans for purchase of machinery and plant; and the money advanced to cover wage increases in the industry, together with the date for which such particulars are available.

Major Lloyd George: The net cash expenditure by the Ministry of Fuel and Power, and the Mines and Petroleum Departments of the Board of Trade during the period 1st April, 1942, to 31st January, 1944, under the headings indicated is given below. Separate figures from 11th June, 1942, the date on which the Ministry was set up, are not readily available.

Salaries and wages—	
Headquarters (including Mines' Inspectorate) ...	1,124,995
Regional organisation ...	1,477,791
Local Fuel Overseers—Grants to Local Authorities ...	1,174,473
Coal Transport subsidies ...	4,545,700
Production of briquettes (excluding capital expenditure) ...	21,545
Government Coal Reserves ...	3,020,201
*Cost of machinery and plant loaned	628,209
Advances to meet Greene Award wage increases ...	42,597,599

* Commitments on schemes amount in total £0 about £1,314 millions in value. A large proportion of machines is in course of supply from U.S.A. on lease lend terms.

RUSSIA (GERMAN CASUALTIES)

Mr. Granville asked the Secretary of State for War if he has any estimates of German casualties on the Russian front during the past six months.

Sir J. Grigg: I would refer my hon. Friend to the figures issued from time to time by official Soviet sources.

FUEL SUPPLIES (MORTALITY STATISTICS)

Major Markham asked the Minister without Portfolio if he will publish a table showing the amount spent per household on fuel by areas for the most recent period available on the lines of that given in the Beveridge Report, page 86; the meteorological statistics for the same areas; and the infantile mortality and death rate for same areas.

Sir W. Jowitt: I doubt whether it will be possible to obtain the information required by my hon. and gallant Friend, but I am making inquiries and will communicate with him on the subject.

JUSTICES OF THE PEACE (AGES)

Sir R. Glyn asked the Secretary of State for the Home Department if his attention has been drawn to the fact that in 997 Petty Sessional Divisions there are 368 justices of over 75 years of age; and if he is taking steps to retire these gentlemen in any event from work in juvenile courts.

Mr. H. Morrison: The return from which my hon. Friend quotes has just been furnished to me. I have noted the figure to which he refers, and I will consider the position in consultation with my right hon. Friend the Lord Chancellor.

FOOD SUBSIDIES (COST)

Mr. R. Duckworth asked the Chancellor of the Exchequer what subsidies are paid by His Majesty's Government for non-food but essential articles, excluding munitions of war.

Sir J. Anderson: The main subject of subsidies paid outside the range of items indicated in the answer given on 2nd February to my hon. and gallant Friend, the Member for Wycombe (Sir A. Knox), is the stabilisation of civilian clothing prices. It is estimated that the cost of subsidising the price of raw materials going into such clothing is about £5,000,000 to £6,000,000. In addition there is a subsidy of about £2,000,000 towards additional war-time costs incurred on the transport of coal.

SCOTLAND

Housing

Mr. McNeil asked the Secretary of State for Scotland if he has considered the scheme submitted to him for the employment of spare-time volunteer labour on house building in Greenock; and if he has any statement to make.

Mr. Johnston: I have given this scheme personal attention and welcome it as a possible means of meeting the labour shortage that so severely curtails building programmes. There are, however, as I have informed my hon. Friend, one or two points in the proposals which will require to be cleared up before it could be put into operation. If these points can

be satisfactorily adjusted I shall be glad to do anything I can to have the experiment started in Greenock.

Major Lloyd asked the Secretary of State for Scotland how many owner-occupied houses there are in Scotland.

Mr. Johnston: I am informed that the figures are not available and that their preparation would entail a detailed analysis of every Valuation Roll. I am afraid I do not feel justified in asking for this to be done at the present time.

Building Societies

Major Lloyd asked the Secretary of State for Scotland how many building societies operate in Scotland; and how many individuals are utilising the services of these organisations for the purchase of houses.

Mr. Johnston: I am informed that the number of building societies registered under the Building Societies Act, 1874, and operating in Scotland is 55 and that the number of individuals in receipt of loans from these societies is 17,107.

AGRICULTURE

County Executive Committees (Labour Charges)

Mr. Granville asked the Minister of Agriculture why he has authorised county war agricultural executive committees to add a percentage for overhead charges to the standard or authorised prices for casual farm labour or for the hire of agricultural implements, as this policy adds considerably to the farmers' production costs; and if he will consider clearly defining and strictly limiting such charges.

Mr. Hudson: Instructions have recently been issued to County War Agricultural Executive Committees which are designed mainly to secure that farmers hiring labour from Committees are not able to obtain this labour more cheaply than other farmers who employ comparable labour direct. Accordingly, Committees have been instructed, when making charges at time rates, to include in their charge, in addition to the actual cost of wages, the employer's share of the contributions under the State Insurance

Schemes, Workmen's Compensation Act insurance premiums, the cost of holidays with pay and other similar items which are normally borne by the farmer when he employs labour direct. The items to be included are clearly defined in the instructions that have already been issued. I am not aware that the charges made by Committees for the hire of agricultural implements include any charge for overheads. The Ministry has indicated to Committees minimum rates estimated to cover the outlay on the supply and maintenance of the machinery hired out.

Mr. Granville asked the Minister of Agriculture why he has instructed labour offices of the county war agricultural executive committees to charge 3s. 9d. per man per hour as the standard labour rate of lifting sugar-beet.

Mr. Hudson: No such instruction has been issued, and if the hon. Member will let me know which Committee is said to be making this charge, I will have inquiries made.

Mr. Granville asked the Minister of Agriculture if he will state the revenue obtained from the county war agricultural executive committees from overhead charges for casual farm labour and the hire of agricultural implements.

Mr. Hudson: I regret that in regard to labour the information desired by the hon. Member is not available. As regards implements, I would refer the hon. Member to my reply to his previous question.

Non-Stop Omnibus Services (Outer London)

Mr. Naylor asked the Parliamentary Secretary to the Ministry of War Transport if he will consider the advisability of

instituting a general system of non-stop omnibus journeys from the outer London areas to the various Metropolitan termini, during the morning and evening peak hours of traffic, with a view to economising in the use of petrol and tyres and giving quicker transit to passengers unable to travel by rail.

Mr. Noel-Baker: While I recognise that my hon. Friend's proposal would have some advantages, I am afraid that a general system of non-stop omnibus services would duplicate existing railway and tube services, which are much more economical of man-power and imported materials. I am informed, moreover, that omnibuses in London cater mainly for short-distance passengers, even during the peak hours. For these reasons, and in view of our restricted resources in vehicles and personnel, I regret that I do not think it would be wise to institute the services which my hon. Friend suggests.

ENEMY OCCUPIED COUNTRIES (FOOD SUPPLIES)

Mr. Richards asked the Parliamentary Secretary to the Ministry of Economic Warfare whether he has considered the Kershner proposals for sending fat, cereals, meat and milk to Belgium, France and Holland, a copy of which has been sent to him, and to the support that the scheme has received in America on account of Dr. Kershner's experience in the organisation of relief; and what action the Government propose to take in regard to the proposal.

Mr. Foot: I have considered the proposals to which my hon. Friend refers. I have nothing to add to my previous statements on this subject.

BILL PRESENTED

POLICE AND FIREMEN (WAR SERVICE) BILL.

"to amend the Police and Firemen (War Service) Act, 1939, and, in connection therewith, to amend certain other enactments"; presented by Mr. Herbert Morrison, supported by Mr. T. Johnston, Mr. Peake, Miss Wilkinson and Mr. Westwood; to be read a Second time upon the next Sitting Day, and to be printed [Bill 13].

BUSINESS OF THE HOUSE

Ordered.

"That the Proceedings on any Motion for the Adjournment of the House moved by a Minister of the Crown be exempted at this day's Sitting from the provisions of the Standing Order (Sittings of the House) for Two hours after the hour appointed for the interruption of business."—[Mr. Eden.]

WAR AND INTERNATIONAL SITUATION

Motion made, and Question proposed, "That this House do now adjourn."—[Mr. James Stuart.]

The Prime Minister (Mr. Churchill): This is no time for sorrow or rejoicing. It is a time for preparation, effort and resolve. The war is still going on. I have never taken the view that the end of the war in Europe is at hand, or that Hitler is about to collapse, and I have certainly given no guarantees, or even held out any expectations, that the year 1944 will see the end of the European war. Nor have I given any guarantees the other way. On the whole, my information—and I have a good deal—goes to show that Hitler and his police are still in full control, and that the Nazi party and the Generals have decided to hang together. The strength of the German Army is about 300 divisions, though many of these are substantially reduced in numbers. The fighting quality of the troops is high. The German General Staff system, which we failed to liquidate after the last war, represents an Order comprising many thousands of highly-trained officers and a school of doctrine of long, unbroken continuity. It possesses great skill, both in the handling of troops in action and in their rapid movement from place to place. The recent fighting in Italy should leave no doubt on these points.

It is true that the results of our bombing have had a noteworthy effect upon Germany's munitions production. In the people they have produced a dull apathy, which also affects munitions production and all A.R.P. services. The splendid victories of our Soviet Allies on the Eastern front are inflicting immense losses upon the enemy. The fact that so many of the enemy's divisions have been drawn into Italy and into Yugoslavia, while other large bodies of his troops are held in France and the Low Countries by the fear of invasion, has been a help to these victories. Moreover, the Anglo-American bombing of Germany, absorbing, as it does, above three million Germans has drawn, together with other British and American activities, four-fifths of the German fighter force to the British and American front; and I believe a large proportion of their bombers are against us and our American Allies.

This also has been of assistance to the Soviet Union. I think these statements should be made in justice to the Western Allies. They in no way detract from the glory of the Russian arms. It must also be borne in mind, in surveying the general foundations of the scene as we see it to-day, that as the German troops retreat westwards they will find many opportunities of narrowing their front, and that if they choose to cut their losses in the Balkans or in the Italian peninsula at any time, a considerable number of divisions can be made available for the purpose of strengthening their central reserve. It is far from my wish to make any boastful statements about the part which this island is playing in the war. It has, however, been borne in on me that the interests of the Alliance as a whole may be prejudiced if its other members are left in ignorance of the British share in the great events which are unfolding. The Dominions also have the right to know that the Mother country is playing its part.

I think it is therefore my duty to state a few facts which are not perhaps generally realised. For instance, since 1st January, 1943, up to the present time, the middle of February, ships of the Royal Navy and aircraft of the Royal Air Force, that is to say the Forces of the Mother Country only, have sunk more than half the U-boats of which we have certain

[The Prime Minister.]

proof in the shape of living prisoners, and they have also destroyed 40 per cent. of the very large number of other U-boats of which either corpses or fragments provide definite evidence of destruction. Again, on the naval side, apart from enemy U-boats we have sunk by British action alone since 1st January, 1943, 19 enemy warships and also a large number of E-boats, escort vessels, minesweepers and other auxiliaries. British action has been predominantly responsible for sinking during this period 316 merchant ships, aggregating 835,000 tons. In that same period, 7,677 officers and men of the Royal Navy and about 4,200 Merchant Navy officers and men have lost their lives in British ships. This last, however, does not at all represent the total war sacrifice to date of our merchant seamen, because matters have improved so much lately. Since the beginning of the war the proportion of merchant seamen hailing from these islands alone who have been lost at sea on their vital duty has been about one-fifth of the average number engaged in this service. The total of personnel, officers and men, of the Royal Navy since the war started is just over 30 per cent. of its pre-war strength, the figures being 45,000 killed out of 133,000, which was its total strength on the outbreak of war. Since 1st January, 1943, ships of the Royal Navy have bombarded the enemies' coasts on 716 occasions. In the same period we have lost in action or had disabled for more than a year—serious disablement—95 ships of war.

Turning to the air, the honour of bombing Berlin has fallen almost entirely to us. Up to the present we have delivered the main attack upon Germany. Excluding Dominion and Allied squadrons working with the Royal Air Force, the British islanders have lost 38,300 pilots and air crews killed and 10,400 missing, and over 10,000 aircraft since the beginning of the war—and they have made nearly 900,000 sorties into the north European theatre. As for the Army, the British Army was little more than a police force in 1939, yet they have fought in every part of the world—in Norway, France, Holland, Belgium, Egypt, Eritrea, Abyssinia, Somaliland, Madagascar, Syria, North Africa, Persia, Sicily, Italy, Greece, Crete, Burma, Malaya, Hong Kong. I cannot

now in this speech attempt to describe these many campaigns, so infinitely varied in their characteristics, but history will record how much the contribution of our soldiers has been beyond all proportion to the available man-power of these islands. The Anglo-American air attack upon Germany must be regarded as our chief offensive effort at the present time. Till the middle of 1943 we had by far the larger forces in action. As the result of the enormous transportations across the Atlantic which have been made during 1943 the United States Bomber Force in this island now begins to surpass our own and will soon be substantially greater still, I rejoice to say.

The efforts of the two forces fit well together, and according to all past standards each effort is in itself prodigious. Let me take the latest example. During the 48 hours beginning at 3 a.m. on 20th February, four great raids were made upon Germany. The first was against Leipzig on the night of 19-20th by the Royal Air Force, when nearly 1,000 machines were despatched, of which 79 were lost. On Sunday morning a tremendous American raid, nearly 1,000 strong, escorted by an even greater number of fighters, American and British, but mostly American, set out for German towns, including Leipzig, in broad daylight. The losses in this raid were greatly reduced by the fact that the enemy fighters had been scattered beforehand by the British operations of the night before. The fighters descend at bases other than their own and cannot be so readily handled on a second rapidly-ensuing occasion, and the full effect of the American precision bombing could therefore be realised.

Following hard upon this, on the night of 20-21st another British raid was delivered, this time on Stuttgart, in very great strength—about 600 or 700. The effect of the preceding 24 hours bombing relieved this third raid to a very large extent. Finally, the American force went out on Monday, again in full scale, and drove home in the most effective manner our joint air superiority over the enemy. Taking them together, these four raids, in which over 9,000 tons of bombs were dropped by the two Allied and complementary air forces, constitute the most violent attacks which have yet been made on Germany, and they also prove the

value of saturation in every aspect of the air war. That aspect will steadily increase as our forces develop and as the American forces come into their full scope and scale.

The Spring and Summer will see a vast increase in the force of the attacks directed upon all military targets in Germany and in German-occupied countries. Long range bombing from Italy will penetrate effectively the southern parts of Germany. We look for very great restriction and dislocation of the entire German munitions supply, no matter how far the factories have been withdrawn. In addition, the precision of the American daylight attack produces exceptional results upon particular points, not only in clear daylight, but now, thanks to the development of navigational aids, through cloud. The whole of this air offensive constitutes the foundation upon which our plans for overseas invasion stand. Scales and degrees of attack will be reached far beyond the dimensions of anything which has yet been employed or, indeed, imagined. The idea that we should fetter or further restrict the use of this prime instrument for shortening the war will not be accepted by the Governments of the Allies. The proper course for German civilians and non-combatants is to quit the centres of munition production and take refuge in the countryside. We intend to make war production in its widest sense impossible in all German cities, towns and factory centres.

Retaliation by the enemy has, so far, been modest, but we must expect it to increase. Hitler has great need to exaggerate his counter-attacks in order to placate his formerly deluded population; but besides these air attacks there is no doubt that the Germans are preparing on the French shore new means of attack on this country, either by pilotless aircraft or, possibly rockets, or both, on a considerable scale. We have long been watching this with the utmost vigilance. We are striking at all evidences of these preparations on occasions when the weather is suitable for such action and to the maximum extent possible without detracting from the strategic offensive against Germany. An elaborate scheme of bombing priorities, upon which a large band of highly skilled American and British officers are constantly at work, in accordance with the directions given by the combined Chiefs of Staff in Washington, has governed our action for some time past and is continually kept up to date and in

relation to our strategic needs and aims. I do not believe that a better machinery could be devised. It is always flexible enough to allow us to turn aside for some particularly tempting objective, as, for instance, Sofia, the capital of hated Bulgaria. The weather, of course, remains the final factor in the decision where each day's or night's activities shall be employed. That leaves very great responsibility in the hands of the officers who actually handle these enormous masses of aircraft. The use of our air power also affects the general war situation by the toll which it takes of the enemy's fighter aircraft both by day and night, but especially the Americans by day, because they have fought very great actions with their formations of Flying Fortresses against enemy fighter aircraft.

Already we have seen the German air programme concentrated mainly on fighters, thus indicating how much they have been thrown on to the defensive in the air. Now this new German fighter strength is being remorselessly worn down, both in the air and in the factories, which are the objectives of the continuous attack. Every opportunity is and will be sought by us to force the enemy to expend and exhaust his fighter air strength. Our production of aircraft, fighters and bombers, judged by every possible test, already far exceeds that of the Germans. The Russian production is about equal to ours. The American production alone is double or treble the German production. When I speak of production, I mean not only that of aircraft, not only of the machines, but of all that vast organisation of training schools and ancillary services which minister to air power and without whose efficiency, air power could not manifest itself. What the experiences of Germany will be when her fighter defence has been almost completely eliminated, and aircraft can go all over the country, by day or night, with nothing to fear but the flak—the anti-aircraft defences—has yet to be seen.

The same is true of the air power of Japan. That also is now being over-matched and worn down, and the production is incomparably small compared with that of the great Powers whom Japan has assailed. Whereas on former occasions when I have addressed the House and tried to give a general picture of the war in its structure and proportion, I have always

[The Prime Minister.] set in the forefront the war against the U-Boat menace. I, deliberately, on this occasion, gave the primacy to the great developments in air power which have been achieved and which are to be expected. This air power was the weapon which both the marauding States selected as their main tool of conquest. This was the sphere in which they were to triumph. This was the method by which the nations were to be subjugated to their rule. I shall not moralise further than to say that there is a strange, stern justice in the long swing of events.

Our other great joint Anglo-American offensive is in Italy. Many people have been disappointed with the progress there since the capture of Naples in October. This has been due to the extremely bad weather which marks the winter in those supposedly sunshine lands and which this year has been worse than usual. Secondly, and far more, it is because the Germans, bit by bit, have been drawn down into Italy and have decided to make extreme exertions for the retention of the city of Rome. In October, they began to move a number of divisions southwards from the Valley of the Po and to construct a winter line south of Rome in order to confront and delay the advance of the Fifth and Eighth Armies under General Alexander. We were, therefore, committed to a frontal advance in extremely mountainous country which gave every advantage to the defence. All the rivers flow at right angles to our march and the violent rains, this year above the normal, often turned these rivers into raging torrents, sweeping away all military bridges which had been thrown across them and sometimes leaving part of the assaulting force already committed to the attack on the far side and beyond the reach of immediate reinforcements or support.

In addition to the difficulties I have mentioned, there has been the need to build up a very large supply of stores and vehicles of all kinds in Italy. Also, the strategic air force, which is being developed for the attack on Southern Germany has made extremely large priority incursions upon our transportation, especially upon those forms of transportation which are most in demand. An immense amount of work has, however, been done, and the results will become apparent later on. Among the Allies we

have, of course, the largest army in Italy. The American air force in the Mediterranean, on the other hand, is larger than the British, and the two together possess an enormous superiority, quantitative and also, we believe, qualitative, over the enemy. We have also, of course, the complete command of the seas where an American squadron is actively working with the British Fleet. Such being the position, many people wondered why it was not possible to make a large amphibious turning movement, either on the Eastern or Western side of Italy, to facilitate the forward advance of the army.

The need for this was, of course, obvious to all the commanders, British and American, but the practicability of carrying it into effect, depended upon this effort being properly fitted in with the general Allied programme for the year. This programme comprises larger issues and forces than those with which we are concerned in Italy. The difficulties which had hitherto obstructed action were, I am glad to say, removed at the Conference which were held at Carthage at Christmas and at Marrakesh in January. The conclusions were approved, step by step, by the President of the United States and the combined Chiefs of Staff. All that the Supreme War Direction could do was done by the first week in January. Preparations had already been begun in anticipation of the final surmounting of difficulties, and 22nd January was fixed as the zero day by General Alexander, on whom rests the responsibility for fighting the battle. It was certainly no light matter to launch this considerable army—40,000 or 50,000 men—in the first instance with all the uncertainty of winter weather and all the unknowable strength of enemy fortifications, to launch it out upon the seas.

The operation itself was a model of combined work. The landing was virtually unopposed. Subsequent events did not, however, take the course which had been hoped or planned. In the upshot, we got a great army ashore, equipped with masses of artillery, tanks and very many thousands of vehicles and our troops moving inland came into contact with the enemy. The German reactions to this descent have been remarkable. Hitler has apparently resolved to defend Rome with the same obstinacy which he

showed in Stalingrad, in Tunisia, and, recently, in the Duisper Bend. No fewer than seven extra German divisions were brought rapidly down from France, Northern Italy and Yugoslavia and a determined attempt has been made to destroy the bridgehead and drive us into the sea. Battles of prolonged and intense fierceness and fury have been fought. At the same time, the American and British Fifth Army to the southward is pressing forward with all its strength. Another battle is raging there.

On both fronts there has been in the last week a most severe and continuous engagement, very full accounts of which have been given every day in the Press and in the official communiqués. Up to the present moment the enemy has sustained very heavy losses, but has not shaken the resistance of the bridgehead army. The forces are well matched though we are definitely the stronger in artillery and armour and, of course, when the weather is favourable our air power plays an immense part. General Alexander who has probably seen more fighting against the Germans than any living British commander—unless it be General Freyberg who is also in the fray—says that the bitterness and fierceness of the fighting now going on both in the bridgehead and at the Cassino front surpass all his previous experience. He even used in one message to me the word "terrific." On the southern front, the Cassino front, British, American, Dominion, Indian, French and Polish troops are fighting side by side in a noble comradeship. Their leaders are confident of final success. I can say no more than what I have said, for I would not attempt to venture on a more confident prediction, but their leaders are confident and the troops are in the highest spirit of offensive vigour.

On broad grounds of strategy, Hitler's decision to send into the South of Italy as many as 18 divisions involving, with their maintenance troops, probably something like half a million Germans, and his decision to make a large secondary front in Italy is not unwelcome to the Allies. We must fight the Germans somewhere, unless we are to stand still and watch the Russians. This wearing battle in Italy occupies troops who could not be occupied in other greater operations and it is an effective prelude to them. We have suffi-

cient forces at our disposal in Africa to nourish the struggle as fast as they can be transported across the Mediterranean. The weather is likely to improve as the Spring approaches, and as the skies clear, the Allied air power will reach its fullest manifestation.

This time last year, to a day—22nd February—when, I remember, I was ill in bed, I was deeply anxious about the situation in Tunisia where we had just sustained an unpleasant check at the Kasserine Pass. But I placed my confidence then in General Alexander and in the British, American and French troops who were engaged in the battle—and that is how I feel about it now.

In the discussions at Cairo, and during my enforced stay amid the ruins of Carthage, I was able, by correspondence, to settle with the President and with the War Cabinet here the remodelling of the commands for our joint operations in the Mediterranean and elsewhere. The principle which should obviously be followed between two Allies working together as closely as we and the United States is that the nationality of the commander should generally follow the majority of the troops in any theatre. In General Maitland Wilson and General Alexander, we have at once the supreme commander in the Mediterranean and the fighting head of the Army in Italy. We and our American Ally have full confidence in these officers, under whom the United States General Devers and General Clark, the most daring and gallant leader of the 5th Army, are the corresponding American chiefs. In Great Britain, on the other hand, where forces are being assembled for future operations of the greatest magnitude, General Eisenhower, with whom we have worked for so long, so happily and so successfully, has been placed at the summit of the war direction, with Air Chief Marshal Tedder as his deputy and with his brilliant United States Chief of Staff, the trusty General Bedell Smith—these are the central figures of this command under whom many distinguished commanders, British and American, are serving, including General Montgomery, and these officers will, when the time comes and in accordance with the arrangements which have been made, lead our Armies to the liberation of Europe.

[The Prime Minister.]

As certain statements have been made in America—unofficial statements—about the relative strengths of the Armies to be employed from here, I think it necessary to state that the British and American Armies at the outset of the struggle will be approximately equal, but that if its duration is prolonged, the continuous inflow of the American build-up at an enormous rate will naturally give them that superiority of numbers which would be expected from the great resources of manpower which they dispose of, and which they desire above all things to bring into contact as speedily as possible with the enemy. Hence, it is right that the supreme command should go to the United States. I would turn aside for one moment just to emphasise how perfect is the co-operation between the commanders of the British and the American Armies. Nothing like it has ever been seen before among allies. No doubt language is a great help, but there is more in it than that. In all previous alliances the staffs have worked with opposite numbers in each department and liaison officers, but in Africa General Eisenhower built up a uniform staff, in which every place was filled with whoever was thought to be the best man, and they all ordered each other about according to their rank, without the slightest regard to what country they belonged to. The same unity and brotherhood is being instituted here throughout the Forces which are gathering in this country, and I cannot doubt that it will be found most serviceable, and unique also in all the history of alliances.

I must now turn from the actual military operations to the European scene, which influences all military affairs so vehemently. In this present war of so many nations against the Nazi tyranny, there has, at least, been a common principle at work throughout Europe, and among the conquered peoples there is a unity of hatred and a desire to revolt against the Germans such as has never been known against any race before. The penalties of defeat are frightful. After the blinding flash of catastrophe, the stunning blow, the gaping wounds, there comes an onset of the diseases of defeat. The central principle of a nation's life is broken, and all healthy normal control vanishes. There are few societies that can withstand the conditions of subjugation. Indomitable patriots take different paths;

quislings and collaborationists of all kinds abound; guerrilla leaders, each with their personal followers, quarrel and fight. There are already in Greece and Yugoslavia factions engaged in civil war one with another, and animated by hatreds more fierce than those which should be reserved for the common foe. Among all these varied forces the German oppressor develops his intrigues with cynical ruthlessness and merciless cruelty.

It is hard enough to understand the politics of one's own country; it is almost impossible to understand those of foreign countries. The sanest and the safest course for us to follow is to judge all parties and factions dispassionately by the test of their readiness and ability to fight the Germans and thus lighten the burden of the Allied troops. This is no time for ideological preferences for one side or the other, and certainly we, His Majesty's Government, have not indulged ourselves in this way at all. Thus, in Italy we are working for the present through the Government of the King and Badoglio; in Yugoslavia we give our aid to Marshal Tito; in Greece, in spite of the fact that a British officer was murdered by the guerrilla organisation called *Elas*, we are doing our best to bring about a reconciliation, or at least a working agreement, between the opposing forces. I will say a word, if the House will permit me, about each of these unhappy countries, and the principle which should govern us, and which we are certainly following.

We signed the Italian Armistice on the basis of unconditional surrender with King Victor Emmanuel and Marshal Badoglio, who were, and up to the present are, the legitimate Government of Italy. On their authority, the Italian Navy, not without risk and loss, surrendered to us, and practically all Italian troops and airmen who were not dominated by the Germans also obeyed the orders they received from the Crown. Since then these Italian forces have co-operated with us to the best of their ability, and nearly 100 Italian ships of war are discharging valuable services in the Mediterranean and the Atlantic. Italian troops have entered the front line in Italy, and although on one occasion they suffered severe casualties they continue to fight alongside our men. Very much larger numbers are engaged in indispensable services to the Allied Armies behind the front. Italian airmen are also fighting at our side.

The battle in Italy, for reasons which I have already explained, will be hard and long. I am not yet convinced that any other Government can be formed at the present time in Italy which would command the same obedience from the Italian Armed Forces. Should we succeed in the present battle and enter Rome, as I trust and believe we shall, we shall be free to discuss the whole Italian political situation, and we shall do so with many advantages that we do not possess at the present time. It is from Rome that a more broadly-based Italian Government can best be formed. Whether a Government thus formed will be so helpful to the Allies as the present dispensation, I cannot tell. It might, of course, be a Government which would try to make its position good with the Italian people by resisting, as much as it dared, the demands made on them in the interests of the Allied Armies. I should be sorry, however, to see an unsettling change made at a time when the battle is at its climax, swaying to and fro. When you have to hold a hot coffee-pot, it is better not to break the handle off until you are sure that you will get another equally convenient and serviceable one, at any rate, until there is a dishcloth handy.

The representatives of the various Italian parties who assembled a fortnight ago at Bari are, of course, eager to become the Government of Italy. They will certainly have no elective authority, and certainly no constitutional authority, either until the present King abdicates or until he or his successor invites them to take office. It is by no means certain that they would have any effective authority over the Italian Armed Forces now fighting with us. Italy lies prostrate under her miseries and disasters. Food is scarce; shipping to bring it is voraciously absorbed by our ever-expanding military operations. I think we have gained 12,000,000 tons this year increase to the Allies, yet the shortage continues, because our great operations absorb every ship as it comes, and the movement of food is difficult.

It would be a mistake to suppose that the kind of political conditions, or forces exist in Italy such as work so healthily in unbeaten lands, or countries which have not been shattered by war or stifled by a long period of Fascist rule. We shall see much more clearly how to proceed,

and have much more varied resources at our disposal, if and when we are in possession of the capital city. The policy, therefore, which His Majesty's Government have agreed provisionally with the Government of the United States is to win the battle for Rome and take a new view when we are there. On the other side of the Adriatic, in the vast mountain regions of Yugoslavia, Albania and Greece, an area of perhaps 800 miles from north to south and 300 or 400 miles from east to west, a magnificent resistance to the German invaders is in full and violent progress.

With the surrender of Italy—with which I think Great Britain had something to do having fought the Italians since the summer of 1940—62 Italian divisions ceased to be a hostile fighting factor. Forty-three were disbanded and enslaved, apparently without any of the safeguards which attach to prisoners of war, by the Germans. Ten were disbanded by the guerrillas in the Balkans, and nine, which were stationed in the south of Italy, or in Corsica and Sardinia, came over to the Allies. Confronted with this situation, Hitler decided to reinforce the Balkan Peninsula heavily, and, at the present time, no fewer than 20 German divisions are engaged in the Balkans. That is to say, there are 25 German divisions in Italy, of which 18 are in the present battle south of Rome, and another 20 are spread over the vast area of the Balkans. Well, they might be worse employed.

In Yugoslavia, in spite of the most ferocious and murderous cruelties and reprisals perpetrated by the Germans, not only against hostages, but against the village populations, including women and children, the Partisan forces have the upper hand. The Germans hold the principal towns and try to keep the railways working. They can march their columns of troops hither and thither about the country. They own the ground they stand on, but nothing else. All the rest belongs to the valiant Partisans. The German losses have been very heavy, and, so far as actual fighting is concerned, greatly exceed the losses of the Partisans, but the killing of hostages and civilians in cold blood adds to the German score—and to our score against the Germans. In Yugoslavia, two main forces are in the field. First, the guerrilla bands under General Mihailovitch. These were the

[The Prime Minister.] first to take the field and represent, to a certain extent, the forces of old Serbia. For some time after the defeat of the Yugoslav army, these forces maintained a guerrilla. We were not able to send them any aid or supplies, except a few drop-pings from aeroplanes. The Germans retaliated for any guerrilla activities by shooting batches of 400 or 500 people together in Belgrade. General Mihailovich, I much regret to say, drifted gradually into a position in which some of his commanders made accommodations with the Italian and German troops, which resulted in their being left alone in certain mountain areas, and, in return, doing very little or nothing against the enemy.

However, a new and far more formidable champion appeared on the scene. In the autumn of 1941, Marshal Tito's Partisans began a wild and furious war for existence against the Germans. They wrested weapons from the Germans' hands, they grew in numbers rapidly; no reprisals, however bloody, whether upon hostages or the villages, deterred them. For them, it was death or freedom. Soon they began to inflict heavy injury upon the Germans and became masters of wide regions. Led with great skill, organised on the guerrilla principle, they were at once elusive and deadly. They were here, they were there, they were everywhere. Large scale offensives have been launched against them by the Germans, but, in every case, the Partisans, even when surrounded, have escaped, after inflicting great losses and toil upon the enemy. The Partisan movement soon outstripped in numbers the forces of General Mihailovich. Not only Croats and Slovenes, but large numbers of Serbians, joined with Marshal Tito, and he has at this moment more than a quarter of a million men with him and large quantities of arms taken from the enemy or from the Italians, and these men are organised, without losing their guerrilla qualities, into a considerable number of divisions and corps.

The whole movement has taken shape and form, without losing, as I say, the guerrilla quality without which it could not possibly succeed. These forces are, at this moment, holding in check no fewer than 14 German Divisions, out of the 20 in the Balkan Peninsula. Around and within these heroic forces, a national and unifying movement has developed.

The Communist element had the honour of being the beginners, but, as the movement increased in strength and numbers, a modifying and unifying process has taken place, and national conceptions have supervened. In Marshal Tito, the Partisans have found an outstanding leader, glorious in the fight for freedom. Unhappily, perhaps inevitably, these new forces came into collision with those under General Mihailovich. Their activities upset his commanders' accommodations with the enemy. He endeavoured to repress them, and many tragic fights took place and bitter feuds sprang up between men of the same race and country, whose misfortunes were due only to the common foe. At the present time, the followers of Marshal Tito outnumber manifold those of General Mihailovich, who acts in the name of the Royal Yugoslav Government. Of course, the Partisans of Marshal Tito are the only people who are doing any effective fighting against the Germans now.

For a long time past, I have taken a particular interest in Marshal Tito's movement, and have tried, and am trying, by every available means, to bring him help. A young friend of mine, an Oxford don, Captain Deakin, now Lieut.-Colonel Deakin, D.S.O., entered Yugoslavia by parachute nearly a year ago and was for eight months at Marshal Tito's headquarters. On one occasion, both were wounded by the same bomb. They became friends. [Laughter.] Certainly, it is a bond between people, but a bond which, I trust, we shall not have to institute in our own personal relationships. From Colonel Deakin's reports we derived a lively picture of the whole struggle and its personalities. Last Autumn, we sent a larger Mission under the hon. and gallant Member for Lancaster (Brigadier Fitzroy Maclean). Having joined the Foreign Secretary and myself at Cairo to report, he has now re-entered Yugoslavia by parachute. I can assure the House that every effort in our power will be made to aid and sustain Marshal Tito and his gallant band. The Marshal sent me a message during my illness, and I have since been in constant and agreeable correspondence with him. We intend to back him with all the strength we can draw, having regard to our other main obligations.

What, then, is the position of King Peter and the Royal Yugoslav Govern-

ment in Cairo? King Peter, as a boy of 17, escaped from the clutches of the Regent, and, with the new Royal Yugoslav Government, found shelter in this country. We cannot dissociate ourselves in any way from him. He has undoubtedly suffered in the eyes of the Partisans by the association of his Government with General Mihailovich and his subordinate commanders. Here, in these islands, we are attached to the monarchical principle, and we have experienced the many blessings of constitutional monarchy, but we have no intention of obtruding our ideas upon the people of any country. Greece, Yugoslavia, Italy—all will be perfectly free to settle what form their governments shall take, so far as we are concerned, once the will of the people can be obtained under conditions of comparative tranquillity. In the meantime, the position is a somewhat complicated one, and I hope to have the confidence of the House in working with my right hon. Friend the Foreign Secretary to unravel it, as far as possible, in concert with our Russian and United States Allies, who both, I am glad to say, are now sending Missions to Marshal Tito. Our feelings here, as everywhere else, I should like the House to see, follow the principle of keeping good faith with those who have kept good faith with us, and of striving, without prejudice or regard for political affections, to aid those who strive for freedom against the Nazi rule and thus inflict the greatest injury upon the enemy.

I have now given the House the fullest account in my power of this difficult, and in some ways, delicate situation in Yugoslavia, and I do not desire to add to it in any way at the present time. I have to pick my words with care because the situation is complicated. The saddest case of all, of what I may call the diseases of defeat is Greece. Everyone can recall the sentiments of admiration which the heroic defence of Greece, first against the Italians and then against the German invader, aroused throughout the civilised world. It is, indeed, painful to see the confusion and the internecine strife which has broken out in Greece, attended as it is by so many incidents of treachery and violence, all of which has been to the advantage of the German invaders, who watched with contemptuous complacency Greeks killing Greeks with ammunition sent to them to kill Germans. There is also present the

idea that powerful elements among the guerrillas are thinking much less of driving out the foreign enemy than of seizing the title deeds of their country and establishing themselves as the dominant party, irrespective of the views of the masses of the nation after the war is over. Here, the situation, like that in Yugoslavia, is also most obscure and changing, but it can be said beyond all doubt that the great mass of the Greek people wait with fortitude and longing the hour of their liberation from the cruel servitude and bondage into which they have been thrown, and, so far as we are concerned, they shall not wait in vain.

A very full account was given to the House in December by my right hon. Friend the Foreign Secretary of the meeting of the heads of governments in Cairo and Teheran, and also of the meetings of the Foreign Secretaries which he had previously attended in Moscow. Things move so fast nowadays that this already seems ancient history, and I have little to add to what he said or to what has since been published. It was a great advantage and pleasure to me to meet for the first time Generalissimo Chiang Kai-Shek and his wife. The Generalissimo is a world figure and the main hope and champion of China. Madame Chiang Kai-Shek is also a most remarkable and fascinating personality. Her perfect command of English, and complete comprehension of the world struggle, as a whole, enable her to be the best of all interpreters in matters in which she herself plays a notable part.

Most of our time in Cairo, before we visited Teheran, was taken up in discussing the strategy and policy to be pursued against Japan; the best means of pressing forward the war in the Indian and Pacific theatres with the utmost energy; and, of course, the fitting of these plans into the requirements of the Atlantic and Mediterranean theatres. At Teheran the long desired triple meeting between President Roosevelt, Marshal Stalin and myself was, at length, achieved. The personal contacts which we established were, and will, I am convinced, prove to be helpful to the common cause. There would be very few differences between the three great Powers if their chief representatives could meet once a month. By such meetings, both formal and informal, all difficulties could be brought out freely and frankly, and the most delicate matters could be approached without the risk of

[The Prime Minister.]

jars or misunderstandings, such as too often arise when written communications are the only channel. But geography imposes its baffling obstacles, and though I trust it may be possible to hold further meetings as the war proceeds, I have no definite suggestions to make to the House at the moment.

The question is asked, I have heard, "Have the good relations established at Moscow and Teheran proved durable or have they failed during the weeks that have passed?" Does the "Pravda" statement, for instance, it is asked, or do the articles which are appearing in various organs of the Soviet Government, imply a cooling off in Anglo-Russian or American-Russian friendship and a rebirth of suspicion of Western Allies on the part of Russia? [An Hon. Member: "On the British side."] On either side, I feel fully entitled to reassure the House on that all important point. None of the ground made good at Moscow and Teheran has been lost. The three great Allies are absolutely united in their action against the common foe. They are equally resolved to pursue the war, at whatever cost, to a victorious conclusion, and they believe that a wide field of friendly co-operation lies before them after the destruction of Hitlerite Germany. It is upon such a prolonged, intimate and honourable association that the future of the world depends.

I took occasion to raise personally with Marshal Stalin, the question of the future of Poland. I pointed out that it was in fulfilment of our guarantee to Poland that Great Britain declared war upon Nazi Germany and that we had never weakened in our resolve, even in the period when we were all alone, and that the fate of the Polish nation holds a prime place in the thoughts and policies of His Majesty's Government and of the British Parliament. It was with great pleasure that I heard from Marshal Stalin that he, too, was resolved upon the creation and maintenance of a strong integral independent Poland as one of the leading Powers in Europe. He has several times repeated these declarations in public and I am convinced that they represent the settled policy of the Soviet Union.

Here I may remind the House that we ourselves have never in the past guaran-

teed, on behalf of His Majesty's Government, any particular frontier line to Poland. We did not approve of the Polish occupation of Vilna in 1920. The British view in 1919 stands expressed in the so-called Curzon line which attempted to deal, at any rate partially, with the problem. I have always held the opinion that all questions of territorial settlement and re-adjustment should stand over until the end of the war and that the victorious Powers should then arrive at formal and final agreements governing the articulation of Europe as a whole. That is still the wish of His Majesty's Government. However, the advance of the Russian armies into Polish regions in which the Polish underground army is active makes it indispensable that some kind of friendly working agreement should be arrived at to govern the war-time conditions and to enable all anti-Hitlerite forces to work together with the greatest advantage against the common foe.

During the last few weeks the Foreign Secretary and I together have laboured with the Polish Government in London with the object of establishing a working arrangement upon which the Fighting Forces can act, and upon which, I trust, an increasing structure of goodwill and comradeship may be built between Russians and Poles. I have an intense sympathy with the Poles, that heroic race whose national spirit centuries of misfortune cannot quench, but I also have sympathy with the Russian standpoint. Twice in our lifetime Russia has been violently assaulted by Germany. Many millions of Russians have been slain and vast tracts of Russian soil devastated as a result of repeated German aggression. Russia has the right of reassurance against future attacks from the West, and we are going all the way with her to see that she gets it, not only by the might of her arms but by the approval and assent of the United Nations. The liberation of Poland may presently be achieved by the Russian armies after these armies have suffered millions of casualties in breaking the German military machine. I cannot feel that the Russian demand for a reassurance about her Western frontiers goes beyond the limits of what is reasonable or just. Marshal Stalin and I also spoke and agreed upon the need for Poland to obtain compensation at the expense of Germany both in the North and in the West.

Here I may point out that the term "unconditional surrender" does not mean that the German people will be enslaved or destroyed. It means, however, that the Allies will not be bound to them at the moment of surrender by any pact or obligation. There will be, for instance, no question of the Atlantic Charter applying to Germany as a matter of right and barring territorial transfers or adjustments in enemy countries. No such arguments will be admitted by us as were used by Germany after the last war, saying that they surrendered in consequence of President Wilson's 14 points. Unconditional surrender means that the victors have a free hand. It does not mean that they are entitled to behave in a barbarous manner nor that they wish to blot out Germany from among the nations of Europe. If we are bound, we are bound by our own consciences to civilisation. We are not to be bound to the Germans as the result of a bargain struck. That is the meaning of "unconditional surrender."

It may be that I shall have a further statement to make to Parliament about Poland later on. For the present, what I have said, however incomplete, is all that His Majesty's Government are able to say upon the subject and I hope that we shall not be pressed further in the Debate, because matters are still under discussion.

I thank the House very much for giving me their attention and so much consideration. There are many dangers and difficulties in making speeches at this moment; first, it is a time for deeds and not words; secondly, I must find the narrow line between reproof of complacency at home and encouragement of the enemy abroad. One has to confront the grave times through which we are still passing without depressing the soldiers who will have to fight and win the battles of 1944. Moreover, this should be remembered. There was a time when we were all alone in this war and when we could speak for ourselves, but now that we are in the closest relation on either side with our great Allies, every word spoken has to be considered in relation to them. We have lived through periods of mortal danger, and I cannot say that the dangers are mortal now. They are none the less very serious and we need all the support and good will that have attended us at the time when everyone felt that national existence was at stake.

There is, I gather in some quarters, the feeling that the way to win the war is to knock the Government about, keep them up to the collar, and harry them from every side, and I find that hard to bear with Christian faith. Looking far abroad, it is also election year in the United States and this is the time when, naturally, a lot of rough things have to be said about Great Britain and when popularity is to be gained in that vast community in demonstrating Americanism in its highest forms. We are ourselves well accustomed to the processes of elections and I think we should not allow ourselves to be unduly concerned with anything that may be said or written there in the course of a great constitutional process which is taking place. All this, however, accords none too well—this atmosphere and mood at home—with the responsibilities and burdens which weigh upon His Majesty's Ministers and which, I can assure the House, are very real and heavy. We are in the advent of the greatest joint operations between two Allies that have ever been planned in history. There is the desire in this country in many quarters to raise the old controversies between the different parties. There is also a mood in the Anglo-American alliance to awaken slumbering prejudices and let them have their run; yet Liberals, Labour men and Tories are at this moment fighting and dying together at the front, and working together in a thousand ways at home, and Britons and Americans are linked together in the noblest comradeship of war under the fire and flail of the enemy. My hope is that generous instincts of unity will not depart from us in these times of tremendous exertion and grievous sacrifice and that we shall not fall apart, abroad or at home, so as to become the prey of the little folk who exist in every country and who frolic alongside the juggernaut car of war, to see what fun or notoriety they can extract from the proceedings.

There is one thing that we agreed at Teheran, above all others, to which we are all bound in solemn compact, and that is to fall upon and smite the Hun by land, sea and air with all the strength that is in us during the coming Spring and Summer. It is to this task that we must vow ourselves every day anew. It is to this ordeal that we must address our minds with all the moral fortitude we possess. The task is heavy, the toll is long and the trials will be severe. Let us all try our

[The Prime Minister.]
best to do our duty. Victory may not be so far away, and will certainly not be denied us in the end.

Mr. Arthur Greenwood (Wakefield): May I say first with what pleasure the right hon. Gentleman's attendance here has been received by the House. I think we are all delighted to know that, notwithstanding his recent regrettable illness my right hon. Friend has lost nothing of his powers. He has, with the wide sweep of his master's brush, painted a picture of the war as nobody else in this House can do. It is not for me to dwell on the purely military aspects of his statement. There is, however, one aspect of it to which I would like to make reference because it has created a good deal of anxiety in the minds of the people in this country and was, I think, raised in a previous Debate. That is the question, which my right hon. Friend has not fully answered—other aspects of it he has, of course, dealt with to-day—of why, the bridgehead having been taken so swiftly, and with so little resistance, immediate steps were not taken to make good that most successful landing. The matter has been raised in this House on occasions, and it remains one on which there is a certain amount of mystification.

What my right hon. Friend says about Italy in the political sense holds a good deal of truth. It is, I think, perfectly clear that you must deal with a Government, whether you like it or not, which does for the time being represent the constitutional authority, and it may well be, as my right hon. Friend implied, that the King and Marshal Badoglio could make a stronger claim on the loyalty of the Italian forces of the Crown than other agencies in the country outside the Government. That may well be at this stage. It is, I think, true also to say that in Sicily and in the South of Italy there are not strong representative institutions. But once the battle of Rome is won, and one faces the north of Italy, with its great industrial population, with men of every kind and type, men who have been anti-Fascist ever since Mussolini raised his head, then the situation becomes entirely different, and though I appreciate the meticulous care of my right hon. Friend not to appear to be interfering in the affairs of Italy, once the Rome situation clears

itself up, I think the House will want to know what steps His Majesty's Government mean to take, by pressure on Victor Emmanuel and Marshal Badoglio, to shape their course according to the wish of the vast majority of the Italian people, poor and rich. I would say in reply to my right hon. Friend's argument as to the influence which the King and Marshal Badoglio have on the Italian forces, that I should think that when the day of liberation comes nearer, those forces would gladly serve under a Government manned by people who have, from the outset, been against the Fascist regime in Italy. I hope, therefore, that my right hon. Friend will bear that point in mind.

It is difficult to deal with the problem of Poland. The tribute which my right hon. Friend has paid to the Polish people, is well-deserved, and it is clear that, leaving aside territorial frontiers—and I agree with my right hon. Friend that this is not the moment to settle them with any finality—there must be for ever a beacon of freedom, which we call Poland, in the East of Europe. There is anxiety in certain quarters but I never belittle statements that are made by the Allied nations. It will be part of my task to see that those undertakings are fulfilled, and as my right hon. Friend and the President of the United States and Marshal Stalin have, severally and individually, made quite emphatic statements about a free and independent Poland in the future, we must see that that undertaking, freely offered by all three of them, is subsequently fulfilled. One does not want to disturb difficult discussions that are going on to-day, but if my right hon. Friend and the Foreign Secretary, can succeed in allaying the lurking fears of the Poles with regard to their future, I think they will have deserved well of the House and of the British people and also of the Polish people themselves.

War is bound to make difficulties, as the right hon. Gentleman's picturesque description of Yugoslavia and his picture of the tragedy of Greece go to show. I would like my right hon. Friend who is to wind up the Debate to say something about our present relations with Spain. They also are causing a good deal of anxiety. She is a most unfriendly non-belligerent. She has, as has been admitted in the House on more than one occasion, been guilty of breaches of neutrality. She

has not played fair, and I rather gather that the statesmen of that unhappy country over here, and their spokesmen or their representatives in Spain have been somewhat bluntly told by His Majesty's Government and by the American Government of our attitude towards them. I hope that the Leader of the House may be able to add something to the statement which he made a few weeks ago on that issue.

I was sorry that my right hon. Friend the Prime Minister did not say much about the Chinese war. With his tribute to the Generalissimo we are all, of course, in accord, but China seems to be the Cinderella sister of the Allies in this war. The war in the East is a vital war from our point of view. It affects profoundly the future of the Indian Empire; it affects profoundly the future of the East. Our part in it, I should imagine, will increase as the strain comes off us in the West, and a word of encouragement to the Chinese people and the Chinese armies would have come well from the lips of my right hon. Friend this morning. One feels somehow that they are the poor relations; they never appear in the picture. If my right hon. Friend the Foreign Secretary, when he winds up this Debate, could say that we are prepared to give every conceivable help in material and men for their aid, such a message would be of great encouragement to the valiant peoples of China. This Debate is on the war and on the international situation and I hope my right hon. Friend will also carry just a little further the statement made by my right hon. Friend the Minister of State (Mr. Richard Law) about U.N.R.R.A. Statements have been made in the Press which show that we are developing the machine, and it would be of interest, I am quite sure, to all Members of the House if we were kept informed of new developments as they occur.

I have no intention of delaying the House. I intend to set a good example by speaking with my usual brevity—perhaps even a little more briefly than usual on this occasion. I want to assure my right hon. Friend that there can be no question, in any quarter of this country, about the determination of all our people to carry the struggle through to the end, whatever it may mean. Our people, I imagine, this year will go through grim weeks and months, suffer-

ing anxieties greater than they have ever suffered during the war up to now. But so far as my hon. Friends are concerned, we shall not waver in the course. If we do, on occasions, sharpen the edge of criticism, my right hon. Friend must not think that we are doing it because we want to let him down. It may well be that we are trying, in perhaps a rather stupid way, on this side of the House, to help the good cause. I do want to assure the House however that the attitude taken by my party at the beginning of the war is an attitude which we still hold even more deeply and more strongly, and any sacrifice which is asked from us for the prosecution of the war towards ultimate victory will not be denied to His Majesty's Government.

Commander Sir Archibald Southby (Epsom): The first thought in people's minds is, and indeed should be, the successful prosecution of the war. Almost all the legislation which we have been discussing in this House recently has had to do with post-war conditions. It would, however, be a great mistake for Members of the Government or indeed for anyone else, to imagine that because the people are interested in post-war planning, they are not acutely conscious of the importance of foreign affairs, and both curious and, I think, anxious as to the effect which our present foreign policy, or the lack of it, must have upon our lives when the war is over. Signs have not been lacking recently of the nation's determination to have a say in what affects it, and of its resolution not to submit to any threat of dictatorship, no matter where that threat comes from. People do not intend, if they can help it, that the future of their country or of their Empire shall be mortgaged either nationally or internationally.

No one can deny that there has been anxiety about the conduct of the war. The long-promised, so-called Second Front has not yet been opened. The decision as to where and when that Front should be opened must be left to those who are in charge of the direction of the war since only they can know all the relevant facts. What people do require, however, is that while due consideration must be given to political repercussions, the opening of a Second Front should be based upon military necessity and advantage, and not upon political expediency.

[Sir A. Southby.]

The conduct of operations which have taken place on the mainland of Italy, while certainly adding lustre to the reputation of our troops, has undoubtedly been the cause of apprehension in people's minds. One lesson above all others which the war should have taught us was that immediate and courageous advantage should be taken of all unexpected good fortune. Mussolini's collapse was as unexpected by Germany as it was by us. By all accounts, there was no great number of German troops in Italy when that collapse took place. We claimed at that time to have virtual command of the sea and of the air in the Mediterranean. What, then, were the circumstances which prevented us from taking full advantage of the unexpected good fortune of Mussolini's fall? Ten thousand men could have done in Italy then what 50,000 men cannot possibly do now. There, in Italy, was the vital spot where an overwhelming blow could have been struck and where we should have concentrated all our available forces. It was more important that landing craft and equipment should have been concentrated in Italy than that they should have been sent to the Far East or retained in this country in preparation for any contemplated offensive. The Prime Minister himself has referred to Italy as "the under-belly of the Axis". So it is, and for quite an appreciable period that under-belly was exposed to us almost defenceless. Yet, in my submission, we missed the chance.

I believe that the Prime Minister's visits abroad so that he may have conversations across the table with those who are charged with the direction of the conduct of the war in the countries of our Allies are of inestimable benefit. Decisions can be taken in half an hour, by talks across the table, which settle more than weeks of telegraphing or telephoning. It that be true—and it is—then it is equally true that the prolonged absence from this country of the Minister of Defence must inevitably result in delay in taking decision here. Had the Prime Minister not been 3,000 miles away when Mussolini fell it might well be that the conduct of affairs in Italy might have been different. What was wanted then was an immediate decision, not the delay which coding and ciphering and telegraphing must inevitably produce. One has to weigh the

advantages of the Prime Minister's contacts abroad with the disadvantages which thereby accrue to the direction of the war effort here in this country. In the past some of us in this House have pointed out the risks inherent in the offices of the Prime Minister and Minister of Defence being combined in one man, particularly when they are combined in the person of so forceful a character as the Prime Minister. I do not think my right hon. Friend would deny—and if he did I do not think the average man in the street would believe him—that any really major decision is taken by anybody but himself. I believe that because of his absence we may well have lost an opportunity in Italy, and in war-time fortune is apt to be a little impatient with those who neglect their opportunities.

When the good news came of our surprise landing at Nettuno and when the days passed and there was little sign of German opposition I think that most people felt that we had at last made a surprise landing which was a success. What went wrong? Day after day we were told that men and stores were pouring into the beachhead. If the stroke was to be successful, it must be a lightning stroke. No one doubts either the genius or the tenacity of General Alexander. Indeed, the cheers when his name was mentioned in the House by the Prime Minister just now show the high regard in which he is held by the people of this country. It is fair to say that it was his brain which was mainly responsible for the Allied victories in North Africa and Sicily. Indeed, it has not passed without remark that although the major responsibility was General Alexander's when things were going well in the North African campaign, it was the name of that distinguished officer, General Montgomery, which was most often seen in the Press, and yet now that things are not going too well in Italy it is the name of General Alexander which is generally bruited about and not the name of the general officer commanding the Fifth Army at the present time. What delayed us at Nettuno? Was it lack of co-operation between ourselves and our American Allies? The weather is of course a prime factor in war and when conducting an amphibious operation you suffer more from it than the other side. But the weather not only affects us, it affects the Germans as well.

I am not alone in being apprehensive about the conduct of affairs in Italy. Something did go wrong at Nettuno and we have the right to know what. To what extent is politics mixed up with our war-like operations? We were told that we should demand "unconditional surrender" from the Axis Powers who forced this hideous war upon mankind. It would be fair to say that if Italy had not joined the Axis this war might not have taken place. We fought Italy to a standstill and eventually beat her but we did not bomb military targets in Rome or other Italian cities to anything like the extent we should have done. Let me remind the House that when we did bomb Rome it was almost immediately followed by the fall of Mussolini himself. We ought to bomb military targets in Italy. Up to now we have not attempted to bomb the military target of the Val d'Aosta, from which most of the electric power which runs the factories of Northern Italy is derived.

In every theatre of war the gain or loss of islands has been a vital matter. For example, the fact that Malta stood made possible our victories in North Africa and Sicily. When Italy collapsed we had the opportunity of taking Rhodes and the Dodecanese. You have only to look at the map to see the vital strategic importance of Rhodes. We were told that Italy was a co-belligerent yet 20,000 Italian officers and men were incapable of withstanding 6,000 German troops in Rhodes. It was the key to that part of the Mediterranean and our failure to secure it made our loss of the Dodecanese almost inevitable. That failure has influenced the whole of the conduct of the war in the Mediterranean. Not only that it has influenced the situation in Turkey and in the Balkans and that, in turn, has influenced the whole of our international relationships because you cannot influence the Balkans without affecting Russia, and what happens there must have a tremendous effect upon what happens in the United States of America. Why then did not we take Rhodes ourselves instead of leaving it to be dealt with by 20,000 of our co-belligerents, our former enemies? We are now getting mixed up in the internal politics of Italy. Now Southern Italy has been handed back to the Italian Government. What Government? The Badoglio Government, which failed to surrender Mussolini to us when they had him in their hands and when they could

have handed him over at any time. We had to protest most forcibly because Generals Ambrosio and Roatta were included in that Government—two men who were wanted for war crimes. I believe that it is a fact that General Badoglio himself is or was on the list of war criminals put forward by the Abyssinian Government. I wonder if the Foreign Secretary could tell us whether we are now to have an Italian Ambassador or Minister back in London?

Sicily and Sardinia, both absolutely vital to us in our war operations, have been handed back to the jurisdiction of the Italian Government. Will the Foreign Secretary, when he replies, give an undertaking to the House and to the country that there is no question of handing back to Italy Colonial Empire, or any part of it, bearing in mind the speech made by the Prime Minister in this House last year when he said that the Italian Empire had been "irretrievably lost."

The Secretary of State for Foreign Affairs (Mr. Eden): What date was that?

Sir A. Southby: 21st September. If this handing over to Italy of conquered territory is the first step towards restoring Italian Colonial possessions, then, indeed, the people of this country have every reason to be apprehensive. It is an easy step from, "Oh, the poor Italians" to "Oh, the poor Germans"—that we are fighting only the wicked Nazis and not the nice, kindly German people. If we think that we are deluding ourselves. No German Government could have prepared for and carried on this war for four years if the vast majority of the German people had not been behind it in its war aims. The German people cannot divest themselves of their responsibility for the German actions which have brought this war upon the world. A change of uniform does not necessarily mean a change of principle. It is true, as the Prime Minister says, that Germany and Italy are somewhat different propositions but the basic principles apply equally in both cases. The peoples of Italy and Germany were behind their Governments just so long as they thought it paid. Last autumn reports appeared in the Press which went to show that the Italians seemed quite unable to realise that they had any responsibility for the betrayal of France, the tragedy of Greece and the atrocities

[Sir A. Southby.]

which were perpetrated in the Balkans and the fact that thousands of British sailors and soldiers and airmen were killed by Italian bombs and bullets in North Africa. Now the Italian attitude seems to be that all the crimes and liabilities of the past have been sponged from the slate and that it is up to us now to promote their prosperity and happiness in every way that lies in our power. I cannot help wondering what our soldiers in Italy think about all this? The Prime Minister himself said last October that Italy was "working a passage home," but even if the stowaway is penitent that is no reason why he should be treated as if he were a loyal and well-respected member of the original crew. We are supposed now to be fighting to free Italy from German domination—the fruit of their willing entry into the Axis—an alliance which they enjoyed while it suited them. It is true that we have to feed, clothe and restore the countries which have been despoiled by war but if within a few months of so-called unconditional surrender the people who have been responsible for the death and mutilation of tens of thousands of our men are to be looked upon as favoured Allies with all an Ally's advantages, then that is going too far. It reminds me of the foreign gentleman whose English was not very good, and who said, "Too much is plenty, more is enough yet."

Departure from the principle that conquered territories should be administered by Allied administrators has led us into this difficulty. Doing away with A.M.G.O.T. has resulted in our getting irretrievably mixed up in Italian politics. Let us beware of the danger of interfering with the decision of foreign peoples as to how they shall be governed. These matters must inevitably fall to be discussed when the war is over, but we are only laying up trouble for ourselves in Italy at the present time if we back either this faction or that. I do not care whether Italy becomes a republic or remains a monarchy, but I do say that the matter ought not to be decided now when vital operations are taking place in Italy. May I remind the Government of something which was said by one of its most distinguished ornaments, the Secretary of State for Air, when speaking in a Debate in this House on 23rd March, 1933:

I loathe dictatorships whatever from they take, whether of the Right or of the Left, but I am convinced that the form of Government in any country is a matter only for the citizens of that country.—[Official Report, 23rd March, 1933, col. 531, Vol. 276.]

Nobody can shut his eyes to the very general perturbation which exists in this country at the present time on the subject of Soviet-Polish relations. The question goes much further than just a matter between these Governments alone. It affects the Balkans and the Baltic States and our relationship with the United States of America. While it is true as the Prime Minister said that we should be guarded in what we say it would be dangerous were it to go out that people in this country were not greatly concerned as to the future of Poland. We went to war in order that Polish territory might be preserved, so far as we could, from invasion. I think that discussions regarding delicate international matters are not best served by blazoning in the newspapers of the day all the details of those discussions as they go along. But whatever view we may take about the discussions between Russia and Poland I think we have to face the future in a spirit of realism. Indeed, there is no other spirit which makes the slightest appeal to our great and valued Ally, Soviet Russia. The fact remains, however, that we gave Poland a definite and categorical pledge regarding her frontiers. [An Hon. Member: "No."] My hon. Friend says "No," but may I remind the House that on 30th July, 1941, the Soviet and Polish Governments concluded an agreement by which the Soviet, specifically and categorically, admitted that the Soviet-German Treaty of 1939 concerning territorial changes in Poland had lost its force.

On the same day that that agreement was signed the Foreign Secretary handed a note to the late General Sikorski as representing the Polish Government which contained these words:

"I desire also to assure you that His Majesty's Government does not recognise any territorial changes made in Poland since 1939."

General Sikorski's answer dotted the i's and crossed the t's. The Polish Government expressed their satisfaction.

"with the declaration of His Majesty's Government in the United Kingdom to the effect that it does not recognise any territorial changes made in Poland since August, 1939."

There is no ambiguity about that. There is the pledge. The Prime Minister has in

the past expressed himself—quite rightly, in my opinion—very strongly on the subject of Poland, which has been referred to by one Russian statesman as "the ugly offspring of the Versailles Treaty." This is what the Prime Minister said in this House on 13th April, 1939, after the Polish frontiers had been restored:

"I rejoice that Poland has been reconstituted. I trust she will live long to enjoy the freedom of the lands which belong to her, a freedom which was gained by the sword of the victorious Allies."—[Official Report, 13th April, 1939, col. 276, Vol. 276.]

There is nothing very ambiguous about that. But what of Latvia, Lithuania, and Estonia? What is to be the future of Finland? These are grave and very weighty matters. What is our action going to be if Poland stands by the letter of our bond to her? What is the right hon. Gentleman's action going to be, since he signed that bond? We went to war to prevent the dismemberment of Poland by force. Dismemberment by agreement might conceivably absolve us from our pledge.

I have said that we live in an age of realism. Russia naturally has very definite views as regards her frontiers and, if the rectification of frontiers can guarantee peace in Europe, in God's name let us rectify them. But the rectification must take place by agreement and not by force. I do not think that we can do other than say that, as far as Poland is concerned, we must agree to the Curzon line provided that concessions are made in other directions which would recompense Poland for territories that she will have lost in the East. I am more than a little anxious about our foreign policy. Was the foreign policy enunciated by the Foreign Secretary at Moscow in all respects the same as the foreign policy agreed upon between the Prime Minister and Marshal Stalin at Teheran? If relations there were so cordial, then why did Soviet Russia administer such a slap in the face to us and to the United States when we sought to help in solving the Polish difficulty, because after all we are deeply concerned in the affairs of Poland. Above all, why did the Soviet Government permit the publication in the Pravda of the statement on the subject of alleged peace parleys between Germany and ourselves? It is not impossible for skilful diplomacy to resolve questions of friction and difference where the causes are determinable, but the inexplicable in foreign affairs is fraught with

very grave danger—and Russian foreign policy since the Teheran meeting has in some respects seemed to the British public very inexplicable.

For a few moments I wish to refer to Yugoslavia. By all accounts, Soviet Russia has concluded an agreement with the Yugoslav statesman, Dr. Benes. I hope that the full implications of that agreement are fully appreciated by the Government. What territorial concessions, if any, have been made to Russia? These are matters of vital importance not only to us but to the nations in the Balkans for whose freedom we are fighting. On 30th January there was a report in the "Observer" that the Soviet Government had declined the proposals of the Yugoslav Government to conclude a treaty on the same lines as that concluded with Dr. Benes. The fact that overtures had been made by the Yugoslav Government was known outside official circles in Cairo a considerable time before the news was allowed to be circulated in London. Why is there this censorship of news in connection with Yugoslav affairs? Why is the Government of King Peter now being referred to it would appear rather disparagingly as the "emigre Yugoslav Government"? We are told of differences of opinion between the Government of King Peter, the rightful monarch of Yugoslavia, and what is called the provisional Government recently set up by Marshal Tito. No one can read the Press without being struck by the quite obvious efforts that are being made to discredit the Royalist Government. The Government which Yugoslavia is to have after the war is a matter for the Yugoslav people. Let us beware, either by ourselves or in collaboration with Russia, of endeavouring to install or boost a Government of the Left or Right at the expense of the other. Not long ago General Mihailovich, the Commander-in-Chief of Yugoslavia's regular Army, was being extolled in our Press. This Serbian patriot has been conducting military operations against Germany with great success from the moment that the Yugoslav Government struck a blow for freedom.

Balkan domestic politics are often tricky and always difficult for British people to understand. Serbs, Slovenes and Croats all have deep fundamental differences of opinion. Their hates and bitternesses are not easy of comprehension

[Sir A. Southby.]
by people here. But let us beware of being unjust. It was the action of the Serbs which overthrew the pro-German Government in March, 1941, and brought Yugoslavia into the war alongside the Allies. Since then the Partisans under Marshal Tito have also been fighting for Yugoslav freedom. But practically all that the British public now hears about affairs in Yugoslavia are the accounts of what is done by Marshal Tito, which come incidentally from a Yugoslav station which is some thousands of miles from Yugoslavia, while information which could come to us from General Mihailovitch in Yugoslavia itself is withheld from the British public.

Let us make no mistake about this. I do not take any sides in Yugoslav politics but I realise that General Mihailovitch represents the Serbian people in Yugoslavia. He has their full support. I beg the Government to beware of being led into a position where we play one statesman or politician off against another in the Balkans, as we did in French North Africa. Do not let us throw over General Mihailovitch and the legitimate Yugoslav Government, which we have until recently affected to support, merely because Marshal Tito happens to be *persona grata* in Moscow. There may be other excellent reasons but that should not be the reason. We, as well as Russia, are interested in the liberation and settlement of the Balkans. The Serbs are a tenacious and courageous people, and we owe it to them to see that Serbian national entity is neither destroyed nor impaired when the war is over.

I always detect a tendency for those who hate one form of dictatorship to label people with whom they do not agree as Fascists. In some quarters it is now fashionable to revile General Franco. I happen to love the Spanish people, irrespective of their political views. They are a proud, brave and exceedingly courteous and hospitable race. A Spaniard's word is his bond. The form of Government which is to govern Spain is a matter for the Spanish people themselves to decide and no one else. At a time when delicate negotiations are obviously taking place regarding the relationship of Spain to this country and the United States it is dangerous to say very much but, whatever our personal views about General Franco

may be, let us remember that he and his countrymen resisted almost overwhelming pressure to join the Axis at a time when we had our backs to the wall and that if Spain had then joined the Axis, it might have made just the difference between our being able to stand up or be defeated. Thanks to Spanish neutrality we were able to maintain our at times very precarious hold upon the Mediterranean. Never was it so essential that we should have a clear-cut foreign policy based upon British needs. It would be wrong and dangerous for our foreign policy to be any extent dictated to us by any of our Allies. Speaking in this House in a Debate on foreign affairs, and criticising the foreign policy of the then Government, the Prime Minister once said:

"Where anything has been achieved it has nearly always been at British expense and to British disadvantage."—[OFFICIAL REPORT, 23rd March, 1933; col. 559, Vol. 276.]

It would be deplorable if at this vital time in the affairs of the British Empire that criticism could be justly levelled at the foreign policy of the right hon. Gentleman's own Government.

Sir Percy Harris (Bethnal Green, South-West): We have listened to-day to a masterly speech from the Prime Minister, surveying thoroughly both the war and the international position—the first speech since he returned from his long journey and since his serious illness. It was a great satisfaction to all of us to see him in such fine fighting form, so full of vigour and readiness to give a lead to the nation. The Prime Minister's wanderings to and fro, at one time to America and at another to Russia, and on the last occasion to Teheran, have been of immense value to the Allies and to this country in particular. I do not think it is wrong to remind ourselves of the great physical strain of such journeys even for a younger man, certainly for a man of his age, with the tremendous responsibilities which he has on his shoulders. The hon. and gallant Gentleman who has just spoken seemed to weigh in the balance the facts of the Prime Minister in his dual capacity being here in London and travelling as he was a few months ago. I think he must be the best judge himself, but personal contacts and personal talks are worth tons of correspondence.

The right hon. Gentleman was perfectly right in saying that if only it were

possible for the heads of States, the President of the United States and Marshal Stalin and himself to meet at monthly intervals many of our difficulties would be overcome. Allies are always at a disadvantage in fighting one sovereign Power. I remember the difficulty during the last war, which was only solved by the appointment of Marshal Foch as supreme military commander. The interests of three nations separated geographically by vast distances of land and sea cannot be identical. Each Government, even our Government, must approach the problems of war from the point of view of the fundamental interests of its own nationals. The methods of equipment and organisation are different, and we cannot expect the same unity of leadership or of organisation from Allies as we see it in the case of our enemy. Undoubtedly the Prime Minister has made Herculean efforts to overcome these obstacles, and in America and, I believe, in Russia, they are ready to pay him tribute in that respect.

The Prime Minister has made some interesting appointments since his visit to Moscow. There is the appointment of Eisenhower, a magnificent gesture, which shows our readiness to put national sentiment aside in the interests of military unity. Then—and I was surprised he did not refer to it in his speech—there is the organisation of a Mediterranean Council. I was glad to see the right hon. Gentleman the Member for Stockton-on-Tees (Mr. H. Macmillan) in his place. I assume that he represents us on that Council, which ought to be a magnificent instrument in preventing friction in those waters. Finally, there is the setting up of the European Council in London. I noticed the other day a picture of its first meeting. This Council offers great promise, and my only criticism of the efficiency of this body is that it is composed of officials rather than Ministers. There is an efficient representative of the Foreign Office, the Russian Ambassador and the American Ambassador, all competent men, but I cannot help thinking that if this Council is to have the weight it should have in bringing about unity, it would be of immense help if a Minister of Cabinet rank were sitting on it.

The criticism I hear—and I think the Prime Minister was conscious of it—about the conduct of operations in recent months is about the lack of elasticity. War is

dependent on two important factors, the weather and the strength of the enemy. It is very easy to miscalculate both, and I have a shrewd suspicion that we have miscalculated them during the last few weeks. The enemy is always at a great advantage over us owing to his being in the centre of a circumference and our being on the outside perimeter. The Germans have shown, contrary to their traditional military strategy, immense flexibility. The Italian campaign has obvious difficulties, owing to the terrain and the almost impregnable mountains that have to be crossed. I was glad that the Prime Minister paid tribute to General Alexander. Some of us were rather surprised that we permitted the march through that difficult country in southern Italy. Anybody familiar with it knows the tremendous difficulties. I assume, and I do not think it is an unreasonable assumption, that when the Italians surrendered it was anticipated that the resistance would be weakened. However, the Germans showed the elasticity of organisation which their geographical situation helps them to exercise, for it has enabled them to draw troops from other fronts. It makes me wonder sometimes how far our strategy is co-ordinated with that of the other two major Powers, and worked out not merely on a long-term basis but from day to day. No front is isolated. It certainly is not with the Germans. They are able to move divisions from the Baltic to the Balkans and to the West from the East, in spite of our bombing of Germany and the big cities and the destruction of railways. This is due, no doubt, to the design of their Autobahnen, which enables them to be very mobile.

I am satisfied and the whole House is satisfied that under the ruthless pressure from outside surrender is ultimately certain, but there must be the utmost unity between all the Powers if we are to secure rapid success. The same applies to political strategy. Like the hon. and gallant Gentleman the Member for Epsom (Sir A. Southby), I sometimes doubt whether there is complete unity of aims and objects in our international relations with the other Powers. What can be done had been shown by the organisation of U.N.R.R.A. That has brought all the nations concerned together in order to restore economic security for Europe when the war is over. But in other problems we are not speaking with the same

[Sir P. Harris.]

voice. The hon. and gallant Gentleman referred to newspaper articles in Russia on Poland. This problem has been dealt with in this country from different points of view, but I think the Prime Minister's statement of to-day was immensely reassuring, for it shows a knowledge and understanding of the Polish point of view. I thought that he dealt with the Greek and Yugoslav problems with skill and wisdom. If he had not made that statement I was prepared to be critical, but I thought that the Prime Minister appreciated the situation and was ready to face up to our great obligation to the Polish people.

The Prime Minister made one omission, although I do not think it was intentional, for there was no reference to France. The fact, however, that when the Prime Minister was recovering from his illness in North Africa he had conversations with De Gaulle seems to suggest that there is every hope of our being able to appreciate the French point of view and of giving encouragement to one of the most marvellous movements, perhaps, in many ways more marvellous even than what has been going on in Yugoslavia and Greece, namely, the underground movement in France. Under appalling difficulties, the French people as a whole have been carrying on, sabotaging and helping this nation's efforts. It cannot be too often repeated from this House that we are behind them in their struggle and that in due course we are going to their country to rescue them. I hope that in the meantime the Government will do all in their power to encourage this patriot movement, particularly in the most practical form by supplying the arms that are so sorely needed by the splendid men and women who are fighting in France under these difficult conditions.

I felt that, underlying the Prime Minister's speech, particularly towards the end, was the desire for the support of the country. I can assure him that he has the support of the whole nation. The whole people are behind him in his leadership in these most difficult times. I do agree, and I think the nation must be conscious of it, that we are still a long way from victory. There are difficult times ahead. When the so-called second front opens, whatever part of Europe is attacked by our Armies, there must be

tremendous toll of man-power and appalling sacrifices. It cannot be said too clearly that in the difficulties which the Government inevitably must face—and we are sure to have defeats and miscalculations—the Prime Minister has the right to ask that we should not be merely fair weather friends but prepared to stand by him when the Government have their backs to the wall and unexpected difficulties arise.

Mr. Quintin Hogg (Oxford): Like the Liberals at Bury St. Edmunds.

Sir P. Harris: I know that my hon. Friend is intensely annoyed by unofficial candidates.

Mr. Bartle Bull (Enfield): They do not get in by Tory votes.

Sir P. Harris: It is by no means confined to one party. All three parties have been guilty of it.

Mr. Bull: Does the right hon. Gentleman suggest that Independent candidates get Tory votes?

Sir P. Harris: I do not know which way the people vote. What I am pleading for is that we should stand behind the Prime Minister.

Mr. Hogg: Like Mrs. Corbett Ashby.

Sir P. Harris: The hon. Gentleman spends most of his time ridiculing everybody. He is a very young man and he ought to control himself occasionally. Self-control is the first thing a politician should learn. Until he has learned that he cannot hope to make the best use of the undoubted abilities which are at his command, I was responsible as much as anybody else for the party's failure. When the war began I took the line, and I think the right line, that, following the precedent of the last war, ordinary party controversy should be suspended. I was influenced in that attitude by, as much as anything, the realities of the situation, the danger from air raids, the stale registers, and, perhaps more important than anything, the absence of soldiers overseas. But this is an old Parliament, nine years old. Inevitably there is unrest among the electors at being deprived of the right to exercise the franchise. I happened during the last war, in 1916, to be a candidate under those very conditions. I was elected. Perhaps the hon. and gallant

Gentleman would be surprised to hear that it was after a very bitter contest, when I was opposed, not by Communists or Labour but by a Conservative, backed by the Conservative Press, the "Daily Mail." That is long forgotten and I refer to it to show that I managed to get in. But there it is; those things do happen. Let the country have a proper sense of proportion. Let people appreciate, and especially let the Government appreciate, what is perhaps more important than anything else, that other nations should realise that, when each candidate professes his or her loyalty to the Prime Minister in the prosecution of the war, those are not empty words, but are meant to make clear to the world that, whatever our political opinions may be, we are wholeheartedly behind the Prime Minister in the prosecution of the war.

If there is disturbance at times because of these contested elections, let it be remembered, as the Prime Minister has so wisely said, that the United States of America has difficulties which are far larger and more complex. The President of the United States is faced not only with minor incidents such as by-elections, but he has to face Congress, which is often critical and not very ready to vote the necessary supplies to carry on the war, and, owing to the working of their Constitution, there is in the offing the prospect of a contested general election. These petty domestic difficulties are a healthy sign in a free country. In Russia or Germany they do not exist, because if there is criticism the critics are liquidated. In a difficult war like this, we should have free expression of opinion. Behind it all, is the healthy sign that victory is in the offing and that the nation is united on the things that are essential—the prosecution of the war and loyalty to the Prime Minister.

Flight-Lieutenant Teeling (Brighton): I must crave the indulgence of hon. Members for my maiden speech, especially on an occasion like this, when I know that so many hon. Members are particularly keen to talk on foreign affairs. There seem to me to be too few Debates on foreign affairs, so I feel I must try to take this opportunity to say a few words on matters which seem to me very urgent, more with regard to foreigners and this country than on definite questions of actual foreign policy. As hon. Members know, I have

just been elected for what I might definitely call one of the front-line towns of this country. Indeed, the constituency represents two towns in the front line. They face to the Continent and they know only too well that they may at any moment be blitzed. They have indeed suffered a great strain on this account, since 1940. Those two towns are really interested in foreign affairs. They consider, as all front-line towns must, that foreign affairs are vital to this country. At the present moment they also think—I am sure of this—that no matter what plans we have for the future of our own country after the war, the plans will be of no use unless we are certain of a clear foreign policy for Great Britain.

As the right hon. Baronet has just referred to my election and has stated that my opponent was a Conservative, I must correct him, before going on with my first point. My opponent was definitely an Independent who in no way belonged to the Conservative party, and never had. As the right hon. Baronet, as a Liberal, probably knows, my opponent belongs to a very well-known Liberal family in the town, and most of his supporters were leading Liberals. That really does not affect the matter very much. I do think that a number of people in my constituency, as in many other constituencies of the country, would be much more keen at the present moment to support the Government if they were absolutely certain that we had a clear-cut foreign policy. It practically never came out in any of the national papers that such a thing was discussed or worried about at the time of my election, yet I am pretty sure that people were most interested in what I had to say when I discussed, not so much what was going on in the war, as the future of our foreign policy after the war.

If we cast our minds back we shall remember how people in Europe, since the last war and in fact for many years before it, have watched with envy the organisation of democracy in this country. I remember numbers of cases of people with whom I have talked, in many foreign countries, right up to the beginning of the war, who said: "The one reason why we have Nazism or Fascism or Shintoism"—in Japan, where I was talking to people also—"is because we have tried too soon to follow in your footsteps and

[Flight-Lieutenant Teeling.] to copy your organisation and democracy, and the way you run your country. We all hope, in the long run, that we may be able to have a similar Government to yours in our country, but we started too soon after the last war, thinking that what took you nearly 100 years to learn would be done by us in a few months. The result was disaster and chaos, and the regime that we now have." That might well be remembered after this war for foreign countries, and particularly by people in the underground movements, and in the neutral countries and elsewhere, where they are watching us to-day. We must make sure that we still have the ideals and the traditions which made us so strong in foreign affairs during the 19th century. I believe that we still have them, but I believe that we are not told it enough and we are not able to tell it to the world as a whole.

I fought one other election, in 1929, on very similar lines to those on which I fought my recent by-election. It was on a line, of which I am proud to-day, of trusting the Prime Minister, but when it came to a policy on foreign affairs there was little one could say. The marvellous speech of the Prime Minister to-day, has, I think definitely put foreign affairs again on the map, and I hope they will be taken up, as time goes on, and that we shall have more debates in which we can discuss this very vital problem. Look at the huge majorities that were obtained in this country after the last war, by an entirely new kind and type of electorate—in 1924, when there was a definite foreign affairs issue, in 1931, when, although hon. Members may say the issue was not foreign affairs but finance, it was surely what effect finance would have on our intercourse and trade with foreign countries. Again, in 1935, the issue was foreign affairs. I believe that I am right in saying that had we not gone to war in order to defend the rights of Poland in 1939 the Government could not have stood very much longer. That might very well be remembered to-day, in discussing the present problems in regard to Poland.

I believe that people in this country are earnestly watching to see what we are going to do in regard to our own foreign policy. There are people who are nervous, on the one side, that we may

be doing too much what Russia asks us, and some people, on the other hand, who think that we are doing too much what the United States asks. If we want to have real enthusiasm and unity in the country, we shall have it only if we can show that we have our own old foreign policy ideals. I am certain that the country as a whole is more keenly interested in foreign affairs than hon. Members may possibly realise.

The reason for that is that now, more than at any time in the last 150 years, since indeed the days of the Napoleonic wars, we have more foreigners in this country in positions of standing than we have ever had before. They are members of foreign Governments, of our own Army and Air Force and there are refugees who have escaped from other countries. They are all over the country. They are going about meeting our own people. We have them in the squadrons of our Air Force and connected with the Navy and the Army. All these people are studying us, and one day they will be going back to their own countries. Are we, and are the Government, trying to do enough for them? Are we trying, as a country, to do enough, to make them understand what is behind our intentions, what is in our minds, and how we work in with the Dominions? That is something that they must understand after this war, if they are to have a real trust and belief in us in the future. They want sincerity from us, and they want to know exactly what it is that we feel. They do not only want to know what Great Britain and Northern Ireland feel, but they want to know what the Dominions are thinking and whether they, the Dominions, are going to work with us in the years to come.

If the Dominions are to take an interest after the war in our European problems, surely this, of all times, is the time, when we have Dominion sailors, soldiers and airmen in this country, for us to try to put them in touch with all the foreigners in this country, and to see that they get to understand their problems, so that they and the foreigners can go back later, and be our ambassadors in whatever country they come from. In addition, we must remember that many of the foreigners here will be traders and businessmen in their own countries, and they will possibly give us orders which will be of benefit to the people in this country. Are we taking

the right steps to meet these people and see that they meet our industrialists and know what is going on? I am not quite certain that we are. I know, from occasional friends in the Foreign Office that they are not meeting the lesser representatives of our Government. In the old days, our young diplomats not only met officials of the Governments of foreign countries but also met people and parties outside the Governments, and got to know what was really felt in the country for which they were accredited. To-day one meets these foreigners and one is informed by them that they never meet so-and-so because they are not accredited. The Poles are accredited to the Norwegians and so they never go to the Foreign Office. Sometimes when I ask some of our Foreign Office to come to dinners to meet foreign Government officials they say: "Oh no, thank you, it is too much like shop." That is all very fine, but our diplomats must meet as many foreigners as possible. There are many of these people scattered about in our Services and Forces. We must get out of them what they want for their countries. They must, if possible, be made to contact the Dominions.

Travelling a lot in Europe as recently as 1938 and 1939, in Yugoslavia and through Norway, Sweden and Denmark, I often heard the following sort of remark: "We are not interested much in your ordinary political problems, but, is your Navy strong? Is it all right? If that is so we will stick to our ideas and hope for the best." That has since been proved in this war to be right. Now there is a new force here, that is the Air Force. It is something that nobody really thought about seriously very much before the war. We were terrified by the Luftwaffe. We did not realise that there was also an Air Force in our country ready to do all the things it did in the Battle of Britain and elsewhere. Even to-day I doubt whether we put that, in fact, I am certain we do not, fully across to the other countries. We want them to know in Europe and throughout the world that here is a people, maybe small, but a worth while people, a people who have proved themselves to be as good in the air as they have proved themselves to be at sea. We did not know it before the war but we know it now and it is really something that ought to be made known. People do not realise that only 700 people took part in the Battle of

Britain, which was as important in many ways as Trafalgar and Waterloo. That may sound exaggerated now; but I think that as the years go by it will be found that the Battle of Britain was a turning point.

The Prime Minister to-day talked about the air fleet going out and bombing, but do we realise what it all means behind the scenes? Do we realise how much more damage it can do than by the colossal work and effort that has to be put in by one army trying to capture a town? It is something that can well be understood by people in South Coast towns and other places where they hear the roar of the fleets going over night after night. These are the things which, I believe, it is very necessary we should tell people abroad. We should not only tell them about it, but we should do everything possible—for we may only have for another few months the Dominion and foreign people in this country—to make them understand our system of Government and to make them realise that our Dominions and ourselves are determined to stick together after this war in a policy which will not be a Russian policy or a United States policy but will be based on the old ideals and traditions of freedom for small nations and small people. Moreover, we want to do everything that can be done to make a peaceful Europe and world where we can all live and think reasonably freely.

Mr. Tinker (Leigh): It falls to my lot and honour to compliment the hon. and gallant Member for Brighton (Flight-Lieutenant Teeling) on his maiden speech. Much has been said about men coming into Parliament with no knowledge of political matters, but he has shown us that he has a thorough grasp of the most important of all, which is called foreign affairs. We are very glad to have him with us and to hear about his travels and the knowledge he can impart to this House. Also, he is one who has survived the political storm, or rather weathered it, and come to us to tell us that someone is standing behind the Government in this crisis. The Prime Minister seemed to be a little nettled to-day about the political strength of events. I would warn the Prime Minister and the Conservative Party, as one who has stood by the political truce, to be more careful in their choice of candidates. The most recent by-election

[Mr. Tinker.]
tion was lost—I am not saying a word against the man who got in—largely, I believe, because of the method that was adopted to get his opponent the Noble Lord chosen. It has been criticised as a subterfuge, adopted in order to get the Noble Lord in so that his family could carry on as it had done for so long. Right throughout the country people are as firm for the Prime Minister as they ever have been, but what was done at that by-election is one of the things the public have protested against. I believe those responsible will take heed when they next have to choose a candidate.

I wish to speak about bombing. Recently there has been criticism in another place, and I have seen some in the Press here and in America, to the effect that we ought to be more careful in our bombing of enemy countries. I would ask those people who talk like that not to be so foolish. After all, it is war. You cannot say before going out on a bombing raid, "Will there be any civilians injured?" or "Must I not carry out my mission because someone might be injured?" We cannot do that in time of war. We have to try to destroy the enemy as much as we can, and all their production plant wherever it may be. If they build a production plant in a certain part, that is their fault. We warn the civilians "Get away from them, because we cannot hold back our effort from being as full and as strong as ever it can be."

I also wish to refer to what happened regarding Cassino Abbey. It seemed to me that we adopted a wrong policy there. We ought not to have thought about ancient monuments or anything like that. If it is a matter of military tactics to get our men through, then warn the people to get out and get on with the job. I remember that in the last war I was on the Judean Hills when we were attacking Jerusalem. We were told "We cannot take or bomb Jerusalem, so take it on the flanks and work round it." If those in positions of responsibility could have heard the comments of myself and my men about that kind of thing they would not have hesitated. They would have got on and taken it. If the enemy scolded there, then clear them out. Historical places, however well famed they may be, come second where human lives are concerned, to my mind. When our men are

fighting and sacrificing everything and then we say "We cannot attack a certain place because of its historical value," and we sacrifice men's lives because of that, I claim that that is wrong to the men we are asking to give so much to the nation. Whoever may be in command when any of these places may have to be taken will I hope weigh up the consequences to the men who have to take it. If the question is, "Is it a better plan to take it and save men's lives?" then take it, whatever the cost may be. If we hesitate and play with the matter our ruthless enemy will take advantage of that kind of thing; he does so at the present time. I wish to press this on our leaders and those men who wonder what we are thinking about it, that if they can get an assurance from men like myself to get on with the job so far as destroying bricks and mortar is concerned, that they will take notice of that.

I was pleased with the Prime Minister's reference to-day to what is called unconditional surrender. We have men, some in this House I am sorry to say, who are talking about offering peace terms and letting the enemy know what we want. There can be no peace terms with Germany. The only offer we can make to them is unconditional surrender. Then they will know that we shall deal more fairly with them than they have ever dealt with anybody else. Those who talk about peace terms have some idea that we are weakening the enemy. There can be no patched-up peace for this country. The sacrifice has been too big. There can be no ending in this war but the complete surrender of Germany, however long that may be. I want the Prime Minister to follow that line of thought, as he did with Italy. The same thing was argued about Italy, but we set out for unconditional surrender and carried on and landed on the toe of Italy. In this war with Germany there can be only one ending, unconditional surrender.

On the general aspect of the war the Prime Minister held out some idea that the war was not nearly over, and that it seemed to be dragging on longer than many of us expected. That is no reason why we should be less resolved to see it through to the bitter end. We have sacrificed so much that, whatever has to be done to bring victory, must be done.

When speaking on these matters I have in mind all the time that I was never so deeply moved as on that occasion when the Foreign Secretary made a report to this House a short time ago on the treatment of our prisoners in the hands of the Japanese. I have been in this House for nearly 20 years and have been moved on many occasions, but never so deeply as then. The thought is before me that whatever else may happen in the social sphere of our country I must always have regard to what those men are going through every day. It falls to us who can urge the war to a quicker conclusion by united effort to think of those who have given so much and who are wondering what we are doing in our country. What I am asking for is that we should try on every occasion to drop what I might term personal differences on this, that or the other point, and try to get united effort to bring the war to a speedy and victorious conclusion—to follow the Prime Minister's lead to-day because I was very glad to see how vigorous he was. I was very glad at the whole trend of his speech. He gave an inspiration to me and to the rest of the country as to how he feels on this matter. It is for us who believe in the ultimate course of the war and who believe we have to take our share in it to see that there is no hesitation in taking any step that will aid its prosecution.

In conclusion, I would refer to a difficult problem, that concerning Poland and Russia. We went to war for Poland. We had a Treaty with them, and I remember the historic day on 2nd September when the then Government were urged and forced to enter this conflict. That was because Poland had been overrun. On the other side there is Russia. I have as great an admiration as anyone can have for what Russia has done. I hope and trust that Russia and Poland will realise that in this great struggle they cannot be at variance with each other. Surely there should be some method by which they can come to agreement. I want both sides to have fair play and I do not want any outside interference if it can be avoided, because it would be a terrible thing for us if we had to take sides in this matter. Poland we honour for her more than four years' struggle. Russia we honour also for the valiant and brilliant work she has done. Is there no

means by which these two peoples can get together and reach a solution of their problem? It is too big for me to say at the moment what should be done, but I want a message to go out to these two peoples that this country stands by them and trusts that they will come to some agreement. If one can foresee that, as I think we can, the termination of the conflict between them will be welcomed by all the world.

I wind up in the hope and trust that however long the war lasts Britain will be united to carry it through. We may have to make many big sacrifices. Whatever they may be I believe that the spirit and will of Britain stands firm behind the Prime Minister for the successful prosecution of the war.

Captain Alan Graham (Chester, Wirral): I should like first of all to congratulate most warmly my old friend, the hon. and gallant Member for Brighton (Flight Lieutenant Teeling) on a most successful and fluent maiden speech. I think anyone who embarks on this Debate to-day must do so with a very profound sense of responsibility and certainly anything that I may say is not intended to render the Prime Minister's task any harder. But true friends tell the truth that sycophants sometimes shrink from telling.

Up to a few months ago, the authority and prestige of our country in Europe, particularly in the occupied countries of Europe, had never been higher. Britain, almost alone against the embattled might of Germany, stood up for right, and that attitude was inspired, led and personified by the Prime Minister. What was that right for which we dared then to face half the world in arms? It was, essentially, freedom for individual men and freedom for individual nations. That was the freedom which was also inscribed on the banner of the United States when she later came into the struggle. To-day, Europe is looking to Britain even more than to the United States or to our gallant Ally, Russia, to stand up still for that freedom and for that ideal of right. She is looking to us more than to the other two, in the first place because of geographical reasons and, in the second, for cultural reasons, because we are the nearest to Europe of the three great world-Powers.

As I see it, the tyranny which threatens Europe to-day is a double-headed monster.

[Captain Graham.]

There is, first of all, the tyranny of Nazi Germany, of which we are all too painfully aware. All Europe is groaning under it, and we have suffered its full effects. But there seems to me to be an equally dangerous and perhaps even more ruinous tyranny threatening Europe—a more sinister one, perhaps, because it is less obvious. I refer to the danger which is already raising its head, that of civil war and perhaps pitiless, bloody class-war which will go like a forest-fire, leaping from country to country throughout Europe until the whole Continent is consumed in its conflagration. There can be no freedom in a country ravaged by civil war. The first instinct of any law-abiding person who values freedom in a country threatened by civil war is instantly to place everything at the disposal and support of one strong man who can ensure peace, and we see, unfortunately, too frequently the consequences of that natural tendency leading at once to dictatorship.

It is no bogey. The Prime Minister himself mentioned it this morning. Those many hatreds which made Hitler's task so easy, hatreds within nations themselves and hatreds between nations, will still be there even after we have liberated those countries from the German tyranny. Indeed, in consequence of the German tyranny and in consequence of the struggles to get rid of it, in many cases these hatreds will be exacerbated and even more embittered. How are we to get over that? It is vital that Britain should oppose to this menacing tyranny of civil war and to these hatreds a definite foreign policy. It is not enough for us to say that our policy is to win the war. Though that is a necessary condition precedent to a policy, it is not a policy in itself. It is an instinct. We must have a positive, constructive, clear foreign policy to put into practice at the first available moment on the conclusion of hostilities, and it is the seed of that foreign policy which we have carefully to plant even now in the midst of hostilities.

In view of the state of feeling in Europe, we have to shape our foreign policy to-day to achieve unity among the European peoples, and not disunity. These hatreds of which I have spoken between members of the same nation and also between nations, the hatreds of the Lithuanians for the Poles, the Czechs for

the Austrians, the Slovaks for the Czechs and the Croats for the Serbs, must be overruled, and they can only be overruled by a carefully thought out, a clearly stated and a vigorously enforced British foreign policy. The essence of such a foreign policy is something based on a principle which can rally to it all the law-abiding men in these nations, all those who genuinely seek for unity, without which there cannot be freedom, as there cannot be order, and that principle must be the recognition of the authority of the legitimate constitutional government of the respective allied countries and the encouraging and reforming of those national aggregates into which the various peoples spontaneously grouped themselves when their moment for freedom came in 1918. Europe is just as much weakened by the hatred of individual Frenchmen for other Frenchmen, individual Yugoslavs for other Yugoslavs, and individual Greeks for other Greeks as it is by these national rivalries.

Mr. Gallacher (Fife, West): What of the Russian foreign policy?

Captain Graham: I am coming to that. The advantage of supporting legitimate authority in Italy has already been shown by the Prime Minister. Honourable soldiers and sailors respect legitimate authority, and it is not from ideology but from a sense of principle that they do so. The legitimate national Governments of Poland, Greece and Yugoslavia have sacrificed everything but honour to their loyalty to us and to our ideal of freedom for European men and nations.

What reward do we offer these peoples and Governments for their sacrifice of everything, for loyalty to us and to our ideals? To the Government and people of Poland, we offer the loss of two of their most historic cities, Vilno and Lwow, and the sacrifice of one-third of their national territory, if we insist upon the so-called Curzon line as their Eastern frontier. To the Government and people of Greece, we offer uncertainty as to what punishment, if any, will befall their implacable and most cruel foes, the Bulgars, and internal anarchy, because we do not, as it seems, firmly support the Greek National Government and the one focus point of Greek national unity and stability, which is the monarchy. To the Government and people of Yugoslavia—and I understand

the difficulties there—we not only offer, but encourage—it is against our will, but we do encourage it—civil war, by supporting and helping one who, if he does resist the authority of the Germans and to our advantage, equally resists that of his own legitimate Government, commander-in-chief and sovereign, who are our loyal allies. Further, and perhaps even more disturbing to a British public used to freedom and the free expression of opinion, and to a regard for truth, no matter how it may conflict with previously-held ideologies, a large section of the British Press abuse on all these governments who have sacrificed everything for us, while their own Press is muzzled, and the patriotic achievements of their underground and other fighters is kept out of our Press and our radio. British public opinion is thereby deceived as to the nature of our true friends.

Mr. Gallacher: The hon. and gallant Member is interested in the Polish Government.

Captain Graham: I am interested in many Governments, including our own, to which at least I have been loyal. I was amazed to hear the Prime Minister quoting 250,000 as the figure of armed men who are supporters of Tito. On information which I cannot but believe to be absolutely accurate, this would appear to be a considerable exaggeration, and I would beg the Prime Minister to compare his figures with the official figures of the Yugoslav Government. The question of rationing 250,000 men in the Yugoslav mountains alone would be a stupendous task even in peace-time, with the resources available in Yugoslavia. There are, of course, the advantages that Tito has from his proximity to the coast, but I have very good reason for believing that most things which are reported in the British Press regarding Tito's men and activities have been considerably exaggerated.

Mr. Vernon Bartlett (Bridgewater): Would the hon. and gallant Member explain what are these sources of information that he has got and the British Foreign Office has not got? It would be very interesting to know.

Captain Graham: Certainly. They are telegrams from General Mihailovitch's headquarters to the Yugoslav headquarters in London.

Mr. Bartlett: Have not the British Government their own agents with Mihailovitch and with Tito, and are they not likely to know fairly well what is happening there?

Captain Graham: They are likely to know fairly well; but we heard the Prime Minister say that there was considerable difficulty in understanding politics in other countries, and I know, from my own experience in the last war, that British officers attached to one body of our supporters believed that the whole truth lay with that body, and that that partial and partisan belief concealed the whole picture from them. Lawrence of Arabia is a case in point in his ignoring the Sykes-Picot Agreement through his natural enthusiasm for his own Arabs.

Mr. Hugh Lawson (Skipton): Will the hon. and gallant Member not agree that the information which comes from our own liaison officers with Tito has just as much value, and even more value than the information which the hon. and gallant Member gets from Mihailovitch's headquarters.

Captain Graham: I do not think so. My information comes from the Yugoslav Government, which has better means than the British Government of finding out the whole truth. [An Hon. Member: "That Government is in Cairo."] True, and the Free Yugoslav Radio came from Tiflis, which is even further away. After the way the British Government have treated these loyal Allies of ours, who have sacrificed everything for solidarity with our cause, is it any wonder that the Turk hesitates to throw in his lot with us? He has seen the fate which has befallen our smaller Allies. He has got the impression—I hope, wrongly—that we are prepared to throw over our small Allies, that we are not prepared to stand up against what looks like irresistible strength on behalf of the rights of small nations. All neutrals are now looking to Britain to see how she will champion the cause of those who are the weaker amongst our Allies. This is the supreme moment for Britain to retain for all time or, in my view, to lose for all time the moral leadership of Europe, and that is the moral leadership of civilisation. Is it unnatural that our smaller Allies say, "What is the reward for which Britain is prepared, apparently, to sacrifice her honour?"

[Captain Graham.]

I hope that no one will insult that great nation for whom I have great admiration and much sympathy by saying that the reward will be the friendship of Soviet Russia. In my experience, the Russians despise more than anything else weakness and vagueness, and the one thing they admire more than anything else is clarity and firmness. After all, the basis of true friendship, between men and between nations, is mutual respect, and if Russia sees us not being true to our other allies, how can she expect that we shall be true to her in the future? We must earn her respect as well, and not merely through our military achievements. It is not fair on the Russians to give them the impression that we have no clear policy in Europe. How can they shape their policy to harmonise with ours, unless we make it very clear and very firm? They cannot believe, any more than this House can believe, that Britain, after standing up for freedom and civilisation against Germany, will now abdicate in favour of European anarchy, and turn the other cheek to civil war between her friends. Of course, we must have friendship with Russia, but, as I said, for friendship there must be mutual respect. It would be false friendship, either for Russia or for Poland, to allow Russia to think that Europe, and the world ultimately, will tolerate a fourth partition of Poland. Most of Europe's subsequent troubles flowed from the three Partitions of Poland in the eighteenth century. The Curzon Line closely corresponds to the Russian line of the Third Partition of 1795. If Britain and the United States are consenting parties to yet another Partition, they will be the first to suffer from it hereafter, in the same way that France, Sweden, Austria and Turkey ultimately suffered from the last three Partitions of Poland.

Russian desires in regard to Poland are threefold; they are natural desires and they are desires which, with good faith and not too much interference, but enough to see that fair play ensues, can be met: What are they? The first one is the co-operation of the Polish Underground Movement with the Russian forces as they enter and move through Poland. This has already been ensured by the commands given by the Polish Government and the Polish Commander-in-Chief General Sosnkowski to the Polish Under-

ground Movement. These orders are certain of execution, because there is complete and absolute harmony between the Polish Underground Movement and the Polish Government in London. No other authority is, or can be, recognised by the genuine National Polish Underground Movement than the genuine National Polish Government in London.

The second desire of Russia, which, I think, sometimes escapes the consciousness of many people in this country, largely from our concentration on the geography of other parts of the world, is to be relieved from a certain—and it sounds odd to say it in connection with Russia—fear. Russia is, of course, a state made up of many nationalities indeed, and she does fear the attraction of that part of the White Ruthenians and Ukrainians who are on the Polish side of the Polish-Russian border for those Ruthenians and Ukrainians who remain on the other side of the border as it was left by the Treaty of Riga. She fears that these parts of these two peoples would act as Piedmont did in the case of United Italy—as centripetal nuclei for an independent White Ruthenian or Ukrainian state independent of Russia. It is a natural fear, because the idea of Ukrainian nationality was deliberately fostered, first by the old Austro-Hungarian monarchy, and secondly by Germany, precisely in order to weaken Russia. Of that problem, the Poles are perfectly well aware, and they have no wish in the slightest to use Ukrainian nationalism as a weapon with which to weaken Russia. They wish to be rid of all their racial problems. It was precisely so as not to have relations between themselves and Russia embittered that, at the Treaty of Riga, they deliberately refused territory as far as 100 miles to the east of the Riga Treaty line, which was then offered to them by Lenin, Tchicherin and Trotsky. This was refused for the very good reason, as was stated to me by M. Grabski, who was the Polish chief plenipotentiary for the territorial settlement at that Treaty, because the Polish Government in those days, which was not such a Liberal Government as the Polish Government to-day, did not wish to have within its borders people who, through their racial sympathies, would prove to be poor Polish citizens. The Polish Government to-day would be very ready for an exchange of those

Ruthenians or Ukrainians, who may wish to cross the border into Russia, by a transfer of population by which they would receive back inside Poland the Polish people who may be left alive of those who are still being retained in Soviet Russia.

The third desire of Russia in regard to Poland is natural again—the loyal co-operation of the Polish Government and people in peace as well as in war. The Poles have proved that co-operation in war at the price of a greater martyrdom than any other nation in Europe. They still go on. The Battle of Britain was mentioned just now. It is probable that, but for the Poles in the Battle of Britain, the result of the battle might have gone differently. The proportion of German planes shot down by them was higher, in fact, than those shot down by our own pilots. I ask the House whether it does not agree that loyal co-operation between the Polish Government and people on the one hand, and the Russian Government and people on the other hand is not more likely to be achieved by fair treatment of Poles to-day, by a recognition by Russia of the united, national, democratic and independent Polish Government in London as the only possible Polish Government, and by a Government of Poland after the war elected without any pressure from any outside nation but solely according to the entirely freely expressed wishes of the Polish people themselves. It would be criminal folly to suggest that, without forcing upon our Polish Ally the necessity to amputate more and more of his own body, any renewal of the relations or alliance between these two Slav nations is impossible. Let us, therefore, take whatever aid we can from any Allies against the Germans, but not such aid as can only be given by the sacrificing of our loyal Allies, because that is a sacrifice of our own honour, and then, when the day of reckoning comes to us, as sooner or later it surely must, we shall not then ourselves have or deserve a single friend in the world.

Mr. McGovern (Glasgow, Shettleston): I listened very intently to the speech of the Prime Minister to-day, as I always do to the right hon. Gentleman's speeches. May I say, with all sincerity, that he showed himself a master of evasion in connection with all the ticklish points that affect the nations of the world. If we

cast our minds back to 1939, and remember the high-sounding and lofty phrases in which were announced in this House, our reasons for going to war, we see they have all been shed to-day, and that the moral and idealistic aspect has been scrapped, as very often happens as a war goes on. The Prime Minister has talked in the most contemptuous and evasive manner about pledges given to the various nations in 1939. Indeed, it was advanced at that time as one of the great reasons for our going to war, that if we did not then make a stand for justice and human rights, we would have no sympathisers when our own turn would come; no friends and no mourners to wail over our fate.

The position has been reversed within the last six, nine or 12 months. Where formerly Hitler was advancing throughout various countries, incorporating all the States into the German Reich, and declaring them to be under the guardianship of the Nazi party, now, in a large measure, we see the armies of Hitler retreating and disgorging the booty that they had claimed when they were over-running Europe. As Hitler is receding, the partner with whom Hitler entered into his aggressive crimes in 1939, is taking the place of Adolf, and as Germany is disgorging territory, it is being swallowed up by Russia. The Prime Minister has, in my estimation, now become Stalin's "Charlie McCarthy." He refuses to disclose the mass of his information to this House or to assert himself in relation to the great problems which are being thrown up as the war goes on.

When does aggression cease to be aggression? Is it aggression only when perpetrated by Hitler and the Nazi party, or does it cease to be aggression when it is perpetrated by Stalin and the Bolshevik party? That is a question to which this nation will have to provide an answer before very long. Events are moving rapidly, and the transformation that is taking place on the Continent and in the Balkans will be so complete that we shall require that declaration in an honest statesmanlike manner and not in the evasive way adopted by the Prime Minister to-day. Let us get this straight. From the way that various countries are being condemned to-day, one would think that they had provoked the war. Finland and Poland are surely defenders against aggression, no matter what we think about their governments. I have no time for

[Mr. McGovern.]

the Polish Government. Many tricks have been learnt from the Polish ruling class, but that is beside the point at the moment. The question is to bring one's mind back to the time when Stalin and Hitler had a pact, which was termed a pact of non-aggression, but which actually became a partnership in crime and resulted in the raiding and raping of the nations on the borderline. Where does this country stand in relation to Estonia, Latvia, Finland, Poland, Bulgaria, Yugoslavia and Rumania?

The partnership was dissolved in 1941 because one of the partners got all he could out of the partnership and feared that the position was going to be reversed at a very early date. He proceeded to transfer his allegiance to see what he could get out of the other partnership which he made in 1941. Russia, from the point of view of the war, became an Ally of those who were heart and soul in this bloody struggle. To the people of London and various other cities, it ended the bombing nightmare, and, therefore, superficially, the people of this country welcomed Russia not for what Russia stood, but because of the fact that she took the weight off this country in many respects. Let us accept that. That meant to say that this country was prepared to enter into a partnership that was going to play the self-same game in a cunning form. I see in the papers to-day that they have set up a National Council, as a Government in Poland. Anybody who knows of the happenings on the borders of Russia and in other countries, or of the Communist party in relation to other parties, knows the old game. We know that, in Fife, they marched unemployed men to the mines to induce other miners to strike. We know what they mean by all these committees to ensure that democracy shall operate freely. I have heard people say that nothing could be fairer. Russia would offer independence. Yes, it would be an independent Poland, but it would be a linking up of Poland by means of a Government subservient to the Soviet State and would be extending the power of Soviet Russia. The same is happening, we are told, also in Finland. One of the proposed terms is a certain line of demarcation, with a government friendly towards the Soviet Union. We know what that means. Another nominated state will be set up in Finland. Before

you know where you are, the whole of the States, as the Armies roll forward, will be incorporated into the Soviet Union.

The speech of the Prime Minister stated that we were going on with our bombing policy and that the Atlantic Charter did not apply to Germany. I begin to wonder to whom the Atlantic Charter does apply. It does not apply to British Colonies and it does not apply to enemy States. It is only a grand dramatic trick to cash in on public opinion throughout the world, and the villain stands unmasked to-day in having proclaimed that the Atlantic Charter was only a sham proclamation to the world in order to get sympathy for this country at a dangerous time and in its hour of distress. He says that we shall go on, and that he discussed the possibility of incorporating, or giving, parts of Germany to Poland in return for property taken from the Poles by the Russians. Then he talks about going on until unconditional surrender is achieved and the German people place themselves in our hands and at our mercy. No greater support can be given Goebbels in any declaration in this country, than that which has been given by the Prime Minister.

During this war no real attempt has been made by the Government of this country to separate those who are progressive-minded in Germany from those who are bestially-minded and who are incorporated in the Nazi party. The Government should have been able to say to those people in Germany who matter, "Get rid of your Nazi bosses, and we will treat you in a decent manner. You can depend upon the Atlantic Charter being applied, not only in theory but in reality to the people of Germany just as to the people of other parts of the world." But we have thrown even the doubtful people in Germany behind their Nazi masters, because they are told that to surrender, to ask for peace, would be to place themselves at the mercy of British and United States financiers and capitalists who would make them complete slaves and would exploit them for a generation.

I was shocked to hear from other lips in the House to-day statements regarding foreign policy. There is no pretence now about the bombing being a bombing only of military objectives. The Press has said that we are systematically wiping out

towns. Indeed, the Prime Minister said on one occasion, "They do not require to stay in their cities. Let them go out into the countryside and to the hills, and watch the home fires burning." What a brutal expression. If it were by any person in any other country, it would be paraded in the Press as the personification of everything that was evil. I do not believe that that is the policy of a large mass of the people of this country. I hear many of them in the streets, in the trams, and they use expressions such as "How horrible," "How vile," "Is it not a horrible thing that this war is making of the world?" and then politicians come along and say, "Continue bombing Berlin." We read in the Press about the frenzied, wild-eyed women who come from the undergrounds and the shelters after a night of torture and terror, and we remember that the same thing took place in London.

I saw it, as others did, at close quarters and said at that time the Nazis paid no attention to military objectives. They bombed recklessly, without consideration, in an attempt to terrorise the civilian population of this city and this country. But it did not terrorise. It did not set the people howling and shouting for the end of the war. In many cases it set their hearts and minds to the continuation of the war. But in a large number of cases to-day they ask was it a moral philosophy that was being expounded when the Germans were bombing the cities of Great Britain, or was it simply a protest, because we had not the bombing planes to reply in kind at that time? If it was a moral protest, they say, you would not emulate the Nazis. You would not attempt to carry on the same type of work that they carried out in 1940 and 1941. Therefore, the bombing policy brands you as hypocrites of the worst kind who only used that moral language because you had not the planes at that time to bomb the Germans as they were bombing our cities. It is true that you make war on the Nazis but it is the poor suffering millions of each country that pay the penalty. When you say, "Why do they not rise against their Nazi masters?" you talk in superior tones. But the Government of this country would send out the aeroplanes and the machine guns to mow down people in their own Empire if they attempted to revolt and tried to free themselves from the financial tyranny of the present day.

Therefore when you are appealing to the Germans to rise, when you are talking about giving guns and arms by aeroplane and parachute to those whom you are encouraging to revolt, our minds go back again to the young man who shot Darlan. He took your advice, faced the firing squad and was buried in quicklime because he followed the path that you had asked him to follow and took the advice that you had given. This war, we are told by the Prime Minister, may go on over 1945 or 1946, if the German home front can hold, because there is no reason to believe that the military front will collapse if the German home front can hold. All hangs on that. What a different story from the false advisers we had in 1936, 1937, 1938 and 1939 when we were encouraged to go to war, because the German people were anxious to get the Nazis into war so that they could overthrow Hitler. We were told that they were short of food, short of materials, short of oil. All these old stories that have gone by the board.

I say to every lover of freedom in this House and to every anti-Imperialist: If anybody had any doubts about this being an Imperialist war in 1939, if they are honest, they can divest their minds of those doubts now because it is steeped in Imperialism. Every move has behind it the consideration of oil, of coal, of iron-ore, of cotton. Every group in this country, financial and capitalist and in America is thinking in terms of how they can make secure those resources which they require to carry out their own industrial undertakings. I would say the same of Germany and the occupied countries. Germany, looking to the loot that this country and America and France and Holland had previous to the war, crossed the path of the British and then the American ruling classes. They challenged them for supremacy. We went to war ostensibly for the Polish Corridor. Now we see not only the corridor but the drawing-room, the dining-room, the bedrooms, the whole of the castle is going, but going from another direction, and we have not got a Prime Minister who can get up at that Box and state honestly that his illness at Teheran was not only a physical illness but the political illness of a man who knows that he is being driven remorselessly along a road on which he cannot stop.

[Mr. McGovern.]

To-day the Prime Minister has become apologist for the crimes that are being committed in this war. I stand against the ordinary capitalist governments, but I also stand for something. It is no satisfaction to me to know that if I am refused the right to think, read and write and to give expression to my point of view, the rulers shall wear the hammer and sickle, instead of the Nazi swastika. I say to both dictatorships that I am relentlessly opposed to them and their philosophy. I will never subscribe to any philosophy that will put mankind under the grinding heel of either Soviet, Nazi or British Imperialism. I stand for the free expression of Socialist thought and opinion in this country—

Mr. Bartle Bull (Enfield): In what other country could the hon. Member get it, except here?

Mr. McGovern: The hon. Member is suggesting by that that I should not be allowed to express an opinion.

Hon. Members: No.

Mr. Bull: I am not saying I like what the hon. Member is saying, because I do not. All I am saying is that this is the only place where the hon. Member could say what he has just been saying.

Mr. McGovern: I stand for economic order for the workers. They who produce all shall own all, and dispose of all. I say to the hon. Member that because we are allowed free expression in this country, it does not necessarily mean that we are nearer economic freedom. The greatest slave is the man who believes he is a free man. If I were tied with chains I would know I was a slave.

Mr. Bull: May I ask the hon. Gentleman whether—

Mr. Speaker: I would ask the hon. Member not to interrupt, because it will only add to the length of the hon. Member's peroration.

Mr. Bull: I am sorry, Sir.

Mr. McGovern: I am not objecting: I see the hon. Member's point but it is a superficial point. There is no deep thinking behind it. In the present situation, one would have expected from the Prime Minister something more open and honest than we had to-day. He could have told

us a great deal but he said nothing. He did not tell us anything about the Teheran Conference. He did not tell us that when he went to meet Chiang Ksi-shek, Stalin refused to go to the Conference because Japan was being discussed. He did not tell us why no second front was being opened by Russia against Japan; why the Soviet Union refused to enter into the work of U.N.R.R.A. in the Far East; why they refused to be committed in any way to taking action against a country, the Ambassador for whom, Matsuo, was killed on the cheeks by Stalin before he went back to Japan—

Mr. Piekthorn (Cambridge University): Where did the hon. Member expect him to be killed?

Mr. McGovern: The Prime Minister did not tell us about the mission of A.M.G.O.T. or why King Victor Emmanuel or Marshal Badoglio were being recognised as the Government of Italy. There are many men in Italy who could be used to form a Government with progressive ideals. The right hon. Gentleman did not tell us why America and this country are associated with every cut-throat of Fascist days and why they are being set up in power and authority, showing that the Tories of this country are more in common with Emmanuel and Badoglio than they are with any underground movement in any part of the world. His speech was notable, not for the things it said, but for the things that were unsaid. The right hon. Gentleman spoke a great deal but said very little indeed. This war of war and bloody struggle will go on until the masses of the people in every country can have complete freedom of thought and action and the opportunity of setting up some form of Government that will represent a real new order. We hope that that day is not far distant when the dawning evidence will come to these people that nothing is to be attained by this terrible holocaust of war but that everything is to be gained by using reason. We hope that the workers will throw off the burdens imposed by those who are to-day using them for war and will realise the opportunities which are open to man-kind.

Colonel Sir A. Lambert Ward (Kingston-upon-Hull, North West): The hon. Member for Shettleston (Mr. McGovern) has inveighed against what he calls indiscriminate bombing by the Royal Air

Force. I wish he had been walking with me in a certain part of London at 10 o'clock the other night, because there he would have seen indiscriminate bombing in real life. There he would have seen the wild-eyed women he talked about, scrambling out of their little wrecked houses. I challenge him to show us a single war factory which was damaged by a bomb that day. He will not find one: all the damage that was done was done to little two-storied houses, once so clean and respectable and now lying in ruins.

Mr. Stephen (Glasgow, Camlachie): My hon. Friend the Member for Shettleston (Mr. McGovern) said that the Germans were guilty of indiscriminate bombing and that the British were now becoming guilty of the same thing.

Sir A. Lambert Ward: The hon. Member attacked our Air Force and I want to defend them. I want to point out that although indiscriminate bombing is undoubtedly disastrous and damaging it is done far more by the enemy than it is ever done by us.

Mr. Stokes (Ipswich): Nonsense.

Sir A. Lambert Ward: My hon. and gallant Friend the Member for Wirral (Captain Graham) made an extremely interesting speech. I am afraid that my views on the subject he dealt with with such learned exposition will seem crude and cowardly. But I am too old to fight, and it is cowardice on behalf of the young men who are doing all the fighting. My attitude is that I am not sufficiently altruistic to fight both Germany and Russia on behalf of Poland. I, too, listened with great interest to the speech of the Prime Minister and I must say that I was glad he was indefinite with regard to the Second Front. I have thought for some time that we have been saying too much on these lines. At one time it was considered to be an advantage to the enemy to know who was to be your opponent's commanding officer in chief.

We have now announced the Commander-in-chief and the second in command who are to lead the attacking forces. I am of the opinion that Hitler and the Nazis are just waiting for that Second Front, because they hope and believe that they can, not necessarily drive us back to the sea and defeat us, but inflict such vital casualties that

public opinion here and in America will not stand it and will open the way to a compromise and an agreed peace. I suppose that the General Staff, by means of air photographs and other methods, have some tolerably accurate idea of what the fortifications are against which we shall be opposed, but the Germans are past masters in the art of camouflage and many of their photographs may not show the latest works which they have put in to hold up the attacking troops.

I do not know what those fortifications are likely to be, but at the end of the last war I had an unrivalled opportunity of studying and surveying the defences of a coast line which had been put up by the Germans towards the close of the war. The line ran from Switzerland to the sea ending up at Newport. That was the extreme right of the German line. Beyond that line there stretched 45 or 50 miles of open coast, until Belgium merged into Holland. I know, from what subsequently appeared in German writings, that that coastline was the anxiety and headache of the German general staff, because they thought that, sooner or later, we should make an attempt to land and outflank their defences. The plans for such an attempt were cut and dried. It was intended in July or August, 1917, to put the first division into flat-bottomed boats and take them round the end of the German line and land them somewhere in the neighbourhood of Blankenbergh or Knocke, and, in conjunction with a simultaneous attack on Paschendaele, roll up the entire right of the German line and enable a breakthrough to be made.

That attack never came off, and I was not at all sorry, because I happened in 1919 to be spending quite a long time on the Belgian coast, and as in 1917 I had been serving in a unit which had been warned that in all probability it would be called upon to support the first division, I took a great interest in seeing what we should have been up against. The first obstacle would have been barbed wire. There was a belt of zigzag barbed wire 30 to 50 yards in depth. We wondered why it was zigzag, until we discovered that every line of those zigzags was covered by machine guns sited in concrete pillboxes. In the sand dunes, every thousand or 1,200 yards, was a battery of four 15 centimetre guns to deal

[Sir A. Lambert Ward.] with landing craft. A little further back, in open ground, was another line of barbed wire with complementary pill-boxes and machine guns, and further back still, in the open country, were three more lines of barbed wire entanglements, all zigzag, and every zigzag covered in the same way by machine gun fire, and in addition batteries of 11-inch naval guns intended to deal with landing craft or any heavy vessels which might have been supporting them.

It may be said it is one thing to fortify some 45 miles of coastline and another to fortify the entire coastline of Europe from the North Sea to the Dardanelles. That is true, but there are comparatively few places along the coastline which are suitable for landing large invading forces. It is no earthly good landing men under Cap Griz Nez, or on the rocky coasts of Normandy and Brittany, and it is not much good attempting to land them in the shallow waters further North because there is a serious danger of the landing craft running aground on sandbanks and remaining the hopeless target for shore batteries. Another factor which circumscribes the possible area of the attack still more closely is the question of air power, from shore based aircraft. Without that, I do not think an invasion would have the least chance of success, which means that the invasion must take place in a very narrow and definite area.

The problem which the attacking troops will be confronted with first is that of barbed wire. Can that be cut from the sea by gunfire? I very much doubt it. Observation would be very difficult even from aeroplanes and, even if they do, there are certain to be successive fortified defence lines behind it. Of course, if we can land heavy tanks, and they are not destroyed by mines on their way up the beach, the barbed wire entanglements can be crushed, but it is not going to be too easy a matter landing those heavy tanks from landing craft. They must be pretty nearly straight head-on to the beach. The least tide or wind will swim them so that they come on broadside, which will increase the difficulty of landing men and tanks by about 50 per cent. After that, when the beachhead has been captured, it is essential to obtain depth. It is useless unless the first attack can carry until a depth of something like 12 miles

has been reached, which must be fortified before the enemy can bring up their reinforcements to make a sustained attack. Another problem with which we shall be confronted is that of seasickness. If there is any sea at all that bottomed boats will roll in a particularly unpleasant way, and perhaps some 50 per cent. of the storming troops will be in a state of collapse. I know it is possible to obtain drugs but I cannot help thinking that a partially drugged man will not be able to fight his way out of the difficulties I have endeavoured to describe. I have thought it well to say something on these lines because, for something like two years, there has been an incessant clamour for a second front. I cannot help feeling that if, in response to that clamour, the second front is opened before a satisfactory answer is found to the various problems which I have enumerated, it can only mean a serious and terrible disaster.

Mr. Belfrage (Bassetlaw): The House has listened with a great deal of interest to my hon. and gallant Friend's reminiscences of the last war, but I am not sure what deductions he wants us to draw from his experiences in France or the Low Countries. If it is that the task is impossible, the time has arrived when we should put into force the diplomatic arts that we possess in our Foreign Secretary and use for an early peace. I am not going into the pros and cons of a second front, but I am one of those who believe that the difficulties, which I think my hon. and gallant Friend has tended to exaggerate, are not insuperable. Undoubtedly a very hard task is in front of our men. We are not sure where the second front will be, for, although the Prime Minister talked of major operations, he did not tell us that the form of the operations would be an attack on the northern coast of France. If that is to be the battlefield, as I expect it will be sometime, I do not underrate the immensity of the operations which our troops will have to undertake. I did not get up to follow my hon. and gallant Friend's remarks to their logical conclusion.

I merely wanted to give expression to a thought which I am sure is in the minds of many hon. Members and of millions of people in the country. My criticism sometimes of the Prime Minister is that he tends to view events which he is helping to shape in a false perspective. As

I listened to him to-day speaking in eloquent language of current events, it seemed to me that there was speaking the historian, talking about past events. The country is not so much concerned about past events, certainly not those past events mentioned by my hon. and gallant Friend the Member for Wirral (Captain Graham) as with the more realistic events that are taking place now.

Mr. Pielthorn: Do I understand the hon. Gentleman to suggest that events which have not happened are more realistic than those that have?

Mr. Belfrage: I am attempting to show that the events that are now taking place are much more realistic in the minds of the people.

Mr. Pielthorn: They will be when they have happened.

Mr. Belfrage: The hon. Gentleman is spinning hairs a little, as he sometimes tends to do. I hope that he will try and understand the purport of my remarks, even if they are not expressed in such impeccable language as he sometimes uses. I am trying to convey to the House that millions of people in our land and other lands are beginning to say to themselves, "Four-and-a-half years of war have gone by, and there does not seem to be an end to it." That does not mean to say that our people are not determined to see the end of it. They are, but they are determined to hear from the Prime Minister what steps he and his colleagues are taking in conjunction with our Allies to bring the war to a speedy conclusion. In that respect they have doubts in their minds, and quite rightly, as to some of the actions taken by my right hon. Friend and his Government, particularly in Italy. I regret to hear such a man as the Prime Minister, in dealing with the operations in Italy, talk about the weather. One expects only a German communiqué to talk about that. Surely, before we undertook these operations the Prime Minister and his advisers knew all about the weather they were likely to meet with. The people are not concerned with the weather, nor are the troops, because the troops have always had to put up with the weather in all campaigns in the past.

What the people want to know is whether we took advantage of the opportunities which presented themselves to us

when Mussolini and Italy collapsed. There is a feeling in their minds, and also in the minds of some hon. Members, that we did not act with all the speed and expedition of which we were capable, for reasons which I will shortly mention. The people do not have quite the same standards as the Prime Minister. The Prime Minister is a good war horse. He has lived all his life amongst battles, almost from his boyhood days. We can admire him for the way he looks at this war and we can be grateful, indeed, that we had a leader of that calibre in 1940 to uphold the spirits of our people when there was alarm and despondency, not only in humble cottages but in high places. The Prime Minister was the one who kept up our spirits and bridged over that terrible gap about which some of us now know. If the Prime Minister is to keep our goodwill and support he cannot live for ever on 1940 and the qualities that he displayed in 1940. We have not given the Prime Minister a blank cheque. We have selected him as our war leader for one reason. I think that my hon. Friends on this side of the House will agree with me in this, and perhaps some other hon. Members opposite, too, that we did it because he is a war leader and nothing more.

The results of the recent by-elections show conclusively that there is a doubt in the minds of the people, at any rate in those constituencies, about the standards of the Prime Minister and the methods he is adopting to bring the war to a speedy conclusion. The Prime Minister talked about monarchical principles. What does he mean? He is using these monarchical principles—which he does not define to us, but which we ought to understand—to pursue a certain policy in Yugoslavia, and particularly in Italy. I hope that the Prime Minister will permit me to criticise him, because he has been a great critic in the past. He is using these methods to pursue a policy which, I say, and, I believe, the people in the country say, is not delivering the goods. I know that in war one cannot draw too fine lines. We have often to use all sorts of expedients that we would not use in peace time. Therefore, I have an open mind as to whether in the interests of our cause we should utilise a Darian or a Badoglio or a Victor Emmanuel or a Tito or a Mihailovich. I judge them in this way—do they assist our cause? I believe that as far as Italy is concerned, the

[Mr. Bellenger.] delays that took place before we negotiated the unconditional surrender with Badoglio and Victor Emmanuel did nothing but impede our operations. The Prime Minister has spoken in the past of the "soft under-belly of the Axis," and he really meant it—or, at least, I should hope he meant it. What are we experiencing? This morning the Prime Minister told us that the rivers did not run the right way and that the mountains were a terrible obstacle to us. We shall meet with such difficulties when we invade France and Germany, and we shall have to confront them. The only question in my mind is whether the Prime Minister confronts these difficulties in the best possible way.

Monarchical principles survive only in normal times of peace. During war-time, monarchical principles and monarchs disappear. During the last war quite a number of crowned heads lost their thrones. I look forward to a good many more losing their thrones, because we are in revolutionary times. War is itself a revolution. We have to take advantage of revolutionary methods in bringing about victory. Let me explain what I mean, because that opinion may frighten some of my hon. Friends. I believe that it will not be possible to get victory on the Continent without using sabotage and revolution. Hon. Members opposite may call it civil war, and maybe they are right, but it is a concomitant of ordinary war. My only point is that unless we use revolutionary methods, as the Russians are using them in the countries that they are about to over-run, we shall not get a complete victory by the efforts of our own troops alone, at any rate, not in the time which this country will expect.

How long does the Prime Minister consider that the people of this country are expected to put up with war? I have a great deal of sympathy with some of the philosophy expressed by my hon. Friend the Member for Shetleston (Mr. McGovern). I believe that war is a tragedy and that, if it were possible to get a system which would allow the peoples to operate freely in every country, including the enemy countries, war would very speedily cease. I also believe that the military machine will run down in time, because of the apathy and indifference of the peoples in all countries. All I hope is that it coincides and that it

happens simultaneously in all countries, and not in this country first; but there is a danger of it. Do not let my right hon. Friend the Prime Minister, or other hon. Members, imagine that, with the slow rate of progress that is happening in Italy, the people in this country are going to sit down and say nothing, and merely go on obeying orders. I do not think they will. It is partly due to the utterances of people in responsible positions here and overseas, and particularly in America and Canada, which have led the people to believe that the war in Europe is likely to end this year. If the time comes when people see no possibility of the war in Europe ending this year, there may even be a few more unpleasant by-election results for the Prime Minister and some of his friends.

Major Stourton (Salford, South): Does the hon. Member realise that his argument is playing completely into German hands? Their main object is to wear us down, and that is what the hon. Member suggests will happen to this country.

Mr. Bellenger: Hon. Members themselves must be the best judges of my remarks, but that is what I feel.

Major Stourton: The hon. Member had better not express them outside.

Mr. Bellenger: If it comes to a contest between myself and other hon. Members as to depressing our own people, or giving Hitler comfort, I can let the issue rest on my own record, and even on my own utterances.

I believe there has been a lack of vigour for some time past in the prosecution of the war. I am not at all satisfied that the hold up in Italy was inevitable but if it was, it is a very ill omen for some of those major operations which we have to undertake later on this year and which the Prime Minister spoke of. People cannot view our operations without comparing the results which Russia has achieved. Russia is speedily overcoming probably the finest fighters of the German fighting machine. I suppose that the Russians have also the weather to contend with, and they have probably got rivers which are inconveniently placed. They also have hills and mountains to overcome. [AN HON. MEMBER: "They get plenty of help from us."] It is true, but are we not getting plenty of help

from the United States? We have the Prime Minister's own words on record that the aeroplane production capacity of the United States alone is three times that of Germany. Very well. I remember the Prime Minister once saying that in the first year, you are not ready, and in the second year you are just starting the machinery, and, in the fourth year you have got everything you want. We are in the fifth year of war and it will not be long before we are in the sixth year. The Prime Minister must not say things like that.

Petty Officer Alan Herbert (Oxford University): Has the hon. Member forgotten the trifling difficulty of the sea between us and the Continent?

Mr. Bellenger: I have not forgotten it, but the Prime Minister did not catalogue that this morning. That is one of the matters that we have to overcome. We know what the obstacles are; the question is, are we overcoming them? I am trying to show that, as far as material resources go, we have now reached saturation point. We can afford to send bombers over Germany and lose a tremendous number of machines and well-trained men, as the Prime Minister told us this morning. It is regrettable that civilians have to be killed in these operations. It makes no difference to me whether they are Germans or British civilians; they are all civilians. We have to ask ourselves whether the policy is producing results. I am trying to show that it is not producing quick results, at any rate.

There is only one other matter with which I want to deal in relation to the Prime Minister's speech. I do not know why, in speaking about the war, the Prime Minister concentrated almost exclusively upon foreign affairs and the situation overseas, but that is probably typical of the Prime Minister's own thoughts. He omitted to say anything about home affairs. After all, home affairs amount to something considerable, when we are dealing with the war. Many of us feel that perhaps in that respect the Government are not doing all they can to disclose to us, to the country and to the troops, their plans, if they have any plans. The troops are thinking about and discussing these matters, day after day, but the Government are not telling us what they have in mind if Germany

should suddenly collapse, as may very well be. In that respect, I would ask the Prime Minister and the Government, in which there are some of my colleagues, to consider these matters and to take us more into their confidence.

What happened in Italy the other day, regarding the censorship of news, is a test of the lack of sureness of the Prime Minister's touch. We may take it for granted that that action which forced General Alexander to bring down a curtain of secrecy on the correspondents was due to the Prime Minister's initiative. Within eight hours the Prime Minister had to retract his orders. It shows that the Prime Minister is not alive to all the factors which enter into this war, especially those which affect the people of our own country. The hon. and gallant Member for Brighton (Flight-Lieut. Keeling) spoke this morning about people not taking more interest in foreign affairs. I do not think that is so with our own people, but when the hon. and gallant Member has had a little more political experience, he will know that elections are generally won and lost in this country more on home affairs than on foreign affairs. I hope that my hon. Friend the Member for Cambridge University (Mr. Pickthorn) will agree with me that that is a fact. He knows history better than I do.

I trust that the Prime Minister will not misunderstand these remarks of mine. I have been critical of some of his actions in the past. I sometimes still am, but I give him my support as much as I can as long as he is conducting this war in an expeditious and successful manner. That, however, does not prevent me from expressing what I think are some of the deficiencies of the Prime Minister as far as his conduct of home affairs is concerned. I think that he, or at any rate one of his subordinates, might pay a little more attention to some of these matters which are agitating the mind of the public and my hon. Friends and myself on his side of the House. The war may last a long time or it may not. The Prime Minister indicated to-day that it may last a longer time than many of us expect.

I think it will be more than ever necessary that the Prime Minister should try and convince us that he is marching in step with us as well as asking us to march in step with him. Too often he gives the impression of being too sensitive to some

[Mr. Bellenger.] of the constructive criticism offered to him. He must not think that all wisdom resides in the Members of his Government, some of whom are very tired now. It may be that before the war is over the Prime Minister will need to have a complete change in his Government. In that I am staking no claim myself, because in that respect I am not an optimist. But if that happens and if we are going to keep the same texture of political parties in this House, the Prime Minister under those conditions will want all the good will and support he can gather in this House.

Mr. Austin Hopkinson (Mossley): Long experience of this House has convinced me that my own thoughts are not of any particular value to Members or to anyone else. But it does seem that I have, at any rate, a capacity for inducing other Members to think about problems and think about them straight instead of thinking about them round corners.

The hon. Member for Shettleston (Mr. McGovern) brought up the subject of the indiscriminate bombing of open towns. He was in the rather unfortunate position of not being able to press his point home, because if I may say so, and subject to his correction if I do him an injustice, he has not been conspicuous in helping the military effort of this country in the last 20 years and that rather cramps his style when he criticises a tactical scheme which is favourably regarded by the vast majority of the Members of this House. If he had wholeheartedly done his best for the rearming of this country and had served the country in the field, I think he would have been in a better position to deal with the tactical and strategic questions involved in the bombing of open towns and civilian populations.

I was brought up to be a soldier and, comparing notes with other soldiers and with officers of the Royal Navy and with some even of the Air Force, I find they all agree that the fundamental principle of war is this, that if you allow your attention in war to be distracted by any other objective than the armed forces of the enemy, inevitably, whether you know it or not, you are wasting personnel, material, or morale, or all three. That was a fundamental principle which was drilled into us and I think myself—and probably a very large body of well-informed military opinion would agree—that

that that principle should still be maintained in spite of the different technique of warfare as we know it to-day.

Let us apply that principle to the present situation and see whether there is any practical basis for my view that we should continue to observe it. The outstanding feature of the present military situation is that we have complete control of the southern and the eastern seaboard of the Mediterranean. We have Sicily, Cyprus and the northern coast of Africa, but we have not command of the Mediterranean Sea in the true sense of the word. The enemy commands the Aegean and the islands, and he also has command of the Upper Adriatic and even the Gulf of Lyons. The reason for that command is one thing only—our lack of long-range fighters which could operate from air bases in Sicily, Cyprus and the North Coast of Africa. It may be thought that there are technical difficulties in the way of our producing these long-range fighters with full armament, full operational speed, and yet capable of remaining in the air for some hours and operating say from Sicily or Africa on the present Italian front, or from Cyprus throughout the whole Aegean and even as far as the Greek coast—certainly over all the islands. We might have had these fighters. They might have been in the squadrons to-day. All the preliminary steps were ready and then the word went forth, "Everything is to give way to big bombers for wiping out the cities of Germany." Regarding this purely as a tactical and strategic question, I maintain that we have made a very big mistake indeed in this matter and it is not too late even now to retrace our steps to some extent.

To take another aspect of this affair. Are we going to repeat the error we made in the last war, the error that caused this war, the error of not convincing the enemy that, man for man, in the field of battle, we were better than he? What was it that enabled them to start this war? What was it that enabled Hitler to get them to follow him and re-arm Germany? It was simply that he was able to go to his fellow-countrymen and say, "We were never beaten in the war of 1914-18. Our army was intact, our general staff intact. We were not beaten. It was the home front that let us down, the home front suffering from blockade." One thing must certainly be borne in mind—that

wars with Germany are wars against a thoroughly martial race. To every man of that race war is his profession, his life-work, and anything else is a side-show. If you are dealing with a race of that sort, sooner or later you have to convince them that they are beaten in battle and not by bombing their women and children or by starving them by means of blockade. For one has to break the German in the field and show that man for man in battle we can beat him, it is not necessary to wipe out his wife, his children, his home, his cities, in order to convince him that the game is up.

Let us consider the matter further. I happened to take part in the Boer War of 1899 onwards. In that war we very soon found, as we moved up-country, that the wives and families of the men out on commando were in the very greatest danger from the natives. Therefore, quite rightly I think, we collected them into the various camps that we had, in order that those on the outlying farms should not be murdered—and for no other reason. I think our enemy—and a very fine enemy he was: Field-Marshal Smuts is a very good specimen of the sort of enemy we were fighting against—was very grateful to us. We solved for him the problem of the safety and welfare of his wife and children while he was fighting us. In this war we have provided for the enemy's wife and children and relieved him of anxiety about them by bombing, burning, and blasting. Being nothing but a poor, barbarous Hun, what does the fellow do? When you have wiped out his wife and family, instead of wishing to make peace with you, he gets quite angry with you, and that seems to take a lot of people by surprise.

I have raised objection to our bombing policy because, in the first place, it is against a well-known principle of the conduct of war, the principle that you are wasting men, material or morale if you do not devote all your efforts to defeating the enemy in the field. I gave the example of how by adopting this tactical scheme we have seriously prejudiced our military position throughout the Mediterranean. I would not have said these things unless they were just as clear to the enemy as to our own people. Many people are asking, "How much longer are we to be hamstrung in the real theatres of war, because we have not got long-

range fighters, owing to the fact that the whole of our efforts have been devoted to the destruction of German towns?" I now come to another aspect, perhaps the most important of all. We are accustomed in this House to worry ourselves, quite unnecessarily, about the effect of the war on the enemy. I admit that it is very selfish of me, but I do not care a tinker's cuss about the effect the war on the enemy. I say, let the enemy go to hell his own way. He will go to hell, and I do not think it matters to us how he does it. What does worry me is the effect of the war upon ourselves. The question whether we really win this war or not depends simply on this: At the end of this war, shall we be obviously a better nation than the Germans, or shall we be such that there will be considerable doubt as to which of us ought to have won?

Although some people exaggerate the ill-effect of this feature of our conduct of the war, I do not think that, on the whole, this bombing of open towns has a good influence on the people of this country, who are by nature disinclined for revenge. They are now becoming persuaded to regard revenge as being a creditable thing. We have just heard an hon. Member telling us, "I have seen the horrible effect of bombing of open towns: I have seen these terrible things before me in the East End of London, and, therefore, we must do exactly the same thing to the enemy." That does not seem to me logical. Because your enemy happens to be a nasty brute, is it really logical that you yourself should be a still more nasty brute? That is where the hon. Member's argument leads. We are making this war to prevent ourselves from becoming like Germans. If we really become like Germans, it seems to me that the enemy, at the end of this war, can say that he has won, and not us. I do not, for a moment, suggest that we should not wage war by every means we have, by sea, on the land and in the air, but let it be the sort of war that all of us in our heart of hearts can go into with enthusiasm, in the sort of way that I do not think we can go into the bombing of open cities.

For many years I have knocked about a great deal with the men of the Air Force, and I venture to say that nobody who has done that can have anything but a real love for that Force. Let us look

[Mr. Hopkinson:] back to 1940 and what we called the Battle of Britain, when there was war in Heaven and Michael and his angels fought with the Dragon, and the Dragon fought with his angels, but prevailed not. There was no doubt in that battle that we were on the side of Michael, and the enemy was on the side of the Dragon. But look what we have done for the enemy now: we have put him and those youngsters of his on the right side, and we have put those youngsters of ours on the wrong side. [HON. MEMBERS: "No."] That "no" comes from those for whom I have the greatest respect: it is not just the howl of opposition. Yet there is a clear-cut issue here. I think it goes to the whole root of what we are fighting for, and if it is decided, for military or other reasons, that bombers are to go on their errand, we should at least see that such aircraft are manned, not with the best of our youngsters, but with its older men, who possibly can do that horrid work without irreparable injury to ourselves.

Sir Edward Campbell (Bromley): During the Debate on the Reinstatement in Civil Employment Bill, an hon. Member put a question to the Minister of Labour. The hon. Member said that when the war with Germany is over as many as possible of our men would want to come home: they would have had enough of it. He supposed that then volunteers would be asked for in order to deal with Japan. The Minister of Labour, promptly and, I think, very rightly and correctly, said, in reply, that he thought he ought to correct a faulty impression. There would not be volunteers for Japan. It was one war, and the National Service Acts would operate until the whole thing was finished. As I happen to have spent a number of years in the Far East, I think it is high time that we should all appreciate that, to a large extent, the Japanese are our worst enemies. They have attacked and temporarily occupied a number of British positions, and to-day would be occupying Australia and New Zealand had they not been stopped just in time. Let us not forget, too, that many men, women and even infants, Britons like ourselves, and some of them a great deal better than ourselves, have been brutally murdered by the Japs. Many more are prisoners in the hands of

the Japanese, and we know what that means.

Mr. A. Bevan (Ebbw Vale): On a point of Order, Mr. Deputy-Speaker. We have just listened to a speech of a highly controversial subject and we are now listening to a speech which is being read out. I suggest that in accordance with the traditions of this House we should have a Debate and not a—

Mr. Deputy-Speaker (Major Milner): Sir Edward Campbell.

Mr. Bevan: On a point of Order. I suggest that the speech is being read word for word and has no relationship to the Debate.

Mr. Deputy-Speaker: I have not observed that.

Sir E. Campbell: I will endeavour to say what I have to say without reading it all, although it would have been perhaps more satisfactory to hon. Members, and certainly to those people who have to take it down, if it had been read rather than spoken. These poor people in the Far East, Britons like ourselves, have lost their livelihood, many of them permanently and many others temporarily. They have lost their jobs, and, what is still more, we have lost the prestige which we had for so many years in the Far East. I want the House to remember that so far, at any rate, through the persistence of our American Allies, some of our Australian and Dominion people, the Dutch and others, we have merely, to all intents and purposes, held the Japanese at bay and have advanced very little indeed towards conquering Japan. Whereas, at home in Europe, we talk of our aeroplanes and our forces operating over hundreds of miles, in the Pacific it is a question of thousands of miles, and I can assure hon. Members that the distances which we still have to go in order to reach Japan are very considerable indeed. It is, therefore, important to remember our prestige in connection with the future of our trade relations and in order to fulfil our promise to those gallant Chinese people who were fighting in this war long before we were.

We have a great deal to fulfil. We have been talking a lot about our social services. I am now in a Ministry which

is dealing daily, almost hourly, with nothing but social services and reconstruction—all very important and very necessary—but they all depend upon our victory over the enemy, and our victory over the enemy means Japan just as much as Germany. On Japan and the Far East, to a very great extent, depends our export trade. These are things which must not be cast aside, because they are very important. Trade is one of the most important things if we are going to get all our people back into employment as soon as possible after the war, and therefore I wish that the country as a whole would realize that we must not let up until all our enemies are beaten—Germany and Japan—and, what is still more, not only beaten, but beaten as soon as possible. It is all very well to say that we expect this war to end some time this year, but how is it going to end? Nobody seems to know, and nobody has any proposals to put forward to the man in the street as to how this war will end. They all seem to feel that it may end in 1944, and that, after that, it will be just a matter of beating the Japanese. But the Japanese have prepared for this war for 20 years, to my own personal knowledge, because I have seen them preparing, and they are going to be very tough customers to beat. We read in the papers of a victory here and there, but what does it all amount to? We are still thousands of miles from Japan. Japan consists of islands, like this country.

With all the years they have had for preparation I think our job will be a very tough one, and I ask the Foreign Secretary, when he comes to reply, to say a few words of encouragement to our Allies and those carrying on for so long, to show that the people in this country and especially in this House, who continually talk about nothing else but post-war reconstruction, realise that it is very necessary to remember that, while we are looking forward tremendously to these things, none of them can take place until we have won the war.

Mr. Pickthorn (Cambridge University): We have reached, or are within three minutes of reaching, the hour at which a war normality brings our proceedings to a close, and I almost feel reminded of the words used by Mr. Arthur Balfour in the Debate just before the last war was declared, when he inquired of Mr. Speaker

whether it had not reached "the very verge and lees of debate." I hope we have not got to that, but I have an uneasy consciousness that we have now reached those speakers who are not likely to get a very large House, nor any Press at all. But I am very grateful.

I am a little disturbed by some remarks of the Prime Minister. It would, obviously, be completely ridiculous for a person of my sort and stature to complain of the absence of the Prime Minister. I have no doubt he has far better things to do than to listen to me, and, even if he had nothing else to do, I could sympathise if he felt that listening to me was not one of the duties which he felt himself compelled to perform. I think, at any rate, that it is not disrespectful to the other speakers in this discussion to say that the whole Debate is a Debate with the Prime Minister, until, perhaps, at the end, it may become a Debate from the Foreign Secretary. It is difficult to persuade oneself of the reality of speaking in these circumstances, and that difficulty was aggravated by some words of the Prime Minister when he said that this was a time for deeds, not words. That reminded me of the rather sour critic who said that the late prophet Carlyle preached the virtues of silence in 35 volumes. Indeed, in this place, of all places, it should never be forgotten that the most important kinds of deeds are words—as anybody may know who has read the first chapter of the Gospel according to St. John, or, even, anybody who has read the first chapter of Genesis—

"And God said, let there be light." I do not know what words can be more in the nature of deeds than a discussion on foreign policy. And just now there is not any other kind of policy except foreign policy. Everything else is hypothesis, hiddle-de-dee, and fraudulence. I will not say in what proportions.

I wish to begin by being what might be thought rather academic, going a long way back, to inquire into the major faults of policy which got us into this war. I do not know whether still, but certainly once under the rules of the old common law, the old way of interpreting a statute was to inquire what had been the gap in that law before the statute was passed, and with what the statute endeavoured to stuff the gap. It was not a bad procedure. What were the major faults before the war

[Mr. Pickthorn.] from which we are now suffering? I am profoundly convinced, as is the hon. Member for Mowley (Mr. A. Hopkinson), that unless we are conscious of our own faults in these matters, we shall be bound on this wheel, and round and round the wheel will go for ever. When I say, "our own faults," I mean our own faults and not each others' faults. The three first things that come into my head as the faults from which we suffered before the war are—first of all, the Government's excessive desire for a foreign policy which should at least not look very different from that of the Opposition and coupled with that, the Opposition's excessive desire not to strengthen for strategic or diplomatic purposes, a Government which it did not approve. Those are the two sides of that fault. I do not know what Member in this Chamber could get up and say that he does not fall within one or other side of that condemnation and deserve all the miseries that might fall upon him.

Now for the second great fault in the years before the war.

We have heard a lot of talk about democracy. It is a difficult word to define. There was in this country freedom and Parliamentary Government long before there was anything which, in a reasonable sense, could be called democracy. The essentials of a free country, and particularly the essentials of a Parliamentary country, are, that it must be the business of Ministers to make the people know, at any given moment, what from time to time are the decisive factors in international affairs. It is no use blaming the people afterwards for not having known. An hon. Gentleman, whose speech I would like to spend one-and-a-half-hours pulling to pieces—and I say it without disrespect—said that all elections are decided by home affairs and not by foreign affairs. That may be so; if we let it go on being so, we shall be bound on this wheel for longer than any man dare attempt to foresee. It is our business, in particular, it is the business of Ministers to keep the public informed. The public never fully understood—and I think it was partly because governing persons did not have the courage to make it clear to themselves and have it made clear to others—that once you enter upon the field of sanctions, you have

given up the initiative. It is then in the possession of the other man; it is his decision at what point it shall be turned into the path of war. It is always an unforgivable fault, and particularly for this country to enter upon the path of sanctions, trying to apply force to other States, or even to say unpleasant things about some other State, unless you are sure that the thing for which you do it is worth the risk of the other side choosing to decide at what moment the war shall begin.

I think that the converse of that fault was to be found in connection with appeasement. Appeasement has become a term of abuse. Appeasement, in its natural sense, is a proper thing and a thing for which we have the highest authority for expecting to be blessed. There is a secondary meaning to appeasement, when it means appeasement by concession, and especially by conceding something which you ought not to concede, something unjust or something which was not yours to sacrifice. That was one of the errors before the war. The public were not told that if your appeasement gets to the point where it can proceed only by concession which amounts to injustice, appeasement becomes worse than war. If you stop at that point and the other side is dissatisfied there will be war, unless you make it clear when you begin where you will draw the line. It is the other man's initiative to draw the line. To make one of those errors once is forgivable, but to do it again in one life-time is either unpardonable levity or the most contemptible senility. It is one or the other. It will not do for us to lead the world to suppose that this State is senile.

The third of the great errors before the war was that we very much underestimated the importance of the Mediterranean Sea. If you regard this war as a Bill now going through its Committee stage, those are the three evils which we should be trying to avoid for the future. What are the contraries of these things, for which we ought to seek in order to put them right? I put them in no particular order because no one can take precedence of another. We have to be the trusted mediators of Europe. There was a silly pamphlet published early in the war about 400,000,000 Allies. It meant that if you took up the particular kind of internal policy which the bright young

man who wrote the book liked, then 400,000,000 foreigners would, at once, agree with you. That, of course, was nonsense. Nevertheless, it remains true that the greatest of all potential allies, is Europe. One of the things we must do in this country, unless we are going to sink into the rank of a third-rate Power, is to see that every State in Europe trusts this country rather more than, or at least as much as, it trusts any other country. That must be one of the objects of our policy.

We have all talked nonsense on both sides, about the British Empire, before the war. There is one clear truth about it which, if we do not know it, every foreigner does, and that is, you cannot protect the lives of men, women and children in these islands without the help of the Empire. The thing cannot be done. Either we are at the mercy of some great power in Europe, which may treat us as well as perhaps we treated Belgium in the 300 years that have gone, or Holland—or may not treat us so well; or, if we are to defend ourselves, we must be assisted by the whole of the Empire. That must be the second object of our policy. The third object of our policy must be, that we are, and are plainly seen to be, the equal partner of the United States and of the U.S.S.R., because unless that is done we shall not have either of the other two objects. The thing can be done; if it could not be done, it would not be worth going through the agencies and glories of this war, unless we could hope for that.

I said I put these three objects in no order, but the House will have perceived that the one I mentioned first—and that is the one which is our prime business to-day—depends more on plain moral rectitude—I am sorry to use words which may sound priggy—upon it being thought that you honour your bond, that your pre-dated or post-dated cheques are honoured when the date comes. It depends more upon moral rectitude of conduct than even upon strategic situations, much more. There is this other difference between moral rectitude and the strategic situation, the one is wholly within our control and the other is not. What the strategic situation will be at the end of this war, whether the same as now or what it will be, none of us can tell.

"Our policy in relation to Europe which was adopted at an early stage of the war which have so long agitated that quarter of the globe nevertheless remains the same, which is not to interfere in the internal concerns of any of its Powers, to consider the Governmental *de facto* as the legitimate government for us, to cultivate friendly relations with it, and to preserve those relations by a frank, firm and manly policy meeting in all circumstances the just claims of every Power, submitting to injuries from none."

[Hon. Members: "Hear, hear."] I am glad to have those cheers, particularly from hon. Members opposite, because the sentence I have just been reading comes from the Monroe doctrine. I hope, therefore, that no one will suggest that it is a piece of reactionism upon my part. It is the international statute of the United States, their title deed in international affairs, I can bring other evidence to that view of the way in which we ought to treat these States in Europe. "War and the Working Class" in "Soviet War News" of 12th November, 1943, said:

"The principle of the sovereign equality of all peace-loving States... contrasts with the pernicious attempts of the Hitlerites to sow distrust for the great peace-loving Powers among the States of small and medium size."

Or again:

"Fascism is not the issue here, if only for the reason that Fascism in Italy, e.g., has not prevented the U.S.S.R. from establishing the best relations with that country."

That is M. Molotov and there are similar definitions from M. Molotov's book. I recommend hon. Members to read it, if they can get it. There is a very amusing preface indeed by the hon. and learned Member for Hammersmith, North (Mr. Pritt). M. Molotov points out that it is a great mistake to think that it matters whether a country entering into international relations is Fascist or Socialist or Communist or what it is. He says:

"People ask with an air of innocence, How could the Soviet Union consent to improve its relations with a State of Fascist colour? Is that possible? they ask. But they forget it is not a question of our attitude towards the internal regime of another country, but of foreign relations between two States."

He says it more than once, and M. Stalin says it more than once too, and I do ask hon. Members to consider that our only chance of retaining the respect of Europe is that we stand firmly upon the old European notions in these matters.

Dr. Morgan (Rochdale): Including Franco?

Mr. Pickthorn: Franco has nothing at all to do with the matter. Quite honestly I rather like interruptions because if they have any relation to the argument, they help one over the next paragraph. If I may say so to, I think, the only other Member with a West Indian background, that interruption has no more to do with the question than Barbados.

Dr. Morgan: That is where you were born.

Mr. Pickthorn: The hon. Member is wrong again. This is a war, and wars are activities between States, and M. Stalin has told us that war remains war and aggression remains aggression. What was the cause of this war? The cause of this war was the infringement of Polish frontiers. It is a very common argument that it was a mere occasion, not the real cause, but that seems to me to be perfect nonsense. It is quite true. I have no doubt at all, there was going to be near the middle of the 20th century, or before it, another great European war, but not necessarily this war, beginning in 1939; this war is really the war which arose in a definite way and time and it is of the essence of this war that that was the way in which it arose. The "New Zealand Herald" put it on the 11th January:

"The war began through a certain British pledge to Poland. Habitually, such pledges have been kept."

I ask the House to consider the word "habitually": it seems to me to be extremely well chosen.

I do not think that it is of great value now—if I may say so with respect to my right hon. Friend the Prime Minister—to argue exactly or legalistically what the pledges meant. I have them here. The words seem to me to be fairly clear, but really I see no great point in arguing now exactly what the pledge meant, or what words like "guarantee," "territorial integrity," "sovereignty," "independence" meant or mean. I do not think we need really worry about those words at the moment. But I can throw some light upon them from our Allies—and I will not tell hon. Members which one of our Allies said this.

"Any affiliation of a small or weak nation to a bigger and stronger State, without the former's consent and wish to be declared unequivocally, clearly and on its own accord," or "if this nation is not accorded the right to

decide the form of its existence, as a State, without any pressure, through free vote, while the Armed Forces of the afflicting State or any stronger State are removed completely, then such affiliation is an annexation, is foreign rule, and a crime."

I wonder if any Member can tell me where that comes from? It is the resolution of the second-all-Kuwait Congress, of 18th November, 1917. I do not want to go by my own light into the question of what is annexation or what is not, but I wish to fortify myself from definitions of one or other of our great Allies at each turning point of my argument, and I do not think anyone can find anything to object to in that. But I do not think really that much in the way of legalistic argument about what our contract was, or in relation to whom, is of much use to us now. Nor anything else except the answer to this common-sense question at the end of the day, however long that may be—and I have always thought it was going to be long. I would not dare yet to think that we were half-way through this common-sense question. Shall we be clearly seen to have done for each State on our side everything possible, everything which was not strictly and materially impossible? And especially for each State to which the war came because of its reliance upon our promises and upon our general principles of conduct. If by such fidelity we retain the reliance of Europe, then everything may be won back, even after never-mind-what defeats we may have had to go through. If we lose that reliance, then I believe that everything may be lost, even after victory; and we shall be half lost if we once begin arguing about legal interpretations of our promises, or if we once begin doubting that we must do for fidelity everything that possibly can be done—using those words with extreme strictness. The House will bear with another quotation:

"Formerly, the principle, self-determination of nations was usually misinterpreted. It was frequently narrowed down to mere cultural self-government. As a consequence, the idea of self-determination stood in danger of becoming transformed from an instrument to combat annexations into an instrument for justifying them."

This comes from a book which is curiously unread. There is no copy in the House of Commons Library, although it seems to be the most important of all books at the moment for politicians, more important, even, than "Mein Kampf" was in 1938.

It is a book called, "Leninism," and the author was Mr. Stalin. In it he was protesting against the idea of self-determination being transformed from an instrument to combat annexations into an instrument for justifying them. Believing in the importance of these principles, believing that the old European principles of decent relations between self-subsistent States and the old British principles of freedom are much older than democracy and that with them we can have the support of Europe and of our Allies, I very much welcomed the answer to a question my right hon. Friend the Foreign Secretary gave us the other day about our maintaining the principles which the Prime Minister had announced in 1940, which he himself announced in 1941, and which were contained in the Atlantic Charter.

But I must say that I am a little puzzled about the Atlantic Charter now. I never thought it was very much of a Charter—a disrespectful thing to say—and I always thought its name was slightly silly. But really, I do not quite understand where it is now. You would have thought that it was fairly obvious our side was going to suffer annexations, and apparently it does not apply to the other side. I am a little baffled not about what it meant but about what they meant us to think it meant. There was one promise of of this sort which my right hon. Friend did not recall to us in answer to the Parliamentary Question some two or three weeks ago. This was from another Minister, and perhaps the House will not mind me reminding them of "this one": the Minister belonged to the party opposite. He said:

"I am proud of the fact that I was our spokesman when the Anglo-Polish Treaty was concluded. I spoke at that time—I was speaking then for the Labour Party in opposition in Parliament—and said 'We have opposed many of the Acts of foreign policy—it was the time of Chamberlain—now, though already late, we applaud the fact that you have cemented the alliance with Poland, made many years ago, in the whole range of collective security, with the Polish signature.' We gave full support to the Anglo-Polish alliance. In conclusion, I am a friend of your country, I love Poland, I admire Poland and I admire the future that you are going to build up."

That was the President of the Board of Trade. [Laughter.] I am sorry, in a way, to be amusing because I was not setting out to be amusing. I hope nobody

doubts that I speak every word in extreme seriousness and with an extreme sense of responsibility. I am conscious of the danger that if one says anything at all awkward in Debate one can be told that one is doing Goebbels' work. Indeed, worse than that, I have been asked in the smoke room whether the hon. Member for Shettleston was my leader. That really did shake me a bit. I think that the hon. Member, compared with most of the rest of us, has a better sense of Europe, although he has a peculiarly indurated bee in his bonnet—if bees are ever indurated—which somehow always buzzes at the penultimate point of his argument into a peroration wholly upon the wrong side. Perhaps, however, I am doing him an injustice; I should have said, two or three perorations. I am perfectly conscious of the danger that one might say something which is diplomatically unfortunate and the much greater danger—that it will be loudly asserted that one has said something. On the other hand, I shelter myself in my insignificance. And I hope I have said nothing, nor have I meant to say anything, which is in any sense critical of our Allies, or indeed of any foreigner.

Make no mistake, Europe is watching this country. I do not know how many Members have read "Press Digest," or have any other means of reading the European newspapers, but if they have read them at all widely, I am quite certain that they will agree with me in two or three propositions. One is that these considerations have been talked of over and over again in all neutral newspapers and in many others. Another thing—which is regrettable—is that I think that on the whole English newspapers are now inferior to those of almost any other country. I do not think it has been by formal *gleichschaltung*; it has been done partly through ignorance or incompetence by newspaper proprietors: they often say how incompetent we are and I think we may say the same of them. I also think it is due to the fact that in war our best young men go into other professions. But partly it has been *gleichschaltung* and especially a form which has been not so wicked in the perpetrators but is more contemptible in the victims which is being done by asking journalists to luncheon or even introducing them to a peer for dinner. Incidentally, those journalists who are most anti-old school are always

(Mr. Pickthorn.) seem to be the most susceptible to this kind of business.

I have tried to indicate one or two of our obligations. I have not tried to say that we are not fulfilling them fully, or even that we must fulfil them. The Prime Minister said that he hoped he would be pressed no further. One cannot press much further because one might do harm, but my right hon. Friend said one or two things which I think were illogical. He said he was still in favour of what has hitherto always been our principle and the principle of international law, since I don't know when, perhaps the 15th century—that annexation, territorial changes should all wait for the end of hostilities. But he then went on to say that anything in Poland east of the Curzon line ought to go and that it was a pity that Vilna had ever been Polish territory, and so on. I think we should be awful idiots in the House if we got on to where the line should be drawn; but I thought I found a want of logic in that passage in my right hon. Friend's speech.

I wish to speak of another obligation of honour we have, and here I am conscious of being on more dangerous ground. I speak with some prejudice in favour of the Serbs. I saw the Serbs in the last war and I hope for no greater glory for my sons, or the sons of my friends, than that at the end of this war it shall be said that Englishmen were as courageous as at the end of the last war we thought the Serbs were. So I start by frankly admitting some slight prejudice. On the other hand, I speak in no way as a Serb spokesman. I have not seen one Serb, except their King whom I met on a formal occasion. I have not seen a Serb for 20 years nor have I had any direct communication with any of them. I ask the House to consider this question of Yugoslavia and especially Serbia. It has been said more than once in this House that our policy was to supply arms and munitions to whoever could most effectively fight against the Germans.

When I asked the Minister of State whether he did not see some risk of arguing in a circle, he did not understand what I meant. It seems to me that that is the danger which stares you in the face once you try to understand the internal politics of some other country. The Prime

Minister said to-day that when General Mihailovitch was at the head of the army of resistance that he could not send him any help, but that to Tito we did send help. I will not suggest that times had not changed but I am suggesting that I think there has been a difference of inclination, of line of approach, for all sorts of reasons. I am certain that the argument usually employed about General Mihailovitch and General Tito isn't on the face of it conclusive, that Mihailovitch is not doing his stuff and Tito is. I think it was on 8th September, that General Sir Henry Maitland-Wilson issued his radio message to Mihailovitch. "The hour of final liberation has been brought much nearer, but it is not here yet. Await the signal for a general rising." I dare say a good deal has happened since then. I know that long before 9th September, the British Press and the B.B.C. had been almost wholly on the one side and wholly against the other. Almost all the newspapers were equally bad.

The one at the top of my notes is the "Daily Herald" but I am not suggesting that it is worse than the others. Then there has been a continual refusal to tell us where the free Yugoslav radio is. Every German must know where it is. I still do not know why it is not possible for us to be told. I think Mihailovitch Yugoslavs had very little B.B.C. air time for many months before September. The other side have had very much more. I have been told that very great care is taken by the Germans not to jam our B.B.C. Serb-Croat broadcasts. Certainly the Germans sometimes release them from German controlled stations. We were told that 100,000 gold marks were put on General Tito's head. As far as I can observe, no one has told me that 100,000 gold marks have been put on Mihailovitch's head.

Mr. Bevan: This all turns on dates. What date is the hon. Member referring to, because up to the autumn of last year complaints were made that Mihailovitch was also referred to as leader of the partisans in Yugoslavia and Tito was always written down?

Mr. Pickthorn: I have spoken far too long, much longer than I wished, but it is frightfully difficult to make this kind of argument short. I have no doubt that for months before September last the preponderance of the British Press and radio

was on General Tito's side. It has to be remembered how the war started in that part of the world too. I do not know how many remember who was on our side and who was not when the Secretary of State of India made that broadcast. "Will Yugoslavia sell her honour?" and wound up. "Your Government is a democratic Government"; and two days later the Prime Minister told the National Union of Conservative and Unionist Associations. "I have great news for you and for the whole country. Early this morning the Yugoslav nation found its soul."

For all I certainly know, Mihailovitch is now a traitor. He may be the wickedest and the worst of men. He may be in the pay of Germany. I almost cannot believe he is. I certainly cannot believe it has been proved so far long. I am arguing that during a long period there was little or no evidence against General Mihailovitch but the weight was being thrown upon General Tito's side, and secondly I am arguing that Europe is watching these things and, if we are considered to be good friends—I do not mean miracle-working friends; there are a lot of things that we cannot do—but if it is not considered that any contract into which we enter will be voided by nothing but plain impossibility of performance, our hope of using the war in order to gain peace is vain. May I read one quotation—and then I will enter upon my peroration—to illustrate this general thesis. This is from a Turkish journalist in "Tanin" dealing with Moscow radio broadcasts and British Press articles which said that General Mihailovitch was collaborating with the Germans. He says:

"It is impossible for us to deny that the report took us by surprise. It is also very difficult to believe this report. Mihailovitch did not hesitate to resist the German armed forces and did not even sacrifice his love for his country when the Germans arrested his wife and children as hostages. He was recognised by the official Yugoslav Government in London. Who is Tito? What does he represent? We do not know. He may be a republican president and thus reject monarchy, but according to the principles laid down by great countries, the people of any free nation have the right to elect their own regime. Why did not Tito collaborate with Mihailovitch, who was an official representative of the Yugoslav Government in London? The duty of all true patriots is to collaborate in the fighting against the enemy and to forget all internal problems."

There has been almost nothing in the English Press about the Anglo-Turkish crisis. Every Turkish paper has been

dealing with it. The cause of it is no doubt partly our failure in the Dodecanese, but also, this question of the Balkans, must be one of the difficulties in the minds of the Turks. Have the English any power, and if so, can they be trusted? This is the final sentence of Yalchin:

"If, however, the report that Mihailovitch is a traitor is true, we are faced with grave problems. Till the reasons for this report are known, London, Moscow and Washington are considered responsible. Who knows what Mihailovitch was subjected to? Who knows what the facts were with which he was faced? A soldier like Mihailovitch would not collaborate with the Germans unless he foresaw a serious danger for his country. If this report is true we are sorry for Mihailovitch until the actual truth is known and we consider the Allies responsible for making him take such a bitter step."

I think it is a fair gloss on that to say that, in the opinion of a leading Turkish journalist, if Mihailovitch is a traitor it is because he became convinced that the Germans were going to win and that the British were not to be wholly trusted. There is all the distinction in the world between, on the one hand, a policy of moralising, which is always wicked, and a policy of gestures, which are always ineffective, on the one hand, and, on the other hand, believing that no policy can be clever enough to follow a foreseen line except by dint of fidelity to principles and pledges—fidelity to principles and pledges, a fidelity which should give way to nothing less than absolute force.

It is not for us to promise or pretend that we can do what we cannot do, but it is for us to say what we think ought to be done. Any under-estimate by us now of our nation, of its just rights and proper duties, would amount to a desertion of our fathers and a betrayal of our children.

And, indeed, we have no excuse for devaluing our stock. We have one great shame and guilt upon our consciences which we must at a heavy price redeem. Individuals have varying shares in that guilt and shame, but on the whole the variations are too slight to merit discussion now. It is the guilt and shame of failing to defend everybody who looked to us for defence East of Calcutta. For that shame and guilt we could not mourn enough if we were less than wholly determined to see that guilt wiped out.

In that task we might claim almost all the world's grateful help, if it were ever any one asking for gratitude in inter-

[Mr. Pickthorn.]

national politics. But the world's help at any rate we can have. Victory is now in a sense within our reach; not that it is there at arm's length to be had by accepting it, but that now we know that if we do not obtain victory it will be by our own fault. When that victory has been grasped, even if between this moment and that moment we were to do nothing at all, we might still fairly claim the larger half of the credit. Of us, and of us alone, it is undeniably true that if we had not done what we have already done, nobody, no State and no person, would now have escaped German dominance.

That is what we have done and what nobody else has done; and nobody else can do as much, whatever may happen. The world is not going to be a German world even for a time. The world now knows that that freedom it owes to us. It knows that if Britain had not saved itself, which without the British Empire it could not have done, the world could not have been saved. That is our greatness, and if we are content with that greatness how pitifully small we shall be. If we leave unfulfilled any contract for any reason but plain impossibility of performance, and if for any other reason we break one pledge, betray one principle, deny one clear article of faith, then fate may fairly judge that we have merited the one thing in this war which might inflict despair upon our children, and the one disaster which might be irreparable—victory without honour.

Mr. Gallacher (Fife, West): It is a long time since I have listened to such a cunning, unscrupulous and immoral speech. We are told that Mihailovitch is justified in becoming a traitor. [How. MEMBERS: "No."] The hon. Member was very anxious to impress on us that we must pay attention to the concluding section of the article he quoted by a respected Turkish journalist. He was anxious to drive it home. He said that if Mihailovitch was a traitor it was because he believed Germany was going to be beaten and that he had no trust in Britain.

Mr. Pickthorn: I never said anything of the sort.

Mr. Gallacher: The same could be said about Lord Haw-Haw and any other

Quisling. What an attitude of mind for anyone at a time like this. The character of the hon. Member's speech was indicative of what he was after. Before the Foreign Secretary went to Moscow I drew attention to the fact that the essential thing for victory was co-operation between America and the Soviet Union. The Foreign Secretary agreed with that. Co-operation can only be built on a basis of confidence, and the thing that has been lacking in this country has been confidence in the Soviet Union. Was the hon. Member trying to create that confidence, so that we could get a basis of co-operation? He said that he was not criticising the Soviet Union, but he gave quotations in a manner which said, "I am giving you a quotation to show you that in years gone by these people were honest." The implication of that is that they are not honest now and that is what he was trying to convey. The hon. Member and others in this House, one of whom has spoken to-day, are in the closest possible association with the pro-Fascist type of Poles.

Mr. Pickthorn: The Pole I knew best was the leader of the Socialist Jewish Party in Poland.

Mr. Gallacher: I was with the hon. Member at Cambridge when the Finnish situation was on and the man he had with him was a Finnish Social Democrat and a lower blackguard I have never met. That's the sort of company he keeps. The hon. Member for Warral (Captain Alan Graham) talked about the difficult situation in Europe. He pointed out that the Lithuanians were against the Poles, the Poles against the Czechs, and the Czechs against the Austrians. I interjected, "What about Russian foreign policy?" In Russia there are innumerable diverse races, of all colours and religions. Some of them 20 years ago were a backward illiterate tribal people. Now they are in the forefront of education and culture and there is no question about the fact that they are all united. It is not a question of some dictatorship preventing them from expressing themselves, because they are expressing themselves not only culturally but in the closest possible unity in defence of the great Soviet land. The other night when we had a so-called Brains Trust at the Central Hall, someone asked "Has Poland to be thrown to the wolves?" I answered that I was

prepared to trust the Soviet people and the Soviet Government to assist the Polish people to get rid of the wolves which had ravaged the land for centuries. There was not in Europe a more poverty-stricken and illiterate peasantry than the Polish peasantry.

Mr. Wragg (Belper): Were they any worse than the Russian peasantry?

Mr. Gallacher: Even worse than the Russian peasants were under the Czars. There was not in Europe such a miserable, poverty-stricken illiterate people as the Polish people.

Captain Graham: It is all the more strange, therefore, that that nation should have remained so completely united throughout history and that it is proving so difficult to find even enough Communists in that country to form a bogus Polish Government. In fact they have to be brought from the United States and one or two from here.

Mr. Gallacher: You have to understand that long before there was Fascism in Germany there was Fascism in Poland and the Communists were exterminated.

Captain Graham: Will the hon. Gentleman explain what he means by "Fascism"? I have heard of it in Italy but not in any other country.

Mr. Gallacher: Under Piłsudski there was no question about the Fascist character of Poland, and there is no question of what happened to the Communists there. They were massacred.

Captain Graham: They were never massacred.

Mr. Gallacher: Read what happened to the Communists and to the progressive workers in Poland, and how the Fascists encouraged tame Social Democrats. Anybody who understands the mentality of the Members who interjected will realise that only Poles of a Fascist type would fit in with their opinions.

The important thing that we have to remember is the heavy task and the heavy sacrifices that lie before the people of this country. In such a situation there ought to be the greatest measure of unity, but we find that there is a great measure of disintegration taking place in the country. [HON. MEMBERS: "Oh."] Well, go among the people, among the workers.

What do you find? Suspicion and distrust of the Government, and a feeling of frustration. What do they say of this House? They say that it is overloaded with Conservatives and that the Government are also overloaded with Conservatives. One hon. Member interjected when the right hon. Member for South-West Bethnal Green (Sir P. Harris) was speaking, in connection with certain candidates that got in, to say that the Tory voters did not get them in. That is correct, and Tory voters won't get many people in, in this country. The Member meant to say that the Tory voters did not get the Independents in, and that is also correct. They will not get many more Tories in, in the days that lie ahead. [AN HON. MEMBER: "How do you know?"] It is obvious by what is happening in the by-elections. In this House and in the Government there are too many Tories, and the workers see how it works out. They see that the Tories are anxious not only to maintain the gentry and their privileges in Europe but in this country also.

The clever lad, the hon. Member for Cambridge University (Mr. Pickthorn) said that before the autumn they were boosting Tito as against Mihailovitch, but it was last autumn that the notorious film was introduced to this country and boosted in every paper and on every hoarding. Was it about the Liberation Army under Tito? No. It was about the Chetniks and Mihailovitch. It is still going about the country. The Chetniks are Mihailovitch's crowd.

Mr. Pickthorn: Does Mihailovitch appear in the film?

Mr. Gallacher: Yes, Mihailovitch and the Chetniks. As a matter of fact the only paper in this country a year ago that tried to give a lead regarding Tito and Mihailovitch was the "Daily Worker." That is correct. The Government now accept the line and the attitude which the "Daily Worker" took a year ago. The people in the country understand that the Conservatives are anxious to maintain things as they are, not only in Europe but in this country. It is the commonest thing imaginable to find workers saying: "I know what's going to happen when the war is over; the same as happened when the last war was over."

[Mr. Gallacher.]

During the discussion in this House a few weeks ago progressive young Tories, the bright boys of the class, were demanding privileges for the crippled soldiers, and when the right hon. Member for Bethnal Green said that we should look after all cripples, the hon. and gallant Member for Stafford (Major Thorneycroft) said that when the war was over there was going to be a scramble, and they were going to see that the men who fought at the front were to get the privileges. Who is going to scramble? The hon. and gallant Member for Stafford, or the hon. Member for Oxford (Mr. Hogg), or the young Tories? Are they going to scramble for jobs and for a living? No. The cripples are going to scramble, and the young Tories are going to see that those who were crippled in the war have an advantage over those who were crippled in industry. The workers understand what that means. If there is to be a scramble among the cripples for jobs, what chance will the other fellows have? They see that the majority of Members in this House want to get back to 1919 and the old privileges that existed in those days, so they get a feeling of suspicion and distrust. The desire is expressed continually throughout the country for a more active policy on the part of the Labour movement. They want to see the Labour movement, and particularly the Labour Members in the Government, asserting themselves, but they will not do it. It is unfortunate, because, instead of getting a change in the composition of this House and of the Government, which is what the people want, it is suggested that we should simply accept things as they are. We find at a by-election a particular group selecting a man, and when he is selected he is expected to go automatically to the House of Commons. The selection may be of the most reactionary character. A man may be selected whether he is fit for the job or not, or when he has no qualifications for coming to the House of Commons.

The West Derbyshire by-election has been one of the most shameful things ever forced upon this House or the country. The seat is regarded as belonging to a family, but, not having a member of the family ready to go forward, they put forward a brother-in-law to hold the seat for the member of the family. There is a possibility of a scandal developing so, before

the scandal can break, they get very busy and get the brother-in-law out, and the young fellow home on leave to take up the candidature. It is a dirty business, and when it all comes out there will be some repercussions so far as certain Members of the Government are concerned. You cannot put that across the people of this country. You cannot go on in that way. We proposed to the other parties that in a situation such as we have, where there is an urgent need for bringing the people together, for strengthening national unity, instead of this playing about with the constituencies, with a small group here or there selecting someone for reasons that may not all be of a desirable character and sticking him forward and expecting him to come automatically to the House, there should be in each constituency where there is a by-election a conference called, representative of all the parties in the constituency, all the important organisations in the constituency. Our proposal is that from that conference a representative should be chosen, and if as a result of a democratic selection of that character someone is chosen for the constituency then there might be a reason for expecting that he would come to the House of Commons and actually claim, and rightly claim, to speak for the best elements in that constituency. But in the situation that exists at the present time, for the Government to carry on with this policy of shutting their eyes to the difficulties that exist and the feeling that is growing, the frustration, the disunity, and to fail to realise that the Government is responsible for it, is something that can become very dangerous at the present time.

The Prime Minister spoke to-day very strongly about the tasks that lie ahead of us, but the Prime Minister should understand that it is absolutely necessary to get changes in the Government that will bring the Government into line with the political thought of the people of this country. The people of this country have advanced far away and beyond anything in the nature of Conservatism, and it is very necessary that the Prime Minister and those closely associated with him should take up this matter and should see to it that the necessary changes are made in the Government and that speed should be made with the reconstruction policy of the Government.

All kinds of discussions are going on just now in Tory quarters and certain

sections of the Tory Press about getting rid of controls at the earliest possible moment after the war. That would be going back to where we were in 1919 and the years that followed the last war. It will be more necessary when the war is over not to lessen the controls but to strengthen and extend them, in face of all the problems that will confront us, the problems of demobilisation, the problems of the transfer from war to peace industry. There will be greater need for control than ever there was. No one can discuss this until the Government bring forward their policy of reconstruction. I say it is necessary for the Government not only to have a sound line on foreign policy and policy regarding the European countries but a sound line on domestic policy and that the policy carried out in relation to Europe will be determined by the policy carried out in this country. An hon. Member on the other side spoke of the terrific differences and threats of civil war that existed in Europe. What is the cause of that? What is the cause of the potential civil war? There must be a reason for it.

Captain Graham: Very often Communist-inspired agitation.

Mr. Gallacher: I will answer my question myself, as I want a correct answer. The reason is that certain groups of people have got control of the land and the industries in these various countries, or had control, and they want to go back into the positions they occupied before they came out. They want to go back as landed gentry, they want to go back as monopoly capitalists. The men and women in Poland do not want landed gentry saddled on top of them. They do not want monopoly capitalism sent in to rob and loot them. The men and women in Poland and in Yugoslavia and in the other countries who have been doing the fighting want the land and the industries to be used to the advantage of the great masses of the people, for the health and well-being of the great masses of the people. That is the division that exists in Yugoslavia. Mihailovitch represents the "old guard," and because he sees that the "old guard" are finished so far as the Yugoslav people are concerned he goes over to the side of the Germans. It is not a question of thinking that the Germans will win and that he has not any trust in Britain. He sees that the Yugoslav people do not want the "old

guard"; they want new conditions in Yugoslavia. He wants the old conditions, so he goes over to the Germans in the hope that they may be able to maintain the old conditions. So it is in every other country.

There has been some talk to-day about the failure to blow down ancient monuments and the sacrifice of our men. But does any one ever discuss the unspeakable sacrifices of millions of men, women and children of this country, starved to death generation after generation, just to keep going ancient monuments, our ancient nobility, our big monopoly capitalists? If the Government of this country is prepared to pursue a policy of reconstruction without regard to ancient privilege, without regard to the maintenance of a wealthy parasitic class in this country, but only concerned with the well-being and the health of the masses of the people of this country—if they are prepared to do that in this country they will be capable of pursuing a sensible and useful foreign policy with regard to the other countries in Europe.

If they are determined to maintain wealth and privilege in this country at the expense of the people, that will guide and determine their policy in regard to the various countries in Europe. I ask the Government and the Labour Members in this House to see to it that the strongest possible measures are taken in order to get the necessary changes in the construction of the Government so as to get the necessary changes in policy that will bring about what we need more than anything in this country, a united people in co-operation with the Soviet Union. That is the path to victory, that is the path to peace and to better times for the people of the country as a whole.

Major Vyvyan Adams (Leeds, West): I do not intend to emulate the cascades of eloquent indignation that have just dropped from the hon. Member for West Fife (Mr. Gallacher). I want to deal with some of the direct and more oblique criticisms that have been levelled at the Prime Minister. Like the hon. Member for Leigh (Mr. Tinker), who spoke much earlier in the Debate, I consider that our debt to the Prime Minister increases. Assuredly where he dealt with foreign policy in his speech he was a great deal more helpful than several other speeches that we have heard to-day, but were,

[Major Adams.] Unfortunately, very nearly as prolonged as that of the Prime Minister.

For many years before the war, in some cases as long ago as 1933, it was obvious to some—notably the Prime Minister—that Germany would have to be resisted sooner or later if civilisation was to continue to breathe. So some of us thought that appeasement stopped and resistance began several years later than could have been desired. The moment at which Germany was resisted was every bit as important as the occasion on which that resistance began. The real war—the second stage of the German war—did not begin in September, 1939. In fact it began much earlier, as early perhaps as 1936 with the breach of the Treaty of Locarno and the remilitarisation of the Rhineland, perhaps as early as 1933 when the Nazi party gained ascendancy in Germany.

I wish to refer to what the Prime Minister said to-day about Poland. We are often apt to forget, or not to remember sufficiently tenaciously, that the occasion of this war was the German aggression against that country. Personally, I do not regret any forgetfulness there may be about that, although I personally am likely to remember, because if my memory is accurate, it was Mr. Chamberlain who announced the British guarantee to Poland—but not to existing Polish frontiers—in answer to a question by myself in April, 1939. We have heard to-day on several occasions, and I underline this without any reservation, that no people have suffered more degrading cruelty than the Poles, and in particular the Jewish element in Poland. Their short, violent and tragic resistance will never be forgotten by other free peoples. To such Polish nationalists as succeeded in making their escape to this country, we have been as hospitable and considerate as we could have been hoped to be. That applies to both sexes of our population. We shall welcome the opportunity of their return in triumph to a land of their own. The hon. Member for Leigh (Mr. Tinker) used a phrase which I deprecate. He said, "We went to war for Poland," and by the time the hon. Member for Shettleston (Mr. McGovern) had spoken our cause had shrunk to the Polish Corridor. But it is not only for Poland we are fighting. We are not fighting only for France or for any other single nation.

We are not fighting only for the British Commonwealth of Nations. Certainly we are not fighting only for democracy. We are fighting for the freedom of the spirit of mankind. We are fighting to prevent Germany ever again being able to jeopardise that freedom. We ought by every conceivable means in our power to strengthen the powers of resistance everywhere.

One of the greatest guarantees available to civilised mankind in the world against future German aggression will undoubtedly be a strong Soviet Union. As much as any other single factor in this war the Russian resistance has ensured the eventual defeat of Germany, and, incidentally, the survival of the British Commonwealth of Nations. That is something which, whatever the motives underlying Russian foreign policy may be, no citizen of the British Empire should ever allow himself to forget. Whether by accident or design, the continuance for many decades in the years to come of the British Commonwealth is due to the tremendous and heroic resistance of the Russian armies in the East of Europe.

Our Russian ally is entitled to the security of her frontiers. I do not think that modern Russia—I have said this almost ad nauseam on many occasions before the war and during the war—has any great territorial ambitions. What, however, she does desire, and, I think, legitimately, is the certainty of a margin of physical safety between her centres of government and the places which bred and fostered the evils of Nazism. This is no revolutionary doctrine: it is merely restating what the Prime Minister said to-day. I hope that no pedantic insistence on the former frontiers of Poland will be allowed to disturb the good will which should subsist between Russia and the Western Powers. If, as I hope may happen—as, in fact, has happened already—Russia wishes her frontier to be further West than the line of 1939, let us not forget that there are areas of the German Reich which should certainly not be allowed to stay under any German sovereignty which may be permitted to survive. I see no geographical reason, and certainly no political reason, why East Prussia should be allowed to continue as a territory exclusively reserved for German inhabitants. Why should not that territory go to Poland, and the

German population of East Prussia be sent somewhere else? It is quite wrong, it is pure sentimentality, to say that populations cannot be shifted from point to point. Germany knows perfectly well that they can be shifted. Sentimentalists, in this country and abroad, used to lap up propaganda which said that Germans anywhere and the territory they inhabited should belong to the German Reich. That doctrine was even sought to be promulgated in the United States of America. And for a time how well that propaganda worked! The Saar, Austria, Sudetenland, Memel, Danzig—every place used as a strategic point in conquering the world; and such sentimental surrender to that doctrine meant insecurity, and at a short remove it meant war. I believe that the reverse process would mean security and peace. It would not be a political expedient; it would be a duty.

We have often heard criticism of the propaganda which we have broadcast to Germany. As a matter of fact, I think that our propaganda to Germany is not so bad, if I may say so without presumption. It is well to err on the side of severity, rather than that of future leniency. This is not a moment to hold out to the enemy any hopes of great political importance after the war. Such propaganda would be bad because it would be false. That is a reason which every Englishman ought to be able to understand. It is true that, whatever may be done to the present leaders of the German nation—and I hope that these men will not escape death—nobody is proposing the mass extermination of numbers of Germans. But it is our duty to preserve peace, and I believe the House will agree with me that there are six conditions without which all the treaty-making in the world to form combinations against Germany will not avail to stop the goose-step.

Would the House allow me to enumerate what I believe to be these six prerequisites? The first is the dissolution of the Nazi Government and the absolute defeat of the German nation, which is sometimes called unconditional surrender. I do not think there will be much dispute about that. About the second we do not hear frequently enough. It is the visible presence of foreign armies on German soil. The next is something which we ought to say with reluctance, but we had better say it if we are to be honest. It is the

acute suffering of the German people. So only can it be proved to them that war is not wholly glorious. I am certain that the German people are at present having that experience. The fourth is the disintegration of the present German State—its disintegration. The next is the liquidation—which word the Prime Minister used to-day—the liquidation of the German military class, the professional soldiers who believe that the noblest human activity lies in the use of war as an instrument of national policy. The sixth point—by far the hardest point of all—is the re-education of the German people. I am not particularly optimistic that these three last points can be carried through by wishful thinking. I admit that they bristle with difficulties, but unless they are undertaken I for my part can see no certainty for a peaceful Europe with a Germany that is no longer Nazi. It would be well to remember that a Germany without a Nazi Government is not a relatively innocuous nation, like Italy without Fascism. And when we hear the hon. Member for Cambridge University (Mr. Pickthorn) implying that the internal government of any country is no concern of ours, I say of course it is, because the very essence of some internal governments is aggression against other countries.

To those who say, as the hon. Member for Mosley (Mr. Hopkinson) said—he might have been singing a song by Mr. Noel Coward, "Don't let's be beastly to the Germans"—this news from Guernsey, formerly British territory and soon I hope to be British again, may be of interest as being evidence of the manner in which the Germans are polluting territory once British. I am going to read an extract from a report by a British subject who escaped from that Channel island. I cannot divulge to the House—although they are available—either the name of the writer of this report or the method of his escape. I want to say two things about these sentences I am going to read. It will be observed that no complaint is made about German treatment of British nationals. Of course, if there is no such complaint to be made, it is merely because the Germans fear our power.

The word "slave" is used in it, and refers to the imported slave labour which the Germans are using to complete the defences of the Channel Islands. I wish the hon. Member for Mosley were here,

[Major Adams.]

because he seemed to have some doubt on which side we might be. This extract may soon convince him whether we are on the side of St. George or the dragon:

"With regard to the foreigners—slaves—their general condition is too terrible for words. They were landed in a practically starving condition—"

this on British soil—

"their only clothes being cement bags. It is nothing unusual for them to be whipped at their work until they drop dead. They are then picked up by the arms and legs and flung into the lorries and tipped out by Vale Castle. There was no burial. The bodies remained there until loads of rubbish from the quarries were dumped on top. What the sanitary conditions are going to be like I dare not think."

We, as well as the subject populations of Europe, have a score to settle with the Germans.

We may be quite sure that the Germans will fight desperately to avoid their own defeat. They will not believe that defeat is going to mean anything for them but their own extermination, and I think it would be imprudent to assume that the Germans have no bombing force left to use directly the so-called second front is set in motion. Even an attempt at counter-invasion is not impossible, and I hope those in authority, usually civilians in authority, exercising influence in the industrial world, will kindly stop from now onwards, criticising the Home Guard.

Those of us in the Army know how vital a part of our future tactics and strategy is this great body of devoted citizens. I believe that the actual end of the Germans, whether it comes sooner or later, is going to come with an incredible swiftness, and I beg the Government not to allow our fortunes to be injured by any indifference to the difficult days of peace which are going to follow hostilities. The more ready we can be, the more careful preparatory legislation we can now pass, the less likely are we to lapse into the dark days of disillusion that followed 1918.

One last point. What I have just said may be looking rather far beyond the waging of war. We have met through the accident of war, both soldiers and civilians, a great number of our American partners. There are to-day not a few Americans in this country, and no doubt their presence has already reached the ears of the enemy. I may say that it is a privilege of mine to come into constant

contact with large numbers of Americans in the course of my duties. In our contact with the Americans, whether soldiers or civilians, I think we should remember to explain to them as tactfully as we can—because an American respects something who stands argumentatively on his own feet—that we have somehow survived the war of American independence, and that its lessons have not been wholly ignored by us in this country. Otherwise, it must be plain to them we could hardly have held Singapore or Hong Kong or become the political partners of Australians, New Zealanders and Canadians. The main thing we have to prove by implication or by direct statement is this—we have to say and demonstrate to the Americans that the debt we owe to Japan for what she has done to us is every bit as substantial as the score which America has to settle with her. And so we can truthfully assure our American partners and friends of the simple fact that it will not enter our heads to relax our efforts for a moment until Japan no less than Germany is shattered.

Miss Rathbone (Combined English Universities): May I ask the hon. Member one question? Does he think that it is going to conduce, either to a quick end of the war or to peace afterwards, which he so much desires, if we teach the German people that we intend not only to take from them a huge province, such as East Prussia, but deprive a few million Germans of the homes they have had for generations?

Major Adams: There are many answers to the hon. Lady's questions. One is that the mere fact of the density of population in Germany has not had any effects, one way or the other, upon war, because Germany before the last war had enormous overseas territories and had the opportunity to emigrate populations to colonies overseas and never made any use of them at all. As to the first point, I believe in being truthful even with your enemy about the future. It seems to me the worst possible line, which would produce another war, if we were not quite clearly to state to the Germans that they must accept that unconditional surrender which will leave the victorious Powers free to make what territorial arrangements they please.

Dr. Haden Guest (Islington): We have heard the Prime Minister give a realistic account of the state of the war—a survey

of great value that helped us to clear our minds and see things as they are, and it does seem to me from some of the speeches to-day, that it was very necessary that this statement should be made, because I fear that some hon. Members are not willing at the present moment to face the grimness of the war as it is. Any weakening at the present time in the waging of war, and war is an extremely unpleasant business, is merely giving away all the advantages which by our tremendous united effort we have up to the present gained.

We should not allow the desire to indulge in what might seem to be softer emotions prevent us from attending very sternly to the business of the war, which is, the destruction of our enemies by every suitable and proper means known. I do not believe that the R.A.F. bomb undefended towns merely for the purpose of destroying civilian population. They bomb industrial, administrative and executive headquarters, as the Germans have bombed here as well as in other places. It is rather absurd for criticisms to be made on those lines at the present time when we need every effort behind the war. It is no good, in one breath, using fine words about our aims and, in another breath, saying the reverse about the work they are doing, and I hope that this will not continue.

It is not on those lines that I rise to speak but with a desire to say that I hope we shall get from the Secretary of State for Foreign Affairs, when he replies to the Debate, an equally clear, and, if necessary, an equally grim, and certainly equally realistic, picture of foreign affairs, so that we may know what the situation really is and what our line of policy really is. The Prime Minister, in his survey, touched rather lightly upon certain matters with respect to Yugoslavia, Italy, Greece and Poland. I understand the necessity for discretion—which I wish some Members in this House had exercised in speaking on those matters—in speaking carefully about those matters, but we ought to know not only what is being done with regard to particular areas, such as Italy or Greece, but what is to be the general line of our foreign policy and which side we are to support. Are we supporting the insurgent, democratic forces—using the word rather loosely—in Europe or are we to try and bolster up the forces

of the older regimes in Europe, which in themselves had a great deal to do in bringing about the present catastrophe? Surely, we are not too tied to bolstering up any royalist or monarchical regime simply because this country has a monarchical institution.

It occurs to me, in passing, that some time ago a friend of mine was showing a representative of some foreign potentate round a very important institution in this country. My friend said to this gentleman, "What do you think of kings in general? What do you think of your king?" This man, who was the attendant on the foreign potentate, replied, "There are only five kings. There is the King of Clubs, the King of Hearts, the King of Diamonds, the King of Spades and the King of England, and all the rest of them are not in the same class at all." There is something in the fact that our monarchical institution is individual and distinct from those of other countries, but because we support the monarchical institution in this country for constitutional reasons, is no reason why we should be expected to support monarchical institutions in other countries where they are not used in the same way, not by a long chalk, if I am permitted to use that un-Parliamentary expression, as they are in this country.

With regard to the support of Tito, I think we are definitely on the right side. Tito has the majority of the peoples of Yugoslavia, apparently, on his side. They have had something like a conference amounting almost to a legislative assembly meeting; they have appointed officers; they have got something going in their underground movements of a very astonishing kind. There is, however, as one hon. Member remarked to-day, in all of these countries something like a civil war going on, and it is not a civil war which is likely to be confined to the inside of Yugoslavia, or of Greece, or even of Italy, or of Poland. It is likely to exist in all the different countries of Europe, as they are gradually liberated, because there are these two tendencies—the one towards reaction, and the one towards freeing Europe—and those tendencies will come into violent conflict with each other. On which side are we to stand?

I say I hope, with the assent of the House that we ought quite definitely to stand as a matter of our foreign policy on

[Dr. Guest.]

the side of the democratic and liberalising tendencies in Europe, whatever they may be, and not on any other side. I do not want to enter upon the very difficult terrain of Poland but I was very glad to hear the hon. and gallant Member for Epsom (Sir A. Southby), after making a very vigorous defence of the proposals on behalf of the Polish people, saying that he thought they ought to accept the Curzon Line. I hope they will; I think it is a very admirable arrangement. An hon. Member who spoke later was rather more difficult and, I think, possibly rather unhelpful in his contributions to the question of foreign policy. He seemed to think that any country which had not got a king at its head or, at any rate a large number of landlords, was not really a country fit for gentlemen to associate with, not a country with which he agreed.

I also hope that when the Foreign Secretary replies, he will say something on that matter to which I took opportunity to refer in the debate on U.N.R.R.A. and that is the question of the functioning of the United Nations as a whole. We ought to have at an early date a meeting of the representatives of all of the United Nations—I hope the Foreign Secretary will have something to say about this. Let me again remind the House, as I reminded them before, that there has been no meeting of the representatives of the United Nations as a whole since the end of 1941. There has been set up the organisation of U.N.R.R.A., the organisation arising out of the Hot Springs Conference on food. There have been other valuable organisations of a subordinate character formed to act in the international field, but the main body, the Council of the United Nations, has not met since the end of 1941. It is to that Council that these very difficult matters of foreign policy—the relations between the Soviet Union and Poland, the relations between the different and conflicting elements inside the different countries, the direction of the underground movement and so on. It is on those matters that this Council ought to say wise and helpful words.

Mr. Stokes: May I interrupt my hon. Friend for a moment. When he speaks of the United Nations Government does he include amongst those the rather bogus emigré Governments here in this

country, because they do not really represent the people.

Dr. Guest: I do not suppose for a moment that all the Governments are of equal status, but I take my stand on the perfectly simple proposition that if you are associated with, and fighting as the Ally of any Government, you have to take the government as it exists at the time. That may be thought to be in direct contradiction to what I have just been saying about helping on the democratic side; it is not. But until you have a Government of your own liking, a Government of a democratic kind, you must use and work with the Government you have. That is the answer to my hon. Friend, although he may not like it. I am afraid that many of my opinions would not be shared by my hon. Friend, including some opinions about bombing. We may not like the present Italian Government. As I have said before in this House, I think it would be a good thing if the King of Italy were to abdicate and Badoglio were to disappear from the scene. We have been told to-day by the Prime Minister that the decisions on these matters are waiting until we are in Rome, from which they can be promulgated, perhaps, with more authority so far as the Italian people are concerned. I do not like that situation, but I accept it, and my hon. Friend has to accept it too.

Mr. Stokes: No.

Dr. Guest: My hon. Friend may say that he does not accept it, but he has to accept it. He cannot do anything else about it. You have to take the Governments that exist and work with them. The way to get Governments changed is not to have underground manoeuvres, or to make eloquent speeches such as those my hon. Friend can make much better than I, but is to have a meeting of representatives of the United Nations and let them themselves come to a decision. We are too much in the habit at the moment of relying on the United States of America, the U.S.S.R., China and ourselves.

Let me say, finally, a few words on the subject of China. Frankly, I was very disappointed indeed to hear the Prime Minister make only one reference to China, a very pleasant and delightfully flattering reference to Madame Chiang Kai-shek, but he told us nothing about

the military help that was being given to China. China in the East is as important to us from the point of view of global war as the Soviet Union is in the West. The war against Japan will not be won by hopping from island to island; it will be won on the land of China, and if it is won there it will involve the Chinese Armies being equipped with modern weapons, with provision trains and the whole apparatus of modern war. At the moment there is no road open into China, except by way of transport planes. The Burma road is closed but we hope it will soon be open again so that the long agony of China—longer than ours, because they stood alone before we were in the war—may be relieved. I speak with feeling on this matter, because I have lately made it my business to learn at first hand, from unimpeachable sources, what the conditions are inside China. Hon. Members of this House who have visited China would certainly corroborate what I am saying. Up to the present, for reasons good and bad, we have not been able to help China and I hope that the Foreign Secretary, when he replies, will tell us something of what is being done in that respect. It is most urgently necessary that the first beginnings of certain kinds of organisation should be made in China in order to enable her armies to take part in the operations which will last at least for two or more years. China's Army is in an almost mediaeval condition to-day. I am not saying anything that the Japanese do not know; I am only saying something that, unfortunately, this House does not know. I think it of the highest importance that we should do everything in our power to help the Chinese to equip themselves. Send them instructors and patterns, as it were, from which they can make things for themselves.

Give them instructions so that they can set to work. They have men with great brains and millions of men with highly skilled hands. Let us help them with the patterns of things which can go, by aircraft, over the mountain ranges. Let us help them with the patterns of things which they can do. I hope the Foreign Secretary will say something about this vitally important matter. We have said nothing about this, but we who have been trying to help China have come to the conclusion that it is no good saying nothing about it.

We must speak out, and that is why I have said these few words.

Mr. Loftus (Lowestoft): Listening to the wide survey made by the Prime Minister, I was particularly struck by his reference to civil war in the Balkans, because civil war in those countries is more bitter and savage than in any other part of the world that I know of. In listening to the hon. Member who spoke last, when he prophesied civil war breaking out in all European countries, I could not but remember in the years before the war how many political and intellectual leaders in this and other countries used to say that another world war might well mean the end of European civilisation. I think those eminent individuals may have been right and that the damage done in this world war may be irreparable. But although I am convinced that if, following this war, we have in every country in Europe civil war going on, perhaps for years to come, those prophecies may be fulfilled and Europe cannot possibly recover. After all, many civilisations have disappeared and left but little trace and those which have left written records, in Mesopotamia, Egypt, Greece and Rome, were just as satisfied as we are to-day that their civilisations were enduring. I suggest that, when we discuss foreign affairs, we should always have in the background of our minds what Europe will be like at the end of this war.

We are creatures of habit and it is said that the War Office always prepares for the next war in the terms of the last. I think the majority of people in this country are thinking of the armistice and the condition of Europe at the end of this war in the terms of 1918-19. It will be vastly different, infinitely more tragic and more difficult to build up again. We shall have to minister not only to subnormal bodies but to abnormal minds. We have read terrible stories of what happened in the siege of Leningrad and in the streets of Athens. We get glimpses there of the sufferings of Europe. It is reported that in many countries, such as France and Belgium, 70 per cent. of the children are suffering from tuberculosis and that there is increasing under-nourishment in all European countries.

Bad as that is, it is not the worst aspect. Let the House realise that there are millions of children in Europe to-day who have heard the fall of bombs near their

(Mr. Loftus.) homes and realise all that that means. There are millions of children, probably the majority of the children of Europe to-day, who have had their parents or the parents of their friends suddenly seized by day or by night and taken away to unknown destinations. We shall have to deal with a rising generation that has never known the security and joys of childhood and that has lived under a constant state of terror. That is not confined to children. The general breaking up of homes, the separation of families and of husbands and wives, the taking away of parents, has broken down the old restraints and destroyed family life, and there is a general loosening of all the moral restraints which have been an imperative part of European civilisation for centuries.

Faced with that problem after the war, how does it affect our own foreign policy? First, I would suggest that wherever we find in Europe a Government, whether an emigre Government or not, which before the war was generally accepted by the people, a respected Government giving political liberty and individual freedoms, we should, when its country is liberated from the Germans, support it for the time being. I will give instances. The hon. Gentleman who spoke last rather sneered at the monarchies of Europe. There are certain monarchies which are to-day national rallying points. The House of Holland has stood for centuries as the symbol of national liberty and individual freedom to the Dutch people. Again, Belgium is a case in point, and Norway is another. Yet another case is the Government of Denmark, and I suppose that there has been no king in the history of Denmark who is so respected and looked up to as the King of Denmark is to-day. When we return to Europe to liberate these countries, let us help and support these Governments in every possible way, thereby establishing, at least in some corners of Europe, stable conditions in which the tortured people will be able to recuperate, and where men can live in their homes free from all fear of civil strife, foreign and domestic enemies and domiciliary visits from the police.

I admit that there is and must be a mental gap between the exiled Governments and the home people. Such Governments as the Dutch, the Norwegian

and the Belgian have been away for four years, when the people have not only been enduring entirely new conditions, but meeting new leaders, and that must cause a mental gap. The people of these suppressed countries will have found new leaders in the leaders of underground Europe, who, at daily risk of life, are living in these countries and meeting all classes and conditions of people. Therefore, I suggest that it would be advisable that the Government should ask foreign Governments to co-opt, on their return, some of those underground leaders who are far more in touch with the actual conditions at present than those who have been living in London can possibly be.

Reference has been made by many hon. Members to other Governments which possibly are not generally acceptable by their people, such as the Governments of Yugoslavia and of Greece. I am not in a position to judge, because I do not know sufficient—and very few of us do—about the internal conditions of those countries, to say whether those Governments are acceptable or not. I would only suggest that, after the Germans are driven out, if there is risk of continual civil war, we should arrange to get a free expression of opinion under fair conditions from the peoples of those countries. It could be done on the model of the Saar plebiscite, British and American troops occupying the country, perhaps, as in the Saar, while the plebiscite is being taken. I would add one thing that should be said in this Chamber which is that, whatever the result of the national decision in those countries, we should treat the representatives of those Governments with the utmost courtesy and remember their services with gratitude.

Take the case of the Greek king. We must remember, whether we approve of his system of government and of his Prime Minister Metaxas or not, that when the Italians and subsequently the Germans attacked Greece, it was he and his Government which took the decision to fight to the death, at enormous risk to their country and personal risk to their own lives. I have talked with individuals who were with the King and Queen. Having regard to our reputation in the world generally, we ought to remember that, when we were alone, they stood by us and fought for us at the time when we sorely wanted an ally. I am glad that

they are treated with the utmost respect and courtesy by His Majesty's Government, and I suggest that that attitude should extend to every section of the Press. Above all, there should be no abuse, either by word or by cartoon, in any British newspaper. Otherwise, our reputation will suffer throughout the world, and especially in neutral countries.

As to Poland, I recognise that the less said the better. I welcome the declaration of the Prime Minister and, with the "Times" newspaper, I feel that we owe a debt of honour to the Poles, in the country where honour is still regarded as more than a mere word. I trust that this most difficult situation will be settled by negotiation, not only for the sake of the Poles and the ties that bind us to the Poles, but for the sake, above all, of our whole policy of post-war reconstruction. We are all agreed that that policy depends upon maintaining to the uttermost the closest possible collaboration between ourselves, Russia and the United States. And if a catastrophe should happen and the matter was not settled by negotiation but by unilateral action or force that would strengthen immensely the forces in the United States—

It being two hours after the hour appointed for the interruption of business the motion for the Adjournment of the House lapsed without Question put.

INDUSTRIAL ASSURANCE

Motion made, and Question proposed, "That this House do now Adjourn."—
[Mr. Pym.]

Mr. Molson (The High Peak): I rise to ask the Chancellor of the Exchequer to explain more fully than he did in answer to my Question on Tuesday, 25th January, why the Industrial Assurance Commissioner, for whose activity or inactivity he is responsible to this House, is conniving at the existence of large numbers of industrial assurance policies, illegal under the Industrial Assurance Acts, 1909 and 1923. Ever since the Act of 1774 it has been the consistent policy of Parliament not to allow the insurance of the life of another unless there be an insurable interest in the life of the person insured. The only exception which was allowed was assurance for

funeral expenses where the premiums were received by collectors who received them more frequently than every two months. It was, indeed, a special narrowly defined exception to the general rule of law in order to enable the poor to provide against pauper funerals for their closest relatives. With the passage of time these restrictions came to be disregarded, and when the present Prime Minister became President of the Board of Trade in 1909 he found, and here I quote his own words, that:

"out of 35,000,000 policies . . . in existence, upwards of 10,000,000 were technically void." He at once dealt with the matter in a typically realistic way. He introduced a Bill to whitewash those who had transgressed innocently, while at the same time re-establishing the law on the old foundation, which was slightly extended. In the first place, his Act of 1909 legalised retrospectively those illegal policies which had been bona fide taken out by certain close relatives who might have expected to have to pay the expenses of the funeral of the person insured. In the second place, with regard to the future, the Act provided, and here again I quote the Prime Minister's words:

"it is permissible within the limit of reasonable funeral expenses for a person to insure himself against the death of a brother, sister, parent, grandparent or child."

The intention of this House to confine quite narrowly life-of-another industrial assurance was made clear beyond any doubt in the Committee stage. The late Mr. Hardie moved to leave out the limiting words "funeral expenses" and to insert the words "on the life" which would, of course, have made the effect of the life assurance quite general in scope. The Prime Minister resisted the Amendment and resisted with these words:

"I regret that I cannot agree to the Amendment, the effect of which would be . . . that they would have power to insure without the limit contained in the Bill. . . . To extend the insurable interest so widely would be to repeal the Gambling Act of 1874 so far as industrial assurance companies are concerned."

The Amendment was, by leave, withdrawn. [An Hon. Member: "The Act of 1774."] No, 1874. There was the Life Assurance Act, 1774, and the Gambling Act, 1874. The cases of Wolsberg against Royal Co-operative Collecting Society, and Goldstein against Salvation Army Assurance Society, have shown that, in the view of the courts, the words of the Act were effective to restrict

[Mr. Molson.]

the sum recoverable to reasonable funeral expenses actually incurred. So the position is this: A Bill was introduced by the present Prime Minister, it was carefully debated in Committee in this House, and it has been interpreted by the courts, and the intention of Parliament was effectively enacted that the only expenses recoverable would be actual funeral expenses actually incurred.

What do we find is actually happening? The most striking revelations were made by Sir George Robertson, K.C., in his evidence before the Cohen Committee in 1931. This gentleman was the Industrial Assurance Commissioner from 1923, the year in which the office was created, to 1937, and is now a director of the Prudential Assurance Company. Here let me say that it seems highly undesirable that a civil servant who has administrative and judicial responsibility for the supervision of industrial assurance should, after retirement from the Government's service, become a director of one of the companies concerned. Sir George Robertson, in his written evidence, said:

"There appear to be an enormous number of policies purporting to be legal but in fact illegal. These policies purport to be for funeral expenses, but in fact, except in the case of parent and child, the proposer in almost every case has no expectation of incurring much less any legal liability to incur any funeral expenses on the death of the life assured."

Later on the then Industrial Assurance Commissioner gave verbal evidence. He was asked by members of the Cohen Committee whether since 1909 the previous practice had gone on. He answered:

"As far as I know, the practice is exactly as it was before 1909."

In reply to another question, Sir George said:

"There is gambling on these policies, assuring bad lives the same life in various offices for funeral expenses in them. All further, they may have no prospect of incurring any funeral expenses. . . . I came across a case where there were policies for a total of £400 effected on one old woman in a workhouse in Wales; they had all got a bit on her. She was probably buried by the parish."

This witness was the official responsible, under Section 2 of the Industrial Assurance Act, 1923, for enforcing the penalties prescribed by Section 39 for contravention of the provisions of the Act. He not only explained very lucidly the provisions of

the law, but he also made it plain to the Committee that he was neglecting to enforce the law. When I drew the attention of the Chancellor of the Exchequer to this matter, on 25th January, the Chancellor, while admitting that no prosecution had been undertaken in the case of the very large number of policies which might have contravened the law, added:

"But the Commissioner brought the matter before a committee appointed in 1931 to report on the law and practice relating to industrial assurance."—[OFFICIAL REPORT, 25th January, 1944; col. 534, Vol. 366.]

If the Chancellor thinks that an official responsible for enforcing the provisions of the law is adequately discharging his duty when he gives evidence before a Committee, and explains lucidly the provisions of the law and that the last Act passed by Parliament is not being observed, then, with the utmost respect, I disagree with my right hon. Friend.

Mr. Bowles (Nuneaton): Will the hon. Member explain to the House what he thinks, and what the courts think, are funeral expenses? Is the cost of a gravestone, for instance, funeral expenses?

Mr. Molson: I am not going into that. The matter of a gravestone is a matter to be considered by the courts dealing with the case. But there is a fact which the hon. Member should not deny—and if he does he will find the courts against him—that provision for expenses is confined to actual funeral expenses. The Chancellor of the Exchequer, in giving that reply and seeking to put the responsibility on the Cohen Committee, really incriminated all his predecessors and himself, because the Cohen Committee did recommend certain amendments of the law in order to bring to an end this extraordinary state of affairs, and neither any previous Government nor this Government have acted upon it. Eight years passed, and then Sir William Beveridge drew attention to this continuing scandal, and all that the right hon. Gentleman the Chancellor had to say on the subject, on 16th February last, when he announced that the Government were not going to accept the recommendations of Sir William Beveridge, was:

"The view of the Government is that, with the other proposals of the Report, they have quite enough on hand."—[OFFICIAL REPORT, 16th February, 1944; col. 1676, Vol. 366.]

I am sure that my right hon. Friend the Financial Secretary will agree that the

matter can hardly be left there. I thought he would welcome an opportunity of explaining to the House exactly what the Government's attitude is about the enforcement of Section 39 of the Act of 1909. He must be aware that there is a very widespread uncertainty as to why it is that the existing provisions of the law have not been enforced. There is an impression that there is a sort of tacit understanding that, so long as industrial life assurance offices use their large liquid funds in order to help the Treasury with its flotations and promotions of loans, they will be left undisturbed in the illegal business from which they derive those funds. I hope that the Financial Secretary will be able to give an explanation so as to dispose of any impression of that kind. At the present time it is very difficult indeed to understand why the Industrial Assurance Commissioner is not enforcing the existing provision of the law.

Mr. Bowles: Will the hon. Member explain why there have been no cases which have been held to be illegal?

Mr. Molson: There has been no case where the Industrial Assurance Commissioner has prosecuted. In the two cases I have stated, there were actions brought by the holder against the industrial life assurance policy company concerned.

The Financial Secretary to the Treasury (Mr. Ascheton): The hon. Member has dealt with the matter with his usual clarity and has made it quite clear to the House that he has gone into the whole question with very great care. I am sure we are indebted to him for the trouble he has taken in the matter, which it is not altogether uncomplicated. He is quite right in saying that the main business of life assurance in this country is governed by the Act of 1774 which prohibits any person effecting an assurance on the life of another unless he has in fact what the lawyers call an insurable interest. That is clear enough. It is also clear that under Section 3 of the Act of 1923 a person can insure the life of a parent, grandparent, child, grandchild, brother or sister for funeral expenses. Now my hon. Friend pointed out that these policies, which were in fact called funeral expenses policies, were often applied to other purposes, and I am well aware of that. It may be that Section 36 of the Act of 1909, about which my hon.

Friend has told us, intended that future assurances of the kind he has been discussing should be for funeral expenses only, and whatever Mr. Keir Hardie may have said on the Committee stage, and whatever reply he may have received, it appears that the law has not been made altogether clear between 1909 and 1944.

I took the trouble to look at the various cases to which my hon. Friend referred, because I had been advised in advance of certain points that might be made, but I do not think it is possible to suggest from these that the law is now clear to-day, and there is no doubt that the life offices—the industrial assurance offices—have interpreted Section 36 (1) of the Assurance Act of 1909, and Section 3 of the Industrial Assurance Act of 1923 as giving the range of relations specified in that Section a special statutory insurable interest to the extent of their funeral expenses. I cannot therefore agree that the cases prove that these policies are illegal. There are, in any event, millions of these policies now in existence—I believe something like 30,000,000, which is a very formidable figure. There were many millions of them in existence in 1923 when the Industrial Assurance Commissioner—to whom my hon. Friend made some references which I will not pursue further but which I did not altogether like—was appointed. There were already in existence in 1923 millions of policies which my hon. Friend suggests now, and he may be right, were illegal.

What does he, or any other hon. Member of the House, suggest that the Industrial Assurance Commissioner should have done? It was clearly inappropriate to prosecute in millions of cases, and so he did what I think was a very sensible thing, he had the matter brought before the Cohen Committee over which Sir Benjamin Cohen presided, and the Report of which I have in front of me. That Committee recommended, as I have no doubt my hon. Friend knows well, that subject to certain conditions, policies of this sort should be permitted because there was a general public demand for them. Let me give the House one or two illustrations. Many persons who have no possible reason to expect that they may actually have to pay for the funeral may, nevertheless, have every reason to expect that they will be put to considerable expense if one of their relations dies. Suppose a man who is not

[Mr. Assheton.] very well off, and who lives in Plymouth, hears that his sister in Aberdeen has died. It may well be that it is proper that he should go to Aberdeen to attend the funeral, and that may not only put him to the expense of the journey and of being away from home but also possibly to a loss of work and, therefore, a loss of money. What is more, there are numberless people who feel themselves obliged—and with this my hon. Friend may not agree—to buy mourning clothing, and so on. All those people have a reason which prompts them to make certain arrangements that they shall have some money available if such an event occurs in their family. The Cohen Report therefore is in favour of making legal, if they are not legal, arrangements of this kind with limiting conditions.

Mr. Bowles: But surely the Cohen Report does not make any difference to the legality at all: it cannot possibly.

Mr. Assheton: What the Cohen Report suggests is that legislation should be introduced—and I am not allowed to discuss legislation—to permit certain forms of insurance of this kind. Sir William Beveridge in his Report—

Mr. Molson: The recommendation was that legislation should be passed legalising it. It is not the same thing.

Mr. Assheton: It would take much too long to read it out, but the first recommendation is that the person who is permitted to insure the life of a relative should be given a statutory insurable interest in that life of a sum payable on death not exceeding £20 exclusive of bonus. I do not think we can assume necessarily that because a recommendation to that effect is made, illegality is proved. I do not want to discuss that point. What I am dealing with is the question whether or not such policies are desirable. The Cohen Committee found that such policies are desirable and the Beveridge Report also found that. My hon. Friend suggested that the Industrial Assurance Commissioner has been in some way at fault in not prosecuting. I do not accept that, because the office of Industrial Assurance Commissioner did not come into existence until 1923 and this has been going on since 1909. When the Commissioner was appointed in 1923, millions of these policies were in existence, and to institute

prosecutions at that time would not have been the proper way to deal with the problem. What would have been the result?

Mr. Ralph Etherton (Stafford): To draw attention to the illegality of what was going on.

Mr. Assheton: I think the proper thing to do was to have the thing examined by a Committee, which he did, and the Committee made certain recommendations. The Beveridge Report also made certain recommendations regarding rights to allowances, subject to certain conditions. I agree with my hon. Friend that the law on this subject should be clarified, but I do not know what view this House would take as to the terms of any future legislation, nor is it possible to discuss it now, but I would have thought that, on the whole, Parliament was more likely to take the view of the Cohen Committee and the view of Sir William Beveridge, than the view which I understand, the hon. Member for The High Peak (Mr. Molson) holds. More than that I cannot say. If proposals are adopted for death benefit on the lines of the Beveridge Report—and the Government have already made some pronouncement in that connection—I entirely agree that it would be desirable to have the matter clarified, because funeral expenses as such will already be provided for in the social security scheme. I think it would be desirable if the law could be made clearer but my hon. Friend must recognise, as I am sure the whole House does, that there are very important questions of priority in relation to future legislation which may come before the House, and though I cannot discuss that legislation now, I would like to leave him with that thought in his mind.

Sir Herbert Williams (Croydon, South): I wish to say a word or two in defence of my own constituency. The largest factory in my constituency makes the machine which has brought about a greater reduction in the cost of industrial insurance than any other factor. I believe the proprietors are the Prudential Insurance Company, who bought the rights of this machine from America and decided to equip one establishment with it, and it brought down the rate of expenses by more than one-third. As they did not want to be held up by an American proprietor, they thought they

ought to make it themselves. It is a very prosperous undertaking. I am not a shareholder, but I am very glad that my right hon. Friend is a very large customer, and that he uses these machines for counting up trade statistics which, in proper times, used to be published. Owing to this complete statistical blackout into which we are now plunged, we cannot discuss certain matters in this House because, on grounds of security, information which the Germans have not the slightest difficulty in getting is denied to us. I ask him to buy more and more of these machines and print the results so that we can have some idea of what is happening. I am sorry to have delayed the proceedings, but I thought Croydon should not be ignored, because it has made such a notable contribution to the reduction of the expense ratio of industrial insurance.

Major Thorneycroft (Stafford): I think my right hon. Friend the Financial Secretary has defended an almost hopeless position with considerable skill. But I do not think his explanation is very satisfactory. It seems to be common ground that a large number of what can only be called illegal assurances have been carried on. When my right hon. Friend was pressed as to why a test case was not brought his answer was that it would be much better to refer the matter to a committee.

Mr. Bowles: Why does the hon. and gallant Member say it is illegal?

Major Thorneycroft: Because the assurances did not conform to the Acts concerned. My right hon. Friend said that the matter should be referred to a

committee. Well, it was referred to a Committee in 1931. Recommendations were made but, so far as I can see, absolutely nothing was done. Surely the matter cannot be allowed to rest there. The report of a committee may be valuable but, as has been said, it does not legalise anything or help anybody unless some action is taken on its recommendations. Therefore, I hope my right hon. Friend will see his way to something being done on these lines in future.

Mr. Etherton: It is common ground that a very substantial number of offences have been committed and it seems to me to be profoundly unsatisfactory for the Financial Secretary to tell us that because they are so many it is extraordinarily difficult to prosecute. It seems high time that the Industrial Assurance Commissioner should be instructed to bring at least a test case in order that we should know where we are in this matter and that an end can be put to what is in fact an absolute ramp. It is wholly wrong that because the offences are so extensive and numerous they should be allowed to continue because the Financial Secretary or the Industrial Commissioner feels that it is too big a task to prosecute so many people.

Mr. Bowles: Hon. Members on the other side have said that either the policies were illegal or that offences have been committed. They have not produced a single case and yet they are asking for a test case. Why do they make that assumption?

Mr. Quintin Hogg (Oxford): Because the Statute says so.

Question put, and agreed to.

meta febbraio 1944

149

IL PRIMO MINISTRO MISTE CHURCHILL

Non è questo il momento per rattristarci e rallegrarci è un momento di preparazione di sforzo e di decisione. La guerra continua. Non ho mai creduto che la guerra in Europa fosse sul punto di cessare di colpo e certamente non ho mai dato alcuna garanzia e nemmeno ho incoraggiato la aspettativa che l'anno 1944 avrebbe visto la fine della guerra europea. E neppure ho dato nessuna garanzia nel senso opposto. In complesso le mie informazioni e ne ricevo parecchie - mostrano tuttora che Hitler e la sua polizia controllano in pieno la Germania e che i nazisti ed i generali hanno deciso di farsi impiccare insieme. La forza dell'esercito tedesco ~~si aggira~~ oggi sulle 300 divisioni anche se queste sono sostanzialmente ridotte nel numero degli effettivi. Le qualità combattive di queste truppe sono elevate. Il sistema dello stato maggiore germanico che non siamo riusciti a liquidare dopo la guerra passata, rappresenta una gerarchia composta di molte migliaia di ufficiali perfettamente addestrati ed una scuola che ha una dottrina di ininterrotta continuità. Esso possiede grande abilità, sia nel maneggio delle truppe in azione, che nel loro rapido spostamento da luogo a luogo. I combattimenti recenti in Italia non dovrebbero lasciare alcun dubbio su questo punto. E' vero che i risultati dei nostri bombardamenti hanno avuto un notevole effetto sulla produzione tedesca di munizioni. Nel popolo tedesco essi hanno provocato un'atteggiamento di sorda apatia che ha anche avuto i suoi effetti sulla produzione tedesca di munizione e sui servizi di protezione antiaerea. Le splendide vittorie del nostro alleato sovietico sul fronte orientale stanno infliggendo perdite immense al nemico. Di grande aiuto alle vittorie sovietiche è stato il fatto che molte divisioni nemiche sono state attratte in Italia ed in Jugoslavia mentre altri grandi masse di truppe tedesche sono dislocate in Francia e nei paesi bassi per timore dell'invasione. Inoltre i bombardamenti Anglo-Americani sulla Germania, impegnando circa tre milioni di tedeschi hanno attirato, insieme ad altre operazioni inglesi e americane i quattro quinti della caccia germanica sui fronti britannico ed americano e, ho ragione di credere un numero ancora maggiore di bombardieri si trova contro di noi e contro i nostri alleati americani.

Anche questo è di aiuto all'Unione Sovietica. Credo che queste dichiarazioni debbano essere fatte a titolo di riconoscimento dell'attività degli alleati occidentali; esse non diminuiscono in alcun modo la gloria delle armi russe. ~~E'~~ E' anche da tener presente nell'esaminare il quadro generale come lo vediamo oggi, che le truppe tedesche nel ritirarsi verso occidente troveranno molte occasioni per raccorciare i loro fronti e, se i tedeschi decidono di ridurre le loro perdite nei Balcani e nella penisola italiana, in qualunque momento un numero ragguardevole di divisioni germaniche potrà essere reso disponibile per ulteriore rafforzamento delle riserve centrali. Non è mio desi-

cominciando ora ad eccedere la nostra, sono lieto di poterlo dire. Non azzardo fare alcuna dichiarazione ~~presuntuosa~~ presuntuosa sulla parte che l'Inghilterra ha in questa guerra. Sono tuttavia ~~convinto~~ convinto che gli interessi dell'alleanza stessa nel suo complesso sarebbero pregiudicati se gli altri componenti di essa ignorassero la parte ~~importante~~ dell'Inghilterra nei grandi avvenimenti che si stanno svolgendo. Anche i "Dominions" britannici hanno il diritto di sapere che la Madre Patria sta facendo la sua parte.

Credo mio dovere perciò rendere noti alcuni dati che non sono forse generalmente conosciuti. Per esempio dal primo gennaio 1943 fino ad oggi, metà febbraio 1944, navi della Marina Reale e aerei della R.A.F. cioè a dire forze della sola Inghilterra hanno affondato più della metà dei sottomarini tedeschi del cui affondamento abbiamo prova sicura sotto forma dei prigionieri di guerra. Essi hanno anche distrutto il 40% del gran numero di altri sommergibili la cui distruzione è comprovata dai relitti rinvenuti. A parte i sottomarini nemici, 19 navi da guerra nemiche, navi scorta, dragamine ed altre navi ausiliarie sono state affondate ad opera delle sole forze navali britanniche, le quali durante il periodo 1° gennaio 1943 fino ad oggi sono state la causa principale dell'affondamento di 316 navi mercantili per complessive 835 mila tonnellate. In questo stesso periodo hanno perduto la loro vita su navi britanniche 7677 ufficiali e marinai della Marina Reale e circa 4200 ufficiali e marinai della marina mercantile. Questi dati tuttavia non rappresentano tutto il sacrificio sofferto dalla nostra marina mercantile perchè la situazione è molto migliorata in questi ~~ultimi~~ ultimi tempi. Dall'inizio della guerra la proporzione di equipaggi mercantili provenienti dalle sole isole britanniche, perduti in mare nell'adempimento del loro dovere è stata di circa un quinto del numero medio impiegato in questo servizio. Il numero di ufficiali e marinai della Marina Reale morti dall'inizio della guerra supera il 30% degli effettivi prebellici e cioè: 41 mila morti per un totale di 133.000 in servizio allo scoppio della guerra. Dal primo gennaio 1943 navi della Marina Reale hanno partecipato a 716 operazioni di bombardamento delle coste nemiche. Nello stesso periodo abbiamo perduto in azione o sono state danneggiate per più di un anno seriamente danneggiate - 95 navi da guerra.

Nell'aria il bombardamento di Berlino viene effettuato quasi interamente dalle nostre forze e fino ad oggi possiamo dire di aver sferrato il principale attacco sulla Germania. Escludendo le squadre aeree dei Dominions e quelle alleate che collaborano con la R.A.F. dall'inizio della guerra, noi abbiamo perduto 38.300 piloti ed equipaggi morti e 10.400 dispersi nonchè più di 10.000 aerei. Essi hanno compiuto circa 900.000 voli di guerra nel territorio d'operazione dell'Europa settentrionale. L'offensiva aerea anglo-americana contro la Germania dev'essere considerata il nostro principale sforzo offensivo nel momento attuale. Fino alla metà del 1943 la Gran Bretagna aveva in azione la forza aerea di gran lunga più considerevole. In conseguenza degli enormi invii di materiale attraverso l'atlantico nel corso del 1943 le forze da bombardamento degli Stati Uniti in Inghilterra

cominciano ora ad eccedere le nostre, ma sono lieto di poter dire che ben presto saranno sostanzialmente più forti.

Gli sforzi delle due aviazioni sono ben coordinati e, secondo l'esperienza passata, ogni sforzo è di più prodigioso. Per mettermi di citare il più recente esempio. Durante le 48 ore cominciate alle tre del mattino del 20 febbraio quattro grandi incursioni sono state fatte sulla Germania. La prima da parte della R.A.F. fu diretta contro Lipsia e cominciò nella notte di sabato con l'intervento di 1000 apparecchi dei quali 79 andarono perduti. La mattina della domenica una terribile incursione americana di quasi mille bombardieri scortati da un numero ancora maggiore di caccia americani e britannici, ma soprattutto americani attaccò in pieno giorno varie città tedesche tra cui Lipsia. Per di più questa incursione furono grandemente ridotte perché i caccia nemici erano stati sparpagliati in anticipo dalle operazioni britanniche della notte precedente. I caccia erano discesi su campi d'aviazione diversi dai loro e non potevano perciò essere prontamente impiegati in una seconda azione succedutasi in una breve distanza di tempo. In tal modo i bombardamenti di precisione americani raggiunsero il pieno effetto. Poco dopo un'altra incursione britannica ebbe luogo, questa volta contro Stoccarda, condotta pure con grandi forze - 600-700 apparecchi - gli effetti dei bombardamenti durante le 24 ore precedenti facilitarono notevolmente questa terza incursione e, infine, nella giornata di lunedì l'aviazione americana fece una nuova sortita su grande scala completando nel modo più efficace la dimostrazione della nostra comune superiorità aerea sul nemico. Nel loro complesso queste quattro incursioni nel corso delle quali oltre 9 mila tonnellate di bombe furono lanciate sulla Germania dalle due aviazioni alleate, costituiscono il più violento attacco fatto finora contro la Germania. Essi inoltre dimostrano la efficacia di una guerra aerea integrale. Quest'aspetto della nostra offensiva aumenterà decisamente a mano a mano che le nostre forze si sviluppano e che l'aviazione americana entra in azione con tutti i suoi mezzi.

La primavera e l'estate vedranno un grande aumento dell'intensità dell'attacco diretto contro tutti gli obiettivi militari in Germania e nei territori occupati dai tedeschi. I nostri bombardieri penetreranno anche nei cieli della Germania meridionale. Ci attendiamo una forte riduzione e dislocamento dell'intero sistema tedesco di rifornimento delle munizioni e questo indipendentemente da qualsiasi spostamento delle fabbriche verso regioni più lontane. Inoltre la precisione degli attacchi diurni americani sta dando risultati eccezionali su determinati punti. Tali attacchi vengono condotti non solo in condizioni favorevoli di visibilità ma ora anche attraverso le nuvole, grazie allo sviluppo degli strumenti di navigazione. Quest'offensiva aerea nel suo complesso costituisce la base dei nostri piani di invasione del continente. Gli attacchi raggiungeranno un'intensità di gran lunga superiore a quanto finora è stato fatto o soltanto immaginato. I governi delle nazioni alleate non sono disposti ad accettare qualunque ulteriore restrizione dell'uso di questo

essenziale metodo di guerra. Quel che i civili e i non combattenti tedeschi debbono fare è di abbandonare i centri di produzione degli armamenti e rifugiarsi in campagna. Noi intendiamo rendere impossibile la produzione bellica nel più ampio senso della parola in tutte le città, i villaggi e i centri di produzione della Germania. Le rappresaglie del nemico sono state finora assai modeste, ma dobbiamo attenderci che esse aumentino: Hitler ha un grande bisogno di esagerare i suoi contrattacchi per stimolare la sua popolazione un tempo così bellicosa. Oltre a questi attacchi aerei non c'è dubbio che i tedeschi stanno preparando sulla costa francese nuovi mezzi di attacco su vasta scala sul nostro paese, o mediante apparecchi senza pilota o forse razzi o con ambedue i sistemi. Da molto tempo ~~seguiamo~~ seguiamo con la massima vigilanza questi preparativi. Ogni qual volta le condizioni atmosferiche lo permettono colpiamo tali preparativi nella maggior misura possibile, senza però indebolire l'offensiva strategica contro la Germania. Le nostre operazioni sono da vario tempo regolate secondo un complesso piano di precedenza degli obiettivi da bombardare continuamente aggiornato da un vasto gruppo di ufficiali americani e britannici molto esperto, i quali lavorano secondo le direttive del Comitato dei capi di Stato Maggiore Alleati di Washington. Considerato i nostri piani e obiettivi strategici, non credo si potrebbe ideare un sistema migliore. Questo è sempre abbastanza flessibile da permetterci di distrarre forze per qualche obiettivo particolare, come per esempio Sofia, la capitale della Bulgaria. Una grandissima responsabilità nel decidere dove debbono svolgersi le operazioni di ogni giorno e di ogni notte, pesa sugli ufficiali che impiegano questa grande, enorme massa di aviazioni. L'uso delle forze aeree influisce sulla situazione generale bellica anche per via delle perdite che infligge alla caccia nemica, sia di giorno che di notte, ma specialmente di giorno da parte degli americani dato che hanno luogo grandi combattimenti tra le loro formazioni di fortezze volanti e la caccia nemica. Già abbiamo visto che la produzione tedesca si è ormai concentrata sugli apparecchi da caccia, ciò che indica a quale punto i tedeschi siano sulla difensiva nel cielo. Ma anche questa nuova forza tedesca negli apparecchi da caccia viene spietatamente abbattuta nel cielo e colpita nelle fabbriche che costituiscono l'obiettivo dei nostri continui attacchi. Noi cerchiamo e cercheremo ogni occasione di costringere il nemico a disperdere ed esaurire le sue riserve di apparecchi da caccia. La nostra produzione di aerei da caccia e da bombardamento; giudicata da qualunque punto di vista, supera già di gran lunga quella tedesca. La produzione russa è quasi uguale alla nostra e la produzione americana da sola è il doppio o il triplo di quella tedesca. Quando parlo di produzione non intendo riferirmi soltanto a quella degli apparecchi ma anche a tutta la vasta organizzazione, alle scuole di addestramento e ai servizi ausiliari, che contribuiscono alla nostra potenza, la quale senza di essi non sarebbe in grado di manifestarsi. Resta ancora da vedere quale sarà l'esperienza della Germania allorquando la sua caccia da difesa sarà stata

quasi completamente eliminata ed i nostri apparecchi potranno sorvolare tutto il suo territorio di giorno e di notte senza temere nulla eccetto la difesa antiaerea. Altrettanto accade all'aviazione giapponese. Anche questa è in via di essere sopraffatta e logorata. La produzione nipponica è estremamente ridotta in paragone di quella delle grandi potenze che il Giappone ha assalito. L'arma aerea è quella che questi due stati aggressori hanno scelto come loro principale strumento di conquista. Questo è il campo in cui essi contavano di ~~trionfare~~ ^{trionfare}. Questo ~~era~~ ^{era} il metodo mediante cui dovevano assoggettare gli altri paesi. Nel trarre la morale da tutto ciò mi limiterò a dire che ~~non~~ a lungo andare esiste una giustizia strana e terribile nel corso degli eventi.

L'altra nostra grande offensiva comune anglo-americana ha luogo in Italia. Molti sono stati delusi dai progressi ~~ivi~~ fatti dopo la conquista di Napoli nello scorso ottobre, ciò è dovuto alla stagione estremamente sfavorevole che caratterizza l'inverno nel così detto paese del sole e che quest'anno è stato peggiore del solito. In secondo luogo, e principalmente ciò è accaduto perchè i tedeschi a poco a poco sono stati trascinati in Italia e hanno deciso di compiere sforzi estremi per conservare la città di Roma. In ottobre i tedeschi cominciarono a spostare verso sud dalla pianura padana varie divisioni e a costruire una linea invernale a sud di Roma allo scopo di fronteggiare e ritardare l'avanzata della 5^a e dell'8^a Armata ed il loro Comandante gen. Alexander. Eravamo pertanto costretti ad una avanzata frontale su terreno estremamente montagnoso che dava ogni vantaggio alla difesa. Tutti i fiumi scorrono ad angolo retto rispetto alla nostra linea di avanzata e violenti piogge trasformano spesso nel corso di poche ore questi fiumi in torrenti vorticosi, ~~trascinando~~ trascinandoci in tal modo tutti i ~~nonni~~ militari gettati attraverso di essi e lasciando talora parte delle forze attaccanti nella condizione di dover continuare l'attacco sull'altro lato e senza possibilità di aiuti immediati. Oltre a queste difficoltà restava la necessità di creare in Italia vaste riserve di materiali e di veicoli di ogni genere. Inoltre la forza aerea strategica in corso di sviluppo per gli attacchi contro la Germania meridionale ha avuto la precedenza per quanto riguarda i nostri mezzi di trasporto e specialmente quelle forme di trasporto per cui la domanda è maggiore. Un'enorme lavoro è stato fatto ed i risultati diverranno evidenti più tardi. Tra gli alleati gl'inglesi sono quelli che hanno l'esercito più numeroso in Italia. D'altra parte l'aviazione americana nel mediterraneo è maggiore di quella britannica e le due insieme possiedono sul nemico un'enorme superiorità quantitativa, ed anche crediamo qualitativa. Abbiamo inoltre un completo predominio del mare su cui una squadra americana collabora attivamente con la flotta britannica. Molti si domandano: come mai non sia stato possibile fare vasti movimenti aggiranti anfibi, sulla costa occidentale o su quella orientale dell'Italia per facilitare l'avanzata dei nostri eserciti. La necessità di tali movimenti era naturalmente ovvia per i comandanti inglesi ed americani, ma la possibilità di produrli in pratica dipendeva dalla necessità di armonizzare opportunamente l'impiego della flotta col programma generale.

alleato per l'anno in corso. Questo programma comprende questioni e forze più vaste di quelle con cui ci troviamo alle prese in Italia. Alcune difficoltà che finora ~~xxxxxxxxxxxxx~~ avevano ostacolato le operazioni furono rimosse alla conferenza di Cartagine nel Natale scorso e a quella di Marrakesh in gennaio. I progetti preparati furono approvati nella prima settimana di gennaio dal Presidente degli Stati Uniti dal Comitato dei capi di stato maggiore alleatici incombe la direzione suprema della guerra. I preparativi erano già stati cominciati in previsione di superare finalmente tutte le difficoltà e la data 22 gennaio fu fissata come "l'ora zero" dal Gen. Alexander su cui pesa la diretta responsabilità di dirigere la battaglia. Non è certamente stato cosa facile trasportare sui mari questa grande armata dai 40 ai 50 mila uomini, date le incertezze della stagione invernale e l'imprecisata forza delle fortificazioni nemiche. L'impresa fu un modello di operazione combinata. Lo sbarco avvenne virtualmente senza opposizione ma in seguito gli avvenimenti non presero la piega che era stata sperata e preordinata. In pratica riuscimmo a sbarcare una grande armata, equipaggiata con masse di artiglieria, carri armati e moltissime migliaia di veicoli, e le nostre truppe spingendosi nel retroterra entrarono in contatto col nemico. La reazione tedesca a questa irruzione è stata notevole. Apparentemente Hitler ha deciso di difendere Roma con la stessa ostinazione che mostrò a Stalingrado, in Tunisia, e, recentemente, nell'ansa del Dnieper.

Non meno di sette divisioni tedesche furono rapidamente fatte venire dalla Francia dall'Italia settentrionale e dalla Jugoslavia ed è stato fatto un deciso tentativo di distruggere la testa di ponte e di ributtarci in mare. Sono state combattute battaglie di prolungata ed intensa furia e ferocia. Al tempo stesso la V Armata anglo-americana preme nel sud con tutta la sua forza e un'altra battaglia in corso. Su ambedue i fronti vi sono stati durante la settimana scorsa durissimi e continui scontri di cui la stampa e i comunicati ufficiali hanno quotidianamente ampi resoconti. Finora il nemico ha avuto gravissime perdite ma non ha scosso la resistenza dell'armata della testa di ponte. La nostra artiglieria è decisamente più forte.

Il gen. Alexander ha combattuto contro i tedeschi probabilmente più di qualsiasi altro Comandante britannico vivente, ad eccezione forse del gen. Freyberg che pure partecipa alla mischia. Il Gen. Alexander dice che la durezza e la ferocia dei combattimenti in corso, tanto sulla testa di ponte che sul fronte di Cassino, supera ogni sua precedente esperienza. In uno dei suoi messaggi a me diretti egli impiega anzi la parola "terribile".

Sul fronte di Cassino, nel Sud, truppe inglesi, americane, dei "Dominions" indiane, francesi, e polacche combattono fianco a fianco in nobile cameratismo. I loro capi sono fiduciosi del successo finale. Non posso dire più di quanto ho già detto perchè non desidero azzardare una previsione troppo ottimista; ma i capi sono fiduciosi e le truppe hanno un vigorosissimo spirito offensivo. Sul terreno della grande strategia la decisione di Hi-

che avranno l'Inghilterra come base per il loro impiego. Craxi
tler d'inviare nell'Italia meridionale non meno di diciotto di-
visioni per alimentare le quali occorre probabilmente un comples-
so di qualcosa come mezzo milione di tedeschi, era sua decisione
di creare in Italia un grande fronte secondario, non è stata mal
accolta dagli alleati. In questa guerra dobbiamo pur combattere
i tedeschi da qualche parte, e meno che non vogliamo star fermi
e osservare i russi. Questa battaglia logoratrice in Italia impe-
gna truppe che non possono venire impiegate in altre operazioni
più vaste ed è un efficace preludio a queste ultime.

Abbiamo a nostra disposizione in Africa truppe suf-
ficienti per alimentare la lotta con la stessa rapidità con cui
possono venir trasportate attraverso il Mediterraneo. E' proba-
bile che la stagione migliore con l'avvicinarsi della primavera
e quando i cieli saranno limpidi, la potenza aerea alleata si
manifesterà in pieno.

Un anno fa, esattamente il 22 febbraio, ricordo
che, mentre ero in letto ammalato, ero profondamente preoccupa-
to per la situazione in Tunisia dove avevamo appena ricevuto
uno spiacevole colpo al passo di Kasserine. Riposi allora la
mia fiducia nel gen. Alexander e nelle truppe inglesi, americane
e francesi che partecipavano alla battaglia. Ebbi fiducia in
quel comandante e in quelle truppe, e questo è il sentimento
che provo ora.

Al Cairo discussi il rimaneggiamento dei comandi
per le nostre comuni operazioni nel Mediterraneo e in altri set-
tori, e, durante la mia forzata sosta tra le rovine di Cartagine,
mi fu possibile risolvere tale questione per corrispondenza col
Presidente Roosevelt e col Gabinetto di Guerra a Londra. Il prin-
cipio che evidentemente è stato seguito dai due Alleati consiste
nel collaborare il più strettamente possibile. Fu deciso che la
nazionalità del comandante dovesse in generale corrispondere a
quella della maggioranza delle truppe in ogni settore.

Nel Generale Maitland Wilson e nel gen. Alexander ab-
biamo ad un tempo un comandante supremo nel Mediterraneo ed un
Capo combattente di un esercito in Italia. Noi e i nostri allea-
ti americani abbiamo piena fiducia in questi ufficiali agli ordi-
ni dei quali i generali statunitensi Devers e Clark, l'audacissi-
mo e valoroso comandante della V Armata sono i rispettivi capo
americani. D'altro canto in Inghilterra, dove si stanno radunan-
do forze per future operazioni della massima mole, il generale
Eisenhower con cui abbiamo collaborato così a lungo, così felice-
mente e con tanto successo, è stato designato comandante in capo
delle operazioni, assistito dal Maresciallo dell'aria Britannico
Sir Tedder come suo sostituto e dal suo brillante capo di Sta-
to Maggiore, il gen. Americano Beadle Smith. Sono costoro le fi-
gure centrali di questo comando, ai cui ordini lavorano molti il-
lustri capi, inglesi e americani, tra i quali il gen. Montgomery.
Questi ufficiali, quando verrà l'ora e in conformità degli accordi
presi, guideranno i nostri eserciti alla liberazione d'Europa.

Alcune dichiarazioni sono state fatte in America-dichia-
razioni non ufficiali- circa la forza relativa degli eserciti

che avranno l'Inghilterra come base per il loro impiego. Credo necessario ~~richiarare~~ ~~che~~ gli eserciti ~~inglesi~~ ~~e~~ ~~americani~~ all'inizio della lotta saranno approssimativamente uguali, ma che se la durata di questa si prolungasse un continuo afflusso di rinforzi americani su enorme scala darà loro naturalmente quelle superiorità numerica che ci si deve attendere dalle grandi risorse di uomini e di materiali di cui dispongono, e che essi desiderano, soprattutto portare il più rapidamente possibile a contatto col nemico. E' pertanto giusto che il Comando Supremo sia assegnato agli Stati Uniti.

Desidero per un momento fare una digressione per sottolineare quanto perfetta sia la cooperazione fra gli eserciti inglese ed americano nulla di simile era mai stato visto prima ~~francesi~~ ~~alleati~~. Indubbiamente la lingua è di grande aiuto, ma vi è qualcosa di più in questa collaborazione. In quasi tutte le alleanze precedenti, gli Stati Maggiori avevano collaborato avendo in ogni ufficio rappresentanti di ciascun alleato, ufficiali di collegamento e così via, mentre in Africa Eisenhower ha creato uno stato maggiore uniforme in cui ogni incarico è disimpegnato da chiunque venga considerato la persona più adatta, e tutti questi ufficiali si trasmettono ordini a seconda del grado senza la minima considerazione di nazionalità. La stessa atmosfera di unità e fratellanza viene creata in tutte le forze che si stanno riunendo in Inghilterra. Non posso dubitare che ciò si rivelerà cosa utilissima e al tempo stesso unica nella storia delle alleanze. Dopo i preparativi militari debbo ora occuparmi della scena politica che influisce su tutte le vicende militari progettate con tante decisione. Nella guerra attuale, condotta da tanti paesi contro la tirannia nazista vi è almeno stato un unico principio comune a tutta l'Europa e ai popoli soggiogati. Si tratta di una comunione di odii e di desideri di rivolta contro i tedeschi quale non è mai esistita prima contro nessuna altra razza. Le conseguenze di una sconfitta per opera dei nazisti sono fatali. Dopo l'accecamento provocato dalla catastrofe, colpito che tramortisce e ferisce ad un tempo s'iniziano i malanni della sconfitta. Il principio direttivo della vita nazionale viene spezzato e ogni controllo sano e normale scompare. Ben poche organizzazioni sociali possono resistere alle condizioni create dal soggiogamento. Abbondano patrioti indomabili e così pure "quislings" e collaborazionisti di ogni genere, ciascuno coi suoi seguaci personale e in dissidio e in lotta tra loro. Già vi sono in Grecia e in Jugoslavia frazioni coinvolte in una guerra civile l'una contro l'altra animate da odii più feroci di quelli che dovrebbero venir riservati per il comune nemico. Tra tutti queste diverse forze, l'oppressore tedesco costruisce i suoi intrighi con tipica ferocia e con crudeltà spietata. E' già abbastanza difficile capire la politica del proprio paese. Comprendere poi quella di un paese straniero è quasi impossibile. La via più saggia e più sicura da seguire è per noi di giudicare tutti i partiti e le frazioni spassionatamente alla luce della loro disposizione e capacità a combattere i tedeschi e ad alleggerire in tal modo il peso delle truppe alleate. Non è questo

il momento di avere preferenze ideologiche per un gruppo o per l'altro è certamente noi, che costituiamo il governo di S.M. non abbiamo affatto avuto indulgenze di tal genere verso noi stessi. Così in Italia, trattiamo per ora col governo del Re e di Badoglio, in Jugoslavia aiutiamo il Maresciallo Tito. In Grecia, nonostante che un ufficiale britannico sia stato assassinato dalla organizzazione di guerriglieri chiamati Hellas, stiamo facendo del nostro meglio per rendere possibile una riconciliazione, o almeno un efficace compromesso, fra le opposte fazioni. Vorrei dire alcune parole, se la Camera me lo consente a proposito di ciascuno di questi infelici paesi e dei principi cui ci dobbiamo ispirare e che certamente stiamo seguendo. Abbiamo firmato l'armistizio con l'Italia sulla base della resa senza condizioni, con R. Vittorio Emanuele e col Maresciallo Badoglio che costituivano e tuttora costituiscono il Governo legittimo dell'Italia. Ottemperando ai loro ordini, la Marina da guerra italiana, non senz'rischi e perite, si è arresa a noi e praticamente tutte le truppe italiane, che non erano controllate dai tedeschi hanno obbedito all'ordine della Corona. Da allora queste forze italiane hanno cooperato con noi nel miglior modo loro possibile e circa cento navi da guerra italiane stanno ora rendendo importanti servizi nel mediterraneo e nell'atlantico. Truppe italiane sono entrate in linea in Italia. Sebbene in uno scontro esse abbiano sofferto dure perdite continuano a combattere a fianco dei nostri e, in numero ancora più grande, assicurano servizi indispensabili alle truppe alleate nelle retrovie. La battaglia dell'Italia per ragioni che ho già spiegato sarà dura e lunga. Non si potrebbe formare attualmente un qualsiasi altro governo capace di ottenere la stessa obbedienza dalle forze armate italiane. Qualora noi avessimo successo nella battaglia attuale, e entrassimo a Roma, così come ho fiducia e ritengo che faremo, saremmo liberi di riconsiderare l'intera situazione politica italiana e ciò faremo con molte facilitazioni che non abbiamo attualmente. E' a Roma che un governo italiano su una base più vasta può meglio essere formato. Io non posso dire se un Governo così formato sarà di tanto aiuto agli Alleati quanto lo è quello attuale, potrebbe anche essere un governo che tenterebbe di guadagnarsi le simpatie degli italiani resistendo, per quanto potrebbe osarlo, alle richieste rivoltegli nell'interesse degli alleati.

Mi dispiacerebbe, comunque, di veder fatto un mutamento che provochi turbamento (~~unsextlingxchange~~) in questo momento in cui la battaglia è all'apice, con alterna vicenda. Quando occorre tener in mano una caffettiera bollente è meglio non romperne il manico finché non si è sicuri di averne un'altro egualmente comodo e pratico o comunque finché non si abbia a portata di mano uno strofinaccio. I rappresentanti dei partiti italiani che si sono riuniti due settimane fa a Bari, sono naturalmente ansiosi di diventare il governo d'Italia. Essi certamente non avranno alcuna autorità elettorale o costituzionale fintantoché o l'attuale Re abdichi, ovvero egli o il suo successore li inviti ad assumere il potere. Non è affatto sicuro

che essi avrebbero un'effettiva autorità sulle forze armate italiane che attualmente combattono al nostro fianco.

L'Italia giace prostrata sotto le sue miserie e disgrazie i viveri sono scarsi, il tonnellaggio necessario per trasportarli è veracemente assorbito dalle nostre operazioni militari in continua espansione. Credo che quest'anno il tonnellaggio degli alleati sia aumentato di 12 milioni di tonnellate, tuttavia la scarsità continua perchè le nostre grandi operazioni assorbono ogni nuova nave non appena pronta e i trasporti di viveri sono difficili. Sarebbe un errore supporre che in Italia esiste lo stesso genere di forze e di condizioni politiche che con tanto vigore lavorano in paesi imbattuti o in altri che non sono stati sconvolti dalla guerra oppure soffocati da un lungo periodo di dominazione fascista.

Saremo in grado vedere più chiaramente come procedere di avere risorse molto più variate a nostra disposizione se e quando avremo il possesso della Capitale.

La politica pertanto, su cui il governo di S.M. si è provvisoriamente accordato col Governo degli S.U., consiste nel vincere la battaglia di Roma e nel prendere nuovamente in esame la situazione quando saremo in quella città.

Sull'altro lato dell'Adriatico nelle vaste regioni montuose della Jugoslavia, dell'Albania e della Grecia -un'area forse di 1200 Km. da nord a sud e dai 300 ai 400 Km. da oriente ad occidente- è in pieno e violento progresso una magnifica resistenza all'invasore tedesco. Con la resa dell'Italia, avvenimento cui ritengo che l'Inghilterra non sia stata estranea, 62 divisioni italiane cessarono di costituire un fattore ostile attivo. Di queste 43 furono disciolte e soggiogate dai tedeschi a quel che sembra senza nessuna di quelle garanzie che spettano ai prigionieri di guerra, Dieci furono sbandate nei Balcani dai partigiani e nove che erano dislocate nell'Italia Meridionale in Sardegna e in Corsica, passarono dalla parte degli Alleati.

Di fronte a simile situazione Hitler decise di rafforzare fortemente la penisola Balcanica e, attualmente, non meno di 20 divisioni tedesche sono impegnate nei Balcani. Vale a dire, vi sono 25 divisioni tedesche in Italia, delle quali 13 combattono attualmente davanti a Roma e altre 20 sono spiegate nella vasta regione dei Balcani. Esse potrebbero avere un impiego peggiore.

In Jugoslavia i partigiani hanno la meglio, nonostante le più feroci e delittuose crudeltà e rappresaglie perpetrate dai tedeschi, sia contro gli ostaggi sia contro le popolazioni delle campagne, ivi comprese donne e bambini. I tedeschi tengono le città principali e cercano di mantenere in funzione le ferrovie: essi possono infatti inviare le loro colonne da un capo all'altro del paese. I tedeschi occupano il terreno su cui si trovano, ma niente di più. Tutto il resto appartiene ai valorosi partigiani. Le perdite tedesche sono state gravissime, e per quanto riguarda quelle occorse in effettivi combattimenti, hanno di gran lunga superato le perdite dei partigiani. Ma le uccisioni a sangue freddo di ostaggi e di

civili aumenta il quoziente tedesco, e aumenta il nostro quoziente contro i tedeschi.

In iugoslavia due forze principali si trovano in campo. Anzitutto vi sono le bande armate del gen. Mihailovic, le quali furono le prime a scendere in campo e rappresentano in certo qual modo la forza della vecchia Serbia. Per qualche tempo dopo la disfatta dell'esercito iugoslavo queste continuarono la guerriglia. Noi non eravamo in grado di inviare aiuti orifornimenti, ad eccezione di alcuni aviolanci. I tedeschi come rappresaglia per l'attività di questi patruiti fucilavano in una sola volta a Belgrado gruppi dai 400 ai 500 individui. Mihailovic, mi dispiace dirlo, scivolò gradualmente in una posizione per cui alcuni dei suoi luogotenenti vennero a transazioni con le truppe italiane e tedesche, in base alle quali furono lasciati tranquilli in certe regioni montane e, in cambio, non fecero nulla o ben poco contro il nemico.

Tuttavia un nuovo e ben più formidabile antagonista apparve sulla scena. Nell'autunno del 1941, i partigiani del Maresciallo Tito incominciarono a combattere con disperata furia per la loro esistenza contro i tedeschi e strapparono le armi dalle loro stesse mani. Essi crebbero di numero rapidamente. Il movimento dei partigiani ben presto superò numericamente le forze di Mihailovic. Non soltanto croati e sloveni, ma anche larghi gruppi di serbi si unirono al Maresciallo Tito, il quale attualmente ha con sé oltre 250 mila uomini e vaste quantità di armi prese al nemico e agl'italiani. Questi uomini, senza perdere la loro qualità di franchi tiratori, sono organizzati in un considerevole numero di divisioni e di corpi d'armata. L'intero movimento si è formato e sviluppato senza perdere il suo carattere di guerriglia, senza cui non potrebbe in alcun caso riuscire. Queste forze tengono testa attualmente a non meno di 10 divisioni tedesche delle 20 che in complesso si trovano nella penisola balcanica.

Un movimento nazionale e di unificazione si è sviluppato attorno a queste forze armate e nel loro seno. All'inizio elementi comunisti ebbero la parte principale, ma, a mano a mano che il movimento cresceva di forza e di numero, un processo di modificazione e unificazione ha avuto luogo e sono state introdotte concezioni nazionali. Nel maresciallo Tito i partigiani hanno trovato un capo di eccezione, un glorioso campione della libertà. Sfortunatamente, forse inevitabilmente, queste nuove forze vennero in conflitto con Mihailovic. La loro attività sconvolse gli accomodamenti fatti col nemico dai luogotenenti di Mihailovic, il quale cercò di soffocarla.

Molti tragici combattimenti ebbero luogo e nacquerò vendette tra uomini di una stessa razza e di uno stesso paese, le cui disgrazie erano dovute esclusivamente al comune nemico. Il numero dei seguaci del Maresciallo Tito è varie volte superiore attualmente a quello degli uomini di Mihailovic, il quale agisce in nome del governo Reale iugoslavo. I partigiani di Tito sono i soli che combattono effettivamente contro i tedeschi. Da lungo tempo ho preso uno speciale interesse per il movimento

di Tito ed ho cercato e cerco con ogni mezzo di recargli aiuto. Un mio giovane amico, un professore di Oxford, il Cap. Deakin, ora Ten. Colonnello Deakin, scese in Jugoslavia col paracadute circa un anno fa e rimase per 8 mesi presso il Quartier Generale di Tito. Ambedue furono feriti una volta dalla stessa bomba e divennero così amici. Da Deakin ottenemmo un quadro ~~xixxxx~~ vivace di tutta la lotta ~~statale~~ e delle persone che vi partecipano. Nell'autunno scorso inviammo una più numerosa missione sotto il comando del Gen. McLean, deputato di Lancaster, il quale, dopo aver raggiunto il Ministro degli Esteri al Cairo per riferire, è ora sceso in Jugoslavia col paracadute. Posso assicurare la Camera che ogni possibile sforzo verrà fatto per aiutare e sostenere Tito e le sue valorose bande. Il Maresciallo mi ha inviato un messaggio durante la mia malattia e d'allora sono rimasto in costante e simpatica ~~corrispondenza~~ corrispondenza con lui. Il nostro proposito di appoggiare Tito con tutta la forza di cui possiamo disporre tenuto conto degli altri nostri obblighi principali. Quale dunque è la posizione di Re Pietro e del Governo Reale Jugoslavo al Cairo? Pietro, un ragazzo di 17 anni fuggì alle grinfie del Reggente e insieme ad un nuovo governo reale Jugoslavo, trovò asilo in Inghilterra. Noi non possiamo in alcun modo dissociarci da lui. Egli ha indubbiamente soffierto agli occhi dei partigiani a causa dei legami fra il suo governo e i Mihailovic e i luogotenenti di questo. Qui nella nostra isola siamo attaccati ai principi monarchici e abbiamo sperimentato i molto vantaggi della Monarchia costituzionale. Non abbiamo alcun desiderio o intenzione d'imporre le nostre idee a nessun paese in particolare. La Grecia, la Jugoslavia e l'Italia, per quanto dipende da noi saranno perfettamente libere di stabilire la forma che i loro governi dovranno prendere allorché sarà possibile determinare in condizioni di tranquillità la volontà del popolo. Nel frattempo la situazione è piuttosto complicata e spero che la camera conceda a me e a al Ministro degli Esteri la sua fiducia nei nostri sforzi per chiarirla. Siamo in continuo contatto coi nostri alleati russi e americani i quali, sono lieto di poterlo dire, stanno inviando missioni al Maresciallo Tito. I nostri sentimenti qui come altrove sono conformi al principio di tener fede con coloro che hanno mantenuto la loro parola con noi e di sforzarci senza pregiudizi o considerazione di tendenze politiche di aiutare quelli che combattono per la libertà contro il dominio tedesco e infliggono le più gravi ferite al nemico. Il capo più doloroso è quello della Grecia. Ognuno ricorda con sentimento di ammirazione il modo con cui la Grecia affrontò ~~l'attacco~~ l'attacco dell'Italia prima, e della Germania poi. E' penoso vedere la confusione e le lotte intestine che sono scoppiate in Grecia, accompagnate da tanti episodi di tradimenti e di violenza tutti a vantaggio dell'invasore tedesco che guarda con compiacente disprezzo i greci uccidere greci con le munizioni inviate loro allo scopo di uccidere i tedeschi. Qui la situazione, come quella della Jugoslavia, è oscura e mutevole. Ma si può dire senza ombra di dubbio che la gran massa della popolazione greca attende il momento di venire liberata dalla servitù e dalla schiavitù in cui è stata gettata.

Per quanto ci riguarda essa non attenderà invano. Il ministro degli Esteri ha fatto in dicembre un resoconto assai completo della riunione dei Capi del Governo al Cairo e a Teheran e delle riunioni che in precedenza i Ministri degli Esteri avevano tenuto a Mosca. Gli avvenimenti oggi giorno si susseguono così rapidamente che queste riunioni sembrano ora storia remota e ben poco ho da aggiungere al riguardo. E' stato un gran privilegio incontrare per la prima volta il generalissimo Chiang-Kai-Shek e sua moglie. Il generalissimo è una figura mondiale e al tempo stesso la principale speranza e il maggior campione della Cina. Sua moglie ha anch'essa una personalità notevole e affascinante. La sua perfetta conoscenza dell'inglese e la sua completa e comprensiva conoscenza della lotta mondiale ha fatto di lei la migliore interprete in questioni in cui essa stessa rappresenta una parte tanto notevole.

La maggior parte del nostro tempo al Cairo prima di visitare Teheran fu occupata dalla discussione della politica da seguire contro il Giappone, dei mezzi migliori per portare avanti la guerra dall'India e sul fronte del Pacifico con la massima energia, dei metodi per armonizzare i nostri piani secondo le esigenze di precedenza per quanto riguarda il fronte atlantico e quello mediterraneo. A Teheran ebbe finalmente luogo e si protrasse a lungo l'incontro da tanto tempo desiderato tra il Maresciallo Stalin il Presidente Roosevelt e me. Fu stabilito un contatto personale che sarà assai utile alla causa comune. Vi sarebbero ben poche divergenze tra le grandi potenze se i loro capi più rappresentativi potessero incontrarsi una volta al mese. In tali riunioni le difficoltà possono venir superate e le questioni più delicate discusse senza rischio di contrattempi e malintesi, quali troppo spesso si verificano quando un solo metodo è quello dei negoziati per iscritto. La geografia offre gli ostacoli più sconcertanti. Sebbene ulteriori incontri siano possibili, non ho nulla da aggiungere in questo momento. E' stato domandato, a quel che ho udito, se le buone relazioni stabilite a Mosca e a Teheran si sono rivelate durevoli, oppure se sono sfumate nel corso delle settimane seguenti. Per esempio la dichiarazione della Brezdeva oppure gli articoli che appaiono in vari organi del Governo Sovietico implicano forse un raffreddamento dell'amicizia anglo-russa o russo-americana? Vi è forse una rinascita dei sospetti da parte della Russia sul conto dei suoi alleati occidentali? Io mi sento assolutamente in grado di assicurare la Camera su questo punto di suprema importanza. Nessun metro del terreno guadagnato a Mosca e a Teheran è stato perduto. I tre grandi alleati sono assolutamente uniti nella loro azione contro il nemico comune. Essi sono egualmente risolti a proseguire la guerra fino alla sua conclusione e ritengono che un vasto campo per un'amichevole collaborazione si aprirà loro dopo la distruzione della tirannia Hitleriana. Il futuro mondo dipende appunto da una simile prolungata, intima e onorevole collaborazione. Approfittare dell'occasione per sollevare personalmente con Stalin la questione del futuro della Polonia. Io misi in rilievo che fu per tener fede alla garanzia britannica.

alla Polonia che noi dichiarammo guerra alla Germania nazista; che non avevamo mai modificata la nostra decisione perfino durante il periodo in cui noi fummo completamente soli e che il destino della nazione polacca occupa il primo posto nel pensiero e nelle direttive del Governo Britannico del Parlamento. Era con grande piacere che anche egli si era deciso per la creazione e mantenimento di una forte integra ed indipendente Polonia tale da essere una delle potenze di primo piano in Europa. Stalin ha ripetuto molte volte in pubblico queste operazioni, ed io sono convinto che esse rappresentano la definitiva politica dell'U.R.S.S. A questo punto io posso ricordare alla Camera che noi stessi non abbiamo mai nel passato garantito a nome del Governo una qualche particolare linea di frontiera alla Polonia. Noi non approvammo l'occupazione polacca di Vilna nel 1920. Il punto di vista britannico del 1919 rimane espresso nella così detta linea Curzon che affronta il problema per lo meno in maniera imparziale. Io ho sempre sostenuto l'opinione che tutte le questioni di sistemazione territoriale e di rettificazione di confini dovrebbero rimanere sospese fino alla fine della guerra e che le potenze vincitrici dovrebbero poi arrivare ad un'intesa formale e finale ~~maxi~~ relativa al problema nel suo complesso. Questo è ancora il desiderio del governo di S.M. Tuttavia l'avanzata degli eserciti russi nelle regioni polacche, nelle quali le armate clandestine polacche sono attive, rende indispensabile che un qualche amichevole accordo di massima sia raggiunto per regolare le condizioni del tempo di guerra per permettere alle forze Hitleriane di collaborare nel modo più vantaggioso contro il comune nemico. Durante le ultime settimane il Ministro degli Esteri ed io abbiamo attivamente collaborato con il governo polacco di Londra allo scopo di stabilire un efficace compromesso sulla base del quale le forze combattenti possano agire e sul cui confido un'impalcatura di buona volontà e di cameratismo possa essere gradualmente creata fra russi e polacchi. Io ho una profonda simpatia per i polacchi -quest'eroica razza il cui spirito nazionale non è stato indebolito da secoli di sventure? Io ho anche simpatia per il punto di vista russo. Ben due volte nella sua esistenza la Russia dei Sovieti è stata aggredita violentemente dalla Germania. Molti milioni di russi sono stati uccisi e vaste zone del suolo russo sono state devastate in conseguenza della reiterata aggressione tedesca. La Russia ha diritto di assicurarsi contro futuri attacchi dall'ovest e noi collaboreremo con lei fino al limite necessario perchè possa ottenere tale assicurazione. Non soltanto con la forza delle sue armi ma con l'approvazione e il consenso delle nazioni unite. La liberazione della Polonia potrebbe quanto prima essere raggiunto dagli eserciti russi dopo che questi eserciti hanno sofferto milioni di perdite per infrangere la macchina militare tedesca. Io non penso che le richieste della Russia di assicurarsi la frontiera occidentale vadano al di là dei limiti di ciò che è ragionevole e giusto. Stalin ed io parliamo e ci mettiamo d'accordo sulla necessità che la Polonia ottenga compensi a spese della Germania sia a nord che all'Ovest. A questo punto desidero sottolineare che l'espressione "-resa senza condizione" non significa che il popolo te-

desco verrà ~~in~~ reso a chiave o distrutto. Significa però che gli alleati al momento della resa non offriranno loro nè patti nè impegni. Non si tratterà affatto ad esempio di applicare alla Germania in base a considerazioni di diritto la carta atlantica e il suo divieto di modifiche e trasferimenti di territori in paesi nemici. Non ammettemmo argomenti simili a quelli usati dalla Germania dopo la scorsa guerra. Quando sostenne di essersi arresa in seguito ai 14 punti del presidente Wilson. La resa senza condizioni significa che il vincitore hanno mano libera. Non significa ch'essi abbiano diritto a comportarsi in modo barbaro o che essi desiderino far scomparire la Germania dal novero delle nazioni europee. Se siamo vincolati lo siamo dalla coscienza dei nostri doveri verso la civiltà. Non ci lascheremo verso i tedeschi in conseguenza di un compromesso. Questo è il significato di resa senza condizione. E' questa l'ora dei fatti e non delle parole. Io debbo trovare la stretta linea divisoria tra i rimproveri dell'eccessiva compiacenza all'interno e l'incoraggiamento del nemico all'estero. Debbo mettere il paese di fronte ai tempi gravi che stiamo tuttora attraversando, senza però deprimerne i soldati che dovranno combattere e vincere le battaglie del 1944. Inoltre Questo dev'essere ricordato. Ci fu un momento in cui l'Inghilterra era completamente sola in questa guerra in cui perciò noi potevamo parlare a titolo personale; ma ora che siamo nelle relazioni più strette da ambo i lati con i nostri grandi alleati, ogni parola dev'essere considerata in relazione a loro. Abbiamo vissuto momenti di mortale pericolo e non posso dire che i pericoli siano mortali anche ora, ma nondimeno essi sono molto seri e noi ~~abbiamo~~ abbiamo bisogno di tutto l'aiuto e di tutta la buona volontà di cui disponemmo allorquando ciascuno sentiva che la nostra esistenza nazionale era in pericolo. A quanto sembra esiste in alcuni ambienti l'impressione che il modo migliore per vincere la guerra consiste nello sballottare il governo in modo da mantenerlo in forma perfetta attaccandolo da tutte le parti. Ma questo mi riesce difficili sopportare con cristiana rassegnazione. Guardando ancora più avanti nel futuro, è questo un anno di elezioni negli Stati Uniti, cioè l'epoca in cui naturalmente occorre dire una quantità di cose sgradevoli sul conto dell'Inghilterra in cui in quel vasto paese si può ottenere molta popolarità mediante dimostrazioni di americanismo nelle sue forme più acute. Noi stessi siamo perfettamente abituati al processo delle elezioni e perciò credo che non dobbiamo eccessivamente preoccuparci di qualsiasi cosa che possa essere detta o scritta negli Stati Uniti nel corso del grande procedimento costituzionale che ha luogo laggiù. Quest'atmosfera all'interno e all'estero non va troppo d'accordo con le responsabilità e i pesi che gravano sui Ministri di S.M., responsabilità nel periodo di preparazione della più grande operazione combinata tra due alleati che mai sia stata progettata nel corso della storia. In questo paese esiste in molti ambienti il desiderio di sollevare nuovamente vecchie controversie fra i diversi partiti. Esiste anche una tendenza a risvegliare pregiudizi sopiti e a lasciarli sfogare. Liberali, laburisti e conser-

piccola

vatori, in questo momento stanno combattendo e morendo al fronte e in Patria lavorano in mille diverse maniere, mentre inglesi e americani sono legati insieme dal più nobile cameratismo di guerra sotto il fuoco nemico. La mia speranza è che i generosi istinti di unione non ci verranno meno in questi tempi d'immenso sforzo e di duri sacrifici e che saremo all'altezza del nostro compito all'interno e all'esterno in modo da non cadere preda della gente che esiste in ogni paese e che fa ressa attorno al carro del Dio della guerra per vedere quale sollazzo o notorietà possa ricavarne. V'è un'unica cosa sulla quale ci siamo messi d'accordo a Tcheran più che su ogni altro alla quale ci siamo legati con un patto solenne, e questa è di piombare durante la primavera e l'estate prossima sugli unni tedeschi e di schacciarli dalla terra e dal mare e dal cielo con tutta la forza di cui siamo capaci.

E' questo il compito cui dobbiamo dedicarci nuovamente ogni giorno e a questa prova che dobbiamo dirigerci con tutte le nostre virtù morali. Il compito è duro la fatica lunga, la prova comune severa, ma cerchiamo tutti di fare del nostro meglio per fare il nostro dovere. La vittoria forse non è lontana e certamente non ci sarà negata alla fine.

=====

oooooooo

+++++

MISTER ARTHUR GREENWOOD (WAKEFIELD)

Posso iowdire con quale piacere il seguito dell'Illustre On. membro è stato qui ricevuto da la camera. Credo che siamo tutti lieti di sapere, che nonostante la sua recente incresciosa malattia, il mio On. amico non ha perduto niente delle sue forze. Egli ha, con ampio tocco della sua mano maestra, dato un quadro della guerra come nessun'altro potrebbe dare in questa Camera.

Non è compito mio indugiarmi sopra gli aspetti puramente militari della sua esposizione. Vi è però un suo aspetto a cui mi piacerebbe fare riferimento poichè è la questione a cui il mio illustre amico non ha pienamente risposto cioè perchè essendo stata la testa di ponte così rapidamente presa e con così poca resistenza non furono fatti passi immediati per migliorare quel riuscitissimo sbarco? La questione è stata avanzata a questa Camera in altra occasione e rimane una cosa su cui vi è una certa quantità di mistificazione.

Che cosa il mio On. amico dice circa l'Italia nel senso politico contiene molta verità. E' credo, perfettamente chiaro che dovete trattare con un Governo che ra presenta per il momento l'Autorità Costituzionale e può essere bene, come l'On. amico implica, che il Re e il Maresciallo Badoglio possano avere un più forte fido sulla lealtà delle forze italiane delle altra agenzia del paese che siano fuori del Governo.

Quello può essere bene in questo periodo. E', credo, vero anche dire che in Sicilia e nell'Italia Meridionali non vi sono forti istituzioni rappresentative. Ma una volta che la battaglia di Roma sarà vinta e si affronterà l'Italia Settentrionale con la sua grande popolazione industriale con uomini di ogni specie e tipo, uomini che sono stati antifascisti sempre, sin da quando Mussolini emerse, allora la situazione diverrà interamente diversa e sebbene apprezco la meticolosa cura dell'On. membro di non far vedere che s'interessa degli affari dell'Italia, una volta che la situazione di Roma diverrà chiara, credo che la Camera desidererà conoscere quali passi il Governo di S.M. intenterà fare presso Vittorio Emanuele e il Maresciallo Badoglio, per conformare il loro corso di condotta secondo il desiderio della maggioranza del popolo italiano, ricco e povero. Io direi in risposta all'argomento dell'On. Membro circa l'influenza che il Re e il Maresciallo Badoglio hanno sulle forze italiane che quando il giorno della liberazione sarebbe più vicino quelle forze servirebbero più volentieri sotto un governo presidiato da gente che è stata sin dall'inizio contro il Regime Fascista in Italia.

Io spero perciò che l'On. membro ricorderà quel punto. E' difficile trattare il problema della Polonia? Il tributo che il mio On. amico ha pagato alla gente polacca è ben ricompensato, ed è chiaro che, lasciando da parte le frontiere territoriali ~~xxxxxxxxxx~~ ed io sono di accordo con il mio On. amico, che questo non è il momento di fissarle con alcuno scopo - vi dovrà essere per sempre nell'Europa occidentale un faro di libertà che noi chiamiamo Polonia. Vi è ansietà in certi quartieri, ma non svaluterò le affermazioni (o le assicurazioni) che sono fatte dalle Nazioni Alleate. Sarà parte del mio compito vedere che quelle imprese siano adempiute e come il mio On. amico, il Presidente degli Stati Uniti, ed il Maresciallo Stalin, hanno severamente e individualmente fatto assicurazioni circa una Polonia libera ed indipendente nel futuro., noi dobbiamo vedere che quella promessa liberamente offerta da tutti loro tre sia susseguentemente mantenuta. Non si vuole intavolare discussioni difficili ma se il mio On. membro ed il Ministro degli Affari Esteri possono riuscire a calmare i segreti timori dei polacchi circa il loro avvenire credo saranno ricompensati bene dalla Camera dal popolo Inglese ed anche dal popolo Polacco stesso.

La guerra di solito crea difficoltà come, la pittoresca descrizione della Jugoslavia dell'On. membro e la sua descrizione delle Grecia lo dimostrano. Mi piacerebbe che l'On. membro che deve liquidare il dibattito dicesse qualcosa circa i nostri presenti rapporti con la Spagna. Essi stanno causando anche molta ansia. Essa è una non belligerante sfavorevole. Ella è, com'è stato ammesso dalla Camera in più di una occasione, stata colpevole di violazione di neutralità. Essa non ha agito lealmente ed io piuttosto dico che ai rappresentanti della Spagna in questo paese era stato detto dal Governo di S.M. e dal Governo Americano la nostra condotta nei loro riguardi. Io spero che il Capo della Camera possa aggiungere qualcosa all'assicurazione che fece alcune settimane fa su quella pubblicazione? Io sono stato spiacente che il mio On. Ministro non abbia detto molto circa la guerra cinese. Con il suo tributo al generalissimo noi siamo tutti naturalmente d'accordo ma a me pare che la Cina sia la sorella Cenerentola degli Alleati in questa guerra. La guerra nell'Est è una guerra vitale dal nostro punto di vista. Essa tocca profondamente l'avvenire dell'Impero Indiano; tocca profondamente il futuro dell'Est. La nostra parte in esso, immagino, aumenterà, come lo sforzo finirà nell'Ovest, ed una parola di incoraggiamento al popolo cinese ed all'esercito cinese avrebbero dovute essere dette dal mio On. amico questa mattina. Si sente comunque che essi sono i parenti poveri, essi non appaiono mai nel quadro. Se il Mio On. Amico il Segretario degli Affari Esteri, quando liquida questo dibattito, potrà dire che siamo preparati a dare ogni concepibile aiuto in materiali ed uomini per il loro scopo, tale messaggio sarebbe di grande incoraggiamento all'animoso popolo della Cina. Questo dibattito è sulla guerra e sulla situazione internazionale ed io spero che il mio On. Amico porterà anche un po' oltre l'assicurazione fatta dal mio On. amico Ministro di Stato, (Mr. Richard Law) circa l'U.N. R.R.A. Le affermazioni sono state fatte nella stampa che mostrano che noi stiamo sviluppando la macchina, e sono completamente sicuro che sarebbe d'interesse di tutti i membri della Camera di essere tenuti informati dei nuovi sviluppi come essi avvengono. Non ho intenzione di ritardare il dibattito. Intendo dare un po' l'esempio parlando con la mia solita brevità - forse anche un po' più brevemente del solito in questa occasione. Voglio assicurare il mio On. membro che non vi può essere alcuna questione di qualsiasi quartiere di questo paese circa la determinazione di tutto il nostro popolo di portare la lotta ad una fine qualsiasi essa possa intendersi. Il nostro popolo, immagino, andrà incontro a terribili settimane e mesi, soffrendo ansietà più grandi di quelle che esse abbiano mai sofferte durante la guerra fino ad ora. Ma ~~fin~~ noi non esiteremo nella nostra linea di condotta fino a quando sarò nelle possibilità di tutti gli On. membri. Se eccitiamo in alcune occasioni l'orlo della critica, il mio On. amico non deve credere che lo facciamo perchè lo vogliamo fare cadere. Può ben essere che stiamo cercando forse in una maniera piuttosto stupida in questo lato della camera di aiutare la buona causa. Non voglio assicurare però la Camera che l'atteggiamento preso dal mio partito al principio della guerra è un'attitudine che tenevamo ancora ed anche più profondamente e più fortemente, e qualsiasi sacrificio viene chiesto da noi per il proseguimento della guerra sulla vittoria finale non sarà negato al governo di S.M.

COMMANDER SIR ARCHIBALD SOUTHEY (Epsom)

Il primo pensiero nella mente del popolo è ed invero sarebbe il felice proseguimento della guerra. Quasi tutta la Legislazione che abbiamo discusso in questa Camera recentemente riguardava le condizioni postbelliche. Sarebbe, però, un grande errore per i membri del Governo o invero di qualsiasi altro immaginare che, poichè il popolo è interessato nel trac-

ciare il piano del dopo guerra non è profondamente conscio dell'importanza degli Affari Esteri e credo siano nello stesso tempo curiosi ed ansiosi di vedere l'effetto ~~xxxxxx~~ che la nostra politica estera o il suo declinare deve avere sulle nostre esistenze quando la guerra sarà finita. Recentemente non sono mancati i segni della determinazione delle Nazioni di dire una parola in ciò che la riguardasse della sua risoluzione al non sottomettersi a qualsiasi minaccia di dittatura senza badare donde quella minaccia venga.

Il popolo non intende, se può aiutarla, che l'avvenire del suo paese o del suo impero venga ipoteca-~~to~~ o nazionalmente o internazionalmente. Nessuno può negare che vi è stata ansia circa la condotta della guerra. Il lungo promesso, così chiamato secondo fronte, non è stato ancora aperto. La decisione ~~xxxxxx~~ di dove e quando quel fronte dovrebbe essere aperto dev'essere lasciata a quelli ai quali è affidata la direzione della guerra perchè soltanto essi possono sapere tutti i fatti rilevanti. Ciò che il popolo chiede, però, è che mentre dovute considerazioni devono essere attribuite a ripercussioni politiche l'apertura di un secondo fronte sarebbe basata su necessità e vantaggi militari e non su opportunità politiche.

La condotta delle operazioni che hanno avuto luogo sul continente italiano, mentre certamente aggiungono gloria alla reputazione delle nostre truppe senza dubbio è stata causa d'~~apprensione~~ nelle menti del nostro popolo. Una lezione per tutte le altre che la guerra avrebbe dovuto insegnarci era che si sarebbe dovuto prendere da tutta l'inaspettata buona fortuna immediato e coraggioso vantaggio. La caduta di Mussolini era tanto inaspettata dalla Germania quanto lo era da noi. Da tutti i resoconti si sa che non vi era un gran numero di truppe tedesche in Italia quando quella caduta ebbe luogo. Noi miravamo a quel tempo ad avere il comando virtuale del mare e dell'aria nel mediterraneo. Quali furono allora le circostanze che ci impedirono di trarre pieno vantaggio dall'inaspettata buona fortuna della caduta di Mussolini? Diecimila uomini avrebbero potuto fare in Italia allora, ciò che cinquantamila uomini non possono possibilmente fare ora. Là in Italia era il punto vitale dove avrebbe dovuto essere dato uno schiacciante colpo e dove avremmo dovuto concentrare tutte le nostre forze disponibili. Era più importante che mezzi da sbarco ed equipaggi dov'essere essere concentrati in Italia di quelli che avrebbero dovuti essere mandati nell'estremo oriente o trattenuti in questa regione in preparazione di qualsiasi contemporanea offensiva. Il primo ministro stesso ha alluso all'Italia come "sottopancia dell'asse". Così è e per un periodo del tutto considerevole quella sottopancia fu esposta a noi quasi indifesa eppure a mio parere ci lasciammo sfuggire la buona occasione. Credo che le visite del Primo Ministro all'estero in modo che egli può avere conversazione a tavolino con coloro che sono incaricati della condotta della guerra nei paesi dei nostri alleati sono di inestimabile beneficio. Si possono prendere più ~~decisioni~~ decisioni in mezz'ora di conversazioni a tavolino che in settimane e mesi di telefonate e telegrammi. Se ciò sia vero, e lo è, allora è ugualmente vero che la prolungata assenza da questo paese del Ministro della difesa deve inevitabilmente portare ritardo nel decidere qui. Se il Primo Ministro non fosse stato tremila miglia lontano quando Mussolini cadeva poteva bene essere che l'indirizzo degli affari in Italia sarebbe stato differente. Ciò che era allora necessario era un'immediata decisione e non il ritardo, come saggi cifrati e telegrammi inevitabilmente apportano. Uno deve pesare i vantaggi dei contatti del Primo Ministro con l'estero con gli svantaggi che così maturano la direzione dello sforzo bellico qui in questo paese. Nel passato alcuni di noi in questa Camera hanno indicato i rischi inerenti ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ alla fusione degli uffici di Primo Ministro e di ministro della difesa in un sol uomo. Specialmente quando sono uniti in una persona di così forte carattere come il primo Ministro.

Io non credo che il mio On. amico negherebbe - e se lo facesse non credo che la maggioranza gli crederebbe - che qualsiasi decisione realmente importante sia presa soltanto da lui.

Io credo che a causa della sua assenza noi abbiamo forse perduto una buona occasione in Italia, e la fortuna in tempo di guerra diviene un pò impaziente con coloro che si lasciano sfuggire le buone occasioni. Quando giunsero le buone notizie del nostro improvviso sbarco a Nettuno e quando i giorni passavano e vi era un piccolo segno di opposizione da parte dei Tedeschi io credo che la maggior parte del popolo sentiva che avevamo finalmente fatto una sorpresa con quello sbarco che era stato un successo. Che cosa non andava? Un giorno dopo l'altro si diceva che uomini e rifornimenti stavano sbarcandosi nelle teste di sbarco. Se il colpo doveva essere felice doveva essere un colpo fulmineo. Nessuno dubita del genio o della tenacità del generale Alexander. Invero ~~invece~~ gli applausi quando il suo nome è stato menzionato alla Camera dal Primo Ministro mostrano l'alta considerazione in cui egli è tenuto da parte del popolo di questo paese. E' bello dire che era il suo cervello che era principalmente responsabile delle vittorie alleate nello sbarco in Sicilia. Invero non è passato inosservato che sebbene la maggiore responsabilità era del generale Alexander quando le cose andarono bene nella campagna del nord-Africa, era il nome di quel distinto ufficiale gen. Montgomery che fu più spesso visto nella stampa, eppure ora che le cose non stanno andando troppo bene in Italia è il generale Alexander che è generalmente menzionato e non il nome del gen. Comandante la 5^a armata ora. Che cosa ci fece ritardare a Nettuno? fu la mancanza di cooperazione fra noi e i nostri alleati americani? Il tempo è naturalmente il fattore principale in guerra e quando si deve condurre un'operazione anfibia chi ne subisce il maggior danno è l'operante. Ma ~~il~~ tempo non tocca soltanto noi, tocca pure i tedeschi.

Non sono solo ad essere apprensivo circa l'indirizzo degli avvenimenti in Italia. Qualcosa non andava bene a Nettuno e noi abbiamo il diritto di sapere che cosa. In quale misura la politica è immischiata con le nostre operazioni belliche? Ci è stato detto che noi dovevamo chiedere "la resa incondizionata" alle potenze dell'asse che imposero questa orribile guerra alla umanità. Sarebbe bene dire che se ~~all'~~ l'Italia non si fosse unita all'asse questa guerra non avrebbe potuto aver luogo. Noi combattevamo l'Italia ~~fin~~ per renderla impotente e forse la battevamo, ma non abbiamo bombardato, però, obiettivi militari a Roma e nelle altre città come avremmo dovuto. Fatemi ricordare alla Camera che quando noi facemmo bombardare Roma, fu quasi immediatamente seguito dalla caduta di Mussolini stesso. Noi dovevamo bombardare obiettivi militari in Italia. Fino ad ora non abbiamo cercato di bombardare gli obiettivi militari di Val D'Aosta donde proviene la maggior parte di potenza elettrica che serve per le fabbriche dell'Italia settentrionale. In Ogni teatro di guerra il guadagno o la perdita delle isole è stata sempre una questione vitale. Per esempio il fatto che "alta resistette rese possibili le nostre vittorie nel nord-Africa e in Sicilia. Quando l'Italia crollò noi avemmo occasione di prendere Rodi e il Dodecanneso. Dovete soltanto guardare sulla carte geografica per vedere la vitale importanza strategica di Rodi. Si diceva che l'Italia era coobelligerante eppure ventimila ufficiali e uomini italiani furono incapaci di resistere a seimila tedeschi a Rodi. Essa era la chiave in quella parte del Mediterraneo e la sua mancata conquista rese quasi inevitabile la nostra perdita del dodecanneso. Quella mancata conquista ha influenzato tutta la condotta della guerra nel mediterraneo. Essa non ha soltanto influenzato la situazione in Turchia e nei Balcani ma ha influenzato anche tutte le nostre relazioni internazionali, perchè non potete influenzare i Balca-

169

ni senza toccare la Russia e ciò che accade là deve avere un terribile effetto su ciò che accade negli Stati Uniti D'America. Perché allora non prendemmo noi stessi Rodi invece di farla tenere da ventimila dei nostri coobelligeranti, nostri precedenti nemici? Noi ora ci stiamo compromettendo nella politica interna dell'Italia, ora l'Italia meridionale è stata riconsegnata al Governo Italiano, che Governo? il Governo di Badoglio? che non riuscì a consegnarci Mussolini quando lo avevano nelle loro mani e quando lo avrebbero potuto consegnare in qualsiasi momento? Noi dovevamo protestare più energicamente perché i generali Ambrosio e Roatta ~~furono~~ ^{furono} inclusi in quel Governo due uomini che erano stati accusati di crimini di guerra.

Io credo che è un fatto che lo stesso generale Badoglio è, o era, sulla lista dei criminali di guerra presentata dal Governo Abissino. Vorrei sapere se il Segretario degli Affari Esteri potesse dirci se dobbiamo avere un'Ambasciatore Italiano o un Ministro di nuovo a Londra?

Sicilia e Sardegna, entrambe assolutamente vitali per noi e per le nostre operazioni sono state riconsegnate alla giurisdizione del Governo Italiano. Vuole il Segretario degli Affari Esteri, quando egli risponde assicurare la camera e il paese che non si tratta di riconsegnare l'Impero coloniale all'Italia o qualche parte di esso, ricordando il discorso fatto dal Primo Ministro a questa camera l'anno scorso quando disse che l'Impero italiano era stato "irrimediabilmente perduto"?

IL SEGRETARIO PER GLI AFFARI ESTERI MR. EDEN

Che data era quella? In Italia ora, appoggiando questa politica è quello che ci interessa se l'Italia diventa una Repubblica?

SIR ARTHUR SOUTHEY

21 settembre. Se questo consegnare all'Italia del territorio conquistato è il primo passo verso la restaurazione dei possedimenti coloniali italiani, allora invero il popolo di questo paese, ha tutte le ragioni di stare in ansia. E' un facile passo dal dire "O i poveri italiani!" a dire "O i poveri tedeschi!" che "stiamo combattendo soltanto il perverso nazismo e non il grazioso gentile popolo tedesco". Se crediamo che ci stiamo illudendo. Nessun governo Germanico avrebbe potuto preparare e perseguire questa guerra per 4 anni se il popolo germanico non lo avesse secondato nei suoi fini di guerra. Il popolo germanico non può spogliarsi della sua responsabilità per le azioni tedesche che hanno portato questa guerra sul mondo. Un cambiamento di uniforme non significa necessariamente un cambiamento di principi. E' vero come il Primo Ministro dice che La Germania e l'Italia sono proposizioni alquanto diverse ma i principi fondamentali si applicano ugualmente in entrambi i casi. I popoli dell'Italia e della Germania sostenevano i loro Governi fino a quando ne potevano trarre vantaggio. Lo scorso autunno apparvero rapporti nella stampa che gli Italiani parevano completamente incapaci di comprendere che essi avevano delle responsabilità circa il tradimento della Francia, la tragedia della Grecia e le atrocità che furono compiuti nei Balcani, e il fatto che migliaia di marinai, aviatori e soldati britannici furono uccisi dalle bombe e dalle pallottole italiane nel nord-Africa. Ora l'atteggiamento Italiano sembra essere che tutti i crimini e le responsabilità del passato siano

state cancellate dalla lavagna e che sta a noi ora promuovere la loro prosperità e felicità con tutti i mezzi che siano in nostro potere. Non posso fare a meno di voler sapere ciò che i nostri soldati pensano di tutto ciò. Il Primo Ministro stesso disse lo scorso ottobre che l'Italia era «lavorando una Patria di passaggio» ma anche se se ne fosse pentita non è una ragione perchè essa debba essere trattata come se fosse un leale e ben rispettato membro dell'originale ciurma. Si suppone ora che stiamo combattendo ~~per~~ per liberare l'Italia dalla dominazione germanica dominazione che è frutto della loro intenzionata entrata nell'asse- alleanza che essi trovarono buona mentre conveniva loro. E' vero che noi dobbiamo nutrire, vestire e ristorare i paesi che sono stati spogliati dalla guerra, ma se in pochi mesi della così chiamata resa incondizionata il popolo che è stato responsabile della nostra mutilazione di decina di migliaia dei nostri uomini deve essere considerato come alleato favorito con tutti i vantaggi di un alleato, allora ciò oltrepassa i limiti. Esso mi ricorda del signore straniero il cui inglese non era buono e che diceva: "il troppo ~~xxxxx~~ storpia".

L'allontanamento dal principio che i territori acquistati dovrebbero essere amministrati da amministratori alleati ci ha portati a questa difficoltà. L'allontanarsi dall'A.M.G.O.T. ci ha portati ad essere irreparabilmente immischiati nella politica italiana. Stiamo attenti al pericolo di intervenire nella decisione di popoli stranieri in quanto a come devono essere governati. Queste questioni devono inevitabilmente cadere con l'essere discusse quando la guerra finisce. Ma noi non facciamo che mettere da parte preoccupazioni per noi stessi in Italia ora, appoggiando questo partito è quello. Non mi interessa se l'Italia diviene una Repubblica o rimane una Monarchia, ma io dico che la questione non dovrebbe essere decisa ora quando operazioni vitali stanno avendo luogo in Italia. Posso io ricordare il Governo di qualche cosa che fu detto da uno dei suoi più distinti rappresentanti il Segretario di Stato dell'aria quando parlò in un dibattito a questa Camera il 23 marzo 1933: "io aborro le dittature ~~xxxx~~ da qualsiasi parte esse provengano dalla destra o dalla sinistra, ma io sono convinto che la forma di governo in qualsiasi paese è una questione che riguarda soltanto i cittadini di quel paese" (rapporto ufficiale 23 marzo 1933 col. 531 vol. 276)

Nessuno può chiudere gli occhi al generale perturbamento che esiste nel paese ora circa le relazioni sovieto-polacche. La questione va più oltre di una semplice questione fra quei governi ~~xxxxx~~ tanto. Essa tocca i Balcani, Gli Stati Baltici e le nostre relazioni con gli Stati Uniti d'America. Mentre è vero, come il Primo Ministro ha detto, che dovremmo essere considerati per ciò che diciamo, sarebbe dannoso se si sapesse che la gente di questa nazione non s'interessa grandemente per l'avvenire della Polonia.

Noi andammo in guerra affinché il territorio polacco fosse risparmiato per quanto noi potessimo dall'invasione. Credo che non sia bene pubblicare nei giornali del giorno tutti i dettagli di di

scussioni riguardanti delicate questioni internazionali man mano che hanno luogo. Ma qualsiasi punto di vista possiamo prendere circa le discussioni fra la Russia e la Polonia credo che dobbiamo affrontare il ~~furture~~ futuro con uno spirito di realismo. Il fatto rimane, però, che noi demmo alla Polonia una definita e categorica garanzia circa le sue frontiere. (Un membro onorevole "no") Il mio On. amico dice no, ma posso io ricordare alla carica che il 30 giugno 1941 i Governi Sovietici e Polacchi conclusero un'accordo col quale i Sovieti specificatamente e categoricamente ammettevano che il trattato sovieto_germanico del 1939 concernente i cambiamenti territoriali in Polonia aveva perduto la sua forza. Nello stesso giorno che quell'accordo fu firmato il Segretario degli Affari Esteri aggiunse una nota al defunto generale Sikorski come rappresentante del Governo Polacco, che conteneva questa parola: "desidero assicurarvi anche che il Governo di S.M. non riconosca alcun cambiamento territoriale fatto in Polonia dal 1939" La risposta del generale Sikorski mise i punti sugli i. Il Governo Polacco esprime la sua soddisfazione " ~~per~~ per la dichiarazione ~~del~~ del Governo di S.M. nel Regno Unito all'effetto che non riconosceva alcun cambiamento territoriale fatto in Polonia dall'agosto 1939." Non vi è ambiguità in questo, vi è la garanzia. Il Primo Ministro ha nel passato egli stesso espresso -del tutto giustamente a mio parere_-molto fortemente circa la Polonia a cui è stato riferito da uno statista russo come il brutto risultato del trattato di Versailles. Questo è ciò che il Primo Ministro disse a questa Camera il 13 aprile 1939 dopo che le frontiere polacche era state restaurate: "Mi rallegro che la Polonia sia stata ricostituita! Ho fiducia che vivrà a lungo per godere la libertà dei territori che le appartengono, una libertà che fu guadagnata dalle spade dei vittoriosi alleati" (rapporto ufficiale 13 aprile 1933 col. 2789 vol. 276.)

Non vi è niente di molto ambiguo in ciò. Ma che cosa della Lettonia, Lituania ed Estonia? Quale dev'essere l'avvenire della Finlandia? Queste sono gravi e molto importanti questioni. Che cosa sarà la nostra azione se la Polonia sia attiene alle nostre promesse alla lettera? Qual'è la giusta azione da farsi On. deputati dacchè egli ha firmato quel patto? Noi andammo in guerra per evitare il dismembramento della Polonia con la forza. Il dismembramento con l'accordo poteva concepibilmente assolverci dalla nostra garanzia? Ho detto che viviamo in una età di realismo. La Russia naturalmente ha fini molto definiti a riguardo delle sue frontiere e se il rettificamento delle frontiere può garantire la pace in Europa. In nome di Dio rettificiamole! Ma il rettificamento può aver luogo con l'accordo e con la forza. Non credo che possiamo fare altro che dire che per quanto concerne la Polonia dobbiamo essere d'accordo con la linea Curzon purchè le concessioni siano fatte in altre direzioni il che ricompenserebbe la Polonia per i territori che avrà perduto nell'Est. Io sono molto ansioso circa la nostra politica estera. Era la politica estera enunciata dal Segretario degli Affari Esteri a Mosca in tutti gli aspetti la stessa della politica estera stabilita fra il Primo Ministro e il Marescial

lo Stalin a Teheran? Se le relazioni là furono così cordiali, perchè la Russia ha dato a noi ed agli Stati Uniti uno schiaffo quando cercammo di aiutare, di risolvere la difficoltà Polacca, perchè dopo tutto noi siamo profondamente interessati negli affari della Polonia. Soprattutto, perchè il governo Sovietico permise la pubblicazione nel Pravda dell'assicurazione circa le trattative di una pace separata fra la Germania e noi stessi? E' impossibile con accorta diplomazia risolvere questioni di frizioni e differenza dove le cause sono determinabili, ma l'inesplicabile negli affari esteri è pieno di gravissimo pericolo - e la politica estera russa dal convegno di Teheran è sembrata in alcuni aspetti al pubblico Britannico inesplicabile.

Per pochi minuti desidero riferire in merito alla Jugoslavia da tutti i rapporti, la Russia sovietica ha concluso un accordo con lo statista Iugoslavo dr. Benes. Io spero che le complete implicazioni di quell'accordo siano pienamente apprezzate dal Governo. Quali concessioni territoriali, se qualcuno ce ne fosse sono state fatte alla Russia? Queste sono questioni di vitale importanza non soltanto per noi ma per le nazioni dei Balcani, per la libertà dei quali stiamo combattendo. Il 30 gennaio vi era un rapporto nell'Observer che il Governo Sovietico aveva rifiutato le proposte del Governo Iugoslavo di concludere un trattato sulle stesse linee di quello concluso con il dr. Benes. Il fatto che aperture di trattative erano state fatte dal Governo Iugoslavo era noto fuori dei circoli ufficiali del Cairo molto tempo prima che si permettesse che le notizie fossero rese note a Londra. Perchè vi è questa censura di notizie al riguardo degli affari Iugoslavi? Perchè il Governo del Re Peter a cui ora ci riferiamo apparirebbe piuttosto con denigrazione come "l'emigrato Governo Iugoslavo"?

Si dice delle differenze di opinione che vi sono fra il Governo del Re Peter legittimo Monarca della Jugoslavia e quello che è chiamato il Governo provvisorio recentemente eccepito dal Maresciallo Tito. Nessuno può leggere la stampa senza colpire dagli sforzi del tutto ovvi che si stanno facendo per discreditarlo il governo reale. Il Governo ~~italiano~~ che la Jugoslavia deve avere dopo la guerra è una questione che riguarda il Popolo Iugoslavo. Stiamo attenti, per noi stessi o in collaborazione con la Russia di cercare di porre e d'insediare un Governo di sinistra o di destra a spese dell'altro. Non molto tempo fa il generale Mihailovitch comandante in Capo dell'esercito regolare della Jugoslavia si stava estolando nella nostra stampa. Questo patriota serbo ha condotto operazioni militari contro la Germania con grande successo dal momento che il Governo Iugoslavo lanciò un colpo per la libertà. La politica interna balcanica è spesso furba e sempre difficile per il popolo britannico da capire. I Serbi, Gli sloveni ed i Croati hanno tutti profonda differenza fondamentali di opinioni. I loro odii ed i loro rancori non sono facili di comprensione dal popolo qui. Ma stiamo attenti ad essere ingiusti fu l'azione dei Serbi che rovesciò il governo pro germanico nel marzo 1941 e portò la Jugoslavia nella guerra a fianco degli alleati.

...che, in America, tutti sono... comunisti, ma non posso far...

Noi abbiamo ascoltato oggi un discorso da maestro dal Primo Ministro, che ha contemplato completamente sia ~~la~~ la guerra che la produzione internazionale- il primo discorso da che è tornato dal suo lungo viaggio e dalla sua seria malattia. E' stata una grande soddisfazione per noi tutti vederlo in tale elegante forma di combattimento, così pieno di vigore e prontezza da dare un primo posto alla nazione. I viaggi qua e là del primo Ministro ora in America, ora in Russia ed infine a Teheran, sono stati di un immenso valore per gli alleati e per questo paese in particolare. Non credo sia errato ricordarci del grande sforzo fisico di tali viaggi ~~xxxxxxxxxxxx~~
~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ per un uomo della sua età con le terribili responsabilità che ha sulle spalle. L'On. Galante signore che ha parlato proprio ora pareva pesare sulla bilancia i fatti ~~dei~~ del Primo Ministro nella sua duplice capacità di essere qui a Londra e di viaggiare come egli ha fatto alcuni mesi fa. Credo che il miglior giudice dev'essere egli stesso, ma contatti e conversazioni di persona valgono ~~come~~ tonnellate di corrispondenza. L'On. Signore aveva perfettamente ragione dicendo che se fosse soltanto possibile per i capi degli stati, per il Presidente degli Stati Uniti, ~~e~~ il Maresciallo Stalin e lui stesso incontrarsi ad intervalli mensilmente, molte delle nostre difficoltà sarebbero superate. Gli alleati si trovano sempre in ~~una~~ una posizione di svantaggio combattendo una potenza sovrana. Ricordo la difficoltà durante la guerra passata che si risolse soltanto con la nomina del Maresciallo BOCH a comandante supremo. Gl'interessi delle tre nazioni separate geograficamente soltanto da vaste distanze di mare e di terra non possono essere identici. Ciascun governo, anche il nostro governo, deve avvicinare i problemi di guerra dal punto di vista degli interessi fondamentali dei suoi propri nazionali. I metodi di equipaggiamento e di organizzazione sono ~~molto~~ differenti e non possiamo aspettarci la stessa unità di condotta o organizzazione dagli alleati come lo vediamo nel caso del nostro nemico. Senza dubbio il Primo Ministro ha fatto sforzi erculei per superare questi ostacoli ed in America ed io credo in Russia sono pronti a pagargli il tributo sotto quell'aspetto. Il Primo Ministro ha fatto alcuni interessanti cambiamenti dalla sua visita a Mosca. Vi ~~è~~ è il cambiamento di Eisenhower, un magnifico gesto che mostra la prontezza di porre il sentimento nazionale accanto agli interessi d'unità militare. Allora - ed io sono stato sorpreso che egli non ha alluso adesso nel suo discorso- vi è l'organizzazione di un consiglio mediterraneo. Sono stato lieto di vedere l'On. Signore il membro per Stockton -Tees (Mr. H. Macmillan) al suo posto. Io assumo che egli rappresenti noi in quel Consiglio che dev'essere un magro

ficostrumento per impedire attriti in quelle acque. Vi è infine la organizzazione del Consiglio Europeo a Londra. Notai l'altro giorno un quadro del suo primo incontro. Questo Consiglio offre grandi promesse e la mia sola critica dell'efficienza di questo corpo è che è composto di ufficiali piuttosto che di ministri. Vi è un'efficiente rappresentante dell'Ufficio degli Affari Esteri, l'Ambasciatore Russo e quello Americano, tutti uomini competenti, ma non posso fare a meno di chiedere che se questo Consiglio deve avere peso ~~maxmax~~ nel raggiungimento dell'unità sarebbe di immenso aiuto se un Ministro di Gabinetto ne fosse messo a capo.

La critica che io sento - ed io credo che il Primo Ministro ne è a conoscenza - circa la condotta delle operazioni nei recenti mesi è per la mancanza di elasticità. La guerra dipende da due fattori importanti: il tempo e la forza del nemico. E' molto facile ingannarsi di entrambi ed io ho un forte sospetto che ci siamo ingannati di entrambi nelle ultime poche settimane. Il nemico è sempre in grande vantaggio più di noi perchè si trova al centro di una circonferenza mentre noi siamo sul perimetro esterno? I tedeschi hanno mostrato, contrariamente alla loro tradizionale strategia militare, immensa flessibilità. La campagna italiana presenta ovvie difficoltà a causa del terreno e delle montagne quasi inespugnabili che si devono attraversare. Sono stato lieto che il Primo Ministro ha elogiato il gen. Alexander. Alcuni di noi furono piuttosto sorpresi nell'apprendere che noi permetteremo la marcia attraverso quella difficile regione dell'Italia Meridionale. Chiunque conosce quella parte sa le terribili difficoltà. Assumo e non credo sia una irragionevole assunzione; che quando gli italiani si arresero fu anticipato dire che la resistenza sarebbe stata debole. Però i tedeschi hanno mostrato l'elasticità dell'organizzazione che la loro situazione geografica li aiuta ad esercitare poichè li mette in grado di ritirare truppe da altri fronti. Vorrei sapere, fin dove talvolta la nostra strategia sia coordinata con quella delle altre due maggiori potenze ed elaborata non soltanto su basi lungimiranti ma di giorno in giorno. Nessun fronte è isolato. Certamente non è con i tedeschi. Essi sono capaci di spostare divisioni dal baltico ai Balcani e dall'ovest all'est, non ostante i nostri bombardamenti sulla Germania, sulle grandi città e sulle ferrovie.

Questo è dovuto senza dubbio al disegno della loro Autobahnen che li mette in grado di essere mobilissimi. Sono d'accordo e l'intera Camera è d'accordo che sotto la spietata pressione dall'esterno la resa è ultimamente certa ma vi dev'essere la massima unità fra tutte le potenze se dobbiamo assicurare rapido successo. Lo stesso si può applicare per la strategia politica. Come l'On. Galante signore Membro Per Epsom (Sir A. Southby), io talvolta dubito che vi sia completa unità di fini e di oggetti nelle nostre relazioni internazionali con le altre potenze. Ciò che si poteva fare era stato mostrato dall'organizzazione dell'U.N.R.R. A.. Quella ha portato tutte le nazioni interessate insieme al fine di restaurare la sicurezza economica per l'Europa quando la guerra sarà finita. Ma degli al-

tri problemi non stiamo parlando con la medesima voce: L'On. galante signore ha alluso ad alcuni articoli di giornali in Russia sulla Polonia questo problema è stato trattato in questo paese da diversi punti di vista, ma credo che l'assicurazione di oggi del Primo Ministro era immensamente rassicurante, poichè mostra cognizione e comprensione del punto di vista polacco. Io credevo che trattava i problemi della Grecia e della Jugoslavia con abilità e saggezza. Se non avesse fatto quella dichiarazione ero preparato a criticarlo. Ma ho pensato che il Primo Ministro apprezzava la situazione ed era pronto a mantenere il nostro grande obbligo verso il popolo polacco. Il Primo Ministro ha fatto un'omissione benchè non credo sia stata fatta con intenzione, cioè nessuna allusione alla Francia. Il fatto però che quando il Primo Ministro si stava guarendo dalla sua malattia nel nord-africa egli ebbe conversazione con De Gaulle pare suggerire che vi siano speranze sulla nostra ~~capacità~~ capacità di apprezzare il punto di vista francese, e di incoraggiare uno dei più meravigliosi movimenti, forse più meraviglioso anche di quello che sta avendo luogo in Jugoslavia e Grecia cioè il movimento clandestino in Francia. Sotto terrificanti difficoltà il popolo francese in complesso ha continuato a fare sabotaggi ex ad aiutare gli sforzi di questa nazione. Non può essere troppo spesso ripetuto da questa Camera che stiamo dietro di loro nella loro lotta e che a tempo debito andremo nel loro paese per liberarli. Spero che nel frattempo il Governo farà tutto quello che è in suo potere per incoraggiare questo movimento patriota specialmente nella forma più pratica, fornendo armi che sono così necessarie ai forti uomini e donne che stanno combattendo in Francia con queste difficili condizioni.

Ho sentito che sotto il discorso del Primo Ministro, specialmente verso la fine, vi era desiderio di appoggiare questo paese. Posso assicurarvi che egli ha l'appoggio di tutta la nazione. Tutto il popolo è dietro di lui al suo comando in questo tempo più difficili. Sono d'accordo e credo che la nazione debba essere a conoscenza di ciò, che noi siamo ancora lontani dalla vittoria. Ci aspettano tempi difficili. Quando il così detto secondo fronte si aprirà qualsiasi sarà la parte dell'Europa che sarà attaccata dai nostri alleati sarà necessario un grande tributo di uomini e di grandi sacrifici. Non si può dire troppo chiaramente che per le difficoltà che inevitabilmente il Governo deve affrontare - e noi siamo sicuri di aver sconfitte e sbagli di calcolo - il Primo Ministro ha il diritto di chiedere che non dovremmo essere soltanto amici del buon tempo ma preparati a stare presso di lui quando il Governo ha le spalle al muro e sorgono inaspettate difficoltà.

MR. QUINTIN HOGG (Oxford) :

Come i liberali a Bury St. Edmunds

Sir P. Harris:

So che il mio On. amico è internamente contrariato dai candidati non ufficiali.

Mr. Bertie Bull (Enfield)

Essi non sono entrati a far parte con i voti dei conservatori.

Sir P. Harris

Non è in nessun modo ristretto ad un partito. Tutti e tre i partiti sono stati responsabili di esso.

Mr Bull

Osserva l'On. Signore che candidati indipendenti ottengono i voti dei conservatori?

Sir P. Harris

Non so in quale maniera il popolo vota. Ciò che desidero è che dobbiamo sostenere il Primo Ministro.

Mr Hogg

Come la ~~sigx~~ Mrs. Corbett Ashby

Sir P. Harris

L'On. Signore perde la maggior parte del suo tempo nel mettere in ridicolo ogni corpo, egli è giovane e si deve all'occasione controllare. La padronanza di sé è la prima cosa che un uomo politico dovrebbe imparare; finché ha imparato enon può sperare di fare il miglior uso delle ~~incontestate~~ incontestate abilità che sono a sua disposizione. Sono stato responsabile tanto quanto qualsiasi altro per questa temporanea cessazione dei partiti. Quando la guerra cominciò, seguendo la linea di condotta della guerra passata capi che ordinarie controversie di partiti dovevano essere sospese. Fui influenzato in quell'attitudine da realtà della situazione, dal pericolo delle ~~incursioni~~ incursioni aeree e, forse più importante di qualsiasi cosa dalla assenza di soldati oltremare. Ma questo è un vecchio parlamento di nove anni. Inevitabilmente vi è agitazione fra gli elettori di essere privati del diritto di voto. Mi accadde durante la guerra passata nel 1916 di essere un candidato con quelle stesse condizioni. Fui eletto. Forse l'On. galante signore sarebbe sorpreso di udire che fu dopo una disputa piccantissima, quando ebbi l'opposizione non da comunisti o laburisti ma da un conservatore, sostenuto dal giornale conservatore "Daily Mail". Ciò è da molto dimenticato e ne accenno soltanto per mostrare che feci in modo anch'io di farne parte. Ma ecco quelle cose devono accadere. Abbia il paese un senso proprio di proporzione. Apprezzi il popolo e specialmente apprezzi il Governo ciò che forse è più importante di qualsiasi altra cosa, che le altre nazioni capissero che quando ogni candidato dichiara al Primo Ministro per il proseguimento della guerra, quelle non sono parole vuote ma servono a rendere chiaro al mondo che, qualsiasi possano essere le nostre opinioni politiche noi sosteniamo con tutto il cuore il Primo Ministro per il proseguimento della guerra.

vallo

Se vi è disordine talvolta a causa di quelle elezioni contestate sia ricordato, come il Primo Ministro ha sì saggiamente detto, che gli Stati Uniti d'America hanno difficoltà che sono di gran lunga maggiori e più complessi. Il Presidente degli Stati Uniti ha tenuto fronte non soltanto ad incidenti minori, come elezioni secondarie, ma deve affrontare il Congresso, che è spesso critico e non molto pronto a votare i necessari rifornimenti per progredire la guerra e, a causa del funzionamento della loro costituzione vi è al largo la prospettiva di una elezione generale contestata. Queste insignificanti difficoltà interne sono un buon segno in un paese libero. In Russia o in Germania non esistono, perchè se vi è critica i critici sono liquidati. In una guerra difficile come questa noi dovremmo avere libera espressione di opinione. Dietro tutti vi è il salutare segno che la vittoria è al largo e che la nazione è unita sulle cose che sono essenziali -il proseguimento della guerra e la fedeltà al Primo ministro-.

FLIGHT-LIEUTENANT TEELING (Brighton)

Devo supplicare l'indulgenza degli On. Membri per il mio discorso inaugurale specialmente in una occasione come questa, quando so che tanti On. membri sono particolarmente abili nel parlare di affari e steri. Là mi sembrano che vi siano troppo pochi dibattiti sugli affari esteri, così sento che devo cercare di cogliere questa occasione per dire poche parole su questioni che mi sembrano molto urgenti più con riguardo a questioni straniere e a questo paese che con riguardo a questioni definite dell'attuale politica estera. Come gli On. membri sanno sono stato proprio eletto per quella che potrei definitivamente chiamare una città di prima linea. Invero gli elettori presentano due città sulla linea del fronte. Esse tennero fronte al continente ed esse soltanto conoscono troppo bene che esse possono essere ad ogni momento attaccate. Esse invero hanno sofferto un grande sforzo a questo riguardo dal 1940. Quelle due città sono veramente interessate negli affari esteri. Esse considerano, come tutte le città di prima linea, dovrebbero, che gli affari esteri sono vitali a questo paese. Al momento presente essere credono anche- sono sicuro di questo- che qualsiasi siano i piani che abbiamo circa l'avvenire del nostro paese dopo la guerra questi piani non saranno di nessun uso, ~~nessun uso~~ a meno che non si sia certi di una chiara politica estera per la Gran Bretagna. ^{Poichè} l'On. Baronetto ha ~~anche~~ ~~anche~~ riferito alla mia elezione ed ha dichiarato che il mio oppositore era un conservatore, debbo correggerlo prima di continuare con il mio primo punto. Il mio oppositore era definitivamente un indipendente che in nessun modo apparteneva al partito conservatore. Come l'On. Baronetto, come liberale probabilmente sa, il mio oppositore appartiene ad una ~~una~~ ben nota famiglia liberale della città e la maggior parte dei suoi sostenitori erano elementi liberali. Ciò veramente non tocca moltissimo la questione. Io credo che un numero di gente nella mia circoscrizione elettorale come in molte altre circoscrizioni elettorali del paese, sarebbe molto più accorta ora di ap-

un lato che forse sponda troppo per ciò che la guerra ci ha
 poggiare il Governo se fosse assolutamente certa che abbiamo una
 politica estera ben definita. Praticamente, non appare mai in ~~gi~~
 qualcuno dei giornali nazionali che tale questione era discussa al
 tempo della mia elezione, pure sono abbastanza sicuro che il Popolo
 che era più interessato in ciò che dovevo dire quando discuteva e
 non in ciò che avveniva nella guerra, come per esempio avrebbe potuto
 essere la nostra politica estera dopo la guerra. Se torniamo più in-
 dietro ricorderemo come la gente in Europa dall'ultima guerra e per
 molti anni dopo ha guardato con invidia l'organizzazione della demo-
 crazia di questo paese. Ricordo molti casi di gente con la quale ho
 parlato in molti paesi stranieri proprio al principio della guerra ~~xxx~~
 che diceva l'unica ragione per cui noi siamo nazisti, fascisti o
 Shintoism -e in Giappone dove ebbi occasione di parlare con il popolo
 "è perchè abbiamo cercato troppo presto di seguire le vostre orme,
 di copiare la vostra giurisdizione e democrazia ed il modo con cui
~~xxxxxxxxxxxx~~ governate la vostra nazione. Noi tutti speriamo, col
 tempo di poter avere un governo simile al vostro nel nostro paese,
 ma abbiamo cominciato troppo presto dopo la guerra passata pensando
 ciò che per imparare voi aveva richiesto quasi centanni sarebbe ~~xxxx~~
 stato fatto da noi in pochi mesi. Il risultato è stato un disastro,
 un caos ed il Regime che noi ora abbiamo". Questo potrebbe essere ben
 ricordato dopo questa guerra ai paesi stranieri e particolarmente
 potrebb'essere ben ricordato dal popolo nei movimenti clandestini nei
 paesi stranieri ed altrove dove ci stanno guardando oggi. Dobbiamo
 assicurarci che abbiamo ancora gli ideali e le tradizioni che ci fece-
 ro così forti negli affari esteri durante il secondo ~~xxxxxxxxxxxx~~
 diciannovesimo, credo che gli abbiamo ancora, ma credo che non ci
 viene detto abbastanza e non possiamo dirlo al mondo. Combattetti un
 altra elezione nel 1929 su linee molto simili a quelle su cui ho com-
 battuto la mia recente rielezione. Fu su una linea di cui sono orgo-
 glioso oggi, di aver fiducia nel Primo Ministro ma quando venne ad
 una politica sugli affari esteri vi fu molto poco da dire, il me-
 raviglioso discorso del Primo Ministro oggi ha, credo, definitivamente
 posto di nuovo gli affari esteri sul piano e spero saranno messi in
 discussione in prosieguo di tempo e che avremo più dibattiti in cui
 si potrà discutere questo problema molto vitale. Guardate alle maggio-
 ranze che furono tenute in questo paese dopo la guerra passata da una
 specie e tipo di elettorato interamente nuovo -nel 1924, quando vi
 fu un definito risultato degli affari esteri, nel 1931 quando sebbene
 gli On. membri possono dire che il risultato non fu Affari Esteri ma
 Finanza, fu accertato quale effetto le finanze avrebbero sulle no-
 stre relazioni e commercio con i paesi stranieri. Di nuovo nel 1935,
 il risultato fu Affari Esteri. Credo che ho ragione di dire che non
 siamo andati in guerra per difendere i diritti della Polonia, nel 1939
 il Governo non avrebbe potuto resistere molto più a lungo. Ciò dovrebb'
 essere ben ricordato oggi, nel discutere i problemi ~~xxxxxxxxxxxx~~
 presenti riguardanti la Polonia. Credo che il Popolo di questo paese
 stia attentamente vigilando per vedere ciò che stiamo per fare al
 riguardo della nostra politica estera. Vi è gente che è ansiosa da

un lato che stiamo forse facendo troppo per ciò che la Russia ci chiede e della gente dall'altro lato che crede che stiamo facendo troppo per ciò che gli Stati Uniti chiedono. Se vogliamo avere vero entusiasmo ed unità nel paese, lo avremo soltanto se possiamo mostrare che abbiamo ideali della nostra propria politica estera.

Sono certo che il paese in complesso è più interessato negli Affari Esteri di quella che gli On. Membri possano immaginare. La ragione ~~per~~ per ciò è che ora più di qualsiasi tempo negli ultimi centoquarant'anni dai giorni invero delle guerre Napoleoniche abbiamo più stranieri che mai in questo paese in posizione di attesa.

Essi sono membri dei governi stranieri, ~~del~~ del nostro esercito, della nostra ~~aeronautica~~ aeronautica e vi sono profughi che sono scappati da altri paesi. Essi si trovano in tutto il paese. Gli abbiamo nelle squadre della nostra aeronautica e connessi con la marina e l'esercito. Tutta questa gente si sta studiando ed un giorno torneranno nei loro paesi. Stiamo noi ed il Governo cercando di fare abbastanza per loro? Stiamo cercando di fare abbastanza per far loro capire ciò che è dietro le nostre intenzioni, ciò che è nelle nostre menti e come noi collaboriamo con le colonie? È qualcosa che devono capire dopo la guerra, se devono avere una vera fiducia in noi in futuro. Essi hanno bisogno di sincerità da noi e vogliono conoscere esattamente quello che noi sentiamo. Essi non vogliono soltanto sapere ciò che la Gran Bretagna e l'Irlanda settentrionale sentono ~~ma~~ ma vogliono sapere ciò che le colonie ne pensano e se esse, le colonie, lavoreranno con noi negli anni più duri. Se le colonie devono avere un interesse dopo la guerra nei nostri problemi europei certamente questo di tutti i tempi è il tempo in cui abbiamo in questo paese marinai, soldati, aviatori e dei domini, per noi di cercare di porli in contatto con tutti gli stranieri di questo paese e di vedere che essi arrivino a capire i loro problemi, si che essi ~~possano~~ e gli stranieri possano tornare indietro più tardi ed essere nostri ambasciatori in qualsiasi ~~paese~~ paese donde vengano. In aggiunta dobbiamo ricordare che molti degli stranieri qui saranno negozianti e commercianti nei loro paesi ed essi possibilmente ci faranno ordinazioni che saranno di vantaggio alla gente di questo paese. Stiamo tenendo i passi giusti per incontrarci con questa gente e vedere che essi s'incontrano con i nostri industriali? non credo. So da amici dell'Ufficio degli Affari Esteri che non ci stiamo incontrando con i meno importanti rappresentanti del nostro governo. Nei tempi passati i nostri giovani diplomatici non solo incontravano ufficiali dei governi stranieri, ma anche gente e partiti fuori dei governi e cercavano di conoscere ciò che ~~era~~ era realmente sentito nel paese per il quale erano accreditati. Oggi s'incontrano questi stranieri ed informano che non sono stati mai ascoltati perchè non sono accreditati. I polacchi sono accreditati ai Norvegesi e così ~~essi~~ essi non vanno mai all'Ufficio degli Affari Esteri. Talvolta quando chiedo a qualcuno del nostro Ufficio per gli Affari Esteri di venire a pranzi per incontrare ufficiali di governi stranieri dicono: "O no grazie è troppo come bottega" È tutto molto bello, ma i nostri diplomatici devono incontrare più stranieri possibili. Vi è mol-

~~Taxfix~~~~NEST~~~~WTF~~ ta di questa gente sparsa nei nostri servizi e forze. Dobbiamo sapere da loro ciò che vogliono per i loro paesi. Devono se possibile essere messi in contatto con i domini. Viaggiando un pò per l'Europa, così recentemente, come nel 1938 e nel 1939, in Jugoslavia e attraverso la Norvegia, Svezia e Finlandia, ho spesso udito la seguente specie di rilievo: "non siamo molto interessati nei vostri ordinari problemi politici, ma è la vostra marina forte? E' tutto giusto? Se è così noi aderiremo alle nostre idee e spereremo per il meglio. Ora vi è una nuova forza qui, cioè l'aeronautica. E' qualcosa di cui nessuno realmente pensava seriamente molto prima della guerra. Noi fummo terrificati dalla Luftwaffe. Non immaginavamo che vi era un'aeronautica anche nel nostro paese pronta a fare tutte le cose che faceva nella battaglia della Britannia ed altrove. Noi cerchiamo di conoscere in Europa ed attraverso tutto il mondo che vi è un popolo sia pure piccolo ma un popolo valoroso, un popolo che ha dimostrato di essere abile e nell'aria e nel mare. Non lo conoscevamo prima della guerra ma lo conosciamo ora ed è veramente una cosa che merita di essere fatta conoscere. La gente non immagina che soltanto 700 persone presero parte alla battaglia della Britannia che fu così importante come Trafalgar e Waterloo. Può sembrare esagerato ora ma credo che come gli anni passano si troverà che la battaglia della Britannia è stato un punto decisivo. Il Primo Ministro ha parlato oggi intorno alla flotta aerea che esce a bombardare, ma immaginiamo che cosa tutto ciò significa dietro le quinte? Immaginiamo quanto più danno può fare ~~una~~ del colossale lavoro e sforzo che dev'essere posto da un'esercito nel cercare di prendere una città. E' qualcosa che può essere ben compreso dalla gente della città della costa sud ed altri luoghi dove si ode il ~~rumore~~ rombo delle squadriglie che passano una notte dietro l'altra. Queste sono cose che prego siano molto necessario dover dire alla gente all'estero. Non dovremmo soltanto dire loro di ciò ma dovremmo fare qualsiasi cosa possibile -poichè possiamo avere soltanto per altri pochi mesi gente straniera e delle colonie in questo paese- far loro capire il nostro sistema di governo e far loro immaginare che i nostri domini e noi stessi siamo decisi a collaborare insieme dopo questa guerra in una politica che non sarà una politica russa o una politica degli Stati Uniti, ma sarà basata sui vecchi ideali e tradizioni di libertà per piccole nazioni e piccoli popoli. Inoltre noi vogliamo fare tutto ciò che può essere fatto per costruire un'Europa pacifica ed un mondo dove si possa vivere e credere ragionevolmente, liberamente.

Mr. TINKER (Leigh)

Tocca a me congratulare l'On. membro di Brighton (Lieutenant Teeling) per il suo discorso. Molto è stato detto circa uomini che vengono a far parte del parlamento senza avere alcuna conoscenza in materia politica ma egli ha dimostrato di possedere il bernoccolo degli affari esteri che è uno dei più importanti. Noi siamo lieti di averlo con noi e di ~~ascoltarlo~~ ascoltarlo quando parla dei suoi viag-

gi e dalle cognizioni che egli può impartire. Inoltre egli è uno di quelli che ha sopravvissuto alla tempesta politica, e viene a dirci che qualcuno sostiene il governo in questa crisi. Il Primo Ministro sembrava oggi un poco in trappola circa la forza politica degli avvenimenti. Consiglio il Primo Ministro ed il Partito conservatore di essere più accurati nella scelta dei candidati. La più recente rielezione è stata perduta - non dico una parola contro l'uomo che entrò a far parte - largamente credo a causa del metodo che fu adottato nella scelta del suo oppositore Noble Lord. E' stato criticato come un sotterfugio adottato al fine di far entrare ~~max~~ ~~si~~ nell'orbita il Noble Lord così che la sua famiglia potè continuare come aveva fatto per così lungo tempo. Per tutto il paese il popolo è così fermo per il Primo Ministro come sono sempre stati, ma ciò che fu fatto a quella rielezione è una delle cose contro cui il popolo ha protestato. Io credo che quei responsabili saranno attenti quando in una prossima volta dovranno scegliere un candidato.

Desidero parlare circa i bombardamenti. Recentemente vi è stata della critica in un altro posto e ne ho vista nella stampa qui ed in America circa il fatto che dobbiamo essere più attenti nei nostri bombardamenti sui paesi nemici. Vorrei chiedere a quella gente che parla in questo modo di non essere così stupida. Dopo tutto è guerra. Non potete dire prima di uscire per un bombardamento: "Vi saranno civili danneggiati?" "non devo io portare a termine la mia missione perchè qualcuno potrebbe essere danneggiato?" Non possiamo fare ciò in tempo di guerra. Dobbiamo cercare di distruggere il nemico per quanto noi possiamo e tutti i loro luoghi di posizione ovunque siano. Se essi costruiscono un luogo di posizione in una certa parte quella è la loro colpa. Noi avvertiamo i civili: "Allontanatevi da essi. Perchè non possiamo fare sì che il nostro sforzo sia così pieno e così forte come sempre può essere." Io desidero anche fare riferimento a ciò che è accaduto a riguardo dell'Abbazia di Cassino. Mi è parso che abbiamo adottato una politica errata lì. Non avremmo dovuto pensare ai monumenti antichi o a qualche cosa di simile. Se è una questione di tattica militare di far passare le truppe allora si avverte la gente di evacuare il posto. Ricordo che nella guerra passata ero sulle colline Giudee quando stavamo attaccando Gerusalemme. Ci si disse: "Non possiamo prendere o bombardare Gerusalemme, così cerchiamo di prenderla con una manovra avvolgente" Se quelli che sono ai posti di responsabilità potessero avere udito i miei commenti ed i commenti dei miei uomini per quella specie di cosa non avrebbero esitato. Essi l'avrebbero accettata e presa. Se il nemico si stabiliva lì allora spazzarlo via. Luoghi storici per quanto famosi possano essere vengono in secondo luogo, a mio parere, quando ne vanno di mezzo vite umane. Quando i nostri uomini combattono e sacrificano ogni cosa, allora non diciamo: "Non possiamo attaccare certi posti per il loro valore storico e noi sacrifichiamo vite umane per ciò, dico che non è giusto chiedere agli uomini di dare tanto per la nazione. Chiunque potrà essere al comando quando si dovrà prendere qualcuno di questi posti spero che peserà le conseguenze per gli uomini che dovranno prenderli

Sull'aspetto generale della guerra, il Primo Ministro ha avanzato qualche idea che la guerra non era vicina a finire e che pareva dovesse ~~protrarsi~~ protrarsi più a lungo di quello che molti di noi si aspettavano. Non c'è ragione perchè si debba essere meno risolti a vederla attraverso l'amara fine. Abbiamo sacrificato tanto che qualsiasi cosa dovrà essere fatta per portare la vittoria: dev'essere fatta. Quando si parla di questa questione io ricordo che non fui mai così profondamente commosso come in quell'occasione in cui il Segretario per gli Affari Esteri fece un rapporto a questa Camera circa il trattamento dei nostri prigionieri nelle mani giapponesi. E' innanzi a me il pensiero che qualsiasi altra cosa potrà accadere nella sfera sociale del nostro paese devo sempre aver riguardo per ciò che quegli uomini stanno soffrendo ogni giorno. Tocca a noi che possiamo portare la guerra ad una più rapida conclusione con lo sforzo unito a pensare a coloro che hanno dato tanto e che sono curiosi di sapere ciò che stiamo facendo in questo paese. Ciò che chiedo è che dobbiamo cercare in ogni occasione di mettere da parte ciò che potrei chiamare differenze personali sui diversi punti e cercare di ottenere sforzi uniti per portare la guerra ad una ~~conclusione~~ conclusione rapida e vittoriosa-per seguire la direttiva del Primo Ministro, poichè sono stato contento di vedere come fosse vigoroso oggi.

Sono ~~stato~~ stato molto contento per l'indirizzo nel suo discorso. Egli ha dato un'ispirazione a me ed al resto del paese in quanto a come egli sente su questa questione. Sta a noi che crediamo nel corso ultimo della guerra e che crediamo di dover avere la nostra parte in esso il vedere che non ~~vi sia~~ ^{vi sia} ~~nessuna~~ ~~esitazione~~ ~~nell'adottare~~ ~~provvedimenti~~ ~~che~~ ~~potranno~~ ~~aiutare~~ ~~il~~ ~~suo~~ ~~proseguimento~~. In conclusione vorrei alludere al difficile problema che concerne la Polonia e la Russia noi andammo in guerra per la Polonia. Noi facemmo un trattato con loro e ricordo lo storico giorno del 2 settembre quando il governo di allora era incitato e forzato ad entrare in questo conflitto. Fu ~~perché~~ perché la Polonia non fosse stata invasa, Dall'altro lato vi è la Russia. Io ho un'ammirazione così grande come nessuno può avere per ciò che la Russia ha fatto. Spero ed ho fiducia che la Russia e la Polonia vogliano capire che in questa grande lotta non possono essere in disaccordo l'un con l'altro. Certamente vi dovrebbe essere qualche metodo per mezzo del quale essi possano venire all'accordo. Voglio che entrambe agiscano lealmente e non voglio nessuna intromissione esterna se può essere evitata, perchè sarebbe una cosa terribile per noi se dovessimo patteggiare per questa questione. Noi onoriamo la Polonia per i suoi più che quattro anni di lotta. Noi onoriamo la Russia anche per la valorosa e brillante opera che ha fatto. Non vi sono mezzi là con i quali questi due popoli possono mettere insieme e raggiungere una soluzione nei loro problemi? E' troppo per me dire al momento che cosa si dovrebbe fare ma voglio che un messaggio sia mandato a questi due popoli dicendo che questo paese è vicino a loro ed ha fiducia che verranno a qualche accordo. Se si può prevedere ciò, come credo possiamo, la fine del conflitto fra loro sarà ben accolta da tutto il mondo. Termino nella speranza e fiducia che per quanto a lungo duri la guerra, la Bretannia sarà concorde di sostenerla. Ci aspettano sacrifici molti grandi. Qualunque essi possano essere credo che lo spirito e il volere della Bretannia rimane fermo dietro il Primo Ministro per il felice proseguimento della guerra.

CAPTAIN ALAN GRAHAM (Chester Wirral)

Mi piacerebbe prima di tutto congratulare molto caldamente il mio vecchio amico l'On. Valante membro per il Brighton (Flight Lieutenant Teeling) per il suo felice discorso inaugurale. Credo che chiunque s'imbarchi in questo dibattito oggi debba fare così con un profondissimo senso di responsabilità e certamente qualsiasi cosa io possa dire non è intesa a rendere il compito del Primo Ministro più difficile. Ma i veri amici dicono la verità che i sicofanti si ritraggono dal dire. Fino a pochi mesi fa l'autorità e il prestigio del nostro paese in Europa, particolarmente nei paesi occupati dell'Europa non erano stati mai più alti. La Bretannia quasi sola contro la battagliera potenza della Germania sosteneva il suo diritto e con l'atteggiamento fu ispirato

185

condotto e personificato dal Primo Ministro. Che codera quel diritto per cui noi osammo tener fronte allora a mezzo mondo in armi. Era essenzialmente, la libertà per gli uomini individuali e la libertà per le nazioni individuali. Era la libertà che era attribuita anche agli Stati Uniti quando più tardi entrò nella lotta. Oggi l'Europa guarda alla Britannia perfino più degli Stati Uniti o della nostra coraggiosa alleata la Russia per sostenere ancora quella libertà e quell'ideale di diritto. Essa guarda noi più delle altre due, prima per ragioni geografiche e poi per ragioni culturali, perchè delle ~~tre~~ tre grandi potenze del mondo noi siamo il popolo più vicino all'Europa. Come la vedo, la tirannia che minaccia l'Europa oggi è un mostro a due teste. Vi è prima di tutto la tirannia della Germania nazista e di cui siamo tutti troppo dolorosamente a conoscenza. Tutta l'Europa geme sotto di essa e noi abbiamo sofferto i suoi effetti. Ma mi sembra che vi sia una tirannia che minaccia l'Europa ugualmente pericolosa e forse anche più rovinosa - una tirannia più sinistra, forse perchè è meno ovvia. Mi riferisco al pericolo imminente, quello della guerra civile e forse una specie di guerra senza pietà e sanguinosa che andrà come il fuoco della foresta balzando da paese a paese attraverso tutta l'Europa finchè l'intero continente sarà consumato nel suo incendio. Non vi può essere nessuna libertà in paese devastato dalla guerra civile. Il primo istinto di ogni persona che osserva la legge che valuta la libertà in un paese minacciato dalla guerra civile deve istantaneamente porre ogni cosa a disposizione ed appoggio ad un uomo forte che può assicurare pace, e noi vediamo sfortunatamente troppo frequentemente ~~xxx~~ le conseguenze di quella naturale tendenza che alla dittatura. Non è il lupo mannaro. Lo stesso primo Ministro lo menzionava questa mattina. Quelle molte inimicizie che hanno ~~reso~~ reso il compito di ~~Hitler~~ Hitler così facile, ~~odi~~ odi nelle nazioni stesse ed odi fra le nazioni, rimarranno ancora lì anche dopo aver liberato quei paesi dalla tirannia germanica. Invero in conseguenza della tirannia germanica ed in conseguenza delle lotte per sbarazzarsi di essa, in molti casi questi odi saranno esacerbati e più inaspriti. Come dobbiamo superare ciò? evitare che la Britannia dovrebbe opporre a questa minacciosa tirannia della guerra civile ed a quegli odi una definita politica estera. Non è abbastanza per noi dire che la nostra politica deve vincere la guerra. Sebbene sia una condizione necessaria precedente ad una politica non è una politica essa stessa. E' un istinto. Noi dobbiamo avere una positiva, costruttiva chiara politica estera da porre in pratica al primo efficace momento alla conclusione delle ostilità, ed è il seme di quella politica estera che dobbiamo attentamente impiantare anche ora in mezzo alle ostilità. In vista dello stato di sensibilità dell'Europa dobbiamo forgiare oggi la nostra politica estera per raggiungere l'unità dei popoli dell'Europa e non il disaccordo. Questi odi di cui ho parlato ora i membri della stessa nazione ed anche fra le nazioni, l'odio dei lituani per i polacchi, dei cechi per gli austriaci,

degli slovacchi per i cechi e dei croati per i serbi, devono essere controllati e possono essere controllati da una politica estera britannica, accurata, chiara e vigorosamente messa in atto. L'esistenza di tale politica estera è qualcosa basata su un principio che può riunire ad esso tutti gli uomini ossequianti alle leggi di queste nazioni, tutti quelli che genuinamente cercano l'unità senza la quale non vi può essere la libertà, perchè non vi può essere l'ordine, e quel principio dev'essere il riconoscimento dell'autorità del legittimo governo costituzionale dei rispettivi paesi alleati e l'incoraggiamento di quegli aggregati nazionali nei quali i vari popoli spontaneamente si raggrupparono quando il momento per la libertà venne nel 1918. L'Europa è proprio tanto indebolita dall'odio dei francesi individuali per gli altri francesi degli jugoslavi individuali per gli altri jugoslavi, dei greci individuali per gli altri greci quanto lo è da quelle rivalità nazionali.

MR. GALLAGHER (Fife, West)

Che cosa della politica estera Russa?

CAPTAIN GROHAM

Sto venendo ad essa. Il vantaggio di appoggiare l'autorità legittima dell'Italia è già stato mostrato dal Primo Ministro agli On. soldati e marinai rispettano la legittima autorità ~~maxxx~~ e non è dall'ideologia ma da un senso di principio che essi fanno così. I Governi legittimi nazionali della Polonia, Grecia e Jugoslavia hanno sacrificato ogni cosa tranne l'onore per la loro fedeltà verso di noi e per i nostri ideali di libertà per gli Europei e per le nazioni. Che ricompensa offriamo a questi popoli e governi per il loro sacrificio di ogni cosa, per la loro fedeltà verso di noi e verso i nostri ideali? Al Governo del popolo della Polonia offriamo la perdita di due delle loro più storiche città Vilno ~~xx~~ e Lwow ed il sacrificio di un terzo del loro territorio nazionale se insistiamo sulla così chiamata linea ~~xxxx~~ di Curzon sulle loro frontiere ad est. Al Governo del popolo della Grecia noi offriamo incertezza in quanto a che punizione incollerirà ~~xxxxxxx~~ i loro implacabili e più crudeli nemici i Bulgari, e l'internaxx anarchia ~~xxxxxxxxxx~~ perchè come sembra noi non appoggiamo fermamente il governo nazionale greco e l'unico punto di fuoco dell'unità e stabilità greca, che è la monarchia. Al Governo del popolo Jugoslavo -e capisco le difficoltà là- non soltanto offriamo, ma incoraggiamo- è contro la nostra ~~xxxxxxxxxx~~ volontà ma la incoraggiamo.- La guerra civile, appoggiando ed aiutando uno che, se resiste all'autorità dei tedeschi ed a nostro vantaggio ugualmente resiste a ~~xxxxxx~~ quella verso il proprio legittimo governo, comandante in capo e sovrano che sono i nostri fedeli alleati. Inoltre e forse anche più disturbando un pubblicoxxx britannico abituato alla libertà e alla libera espressione di opinione e ad un riguardo per la libertà. Senza riguardo a come può contrastare con le ideologie precedentemente sostenute, una grande

sezione della stampa britannica ammucchia abusi su tutti quei governi che hanno sacrificato ogni cosa per noi, mentre la loro propria stampa è imbavagliata ed i patriottici successi delle truppe nazionali sono taciuti dalla nostra stampa e dalla nostra radio. L'opinione pubblica britannica è perciò ingannata circa la natura dei nostri veri ~~veri~~ amici.

MR. GALLACHER

L'On. galante membro è interessato al Governo Polacco.

CAPTAIN GRAHAM

Sono interessato a molti governi includendo il nostro al quale almeno io sono stato fedele. Mi son meravigliato nell'udire il Primo Ministro che diceva come duecentocinquantamila fosse la cifra degli uomini armati che sono i partigiani di Tito. Sulla informazione che non posso che credere sia assolutamente esatta credo ci sia una considerevole esagerazione e pregherei il Primo Ministro di confrontare le sue cifre con le cifre ufficiali del Governo Jugoslavo. Il Motivo di razionare 250mila uomini sulle montagne jugoslave sarebbe un magnifico compito anche in tempo ~~difficile~~ di pace con le risorse effettive della Jugoslavia. Ci sono naturalmente i vantaggi che Tito ha dalla sua vicinanza alla costa ma io ho buonissime ragioni per credere che la maggior parte delle cose che sono riferite nella stampa britannica e che riguardano gli uomini di Tito e le attività sono state considerevolmente esagerate.

M. VERNON BARTLETT (Bridgwater)

Vorrebbe l'On. galante membro spiegare quali sono queste fonti d'informazioni che egli ha avuto e che l'Ufficio per gli Affari Esteri Britannico non ha avuto? Sarebbe interessantissimo sapere.

CAPTAIN GRAHAM

Certamente. Sono telegrammi fatti dallo Stato Maggiore del gen. Mihailovitch ~~ix~~ allo Stato maggiore Jugoslavo di Londra.

Mr. BARTLETT

Non ha il Governo Britannico i suoi propri agenti con Mihailovitch e Tito e non devono essi probabilmente conoscere bene che cosa accade là?

CAPTAIN GRAHAM

Essi devono probabilmente conoscere bene, ma noi abbiamo sentito il Primo Ministro dire che vi era una considerevole difficoltà a capire la politica negli altri paesi ed io so dalla mia esperienza della guerra passata che gli Ufficiali Bri-

tannici addetti ad un corpo dei nostri partigiani credevano che l'intera unità stesse con quel corpo e che quella parziale e partigiana fiducia nascondeva l'intero quadro da loro. Lawrence di Arabia è un caso in proposito nel suo ignorare l'accordo Sykes-Picot attraverso il suo naturale entusiasmo per i suoi arabi.

M. HUGH LAWSON (SKIPTON (SKIPTON))

Non vorrà l'On. galante membro convenire che l'informazione che viene dai nostri ufficiali di collegamento con Tito ha proprio tanto valore e anche più valore dell'informazione che l'On. galante membro ha dallo Stato Maggiore di Mihailovitch?

CAPTAIN GRAHAM

Non credo. La mia informazione viene dal governo jugoslavo che ha mezzi migliori del governo Britannico ~~xxxxxxx~~ di scovare l'intera verità. (un On. membro "quel governo è al "aird") Vero, e la libera radio Jugoslava veniva da Tifliss che è ancora più lontano dal mondo. Come il Governo Britannico ha trattato questi nostri fedeli alleati che hanno sacrificato ogni cosa per solidarietà con la nostra causa, non c'è da meravigliarsi che la Turchia esiti ad unirsi a noi? Ella ha visto la sorte che ha incolto i nostri alleati più piccoli. Ella ha avuto la impressione- spero erroneamente- che noi siamo preparati ad opporci a ciò che sembra irresistibile forza a favore dei diritti delle piccole nazioni. Tutti i neutrali guardano ora la Bretannia per vedere come difenderà la causa di quelli che sono i più deboli fra i nostri alleati. E' il momento supremo per la Bretannia di conservare per tutto il tempo, o, a mio parere, di perdere definitivamente la supremazia morale dell'Europa e cioè la supremazia morale della ~~xxxx~~ civilizzazione. Non è naturale che i nostri alleati più piccoli dicano: "qual'è la ricompensa per cui la Bretannia è preparata apparentemente a sacrificare il suo onore?" Spero che nessuno insulterà quella grande nazione per la quale ho grande ammirazione e molta simpatia, dicendo che la ricompensa sarà l'amicizia della Russia Sovietica. Nella mia esperienza, i Russi disprezzano più di qualsiasi altra cosa la debolezza e l'incertezza, e la cosa che ~~xxxx~~ ammirano più di qualsiasi altra cosa è la carità e la fermezza. Dopo tutto la base della vera amicizia fra gli uomini e fra le nazioni è il rispetto reciproco e, se ~~xxx~~ ci sembra che la Russia non è leale verso i nostri alleati, come ci si può aspettare che saremo leali con lei nell'avvenire? Noi dobbiamo guadagnare anche il suo rispetto e non soltanto con i nostri successi militari. Non è bello per noi verso i russi dar loro l'impressione che non abbiamo nessuna chiara politica in Europa. Come possono essi conformare la loro politica per armonizzare con noi ammenocchè non la rendiamo molto chiara e molto ferma? Non possono credere che la Bretannia dopo essersi tenuta ritta per la libertà e civiliz-

zazione contro la Germania voglia abdicare ora a favore della Anarchia Europea e volgere l'altra ~~guerra~~ guancia alla guerra civile fra i suoi amici. Naturalmente noi dobbiamo avere l'amicizia ~~con~~ con la Russia, ma, come dicevo, per l'amicizia vi dev'essere il ~~x~~ rispetto reciproco. Sarebbe falsa amicizia o per la Russia o per la Polonia, far credere alla Russia che l'Europa ed il mondo in fine tollererà una quarta divisione della Polonia. «a maggior parte dei susseguenti fastidi dell'Europa provennero dalle tre divisioni della Polonia nel diciottesimo secolo. La linea Curzon corrisponde esattamente alla linea Russa della terza divisione del 1795. Se la Bretannia e gli Stati Uniti sono complici consenzienti ad ancora un'altra divisione essi saranno i primi a subirne le conseguenze nello stesso modo che la Francia, la Svezia, l'Austria e la Turchia alla fine soffrirono delle ultime tre divisioni della Polonia. I desideri russi al riguardo della Polonia sono triplici. Sono desideri naturali e desideri che con buona fede e non troppa ingerenza possono essere incontrati. Quali sono? Il primo è la cooperazione del movimento clandestino Polacco con le forze russe come entrano e muovono attraverso la Polonia. Ciò è stato già assicurato dal comando del governo Polacco e dal Comandante in Capo gen. Sosnkowski al movimento clandestino polacco. Questi ordini saranno senz'altro eseguiti perchè vi è completa ed assoluta armonia fra il governo clandestino polacco ed il governo polacco a Londra. Nessun'altra Autorità è o può essere riconosciuta dal movimento genuino clandestino nazionale polacco del genuino governo nazionale polacco a Londra. Il secondo desiderio della Russia che credo talvolta sfugge alla conoscenza di molta gente in questo paese, grandemente dalla nostra concentrazione sulla geografia delle altre parti del mondo, dev'essere alleviato da un certo timore. «a Russia è, naturalmente, uno stato di fatto di molte nazionalità, invero e teme ~~xxx l'attrazione~~ l'attrazione di quella parte dei ruteni bianchi ed ucraini che sono sul lato polacco del confine russo-polacco per quei ruteni ed ucraini che rimangono sull'altro lato che fu lasciato dal trattato di Riga. Ella teme che queste parti di due due popoli possano agire come fece il Piemonte nel caso dell'Italia unita come nuclei centripeti per uno stato indipendente Ruteno bianco o Ucraino indipendente dalla Russia. E' un timore naturale perchè l'idea della nazionalità ucraino fu deliberatamente incoraggiata prima dalla vecchia Monarchia Austro-Ungarica e dopo dalla Germania precisamente al fine di indebolire la Russia. Di quel problema i Polacchi sono perfettamente bene a conoscenza e non hanno alcun desiderio di usare il nazionalismo ucraino come arma con la quale indebolire la Russia. Essi desiderano liberarsi di tutti i problemi di razza. Fu precisamente così per non avere relazioni inasprite fra loro e la Russia che, al trattato di Riga, essi deliberatamente rifiutarono il territorio fino a centomiglia ad est della linea del trattato di Riga e fu allora ~~max~~ offerto a loro dai Lenin, Tchicherin e Trotsky. Ciò fu rifiutato per la buonissima ragione, come mi fu assicurato da M. Grabski, che era il capo plenipotenziario polacco per la decisione territoriale

le a quel trattato, perbè il governo polacco in quel giorno, ~~per~~
che non era un governo liberale come il governo polacco di oggi,
non voleva avere nei suoi confini, gente che attraverso le loro
simpatie di razza di avrebbero dimostrato di essere ~~per~~ poveri
cittadini polacchi. Il governo polacco di oggi sarebbe prontissi-
mo ad uno scambio di quei ruteni o ucraini che possono desiderare
di attraversare il confine nella Russia, con una cessione di popo-
lazione per mezzo della quale si avrebbe indietro nella Polonia
quella gente polacca che può essere rimasta viva fra quelli che
sono ancora trattenuti nella Russia sovietica. ~~fixxxxx~~

Il terzo desiderio della Russia a riguardo della
Polonia è naturale anche. -La leale cooperazione del Governo Polae-
co e del popolo in pace come pure in guerra-. I polacchi hanno di-
mostrato quella cooperazione in guerra al prezzo di un più grande
martirio di qualsiasi altra nazione in Europa. Essi continuano
ancora. La battaglia della Bretannia è stata menzionata proprio
ora. E' probabile che soltanto per i polacchi nella battaglia
della Bretannia il risultato della battaglia può essere andato
differentemente. La proporzione degli aereoplani tedeschi, ab-
battuti da loro fu più alta infatti di ~~quell'altro~~ quelli ab-
battuti dai nostri piloti. Chiedo alla Camera se non conviene che
la leale cooperazione tra il Governo Polacco ed il popolo da una
parte ed il Governo Russo ed il popolo dall'altra possa essere
raggiunto con un buon trattamento ai polacchi oggi, con il rico-
noscimento da parte della Russia del Governo Unito Nazionale
Democratico ed indipendente Polacco a Londra come l'unico possi-
bile Governo Polacco, e con un governo della Polonia dopo la
guerra eletto senza alcuna influenza da parte di qualsiasi na-
zione esterna ma soltanto secondo i desideri liberamente espres-
si dal popolo polacco stesso. Sarebbe criminale follia suggerir
che senza ~~forzare~~ ^{forzare} ~~sulla~~ ^{sulla} nostra alleata polacca, la necessità
di amputare sempre più il suo corpo, qualche ripresa delle rela-
zioni ed alleanza fra queste due nazioni Slave è impossibile.
Prendiamo perciò che ci venga da qualunque alleato contro la Ger-
mania ma non un aiuto che può soltanto essere dato con ~~un~~ il
sacrificio dei nostri fedeli alleati perchè è un sacrificio del
nostro proprio onore ed allora quando arriva la resa dei conti,
come presto o tardi certamente arriverà non avremo o meriteremo
allora un singolo amico nel mondo.

MR. MCGOVERN (GLASGOW, SHETTLESTON)

Ho ascoltato molto intentamente il discorso del Primo Mini-
stro oggi. Posso dire con tutta sincerità che egli si è mostrato
maestro nell'essere piuttosto evasivo nella connessione di tutti
i punti piuttosto torbidi che toccano le nazioni del mondo. Se
riportiamo le nostre menti al 1939 e ricordiamo le alte e tante
frasi con cui furono annunziate a questa camera le nostre ragio-
ni per andare in guerra, vediamo che sono state tutte dette oggi

e che l'aspetto morale ed idealistico è stato frammentato come molto spesso accade quando una guerra continua. Il Primo Ministro ha parlato nella maniera più sprezzante ed avesiva circa le promesse fatte alle nazioni nel 1939. Invero fu avanzata a quel tempo come una delle più grandi ragioni per la nostra entrata in guerra, il fatto che se non avessimo allora preso posizione a favore della giustizia e degli umani diritti non avremmo avuto nessun simpatizzante quando sarebbe arrivato il nostro turno e nessun amico che avesse pianto per il nostro destino. La posizione si è rovesciata negli ultimi sei, nove o dodici mesi. Dove prima Hitler avanzava attraverso i vari paesi incorporando tutti gli stati sotto il regno germanico e dichiarandoli di essere sotto la tutela del partito Nazista, ora, in una grande misura vediamo gli eserciti di Hitler che si ritirano vomitando il bottino che avevano domandato quando invadevano l'Europa. Come Hitler ripiega il cavaliere con il quale Hitler entrò nei suoi aggressivi crimini nel 1939 prende il posto di Adolfo e ~~come~~ ^{come} la Germania sta perdendo territorio è spazzata via dalla Russia. Il Primo Ministro è a mio parere ora diventato "Charlie McCarthy" di Stalin. Egli rifiuta di divulgare la massa della sua informazione a questa Camera o di ~~rispondere~~ ^{rispondere} egli stesso in relazione ai grandi problemi che affiorano man mano che la guerra continua. Quando l'aggressione cessa di essere aggressione? E' soltanto aggressione quando è perpetrata da Hitler e dal partito Nazista, o cessa di essere un'aggressione quando è perpetrata da Stalin e dal Partito Bolscevico? Questa è la questione alla quale questa Nazione deve senza indugio dare una risposta. Gli eventi si muovono rapidamente e la trasformazione che ha luogo sul continente e nei balcani sarà così completa che richiederemo quella dichiarazione in una maniera onesta da uomo di stato e non nella maniera evasiva adottata dal Primo Ministro oggi. Dal modo con cui vari paesi si stanno condannando oggi si crederebbe che essi avrebbero provocato la guerra. La Finlandia e la Polonia sono certamente difensori contro l'aggressione; non importa ciò che noi pensiamo dei loro governi. Non ho tempo per il governo Polacco. Molti trucchi sono stati imparati dalla classe polacca dominante ma ciò al momento è fuori del punto. La questione è di portare indietro la mente al tempo in cui Stalin ed Hitler fecero un patto che fu chiamato patto di non aggressione ma che ~~stxx~~ in effetti divenne una società a delinquere e non fu che in incursione e rapina delle nazioni sulle linee di frontiera. Dove stava questo paese in relazione con l'Estonia, la Lituania, la Finlandia, la Polonia, la Bulgaria, la Jugoslavia, e Romania? La società si sciolse il 1941 perchè uno dei soci aveva preso tutto ciò che aveva potuto dalla società e temeva che la posizione stava per rovesciarsi molto presto. Egli continuò a trasferire la sua fedeltà per vedere che cosa poteva ricavare dall'altra società che fece nel 1941. La Russia dal punto di vista della guerra, divenne un'alleata di quelli che erano anima e corpo in questa sanguinosa lotta. Per il popolo di Londra e delle varie altre città cessò l'incubo dei bombardamenti e perciò superficialmente il

il popolo di questo paese diede il benvenuto alla Russia non per ciò che la Russia manteneva ma perchè toglieva ~~il paese~~ a questo paese in molti aspetti il peso. Accettiamo ciò. Ciò significava dire che questo paese era preparato ad entrare in una società che stava per rappresentare lo stesso gioco in una forma abile. Vedo nei giornali oggi che hanno stabilito un Consiglio Nazionale come governo in Polonia. Ognuno che sa degli avvenimenti sui confini della Russia e degli altri paesi o del partito Comunista in relazione agli altri partiti sa il vecchio gioco. Noi sappiamo che in Fife marciarono uomini non impiegati alle miniere per indurre gli altri minatori a scipperare. Noi sappiamo che essi intendono con tutti questi Comitati assicurare che la Democrazia debba operare liberamente. La Russia vorrebbe offrire l'indipendenza. Si sarebbe una Polonia indipendente ma sarebbe un collegamento della Polonia di un Governo subordinato dipendente dallo stato sovietico estendosi così la potenza della Russia sovietica. Lo stesso accade ci si dice anche in Finlandia. Uno dei termini proposti è una certa linea di demarcazione con un Governo amichevolmente verso l'Unione Sovietica. Noi sappiamo che cosa significa. Un altro Stato nominale sarà sistemato in Finlandia. Prima che voi sapiate dove siete la totalità degli stati man mano che gli eserciti avanzano, sarà incorporata nell'Unione Sovietica. Durante questa guerra nessun reale tentativo è stato fatto in Germania dal governo di questo paese per separare quelli che sono da quelli che sono ~~da quelli~~ e che sono incorporati nel partito Nazista. il Governo avrebbe dovuto essere capace di dire a quella gente in Germania: "liberatevi dei vostri capi nazisti e noi vi tratteremo in una maniera conveniente. Voi potete essere certi che la carta atlantica verrà applicata non soltanto in teoria ma in realtà a tutto il popolo della Germania proprio come alla gente di tutte le altre parti del mondo." Ma noi abbiamo gettato persino l'indeciso ~~popolo~~ popolo germanico dietro i loro capi nazisti, perchè fu loro detto che arrendersi chiedendo la pace significherebbe porsi alla mercede dei ~~finanziatori~~ finanziatori e dei capitalisti britannici e degli Stati Uniti che li avrebbero resi completamente schiavi e li avrebbero sfruttati per una generazione.

Sono stato sorpreso nell'udire oggi da altre labbra alla Camera asserzioni riguardanti la politica estera. Non vi è nessuna pretesa ora per i bombardamenti essendo un bombardamento soltanto di obiettivi militari. La stampa ha detto che stiamo sistematicamente distruggendo le città. In vero il Primo Ministro disse in una occasione: "essi non chiedono di rimanere nelle città, vadano nei paesi e sulle colline, e guardino le loro case brucianti". Che brutale espressione. Se fosse stato detto da qualche altra persona in qualsiasi altro paese ciò sarebbe stato descritto nella stampa come la personificazione di ogni cosa che era male. Non credo che quella sia la politica di una grande massa del popolo di questo paese. Sento molti di loro nelle strade, nei tram adoperare espressioni come: "come è orribile!" "Com'è vile!" non è

un'orribile cosa che questa guerra sta facendo del mondo?" ed allora i politicanti vengono avanti e dicono: "continue a bombardare Berlino". Noi leggiamo nella stampa delle deliranti atterrite donne che vengono dalle cantine e dai ricoveri dopo una notte di tortura e terrore e ricordiamo che la stessa cosa ebbe luogo a Londra. Io lo vidi come altri fecero da vicino e dicevano a quel tempo che i Nazisti non facevano attenzione agli obiettivi militari essi bombardavano con noncuranza senza considerazione in un tentativo di terrorizzare la popolazione civile di questa città e di questo paese ma non lo terrorizzò. Non riuscì a far urlare il popolo e a farlo gridare perchè la guerra finisse in molti casi ebbe l'effetto contrario, convinse i loro cuori e le loro menti alla continuazione della guerra. Ma in un gran numero dei casi oggi si chiedono se era una filosofia morale che si ~~era~~ ^{stava} divulgando quando i tedeschi bombardavano le città della Gran Bretagna o era soltanto una protesta perchè noi non avevamo gli areoplani da bombardamento per rispondere a tono allora? Se era una protesta morale, essi dicono non dovrete emulare i nazisti. Non dovrete cercare di conseguire nella stessa maniera quello che essi conseguirono nel 1940-41. Perciò la politica dei bombardamenti vi segna indelebilmente come ipocriti della peggior specie e che adoperavate quel linguaggio morale soltanto perchè allora non avevate gli areoplani per bombardare i tedeschi come essi bombardavano le nostre città. E' vero che fate la guerra al Nazismo. ma è la povera gente di ciascun paese che soffre e che paga la pena. Quando dite: "perchè non insorgete contro i vostri capi nazisti?" parlate con toni superiori ma il governo di questo paese manda areoplani e cannoni per falciare gente nel loro proprio impero se tentasse di rivoltarsi e cercassero di liberarsi dalla tirannia finanziaria del giorno presente. Perciò quando voi vi appellate ai tedeschi di insorgere, quando parlate di dare cannoni ed armi con areoplani e paracaduti a quelli che incoraggiate a rivoltarsi le nostre menti vanno indietro di nuovo al giovane che uscì Darlan. Egli seguì il vostro consiglio e fu sepolto nella calce viva perchè egli aveva seguito il sentiero che gli avevate indicato di seguire e accettato il Consiglio che gli avevate dato. Questa guerra ci è stato detto dal primo può continuare fino al 1945 e 1946. Se il fronte interno germanico può mantenere, perchè non vi è ragione di credere che il fronte interno militare rovinerà se il fronte interno germanico può resistere. Tutto dipende da esso. Che storia differente noi avemmo dai falsi consiglieri nel 1936, 38, 39 quando fummo incoraggiati ad andare in guerra perchè il popolo tedesco desiderava portare il nazismo in guerra sì da poter rovesciare Hitler. Ci fu detto che essi erano a corto di cibi di materiali, di olio. Dico ad ogni amante di libertà in questa Camera ed a ogni imperialista: "Se qualcuno ha dei dubbi circa il fatto che questa ^{era} una guerra imperialistica nel 1939, se sono onesti possono spogliare le loro menti di questi dubbi ora perchè è immensa nell'imperialismo. Ogni movimento ha dietro di

esso la considerazione dell'olio, del carbone, del ferro, del cotone. Ogni gruppo in questo paese ~~xx~~ ed in America finanziatore e capitalista pensa come possono rendere sicure quelle risorse che chiedono di mettere in esecuzione nelle proprie imprese industriali. Vorrei dire lo stesso della Germania e dei paesi occupati. La Germania, guardando al bottino che questo paese, l'America, la Francia e l'Olanda avevano prima della guerra attraversarono il sentiero della Bretannia ed indi le classi dominanti americane. Li sfidarono per supremazia. Noi andammo in guerra ostensibilmente per il corridoio polacco. Ora noi vediamo non soltanto il corridoio ma anche il salotto, la sala da pranzo, le stanze da letto, il tutto del castello va, ma va da un'altra direzione, e noi non abbiamo un Primo Ministro che può onestamente asserire che la sua malattia a Teheran non era soltanto una malattia fisica ma la malattia politica di un uomo che sa che è trascinato senza rimorso lungo la strada su cui non può fermarsi. Oggi il Primo Ministro è diventato apologeta per i delitti che si stanno commettendo in questa guerra. Io mi oppongo ai governi ordinari capitalisti ma mi oppongo anche per qualche cosa. Non è soddisfacente per me sapere che se mi si rifiuta il diritto di pensare, leggere e scrivere ed esprimere il mio punto di vista i governanti porteranno la falce martello invece della svastica nazista. Dico ad entrambe le dittature che mi oppongo loro ed alla loro filosofia inflessibilmente. Io non sottoscriverò mai a qualsiasi filosofia che porrà l'umanità sotto l'opprimente tallone dei sovietici, dei nazisti o dell'imperialismo britannico. Io sostengo la libera espressione del pensiero e dell'opinione socialista in questo paese.

Mr. Barile Bull (Enfield)

In quale altro paese potrebbe l'On. membro ottenerlo altro che qui.

Mr MacGovern

L'On. Membro mi osserva che non dovrei esprimere un'opinione

Hom Memebers

No.

Mr Bull

Non dico che mi piace ciò che l'On. Membro sta dicendo, perchè in realtà non mi piace. Ciò che ho voluto dire è che questo è il solo luogo dove l'On. Membro potrebbe dire ciò che ha detto proprio ora.

Mr. MacGovern Macgovern

Sostengo l'ordine economico per gli operai. Quelli che producono tutti devono essere padroni di tutto e disporre di tutto. Io dico all'On. Membro che poichè ci è permessa la libera

espressione in questo paese questo non significa necessariamente che siamo più vicino alla libertà economica. Il più grande schiavo è l'uomo che crede di essere libero. Se fossi legato con catene ~~xxxxxxx~~ saprei di essere uno schiavo.

MR. BULL

Posso chiedere all'On. Membro se.....

MR. SPEAKER

Chiedetei all'On. Membro di non interrompere poichè non fa che allungare la perorazione dell'On. Membro.

MR. BULL

Sono spiacente Signore.

MR. MacGovern

Non sto obbiettando, io vedo il punto dell'On. Membro ma è un punto superficiale. Non vi è nessun pensiero profondo dietro di esso. Nella presente situazione si sarebbe aspettato dal primo Ministro qualcosa di più sincero ed onesto. Egli avrebbe potuto dirci tante cose ma non ha detto nulla; non ci ha detto nulla della conferenza di Teheran. Non ci ha detto che quando andò ad incontrare Chiang Kai-Shek, Stalin si rifiutò di andare alla conferenza perchè non era ancora sicuro circa l'atteggiamento che avrebbe tenuto verso il Giappone. Non ci ha detto perchè nessun secondo fronte è stato aperto dalla Russia contro il Giappone; perchè l'Unione Sovietica si è rifiutata di entrare nel lavoro della U.N.R.R.A. nell'estremo oriente perchè si ~~xxxxrifiutava~~ di essere compromessa in qualsiasi modo prendendo posizione contro un ~~xxxxxx~~ paese il cui ambasciatore Matsuoka era baciato sulle guance da Stalin.

Mr. Pickthorn (Cambridge University)

Dove l'On. Membro lo attese per essere baciato?

Mr. McGovern

Il primo Ministro non ci ha detto del compito dell'A.M.G.O.T. e perchè il Re Vittorio Emanuele o il Maresciallo Badoglio sono stati riconosciuti come Governo dell'Italia. Vi sono molti uomini in Italia che potevano essere chiamati a formare un governo con ideali progressivi. L'On. Signore di destra non ci ha detto perchè l'America e questo paese si uniti con tutti i tagliagola dei giorni fascisti e perchè sono posti su nel potere e ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ nell'autorità mostrando così che i membri del partito di questo paese sono ~~xx~~ più in comune con Emanuele e Badoglio che col movimento clandestino in qualsiasi parte del mondo. Il suo discorso è stato degno di nota non per le cose che ha detto ma per le cose che non ha detto. L'On. Signore di destra ha parlato molto, ma ha detto molto poco invero. Questo ondeggiamento della guerra e sanguinosa lotta continuerà finchè le masse del popolo in ogni paese potranno avere completa libertà di pensiero e di azione e l'opportunità di porre su qualche forma di governo che rappresenti un ~~idex~~ reale nuovo ordine. Noi speriamo che quel

~~Naxapaxiamaxxaxxaxx~~ non sia molto lontano quel giorno in cui l'albeggiant
te evidenza apparirà a questa gente e cioè che nulla dev'essere raggiunto
da questo terribile olocausto di guerra, ma che ogni cosa dev'essere guada
gnata ~~maxx~~ con l'uso della ragione. Speriamo che gli operai si disfarran
no dei pesi imposti da quelli che li stanno oggi sfruttando per la guerra e
realizzeranno le opportunità che sono aperte al genere umano.

Colonel Sir A. Lambert Ward (Kingston-upon-Hull, North West)

L'On. Membro per il Shettleston McGovern, ha inveito contro ciò che egli
chiama il bombardamento senza distinzione di sorta fatto dalla R. Aeronau
tica. Avrei desiderato che avesse passeggiato con me in una certa parte di
Londra l'altra sera alle dieci perchè là avrebbe visto nella vita reale il
bombardamento fatto a caso. Là avrebbe visto le donne atterrite di cui ha
parlato agitantesi fuori delle loro piccole case in rovina. Lo sfido a
mostrarci una sola fabbrica bellica che fosse stata danneggiata da una bom
ba in quel giorno. Non ne troverà una. Tutto il danno che fu fatto a picco
le case a due piani una volta così care e rispettabili ed ora in rovina.

MR. Stephen (Glasgow, Camlachie)

il mio On. amico il membro per Shettleston McGovern ha detto che i
tedeschi si sono resi colpevoli dei bombardamenti fatti a caso e che i
britannici stanno ora rendendosi colpevoli della stessa cosa.

Sir A. Lambert Ward

L'On. Membro ha attaccato la nostra aeronautica ma io voglio difenderla.
Voglio dire che sebbene i bombardamenti fatti a caso siano disastrosi e
dannosi, questi sono compiuti molto di più dal nemico che da noi.

Mr. Stokes (Ipswich)

Sciocchezze

Sir A. Lambert Ward

Il mio On. e galante amico il membro per Wirrall ha fatto un discorso
estramamente interessante. Ho paura che i miei punti di vista sul soggetto
che egli ha trattato con tanta erudizione sembreranno vuoti. Ma sono troppo
vecchio per combattere e sarebbe codardia per i giovani che sono tut
presi nella lotta. La mia attitudine è che non sono sufficientemente al
truista per combattere la Germania e la Russia a favore della Polonia. Ho
ascoltato anche con grande interesse il discorso del Primo Ministro e de
vo dire di essere lieto per il fatto che egli è stato piuttosto evasivo cir
ca il secondo fronte. Ho sempre pensato che abbiamo parlato di queste cose
troppo. Un tempo era stato considerata essere un vantaggio per il nemico sa
pere chi doveva essere l'ufficiale comandante in capo ~~più~~ proprio oppo
nente. Noi abbiamo ora reso noto il nome del comandante in capo e quello
del comandante in seconda che devono guidare le forze attaccanti. ~~Max~~ Sono
dell'opinione che ~~Maxx~~ Hitler ed il Nazismo stiano proprio aspettando quel
secondo fronte perchè sperano e credono ~~maxx~~ che possono,
non necessariamente ricacciarsi in mare e sconfiggerci, ma infliggerci ta
li vitali pericoli che l'opinione pubblica qui ed in America non avrà la

possibilità di sostenerlo ed aprirà così la via di un compromesso e ad una pace di accordo. Suppongo che lo Stato Maggiore per mezzo di fotografie aeree ed altri mezzi ha qualche idea tollerabilmente accurata di ciò che sono le fortificazioni che dovremmo superare, ma i tedeschi sono maestri nell'arte di mimetizzare e molte delle loro fotografie non possono mostrare gli ultimi lavori fatti per trattenere le truppe attaccanti. Non so come quelle fortificazioni siano ma la fine della guerra passata ebbi l'occasione di studiare ~~le~~ le difese di un litorale che erano state fatte dai tedeschi verso la fine della guerra. La linea andava dalla Svizzera alla fine del mare su a Nieuport. Quella era l'estrema destra della linea tedesca. Oltre quella linea si stendevano ~~xx~~ 45-50 miglia di costa aperta fin dove il Belgio s'immerge nell'Olanda. Sò da ciò che susseguentemente apparve negli scritti germanici, che quel litorale era l'ansia ed il grattacapo dello Stato Maggiore tedesco, perchè pensavano che presto o tardi noi avremmo fatto un tentativo di sbarco e di aggiramento delle loro difese. I piani per un tale tentativo furono fatti. S'intendeva nel giugno o agosto 1917 porre la prima divisione in barche dal fondo piatto e prenderli intorno alla fine della linea tedesca, sbarcarle in qualche posto nelle vicinanze di Blankembergh o Knoche, ed assieme ad un attacco simultaneo su Passchendaele, sconvolgere l'intera destra della linea germanica e far sì che una breccia fosse fatta attraverso di essa. Quell'attacco non ebbe mai luogo e non ne fui del tutto spiacente perchè mi accadde nel 1919 di trascorrere un lungo periodo di tempo sulla costa bellica e siccome nel 1917 servivo in una unità alla quale era stato detto che molto probabilmente doveva essere chiamata in aiuto della prima divisione. M'interessai moltissimo per vedere contro che cosa saremmo dovuti andare. Il primo ostacolo sarebbe stato il ferro spinato. ~~30-50~~ Vi era una cintura di ferro spinato a zig zag per una profondità di 30-50 yard. Volevamo sapere perchè era a zig zag e infine scoprimmo che ogni linea di quei zig zag era coperta da cannoni messi posti su concrete piazzuole. Nelle dune di sabbia ogni mille o milieduecento yards vi era una batteria di cannoni da 4,15 cent. che dovevano agire contro le chiatte da sbarco. Un po' più indietro in aperta campagna vi era ~~xxxx~~ un'altra linea di ferro spinato con fortini intertati complementari e cannoni, e più indietro ancora vi erano tre altre linee di grovigli di ferro spinato tutti a zig zag ed ogni zig zag coperto nella stessa maniera da cannoni ed in più da batterie di cannoni navali da undici pollici intese ad agire contro ~~xxxx~~ le chiatte da sbarco o qualsiasi vascello pesante che avesse potuto sostenerli. Si può dire che una cosa è fortificare 45 miglia di litorale ed un'altra è fortificare l'intero litorale dell'Europa dal mare del nord ai Dardanelli. E' vero ma vi sono comparativamente pochi posti lungo il litorale che sono adatti per sbarcare grandi forze invadenti. Non è buono come terreno sbarcare uomini sotto il capo Gris Nez o sulle coste rocciose della Normandia e della Britannia e non è molto buono tentare di sbarcarle nelle acque poco profonde più a nord perchè vi è un serio pericolo per le chiatte da sbarco che s'incagliano sui banchi di sabbia rimanendo così obiettivo senza speranza per le batterie costiere. Un'altro fattore che circoscrive la possibile area dell'attacco ancora più vicino è la questione della potenza ~~xxxx~~ aerea da basi aeree poste lungo il mare. Senza quella non credo che l'invasione avrebbe il minimo rischi di successo il che

significa che l'invasione dovrebbe aver luogo in un'area molto. Il primo problema che le truppe attaccanti dovranno affrontare è quello del ferro spinato. Può essere tagliato dal mare con il fuoco dei cannoni? Dubito moltissimo. Sarebbe molto difficile l'osservazione anche dagli aereoplani e se anche lo fanno, vi devono essere certamente linee fortificate successive ~~xxxx~~ dietro di essa. Naturalmente se possiamo sbarcare carri armati e questi non sono distrutti dalle mine mentre vanno sulla spiaggia, i grovigli di ferro spinato possono essere schiacciati; ma non è una cosa troppo facile sbarcare quei carri armati pesanti dalle chiatte da sbarco. Esse devono ~~essere~~ essere abbastanza vicine alla testa di sbarco. La minima corrente o vento ne farà scivolare sì che vengano sul fianco il che aumenterà la difficoltà di sbarcare uomini e carri armati di circa il 50%. Dopo ciò quando la testa di sbarco è stata presa è essenziale ottenere la profondità. Un'altro problema è quello del mal di mare. Se vi è del mare in tempesta nelle barche dal fondo piatto si andrà in una maniera poco piacevole e forse il 50% delle truppe di assalto sarà in uno stato di prostrazione. Io so che è possibile ottenere droghe ma non posso fare a meno di pensare che un uomo parzialmente narcotizzato sarà incapace di combattere. Ho pensato bene di dire qualcosa su questo argomento perchè per circa due anni si è parlato di un secondo fronte. Non posso fare a meno di sentire che se, in risposta a quella voce, il secondo fronte si apre prima che una risposta soddisfacente sia trovata ai vari problemi che ho enumerato questo può significare un serio e terribile disastro.

MR. Bellenger (Bassetlaw)

La Camera ha ascoltato con molto interesse le reminiscenze della guerra passata del mio On. galante amico, ma non sono molto sicuro circa le deduzioni che vuole farci trarre dalle sue esperienze in Francia e nei paesi bassi. Se è che il compito è impossibile, è arrivato il tempo in cui dovremmo mettere in moto le arti diplomatiche che possediamo nella nostra Segreteria degli Affari Esteri e chiamare in giudizio per una pace in anticipo. Non voglio esaminare il pro e il contro di un secondo fronte ma sono uno di quelli che credono che le difficoltà, che credo che il mio On. e galante amico ha atteso ad esagerare non siano poi insuperabili. Senza dubbio esso è un compito difficilissimo per i nostri uomini. Non siamo sicuri dove il secondo fronte sarà perchè sebbene il Primo Ministro ha parlato di operazioni maggiori non ci ha detto che la forma delle operazioni sarebbe un'attacco sulla costa nord della Francia. Se quello dovrà essere il campo di battaglia, come mi aspetto, sarà talvolta, non svaluto l'immensità delle operazioni che le nostre truppe dovranno intraprendere. Io non mi sono alzato per seguire l'osservazione del mio On. galante amico fino alla loro logica conclusione. Desidero semplicemente esprimere un pensiero che sono sicuro è nelle menti di molti On. Membri e ~~xxxxxxx~~ di milioni di gente del paese. La mia critica talvolta nei riguardi del Primo Ministro è che egli tende ad esaminare gli eventi che egli sta cercando di foggare in una falsa prospettiva. Come ~~xxx~~ l'ho ascoltato oggi ~~mentre~~ parlava in maniera eloquente degli eventi correnti mi pareva che vi parlasse lo storico chiacchierando di avvenimenti passati. Il paese non è in

interessato tanto negli avvenimenti passati, certamente non quegli avvenimenti passati menzionati dal mio On. amico il membro per il Wirral (xxx Captain Graham) come nei più realistici avvenimenti che stanno avendo luogo ora.

Mr. Pickthorn

Posso osservare all'On. Signore che gli avvenimenti che non hanno avuto luogo sono più realistici di quelli che sono avvenuti?

Mr. Bellenger

Sto cercando di mostrare che gli avvenimenti che stanno avendo luogo ora sono molto più realistici nelle menti del popolo.

Mr. Pickthorn

Essi lo saranno quando avranno avuto luogo.

Mr. Bellenger

L'On. Signore sta cercando il pelo nell'uovo un pò, come egli talvolta tende a fare. Spero che egli cercherà di capire il significato delle mie osservazioni, anche se non sono espresse in quella impeccabile lingua che egli talvolta usa. Sto cercando di dire alla Camera che milioni di gente nella nostra terra e nelle altre terre incominciano a dirsi "quattro anni e mezzo di guerra sono passati e pare non ci sia una fine." Ciò non significa dire che il nostro popolo non è deciso a vederne la fine essi lo sono ma essi sono anche decisi a sentire dal primo Ministro quali passi egli ed i suoi colleghi stanno prendendo insieme ai nostri alleati per portare la guerra ad una conclusione rapida. Sotto quell'aspetto essi hanno dubbi e giustamente specialmente circa qualcuna delle azioni prese dal mio On. amico e dal suo governo particolarmente in Italia. Sono spiacevole sentire che un uomo come il primo Ministro nel trattare le operazioni in Italia parli del tempo, ci si aspetta ciò soltanto da un comunicato tedesco. Certamente prima di intraprendere queste operazioni il Primo Ministro ed i suoi Consiglieri sapevano tutto circa il tempo che dovevano probabilmente trovare. Il popolo non è interessato con il tempo nè lo sono le truppe perchè esse hanno sempre avuto da trascurare il tempo in tutte le campagne del passato. Ciò che il popolo vuole conoscere è se noi ci avvantaggiamo delle occasioni che ci si sono presentate quando Mussolini e l'Italia caddero. Vi è un sentimento nelle loro menti ed anche nelle menti di alcuni On. Membri che non abbiamo agito con tutta la velocità e speditezza di cui ^{eravamo} capaci per ragioni che brevemente menzionerò. La gente non ha gli stessi campioni

del Primo Ministro. Il Primo Ministro è un buon cavallo di battaglia. Egli ha vissuto tutta la sua vita fra le battaglie, quasi dai giorni della sua fanciullezza. Possiamo ammirarlo per la maniera con cui guarda questa guerra e possiamo essergli riconoscenti invero di avere avuto un condottiero di quel calibro., Nel 1940 per tenere su gli spiriti del nostro popolo quando ci fu allarme e scoraggiamento non soltanto nelle umili case ma ~~anche~~ anche nella sfera più elevata. Il Primo Ministro fu quello che tenne su i nostri spiriti e gettò un ponte sopra quella breccia di cui alcuni di noi ora sanno. Se il Primo Ministro deve mantenere la nostra buona volontà ed il nostro suffraggio, egli non può vivere per sempre sulle esperienze fatte nel 1940. Noi abbiamo dato al Primo Ministro carta bianca. Lo abbiamo scelto come nostro condottiero di guerra per una ragione. Credo che i miei On. amici di questo lato della Camera saranno d'accordo con me in questo e forse anche alcuni On. Membri dell'opposizione. Cioè che lo nominammo perchè egli è un condottiero di guerra e niente più. I risultati delle recenti elezioni mostrano conclusivamente che vi è un dubbio nelle menti del popolo, ad ogni modo in queste circoscrizioni elettorali circa il modello del Primo Ministro ed i metodi che sta adottando per portare la guerra ad una rapida conclusione. Il Primo Ministro ha parlato di principi monarchici. Che cosa significa? Egli sta usando questi principi monarchici che non ci definisce ma che dobbiamo capire -per seguire una certa politica in Jugoslavia e particolarmente in Italia-. Spero che il Primo Ministro mi permetterà di criticarlo poichè egli è stato un grande critico nel passato. Egli sta usando questi metodi per inseguire una politica che, io dico, e, credo che il popolo del paese dica, non sta portando dei vantaggi. So che in guerra si possono tracciare troppe belle linee. Dobbiamo sperare usare ogni sorta di espedienti che non useremmo in tempo di pace. Perciò ho gli occhi aperti in quanto ~~se~~ se negli interessi della nostra causa dovremmo utilizzare un Darlan, un Badoglio, un Vittorio Emanuele, un Tito od un Mihailovich, li giudico in questa maniera-aiutano la nostra causa? Io credo che per quanto concerne l'Italia i ritardi che ebbero luogo prima di negoziare la resa incondizionata con Badoglio e con Vittorio Emanuele non fecero altro che impedire le nostre operazioni. Il Primo Ministro ha parlato del "Morbido sottopancia dell'asse" ed agli realmente lo intendeva. Che cosa stiamo sperimentando? Questa mattina il Primo Ministro ci ha detto che i fiumi non percorrono la giusta via e che le montagne sono un terribile ostacolo per noi. Noi incontreremo tali difficoltà quando invaderemo la Francia e la Germania ed avremo da confrontarle. L'unica questione nella mia mente è se il Primo Ministro confronta queste difficoltà nella maniera migliore possibile. ~~ixpaxixixixix~~ I principi monarchici sopravvivono soltanto in tempi normali di pace. Durante il periodo di guerra i principi monarchici e la monarchia scompaiono. Durante la guerra passata molti re perdettero i loro troni. Mi aspetto che molti altri re perderanno il

loro trono, perchè siamo in tempo rivoluzionari. Noi dobbiamo trarre vantaggio dai metodi rivoluzionari per la vittoria. Lascia-
temi spiegare ciò che io voglio dire perchè quell'opinione può
terrorizzare alcuni dei miei On. amici. Credo che non sarà possi-
bile ottenere la vittoria sul continente senza usare sabotaggio
o rivoluzione. Gli On. Membri contrari la possono chiamare guerra
civile, e può essere che abbiano ragione ma è un'accessorio della
guerra ordinaria. Il mio solo punto è che ammenocchè noi non
usiamo metodi rivoluzionari come i russi stanno usando nei paesi
che stanno per invadere noi non riporteremo una vittoria com-
pleta con gli sforzi delle nostre povere truppe soltanto, ad ogni
modo, non nel tempo che questo paese si aspetterà. Per quanto
tempo il Primo Ministro considera che il popolo di questo paese
possa resistere ancora? Ho molta simpatia per qualcosa della filo-
sofia espressa dal mio On. amico il membro per Shettleston Mac-
Govern. Credo che la guerra sia una tragedia e che, se fosse
possibile raggiungere un sistema che permetterebbe ai popoli di
operare liberamente in ogni paese includendo i paesi nemici la
guerra cesserebbe rapidamente. Io credo anche che la macchina
militare andrà giù col tempo, a causa dell'apatia ed indiffe-
renza dei popoli di tutti i paesi. Quello che io spero che coin-
cida ed accada simultaneamente in tutti i paesi e non in questo
paese per prima, ~~per~~ ~~maxxxxxxxx~~ ~~parizze~~ ma ve n'è pericolo. Non
immaginino il mio On. amico il Primo Ministro e gli altri On.
Membri che con il lento corso di progresso che sta avvenendo in
Italia il popolo di questo paese sta per sedersi e non dire
niente e ~~xx~~ sta semplicemente continuando ad obbedire agli or-
dini? Non credo lo desiderino. E' in parte dovuto alle assicu-
razioni della gente che sta ai posti di responsabilità cui
ed oltre mare e particolarmente in America e nel Canada, che han-
no portato il popolo a credere che la guerra in Europa finisce
quest'anno. Se verrà il tempo in cui il popolo non vedrà alcuna
possibilità di fine della guerra in Europa per quest'anno vi pos-
sono essere parecchi spiacevoli risultati di rielezioni per il
Primo Ministro e per alcuni dei suoi amici.

Major Stourton (Salford, South)

Immagina l'On. Membro che il suo argomento è un buon
giuoco nella mani tedesche? il loro principale oggetto è di por-
tarci giù, il che è ciò che l'On. Membro osserva accadrà a questo
paese.

Mr. Bellenger

Gli stessi On. Membri devono essere i migliori giudici delle
mie osservazioni ma quello è ciò che sento.

Major Stourton

L'On. Membro avrebbe fatto meglio a non esprimerle fuori
di qui;

Mr. Bellenger

Credo che vi è stata una mancanza di vigore per qualche tempo nel proseguimento della guerra. Non sono completamente soddisfatto che la resistenza è inevitabile ma se lo era, è un cattivo pronostico per ~~nessuna~~ qualcuna ~~di quelle~~ di quelle operazioni che dobbiamo intraprendere in seguito in quest'anno e delle quali il Primo Ministro ha parlato. Il ~~Primo~~ ~~Ministro~~ ~~popolo~~ ~~non~~ ~~può~~ ~~guardare~~ ~~le~~ ~~nostre~~ ~~operazioni~~ ~~senza~~ ~~confrontarle~~ ~~con~~ ~~i~~ ~~risultati~~ ~~che~~ ~~la~~ ~~Russia~~ ~~ha~~ ~~conseguito~~. La Russia sta velocemente superando probabilmente i più forti combattenti. Suppongo che i Russi devono avere a che fare anche col tempo e che hanno probabilmente presi fiumi che sono situati in posizioni ~~inconvenienti~~ inconvenienti. Essi hanno superato anche colline e montagne (un On. Membro: essi hanno moltissimo aiuto da noi) E' vero ma non stiamo noi avendo molti aiuti dagli Stati Uniti? Le stesse parole del Primo Ministro hanno detto che la capacità produttiva degli aeroplani degli Stati Uniti soltanto è tre volte quella della Germania. Benissimo. Ricordo che il Primo Ministro una volta ha detto che nel primo anno non siete pronti, nel secondo anno state cominciando proprio ora; e nel quarto anno avete raggiunto tutto ciò di cui avete bisogno. Siamo nel quinto anno di guerra e non ci vorrà molto tempo che saremo nel sesto. Il Primo Ministro non deve dire simili cose.

Petty Officer Alan Herbert (Oxford University)

Ma l'On. Membro dimenticato l'insignificante difficoltà del mare fra noi e il continente?

Mr. Bellenger

Non l'ho dimenticato. Ma il Primo Ministro non lo ha catalogato questa mattina. Quella è una delle questioni che dobbiamo superare. Noi sappiamo quali sono gli ostacoli; la questione è: li stiamo superando?

Sto cercando di mostrare che in quanto alle risorse materiali abbiamo ora raggiunto il punto di saturazione. Noi possiamo offrire di mandare bombe sulla Germania e perdere un gran numero di macchine e di uomini ben addestrati, come il Primo

Ministro ci ha detto questa mattina. E' incretinoso che dei civili debbano essere uccisi in questa operazione. ~~Non~~ ~~fa~~ ~~differenza~~ ~~per~~ ~~me~~ ~~sia~~ ~~che~~ ~~essi~~ ~~siano~~ ~~civili~~ ~~tedeschi~~ ~~che~~ ~~civili~~ ~~inglesi~~; essi sono tutti civili. Dobbiamo domandarci se la politica sta portando dei risultati. Sto cercando di mostrare che, ad ogni modo, non sta portando dei solleciti risultati. Ciò che è accaduto in Italia l'altro giorno a riguardo della censura delle notizie è una prova della mancanza di sicurezza ~~del~~ ~~tatto~~ ~~del~~ ~~Primo~~ ~~Ministro~~. Prendiamo per certo che quella azione che forzò il Gen. Alexander a porre un velo di ~~se~~ ~~gretezza~~ sui corrispondenti fosse dovuta all'iniziativa del

Primo Ministro. In otto ore il Primo Ministro dovette ritirare i suoi ordini. Ciò mostra che il Primo Ministro non è presente a tutti i fattori che entrano in questa guerra, specialmente a quelli che toccano il popolo di questo proprio paese. L'On. galante membro per Brighton (Might-Lieut. Keeling) Ha parlato stamattina del popolo che non prende molto interesse agli affari esteri. Non credo sia così con il nostro popolo, ma quando l'On. galante membro avrà avuto un poco più di esperienza politica saprà che ~~tra~~ le elezioni sono generalmente vinte e perdute in questo paese più sugli affari interni che sugli affari esteri. Spero che il mio On. amico il membro per Cambridge University Mr. Pickthorn sarà d'accordo con me. Egli conosce la storia meglio di me. Ho fiducia che al Primo Ministro non fraintenda queste mie osservazioni. Io sono stato critico di qualcuna delle sue azioni in passato. Talvolta lo sono ancora ma dò a lui il mio appoggio per quando io posso per tutto il tempo che conduce in una maniera felice e veloce. Che, però, non mi impedisce di esprimere che ciò che penso sono alcune deficienze del Primo Ministro per quanto concerne la sua condotta sugli affari interni. Credo che egli, o ad ogni modo uno dei suoi subordinati, potrebbero fare un po' più di attenzione a qualcuna di quelle questioni che agitano la mente del pubblico e dei miei on. amici e di me stesso, Sul suo lato della Camera. La guerra può durare a lungo o no. Il Primo Ministro ha detto oggi che può durare più a lungo di quanto ci si aspetti. Credo che sarà più che mai necessario che il Primo Ministro dovrebbe cercare e convincerci che marcia a passo con noi come pure ci chiede di marciare a passo con lui. Troppo spesso egli dà l'impressione di essere troppo sensitivo a qualcuna delle critiche implicite offertegli. Egli non deve credere a tutta la saggezza risieda nei membri del Governo alcuni dei quali sono molto stanchi ora. Può essere ~~prima~~ che prima che la guerra finisca il Primo Ministro avrà bisogno di avere un completo cambiamento nel suo governo. Non parlo per me stesso, perchè sotto quell'aspetto non sono ottimista. Ma se accade e stiamo ma se accade e stiamo per ottenere lo stesso teasuto dei partiti politici in questa camera, il Primo Ministro sotto questa condizioni avrà bisogno di tutta la buona volontà ed appoggio che può raccogliere in questa camera.

Mr. Austin Hopkinson (Mossley)

L'On. Membro per Shettleston (Mr. McGovern) ha portato su il soggetto dei bombardamenti ~~xxxxxxx~~ a caso sulle città aperte. Egli era in quella strana posizione piuttosto ~~xx~~ di fare accettare il suo punto di vista perchè se posso dire così, sempre soggetto alla sua correzione se gli faccio torto, egli non è stato effettivo nell'aiutare lo sforzo militare di questo paese negli ultimi venti anni e che il suo stile piuttosto non va quando critica uno schema di tattica che è consi

derata favorevolmente dalla maggioranza dei membri di questa Camera. Se egli aveva fatto, con tutto il cuore del suo meglio per il riarmamento di questo paese ed aveva servito la Patria sul campo, credo che avrebbe voluto essere in una posizione migliore nel trattare delle questioni tattiche e strategiche implicate nei bombardamenti delle città aperte e delle popolazioni civili. Sono stato educato ad essere un soldato e facendo un paragone con altri soldati e con ufficiali della R. Marina ed anche delle Forze Aeree trovo che tutti corrispondono che il principio fondamentale della guerra è quello che se voi permettete che la vostra attenzione in guerra sia distratta da ogni altro obiettivo che non sia quello delle forze ~~xxxxxxx~~ armate del nemico, inevitabilmente, che voi lo sappiate o meno, non fate che sciappare materiale, personale o morale oppure tutti e tre. Questo è il principio fondamentale che è stato sempre imposto a noi ed io penso, e probabilmente una grande quantità di bene informata opinione militare accetterà che questo principio dev'essere mantenuto malgrado la differente tattica di guerra che noi conosciamo oggi. Applichiamo questo principio alla presente situazione e vediamo se c'è una base pratica a mio parere che dobbiamo ~~xxxxxxx~~ continuare ad osservare. La attuale situazione militare è quella che abbiamo completo controllo delle coste del sud e dell'est del mediterraneo. Abbiamo la Sicilia Cipro e la costa del nord dell'Africa ma non abbiamo il comando del Mediterraneo nel vero senso della parola. Il nemico comanda l'Egeo e le isole, e comanda anche la parte superiore dell'Adriatico e del golfo di Lione. La ragione di questo comando è una sola: la mancanza di apparecchi a lunga autonomia i quali potrebbero operare da basi aeree della Sicilia, Cipro e della costa del nord dell'Africa. Si potrebbe credere che ci sono difficoltà tecniche nella produzione di questi apparecchi a lunga autonomia con armamento completo, piena celerità d'operazione e nel medesimo tempo rimanendo in aria per parecchie ore operando sia dalla Sicilia che dall'Africa dal presente fronte italiano o da Cipro attraverso l'intero Egeo ed anche lontano sulle coste greche e, certamente, su tutte le isole. Si potevano avere questi apparecchi. Potevano essere inquadrati oggi. Tutti i passi preliminari erano pronti e dopo tutti continuavano: "tutto dev'essere messo da parte per poter produrre grandi bombardieri per distruggere completamente le città della Germania." A riguardo di questa questione puramente tattica e strategica mantengo che abbiamo fatto un grande sbaglio in quest'affare e non è troppo tardi anche oggi ancora ritornare sui nostri passi fino ad un certo punto. Prendendo un altro punto di vista in quest'affare, ripeteremo un'altra volta un errore che abbiamo fatto nell'ultima guerra, l'errore che è causa della guerra attuale, l'errore di non aver convinto il nemico che uomo contro uomo sul campo di battaglia siamo stati superiori a lui? Cos'era che permetteva al nemico di ricominciare questa guerra? Cos'era che permetteva ad Hitler di essere seguito e di riarmare la ~~xxxxxx~~ ~~xxxxxxx~~ Germania? Semplicemente il fatto che poteva dire ai

suei compatrioti: "noi non siamo stati mai battuti nella guerra 1914-18, la nostra ~~armata~~ armata era intatta, lo stato maggiore era intatto. Noi non siamo stati battuti. È stato il fronte interno che ci ha abbandonato, il fronte interno che soffriva del blocco." Una cosa dev'essere certamente tenuta a mente che guerre con la ~~razza~~ sono guerre contro una potente razza marziale. Per ogni uomo di questa ~~razza~~ razza la guerra è il mestiere, il suo lavoro quotidiano e ogni altra cosa è una cosa secondaria. Se avete da fare con una razza di questa specie, prima o dopo dovete convincerli che siete stati battuti in combattimento e non bombardando le loro donne e fanciulli o affamandoli a mezzo di un blocco. Per persuadere i tedeschi che sono stati battuti e che possiamo batterli combattendo non è necessario distruggere le loro donne, bimbi, case e città, per convincerli che la partita è persa. Facevo parte nella guerra dei ~~boeri~~ boeri nel 1899; in questa guerra abbiamo presto trovato avanzando nella contrada che le donne e le famiglie di questi uomini che erano sotto il nostro comando erano in grande pericolo da parte degli indigeni. Per conseguenza molto giustamente penso li abbiamo messi tutti in differenti campi per evitare che non fossero massacrati e non per altre ragioni. Penso che il nostro nemico ce ne fu molto grato. Abbiamo risolto per lui il problema della salvezza e del benessere di sua moglie e dei suoi bimbi mentre si combatteva. In questa guerra abbiamo provveduto per le mogli ed i bimbi del nemico e ci siamo levati il pensiero per questi bombardando, bruciando. Non essendo che un povero barbaro unno cosa deve fare questo? Quando avete distrutto la moglie e la sua famiglia invece di augurarsi di fare la pace con voi diventa più accanito contro di voi e questo pare che meravigli molti. Mi sono opposto circa la nostra politica di bombardamento perché prima di tutto è contraria ai principi ben conosciuti della condotta della guerra, il principio che state distruggendo uomini e materiali se non mettete tutte le vostre forze nel battere il nemico sul campo. Vi ho dato l'esempio come adottando questa pratica abbiamo seriamente pregiudicato la nostra posizione militare sul mediterraneo/ Non avrei detto queste cose se non erano tante chiare al nostro nemico come al nostro popolo. ~~Ma~~ domando quanto tempo ancora saremo mantenuti nelle nostre vere posizioni della guerra poiché non abbiamo bombardieri a lungo raggio dato il fatto che tutte le nostre forze sono state impiegate per la distruzione delle città? Ora vengo ad un altro punto di vista forse il più importante di tutti. Siamo abituati a questa camera a preoccuparci senza ragione per l'effetto che fa la guerra sul nemico. Ammetto che non è modesto da parte mia ma non mi occupo affatto dell'effetto che la guerra fa sul nemico. Dico: lasciate che il nemico vada al diavolo! Andrà al diavolo e poco ci importa come ci andrà. Quello che mi preoccupa è l'effetto della guerra su noi stessi. La questione se realmente vinciamo questa guerra o no dipende semplicemente da questo: alla fine di questa guerra saremo una nazione migliore di quella della Germania o saremo tali che ci sarà molto dubbio quali di noi due vincerà questa

guerra? Malgrado che qualcuno esageri il brutto effetto della nostra
mania di condurre la guerra, non credo che in generale questi bom-
bardamenti di città aperte abbiano una buona influenza sul popolo di
questo paese il quale per natura è contrario alla vendetta. Comincia-
no ad essere persuasi che la vendetta è una cosa giusta. Proprio
adesso abbiamo sentito un membro onorabile che ci ha detto: "ho visto
l'effetto orribile di bombardamenti di città aperte, ho visto queste
cose terribili dinanzi ai miei occhi ad est di Londra e per conseguen-
za dobbiamo fare lo stesso ai nostri nemici." Questo non è logico
perchè il vostro nemico è un bruto è veramente logico che noi si sia
ancora più bruti? Su questo argomento conducono le parole dell'On.
Membro noi facciamo questa guerra ~~per impedire~~ per impedire che
noi si diventi come i tedeschi. Se veramente noi diventiamo come
i tedeschi mi sembra che alla fine della guerra il nemico potrà di-
re che lui è vinto e non ~~in~~ noi. Io neanche per idea suggerisco
di fare la guerra con tutti i mezzi che abbiamo sul mare, terra,
aria ma che sia una specie di guerra a cui tutti noi nei nostri cuo-
ri possiamo con entusiasmo partecipare ma non bombardando città a-
perte.

Sir Edward Campbell (Bromley)

Durante il dibattito sul ~~ripristino~~ ripristi-
namento del progetto di legge dell'impiego civile, l'On. Membro
pose un quesito al Ministro del lavoro, l'On. Membro disse che
quando la guerra con la Germania finisce molti nostri uomini voglio-
no tornare in Patria. Egli supponeva allora che sarebbero stati ar-
ruolati i volontari per andare contro il Giappone. Il Ministro del
lavoro prontamente e, credo molto giustamente e correttamente, dis-
se in risposta che credeva di dover correggere un'errata impressione.
Non vi dovevano essere volontari per il Giappone era una guerra
e the National Service Acts opererebbe finchè tutto fosse finito.
Perchè mi è capitato di trascorrere molti anni nell'estremo orien-
te credo che dovremmo apprezzare che i Giapponesi sono i nostri
peggiori nemici. Essi hanno attaccato e temporaneamente occupato
delle posizioni britanniche e oggi avrebbero occupato l'Australia
e la Nuova Zelanda se non fossero stati fermati proprio in tempo.
Non dimentichiamo anche che molti uomini, donne ed anche bambini
britannici come noi sono stati brutalmente assassinati dai giappo-
nesi. Molti sono prigionieri nelle mani dei giapponesi e noi sap-
piano che cosa significhi. Questa povera gente nell'estremo orien-
te, britannici come noi, ha perduto i loro mezzi, molti di loro
per sempre e molti altri temporaneamente. Hanno perduto le loro
imprese e ciò che è ancora di più abbiamo perduto il prestigio
~~che~~ che abbiamo avuto per molti anni nell'estremo oriente.
Voglio ricordare alla Camera che per mezzo della persistenza dei
nostri alleati americani, dei nostri australiani e dei nostro co-
loniali, degli olandesi ed altri abbiamo tenuti i giapponesi in
isaacco ed abbiamo invero avanzato molto poco verso la conquista
del Giappone. Mentre in patria in Europa, parliamo dei nostri areo-
plani e delle nostre forze operanti, ^{che sono} oltre centinaia di miglia

nel pacifico, dicendo che è soltanto questione di migliaia di miglia ma io posso assicurare gli On. membri che le distanze che dobbiamo superare per raggiungere il Giappone sono davvero considerevoli. E' perciò importante ricordare il nostro prestigio in relazione all'avvenire delle nostre relazioni commerciali ed al fine di mantenere la nostra promessa al popolo cinese che sta combattendo in questa guerra da molto tempo prima di noi. Noi abbiamo molto da mantenere. Abbiamo parlato molto circa i nostri servizi sociali. Sono ora in un Ministero che tratta giornalmente quasi ogni ora soltanto servizi sociali e di costruzione - tutti molto importanti e molto necessari - ma tutti che dipendono dalla nostra vittoria sul nemico, e la nostra vittoria sul nemico significa il Giappone come la Germania. Dal Giappone e dall'estremo oriente dipende il nostro commercio di esportazione. Ci sono cose che non devono essere considerate a parte perchè sono cose molto importanti. Il commercio è una delle cose più importanti se stiamo per far tornare tutta la nostra gente ai loro impieghi al più presto possibile dopo la guerra, e perciò voglio che questo paese capisca che non dobbiamo smettere fino a che i nostri nemici non saranno stati battuti in Germania e Giappone - e ciò che è di più, non solo batterli, ma batterli al più presto possibile. Va tutto bene dire che ci aspettiamo che questa guerra finisca quest'anno, ma come sta per finire? Nessuno pare lo sappia e nessuno ha proposto da avanzare in quanto a come finire questa guerra. Tutti sembrano sentire che può finire nel 1944 e che dopo si dovrà combattere il Giappone. Ma i giapponesi sono preparati a questa guerra per venti anni a mio parere personale perchè li ho visti prepararsi. Noi leggiamo nei giornali di una vittoria qua e là ma a che cosa tutto ammonta. Noi stiamo ancora migliaia di miglia lontani dal Giappone. Il Giappone è fatto di isole come questo paese. Con tutti gli anni che i giapponesi hanno avuto per la preparazione, credo che la nostra impresa sarà molto dura e chiedo al Segretario per gli Affari Esteri di dire alcune parole d'incoraggiamento ai nostri alleati per mostrare che la gente di questo paese e ~~specie~~ specialmente di questa camera che continuamente parla della ricostruzione del dopo guerra capisca che è necessario ricordare che mentre desideriamo terribilmente ~~queste~~ queste cose, nessuna di esse può aver luogo fino a che non si sarà vinta la guerra.

Mr. Pickthorn (Cambridge University)

Voglio cominciare con l'essere ciò che potrebbe essere creduto piuttosto accademico, cioè voglio andare un pò indietro nel ricercare le maggiori colpe della politica che ci ha portato in questa guerra. Io non so se ancora, ma certamente una volta sotto le regole della vecchia legge comune, la vecchia maniera di interpretare uno statuto era quella di ricercare quale fosse stata la lacuna in quella legge prima di approvare lo statuto e con quello statuto si cercava di colmare la lacuna. Non era un cattivo procedimento. Quali sono state le colpe maggiori prima della

guerra a causa delle quali stiamo ora soffrendo? Sono ora profondamente convinto come lo è l'On. Membro per Mossley (Mr. A. Hopkinson) che ammenocchè non si sia consci delle nostre colpe in questi affari saremo legati a questa ruota e ~~xxxx~~ saremo con essa trascinati. Quando dico "le nostre proprie colpe" intendo le nostre proprie colpe non le colpe degli altri. Le tre prime che mi vengono in mente come colpe a causa delle quali abbiamo sofferto prima della guerra sono: prima di tutto l'eccessivo desiderio del governo di una ~~pi~~ politica estera che non dovesse almeno sembrare molto diversa da quella dell'opposizione ed accoppiata con quella, l'eccessivo desiderio dell'opposizione di non consolidare per fini strategici o diplomatici un governo che non approvasse. Questi sono i due lati di quella colpa. Non so quale membro in questa camera disse che ~~non~~ cade in uno o nell'altro lato ~~xxxxxxxxxxxx~~ di quella condanna e che non merita tutte le miserie che potevano cadere su di lui. Ora per la seconda grande colpa negli anni prima della guerra. Abbiamo ascoltato un sacco di conversazioni intorno alla democrazia. E' una parola difficile da definire. Vi era in questo paese la libertà e il governo parlamentare molto tempo prima che vi fosse qualsiasi cosa che potesse essere chiamata democrazia. Il punto essenziale ~~xxxxxxxx~~ di un paese libero e particolarmente di un paese parlamentare sono che dev'essere affare dei Ministri far conoscere al popolo quali siano i fattori decisivi negli affari internazionali. Non serve biasimare il popolo dopo per non aver saputo. Un On. Membro disse che tutte le elezioni sono decise dagli affari interni e non dagli affari esteri. Può essere così: se lo lasciamo continuare ad essere così saremo legati a questa ruota per un tempo più lungo di quanto si possa prevedere. E' nostro compito, in particolare è compito dei ministri tenere informato il pubblico. Il pubblico non ha mai capito ~~xxxxxxxxxxxx~~ pienamente: - e credo che ciò fosse particolarmente perchè gente del governo non ha mai avuto il coraggio di renderlo chiaro a se stessa e lo hanno fatto rendere chiaro agli altri - che una volta entrati sul campo delle sanzioni avete rinunciato all'iniziativa. ~~xxxxxx~~ Ciò allora è in possesso dell'altro uomo. E' sempre un'imperdonabile colpa e particolarmente per questo paese entrare sul campo delle sanzioni cercando di applicare la forza agli ~~xxxx~~ altri stati, e dire persino cose spiacevoli degli altri stati, ammenocchè non siate sicuri che la cosa per la quale lo fate è degna del rischio dell'altro lato nella scelta della decisione del momento in cui la guerra comincerà. Il terzo dei grandi errori prima della guerra fu che noi valutammo moltissimo l'importanza del mediterraneo. Se considerate questa guerra come una legge che è adesso in discussione questi sono i tre mali che dovremo cercare di evitare in futuro. Quali sono i rimedi che dovremo cercare per raddezzarle? Io non li pongo in nessun ordine particolare perchè una vale l'altro. Dobbiamo essere i mediatori di fiducia dell'Europa. Una delle cose che dobbiamo fare in questo paese, ammenocchè non si stia per affondare nel rango di una potenza di terza categoria, è di vedere

che ciascuno stato dell'Europa abbia fiducia in questo paese più o almeno quanto, abbia fiducia in qualsiasi altro paese. Ciò dev'essere uno degli oggetti della nostra politica. Noi abbiamo ~~ma~~ tutti dette sciocchezze su entrambi i lati intorno all'Impero britannico prima della guerra. Vi è una chiara ~~verità~~ verità circa esso che, se noi non lo sappiamo, ogni straniero sa e cioè che non potete proteggere le vite di uomini, donne e bambini in queste isole senza l'aiuto dell'Impero. La cosa non può essere fatta. Sia che noi siamo alla mercé di qualche grande potenza europea che possa ~~trattarci~~ trattarci come pure forse noi abbiamo trattato il Belgio nei 300 anni passati o l'Olanda; Sia se noi dobbiamo difenderci, dobbiamo essere aiutati da tutto l'Impero. Quello dev'essere il secondo ~~oggetto~~ oggetto della nostra politica. Il terzo oggetto della nostra politica è che dobbiamo essere l'uguale alleato degli Stati Uniti e dell'U.S.S.R. perché se quello non è fatto noi non avremo mai nessuno dei due altri oggetti. La cosa può essere fatta, se non potesse essere fatta sarebbe inutile udire le agonie e le glorie di questa guerra ammenacchè non si possa sperare per quello. Ho detto che ho posto questi tre oggetti in nessun ordine, ma la Camera avrà ~~visto~~ visto che quello che ho menzionato per prima - è quello è quella che è la nostra prima questione oggi. - Dipende più dalla sincera rettitudine morale di condotta che dalle situazioni strategiche. Vi è quest'altra differenza fra la rettitudine morale e la situazione strategica, ma è completamente il nostro controllo, l'altra non lo è. Che cosa sarà la situazione strategica alla fine della guerra? ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ sarà la medesima o differente? Nessuno di noi lo può dire. "La nostra politica nei riguardi dell'Europa che fu adoperata in un primo periodo delle guerre che hanno così a lungo agitato quella parte del globo rimane tuttavia la stessa, che è di non intervenire negli interessi di ciascuno delle sue potenze, di considerare il governo de facto come il governo legittimo per loro, di coltivare amichevolmente relazioni con essa, e conservare quelle relazioni con una politica franca ferma ed onorevole che incontrati in tutte le circostanze i giusti fini di ogni potenza non sottomettendosi alle offese di nessuno." (Gli On. membri: ascoltate, ascoltate) sono lieto di avere queste acclamazioni specialmente dagli On. membri oppositori, perchè la frase che ho appena letta l'ho tratta dalla dottrina di Monroe. Io spero che nessuno suggerirà che è un pezzo di reazionalismo da parte mia. E' lo statuto internazionale degli Stati Uniti loro documento negli affari internazionali del cui posso portare altre prove a quel punto di vista della maniera con la quale noi dobbiamo trattare questi stati dell'Europa. "Guerra e classe lavorante" nel "Soviet War News" del 12 novembre 1943 diceva: "Il principio dell'uguaglianza sovrana di tutti i paesi che amano la ~~pace~~ pace contrasta con i perniciosi tentativi degli hitleriani di propagare sfiducia per le grandi potenze che amano la patria

fra gli stati di piccola e media grandezza." O di nuovo: "Il fascismo non ha attecchito qui soltanto per la ragione che il fascismo in Italia non ha impedito alla Russia di stabilire le migliori relazioni con quel paese." Quella è M. Molotov e vi sono simili definizioni nel libro di Molotov. Raccomando agli On. Membri di leggerlo se possono averlo. Vi è una divertentissima prefazione dell'On. ed istruito membro ~~per~~ Mr. Pritt. M. Molotov dice che è un grande errore credere che interessi se una nazione che entri nelle relazioni internazionali sia fascista, socialista, comunista o quello che sia. Egli dice "La gente chiede con un'aria d'innocenza come potè l'Unione Sovietica consentire a migliorare le sue relazioni con una nazione fascista? E' possibile? essa chiede. Ma dimentica che non è questione del nostro atteggiamento verso il regime interno di un altro paese, ma delle ~~nostre~~ relazioni straniere fra i due stati." Lo dice più di una volta, M. Stalin lo dice anch'egli più di una volta, ed io chiedo agli On. Membri di considerare che la nostra sola fortuna di conservare il rispetto dell'Europa e di doverci appoggiare fermamente a vecchie nazioni europee in queste questioni.

Dr. Morgan (Rochdale)
Includendo Franco?

Mr. Picktorn
Franco non ha niente a che fare con la questione. Questa è guerra e le guerre sono attività fra gli stati e Stalin ci ha detto che la guerra rimane guerra ed aggressione rimane aggressione. Cos'è stata la causa di questa guerra? La causa di questa è stata la violazione della frontiera polacca. E' un'argomento comunissimo che è stata una semplice occasione, non la causa reale. Ma mi sembra sia una perfetta schiocchezza. E' proprio vero, non ne dubito affatto, che stava per esserci, quasi alla metà del secolo ventesimo o prima di esso un'altra grande guerra europea, ma non necessariamente questa guerra, cominciante nel 1939; questa guerra è veramente la guerra che è sorta in una maniera e tempo definito ed è dell'essenza di questa guerra che quella era la maniera con la quale è sorta. Il New Zealand Herald la pose l'11 gennaio: "la guerra è ~~cominciata~~ cominciata attraverso una certa promessa britannica alla Polonia. Di solito queste promesse sono state mantenute." Chiedo alla Camera di considerare la parola "di solito" mi sembra sia esattamente ben scelta. Non credo che sia di grande valore ora discutere esattamente che cosa significassero le promesse. Le parole mi sembrano siano chiare, ma veramente non vedo un gran punto nel discutere ora esattamente che cosa significasse promessa o che cosa significassero parole come "garanzia, integrità territoriale, sovranità, indipendenza. Non credo sia realmente necessario preoccuparsi ora di queste parole. Ma posso trarre luce circa il loro significato dai nostri alleati - e non dirò agli

On. membri quale dei nostri alleati lo abbia detto- "Qualsiasi affiliazione di nazione piccole o debole ad uno stato più grande e più forte, senza il consenso dei primi di essere dichiarati inequivocabilmente e chiaramente sul suo proprio accordo" o "se a questa nazione non è dato il diritto di decidere la forma della sua esistenza come Stato, senza alcuna influenza, attraverso voto libero, mentre le forze armate dello stato affiliante o qualsiasi stato più forte sono completamente soppresse, allora tale affiliazione è una annessione, è un dominio straniero, è un diktato". Sarei curioso di sapere se qualche membro può dirmi da dove sia tratto ciò. E' la decisione del secondo congresso russo del 18 novembre 1917. Non voglio immischiarmi nella questione di ciò che sia annessione e ciò che non lo sia, ma non voglio rendermi grande facendo commenti su questo o quel nostro alleato ad ogni svolta del mio argomento, e non credo che nessuno possa trovare qualcosa da obiettare in ciò. Ma non credo realmente che parlare degli argomenti legali del nostro contratto sia molto utile ora a noi. Né nessun'altra cosa tranne che la risposta a queste questioni di senso comune alla fine della giornata per quanto lunga possa essere. Ci sarà riconosciuto di aver fatto per ciascun stato al nostro fianco tutto il possibile, tutto ciò che non era prettamente e materialmente impossibile? E specialmente da ciascun stato al quale la guerra venne a causa della sua fiducia nelle nostre promesse e nei nostri principi generali di condotta. Se da tale fedeltà noi ci assicuriamo la fiducia dell'Europa allora ogni cosa può essere riguadagnata. Se noi perdiamo quella fiducia allora credo che ogni cosa può essere perduta anche dopo la vittoria e ~~nessuno~~ saremo mezzo perduti se cominceremo a discutere delle interpretazioni legali delle nostre promesse o se cominceremo a dubitare che dobbiamo fare per fedeltà tutto ciò che possibilmente può essere fatto-usando quelle parole con estrema severità. Non so quanti membri abbiano letto Press Digest o altri giornali europei, e se li hanno letti tutti saggiamente sono certo che saranno d'accordo con me in due o tre cose affermate. Una è che quelle considerazioni sono state tante volte discusse in tutti i giornali neutrali ed in molti altri. Un'altra cosa -che è riprovevole- è che io credo che tutti i giornali inglesi sono inferiori a quelli di quasi tutti gli altri paesi. Non credo che sia stato ~~mai~~ formale Gleichschaltung; è stato parzialmente per ignoranza o incompetenza da parte dei titolari dei giornali. Io credo anche che sia dovuto al fatto che in guerra i nostri migliori giovani fanno altri mestieri. Ma in parte è stato il Gleichschaltung e specialmente una forma che non è stata così perfetta nei perpetratori ma è più spregevole nelle vittime che si stanno facendo invitando i giornalisti a colazione o presentandoli persino ad un ~~bar~~ per pranzare. Incidentalmente quei giornalisti che sono la maggior parte legati a vecchia scuole sembrano essere i più suscettibili in questo genere di affari. Ho cercato di indicare uno o due dei nostri

obblighi. Non ho cercato di dire che non li stiamo assolvendo pienamente ~~piuttosto~~ o anche che dobbiamo assolverli. Il Primo Ministro ha detto che egli sperava di non essere più sollecitato. Non si può sollecitare ulteriormente perchè si potrebbe far del male. Ma il mio On. amico di destra ha detto una o due cose illogiche. Egli ha detto che egli era in favore di ciò che è stato sempre fino ad ora il nostro principio ed il principio di legge internazionale - da non so quando - forse dal XV° secolo - che annessione, mutamenti territoriali dovrebbero tutti aspettare la fine delle ostilità. Ma egli ha continuato a dire che qualsiasi cosa nell'est della Polonia della linea Curzon dovrebbe andare e che era un peccato che Vilna fosse sempre stato territorio polacco ecc. Credo che saremmo dei grandi idioti alla Camera se continuassimo ad andare fin dove la linea dovrebbe essere tracciato; ma ho creduto di aver trovato mancante di logica quel passo del discorso del mio On. amico di destra. Voglio parlare di un altro obbligo di onore che noi abbiamo. Parlo con qualche pregiudizio a favore dei serbi. Ho visto i ~~serbi~~ serbi nella guerra passata. Chiedo alla Camera di considerare questa questione della Jugoslavia e specialmente della Serbia. Si è detto più di una volta a questa Camera che la nostra politica era di rifornire armi e munizioni a chiunque potesse combattere validamente contro i tedeschi. Il Primo Ministro ha detto oggi che quando il gen. Mihailovich era a capo dell'esercito della resistenza non poteva inviargli aiuto ma che Tito potevamo inviargli aiuto. Non voglio obiettare che i tempi non si siano cambiati ma sto obiettando che credo che vi sia stato una differenza di orientamento di linea di approccio per ogni specie di ragione. Sono certo che l'argomento usualmente impiegato circa il gen. Mihailovich e gen. Tito non dice una cosa conclusiva dicendo che Mihailovich non sta facendo il suo dovere, Tito sì. Credo che fu l'8 settembre che il gen. Sir Henry Maitland-Wilson fece il suo radiomessaggio a Mihailovich "l'ora della liberazione finale è vicina, ma non è ancora giunta. Aspettate il segnale di una rivolta generale." Oserei dire che molto è accaduto da allora. So che molto prima del 9 settembre la stampa britannica e la B.B.C. parteggiavano quasi tutti completamente per uno ed erano completamente contro l'altro. Quasi tutti i giornali erano ugualmente cattivi. Quello in cima alle mie note è "The Daily Herald" ma non dico che sia il peggiore. Allora ci è stato un continuo rifiuto nel dirci dove è la libera radio Jugoslava. Ogni tedesco deve sapere dov'è. Non è stato detto che moltissima cura è stata presa dai tedeschi di non comprimere le nostre trasmissioni serbo-croate. Certamente i tedeschi talvolta le rimettono da stazioni tedesche controllate. Ci fu detto che 100.000,- marchi in oro erano stati posti sulla testa del gen. Tito; per quanto osservare nessuno mi ha detto che centomila marchi in oro sono stati posti sulla testa di Mihailovich.

Mr. Bevan

Tutto ciò si basa sulle date. A che periodo si riferisce l'On. "embro poichè fino all'autunno dello scorso anno venivano fatte lagnanze che Mihailovich era il condottiero dei partigiani jugoslavi e che Tito era stato messo a tacere?

Mr. Pickthorn

Non dubito che per mesi prima del settembre la maggioranza della stampa britannica e radio parteggiava per Tito. Dev'essere ricordato come la guerra è cominciata anche in quella parte del mondo. Non so quanti ricordino chi era della nostra parte e chi non lo era quando il Segretario di Stato dell'India fece quella trasmissione: "Vuole la Jugoslavia vendere il suo onore?" e finiva "il vostro governo è un governo democratico" e due giorni dopo il Primo Ministro diceva all'Unione Nazionale delle Conservative and Unionist Associations: "Ho grandi notizie per voi e per l'intero paese. Presto questa mattina la Jugoslavia ha trovato la sua anima." Io certamente so che Mihailovich è ora un traditore. Egli può essere il più malvagio e il peggiore degli uomini. Può essere al servizio della Germania. Io quasi non lo posso credere che lo sia. Io certamente non posso credere che si sia dimostrato così per lungo tempo. Sto discutendo che durante un lungo periodo vi era poco o nessuna prova contro il gen. Mihailovich, ma il peso si stava rigettando sul gen. Tito, e in secondo luogo sto discutendo che l'Europa vigila queste cose e, se siamo considerati di essere buoni amici - non intendo amici fatti con miracoli quasi; vi sono una quantità di cose che non possiamo fare - ma se non si considera che qualsiasi contratto in cui entriamo sarà abbandonato da niente altro che da una semplice impossibilità di rappresentazione, la nostra speranza di usare la guerra al fine di guadagnare pace è vano. Posso leggere una citazione per illustrare questa tesi generale. E' tratta da un giornalista turco, nel "Tanin" che è interessato con le trasmissioni di radio Mosca e gli articoli della stampa britannica che dicevano che il gen. Mihailovich collaborava con i tedeschi. Egli dice: "è impossibile per noi negare che il rapporto ci prese con sorpresa. E' anche molto difficile prestar fede a questo rapporto. Mihailovich non esitò a resistere alle forze ~~armate~~ armate tedesche e non sacrificò ~~il suo amore per il paese~~ il suo amore per il paese quando i tedeschi arrestarono sua moglie ed i suoi figliuoli come ostaggi. Egli fu riconosciuto dal governo ufficiale jugoslavo di Londra. Chi è Tito? Che cosa rappresenta? Non sappiamo. Può essere un presidente repubblicano e così rinnega la Monarchia, ma secondo i principi delle grandi nazioni, il popolo di qualsiasi nazione libera ha il diritto di adottare il suo proprio regime. Perchè Tito non ha collaborato con Mihailovich, chi era il rappresentante ufficiale del governo jugoslavo a Londra? Il dovere di tutti i veri patrioti è di collaborare di combattere contro

il nemico e di dimenticare tutti i problemi interni. "Non vi è stato quasi niente nella stampa britannica circa la ~~xix~~ crisi anglo-turca. Ogni giornale Turco ha attaccato quell'argomento. La causa di esso è senza dubbio in parte il nostro insuccesso nel dodecanneso, ma anche questa questione dei Balcani dev'essere una delle difficoltà dei Turchi. Hanno gl'inglesi alcun potere, e se è così, si può aver fiducia di loro? Questa è la frase finale di Yalchim: "Se però il rapporto che Mihailovich è un traditore è vero?, dobbiamo affrontare gravi problemi. Finché le ragioni di questo rapporto sono sconosciute, Londra, Mosca e Washington sono considerati responsabili. Chi sa a che cosa Mihailovich era soggetto? Chi sa quali erano i fatti che dovette affrontare. Un soldato come Mihailovich non avrebbe collaborato con i tedeschi ammenocché non prevedesse il serio pericolo per il suo paese. Se questo rapporto è vero, siamo spiacevole per Mihailovich finché l'attuale verità è conosciuta e consideriamo gli alleati responsabili per avergli fatto fare tale amaro passo." Io credo che sia una bella dissimulazione su quello di dire che, a parere del giornalista turco, se Mihailovich è un traditore lo è perché si era convinto che i Tedeschi stavano per vincere la guerra e che non si poteva più avere completa fiducia nei britannici; Vi è tutta una distinzione nel mondo fra una politica di moralizzazione che è sempre malvagia ed una politica di gesti che sono sempre ineffettive, col credere che nessuna politica può essere abile abbastanza da seguire una linea prevista tranne che a forza di fedeltà a principi e promesse. Non è per noi promettere o pretendere di poter fare ciò che non possiamo fare ma è per noi dire ciò che noi pensiamo debba essere fatto. Qualsiasi nostro deprezzamento della nostra nazione, dei suoi giusti diritti e propri doveri risulterebbe una diserzione dei nostri padri ed un tradimento dei nostri figliuoli. ~~xxxxxx~~ E invero non abbiamo alcuna scusa per svalutare il nostro ceppo. Noi abbiamo una grande vergogna e colpa sulle nostre coscienze che dobbiamo redimere a caro prezzo. Individui hanno parte in quella colpa e vergogna ma nel complesso ~~xxxxxxxxxx~~ i mutamenti sono troppo lievi da meritare discussioni ora. E' la colpa e vergogna di mancare di difendere quelli che si rivolgevano a noi per la difesa dell'est di Calcutta. Per quella vergogna e colpa non potremmo piangere abbastanza se fossimo meno che pienamente decisi a vedere che la colpa sia cancellata. In quel compito dovremmo chiedere quasi tutto il debito aiuto del mondo. La vittoria è ora in un certo senso vicina, non che essa ci sia alla lunghezza di un braccio, ma ora noi sappiamo che se non otteniamo la vittoria sarà per colpa nostra. Quando quella vittoria sarà raggiunta, anche se fra questo momento e quello non dovessimo fare niente, dovremmo ancora domandare più di metà di credito. Di noi e di noi soltanto è innegabilmente vero che se non abbiamo fatto ciò che abbiamo già fatto, nessuno stato e

nessuna persona avrebbe ora sfuggito il dominio tedesco. E' ciò che abbiamo fatto e ciò che nessun'altro ha fatto e nessun'altro può fare pertanto qualunque cosa possa accadere. Il mondo non sta per essere un mondo tedesco anche per un tempo. Il mondo ora sa che deve a noi quella libertà. Sa che la Bretannia non si fosse risparmiata, il che senza l'Impero Britannico non avrebbe potuto fare, il mondo non avrebbe potuto essere salvato; Quella è la nostra grandezza e se ~~xxx~~ siamo contenti di quella grandezza come pietosamente piccoli saremo. Se veniamo meno a qualsiasi contratto per qualsiasi ragione e se veniamo meno alle nostre promesse, se ~~tradiamo~~ un principio, neghiamo un chiaro articolo di fede, allora il fato può giudicare che abbiamo meritato l'unica cosa che in questa guerra che dovrebbe infliggere disperazione ai nostri figli ed un disastro che potrebb'essere irrimediabile: la vittoria senza onore.

Mr. Gallacher (Pife-west)

E' molto che non sento un tale tagliente non scrupoloso ed immorale discorso. Ci si dice che Mihailovich è giustificato nel diventare un traditore (On. membri: no) L'On. membro era molto ansioso di imprimerci che dobbiamo fare attenzione alla sezione concludente dell'articolo che citava tratto da un rispettabile giornalista turco. Egli ha detto che se Mihailovich era un traditore lo era perchè egli credeva che la Germania stava per essere battuta e che egli non aveva nessuna fiducia nei Britannici.

Mr. Pektorn

Non ho mai detto niente di simile.

Mr. Gallacher

Il carattere del discorso dell'On. membro stava ad indicare che cosa egli era dietro. Prima che il Segretario per gli Affari Esteri andasse a Mosca, attirai l'attenzione verso il fatto che la cosa essenziale per la vittoria era la Cooperazione fra l'Unione Sovietica e l'America. Il Segretario per gli Affari Esteri era d'accordo in ciò. La cooperazione può essere ~~costruita~~ costruita soltanto su una base di fiducia e la cosa che è mancata a questo paese è stata la fiducia nell'Unione Sovietica? Stava l'On. Membro cercando di creare quella fiducia sì che noi potessimo raggiungere una base di cooperazione? Egli ha detto che non stava criticando l'Unione Sovietica ma che dava citazioni in una maniera che diceva: "vi sto dando una citazione per mostrarvi che negli anni passati questo popolo era onesto". L'implicazione di detta citazione è che esso non è onesto, il che era ciò che cercava di dire. L'On. Membro ed altri in questa Camera

uno dei quali ha parlato oggi, sono nella più vicina possibile associazione con il tipo pro fascista dei polacchi.

Mr. Picktorn

Io sapevo che il polacco fosse il miglior condottiero del partito socialista ebreo in Polonia.

Mr. Gallagher

Io ero con l'On. Membro a Cambridge quando la situazione finnica era già in svolgimento e l'uomo che era con lui era un social-democratico finnico ed era la più grande canaglia che io abbia mai incontrato. L'On. Membro per il Wirral Captain Alan Graham ha parlato della difficile situazione in Europa. Egli ha detto che i Lettoni sono contro i polacchi, che i polacchi sono contro i cechi ed i cechi contro gli austriaci. Io osservai: "che cosa circa la politica estera russa?" In Russia vi sono innumerevoli razze diverse, di tutti i colori e religioni. Alcuni di loro venti anni fa erano un retrogrado ignorante popolo di tribù. Ora sono all'avanguardia dell'educazione e cultura e non vi è alcuna questione circa il fatto che sono tutti uniti. "Non è questione di qualche dittatura che impedisce loro dall'esprimersi, perchè si esprimono non soltanto culturalmente ma nell'unità più vicina possibile in difesa della grande terra sovietica. L'altra sera al Central Hall qualcuno ha chiesto: "dev'essere la Polonia data ai lupi." Ho risposto che ero preparato ad aver fiducia che il popolo sovietico ed il Governo Sovietico aiuterà il popolo polacco a sbarazzarsi dei lupi che hanno devastato il paese per secoli. Non c'era in Europa gente di campagna più povera ed ignorante della polacca.

Mr. Wragg (Belper)

Erano peggiori dei russi?

Mr. Gallagher

Anche peggiori dei contadini russi che stavano sotto il Czar. Non vi è in Europa un tale miserabile povero ed ignorante popolo come il polacco.

Captain Graham

E' strano però che quella nazione sarebbe dovuta rimanere così completamente unita durante la storia e che si sta dimostrando così difficile trovare abbastanza comunisti di quel paese da formare un governo polacco artefatto. Infatti essi devono essere portati dagli Stati Uniti ed uno o due da qui.

Mr. Gallagher

Dovete capire che molto prima che vi fosse il fascismo in Germania vi era in Polonia ed i comunisti erano sterminati.

Captain Graham

Vuole l'On. signore spiegare che cosa intende per fascismo? Me ho sentito parlare in Italia ed in nessun'altra nazione.

Mr. Gallacher

Sotto Pilsudski non vi era questione circa il carattere fascista della Polonia e non vi è nessuna questione di ciò che accadde ai comunisti là. Essi furono massacrati.

Captain Graham

Essi non furono mai massacrati.

Mr. Gallacher

Leggete ciò che accadde ai comunisti ed ai lavoratori progressivi in Polonia e come i fascisti incoraggiavano i deboli social-democratici. Qualunque che capisce la mentalità dei membri che hanno fatto osservazioni capiranno che soltanto i polacchi di un tipo fascista converrebbero con le loro opinioni. La cosa importante che dobbiamo ricordare è il pesante compito ed i faticosi sacrifici che devono ed hanno sopportato la gente di questo paese. In tale situazione vi dev'essere la più grande misura di unità, ma noi troviamo che vi è una grande misura di disgregamento che sta avendo luogo nel paese (gli On. membri: Oh.....) Bene. Andate fra la gente, fra i lavoratori. Che cosa trovate sospetto e sfiducia nel governo ed un sentimento di disinganno. Che cosa dicono di questa Camera? Essi dicono che è sovraccaricato di conservatori e che anche il governo è sovraccaricato di conservatori. L'abile compagno l'On. membro per la Cambridge University Mr. Pickthorn ha detto che prima dell'autunno essi ~~maximizzavano~~ magnificavano Tito come contro Mihailovich, ma fu lo scorso autunno che il noto film fu introdotto in questo paese e portato alle stelle su ogni giornale. Era dell'esercito della liberazione sotto Tito? No. Era circa i Chetniks e Mihailovich. I Chetniks sono la folla di Mihailovich.

Mr. Pickthorn

Appare Mihailovich nel film?

Mr. Gallacher

Sì. Mihailovich e i Chetniks. Effettivamente l'unico giornale di questo paese che cercava un anno fa di dare il primo posto al riguardo di Tito e di Mihailovich era il Daily Worker. E' corretto. Ora il Governo accetta la linea di condotta e l'atteggiamento che il Daily Worker aveva preso un anno fa. Il popolo di questo paese capisce che i conservatori sono ansiosi di mantenere le cose come sono non soltanto in Europa ma anche in questo paese. E' la cosa più comune immaginabile, trovare i lavoratori che dicono "So che cosa sta per accadere quando la guerra finisce, ciò che accade quando la guerra passata finì" Durante la discussione a questa camera alcune set

... la politica compiuta nel ...
 ... la politica ...
 ... fa giovani Tories, i brillanti ragazzi della classe doman-
 darono privilegi per i soldati mutilati e quando l'On. di destra
 per il Bthnael Green ha detto che dobbiamo occuparci di tutti
 i mutilati l'On. e galante membro per lo Stafford ha detto che
 la guerra era finita, dovevano vedere che gli uomini che aveva-
 no combattuto al fronte dovevano avere privilegi. Chi deve lot-
 tare? L'On. membro per lo Stafford, l'On. membro per Oxford o
 i giovani Tories? Devono lottare per l'impiego o per vivere. I
 mutilati devono lottare e i giovani Tories devono vedere che
 quelli che sono mutilati in guerra abbiano un vantaggio su quel-
 li che furono mutilati nell'industria. I lavoratori capiscono
 ciò che quello significa. Se vi dev'essere una lotta fra i muti-
 lati per bisogni che sorte seguiranno gli altri? Essi vedono
 che la maggioranza dei membri in questa camera vogliono ritornar-
 re indietro al 1939 ed i vecchi privilegi che esistevano in quei
 giorni, così essi hanno un sentimento di sospetto e sfiducia.
 Il desiderio è espresso continuamente in tutto il paese per una
 politica più attiva da parte del movimento del lavoro. Vogliono
 vedere il movimento del lavoro ed in particolar modo i membri
 del lavoro del governo difendersi con parole ma non vogliono far-
 lo. E' sfortunato. Perchè invece di apportare un cambiamento
 nella composizione di questa Camera e del Governo la qual cosa è
 ciò che il popolo desidera è suggerito che dovremmo semplicemen-
 te accettare le cose come sono. Il Primo Ministro ha parlato og-
 gi molto fortemente circa i compiti che ci aspettano, ma il Pri-
 mo Ministro dovrebbe capire che è assolutamente necessario ap-
 portare dei cambiamenti nel governo che porterà il governo in
 una linea di condotta con pensiero politico del popolo di questo
 paese. Il popolo di questo paese è andato molto lontano ed ogni
 altra cosa nella natura di conservatorismo ed è necessario
 che il Primo Ministro e quelli a lui vicino dovrebbe assor-
 bire questa questione e vedere che necessari cambiamenti siano
 fatti nel governo e che ci si deve affrettare con la politica
 ricostruttiva del governo. Ogni specie di discussione stanno fa-
 cendosi proprio ora nei quartieri dei Tories ed in certe sezio-
 ni della stampa Tory, circa lo sparazzarsi dei controlli al più
 presto possibile dopo la guerra. Sarebbe tornare indietro a dove
 noi fummo nel 1919 e negli ~~anni~~ anni che seguirono la guerra
 passata. Sarebbe più necessario quando la guerra finisce, non
 diminuire i controlli ma rafforzarli ed estenderli, di fronte
 a tutti i problemi che ci si presenteranno, problemi della smo-
 bilizzazione il problema del trasferimento dell'industria di
 guerra a quella di pace. Ci sarà bisogno di controllo più che
 mai, nessuno può discutere ciò fino a che il governo condurrà
 la sua politica di ricostruzione. Dico che è necessario per il
 Governo non soltanto una linea di condotta perfetta nella po-
 litica estera e nella politica riguardante i paesi europei ma
 anche una linea di condotta perfetta nella politica interna e

che la politica compiuta nei riguardi dell'Europa sarà dettata dalla politica effettuata in questo paese. Uno On. membro dell'altro lato ha parlato delle terrificanti differenze e minacce della guerra civile che esisteva in Europa. Qual'è la sua causa? Qual'è la causa della possibile guerra civile? Ci dev'essere una ragione per essa.

Captain Graham

Molto spesso agitazione ispirata dai comunisti.

Mr. Gallacher

Risponderò io stesso alla mia questione perché voglio una risposta esatta. La ragione è che certi gruppi di gente hanno preso il controllo della terra e delle industrie in questi vari paesi, o avuto il controllo, e vogliono ritornare nelle posizioni che occupavano prima che scomparissero. Vogliono tornare come gente della terra, essi vogliono tornare come capitalisti di monopoli. Gli uomini e le donne della Polonia non vogliono che si aggiunga a loro quest'altra categoria di persone. Non vogliono che sia mandato capitalismo di monopoli per derubarli e saccheggiarli. Gli uomini e le donne della Polonia e della Jugoslavia e degli altri paesi che stanno combattendo, vogliono che la terra e le industrie siano adoperate a vantaggio delle grandi masse del popolo, per la salute ed il benessere delle grandi masse del popolo. Quella è la divisione che esiste in Jugoslavia. Mihailovich rappresenta la "vecchia guardia" e poiché egli vede che la "vecchia guardia" è finita per quanto riguarda il popolo jugoslavo, egli passa al fianco dei tedeschi. Non è questione di pensare che i tedeschi vinceranno o che ha alcuna fiducia nei britannici. Egli vede che il popolo jugoslavo non vuole la "vecchia guardia" esso vuole nuove condizioni in Jugoslavia. Egli vuole le vecchie condizioni così egli passa dalla parte germanica nella speranza che essi possano essere capaci di mantenere le vecchie condizioni. C'è stato qualche discorso oggi circa l'insuccesso di abbattere gli antichi monumenti ed il sacrificio dei nostri uomini. Ma ha mai nessuno discusso degli indicibili sacrifici di milioni di uomini, donne e bambini in questo paese, affamati a morte generazione dopo generazione, proprio per tenere su antichi monumenti, la nostra antica nobiltà, i nostri grandi monopoli capitalisti? Se il Governo di questo paese è preparato a seguire una politica di ricostruzione senza riguardo all'antico privilegio, senza riguardo al mantenimento di una ricca classe parassita in questo paese, ma soltanto interessata al benessere e salute delle masse del popolo di questo paese - se non sono preparati a fare ciò in questo paese saranno capaci di seguire una sensibile ed utile politica estera a riguardo degli altri paesi dell'Europa. Se sono decisi a mantenere ricchezza e privilegio in questo paese a spese del popolo, guideranno e determineranno la loro politica nei riguardi dei vari paesi d'Europa. Chiedo al Governo ed ai Membri del Lavoro di

questa Camera di accertarsi che le più forti misure possibili siano prese al fine di ottenere i necessari cambiamenti nella politica che porterà per ciò che noi più abbisogniamo in questo paese, un popolo unito in cooperazione con l'Unione Sovietica. Quello è il sentiero che porta vittoria, quello è il sentiero che porta alla pace ed a tempi migliori per il popolo del paese, in complesso.

MAJOR VYVEAN ADAMS (Leeds, West)

Non intendo emulare le cascate, eloquente indicazione dell'On. Membro per il West Fife, Mr. Gallacher. Voglio trattare qualcuna delle dirette e più oblique critiche che sono state fatte al Primo Ministro. Come l'On. Membro per il Leigh Mr. Tinker che ha parlato a principio del dibattito, io considero che il nostro debito verso il Primo Ministro aumenta. Veramente dove egli ha trattato della politica estera nel suo discorso era molto più utile degli altri discorsi che abbiamo sentiti oggi; ma erano sfortunatamente quasi tutti così lunghi come quello del Primo Ministro. Per molti anni prima della guerra in alcuni casi lontano quanto il 1933, era ovvio a qualcuno che la Germania si sarebbe presto o tardi opposta se la civilizzazione avesse continuato a riprendere lena. Così alcuni di noi han creduto che essa si sarebbe subito appagata e che la resistenza sarebbe cominciata molti anni più tardi di quanto si sarebbe potuto desiderare. Il momento in cui la Germania si era opposta era così importante come l'occasione con cui quella resistenza incominciò. La vera guerra - il secondo periodo della guerra tedesca - non cominciò nel settembre 1939, infatti cominciò molto prima, forse nel 1936 con la rottura del trattato di Locarno e con la rimilitarizzazione della Rhineland, forse nel 1933 quando il partito nazista guadagnò influenza in Germania. Voglio riferirmi a ciò che il Primo Ministro ha detto oggi a proposito della Polonia. Noi siamo spesso portati a dimenticare o a non ricordare ~~sufficientemente~~ abbastanza tenacemente, che l'occasione di questa guerra è stata l'aggressione tedesca contro questo paese. Personalmente non deploro che nessuna negligenza vi possa essere circa quel paese, sebbene personalmente ricordo che fu Mr. Chamberlain che annunciò alla Polonia la garanzia britannica in risposta ad una questione avanzata da me nell'aprile 1939. Abbiamo ascoltato in parecchie occasioni che nessun popolo ha sofferto più degradanti crudeltà del polacco ed in particolar modo ~~l'elemento~~ l'elemento ebreo in Polonia. La loro breve, violenta e tragica resistenza non sarà mai dimenticata dagli altri popoli liberi, verso tali nazionali polacchi noi siamo stati così ospitali e delicati come speravamo di esserlo. L'On. Membro per il Leigh ha adoperato una frase che depreco. Egli ha detto: "Noi siamo entrati in guerra per ~~la~~ Polonia/" Ma non è soltanto per la Polonia che stiamo combattendo. Noi non stiamo combat-

tendo soltanto per la Francia e per qualsiasi altra singola nazione. Noi non stiamo combattendo soltanto per la Commonwealth britannica delle nazioni. Certamente non stiamo combattendo soltanto per la democrazia. Noi stiamo combattendo per la libertà dello spirito del genere umano. Stiamo combattendo per impedire che la Germania sia di nuovo in condizione da mettere a repentaglio quella libertà. Noi dobbiamo con tutti i mezzi immaginabili in nostro potere rafforzare ovunque le potenze di resistenza. Una delle maggiori garanzie vantaggiosa all'umanità civilizzata del mondo contro una futura aggressione tedesca sarà senza dubbio una forte unione sovietica. Tanto quanto qualsiasi altro fattore in questa guerra la resistenza russa ha assicurato l'eventuale sconfitta della Germania ed incidentalmente il sopravvivere della Commonwealth britannica delle nazioni. E' qualcosa che qualsiasi ~~scax~~ possa essere i motivi che sono sotto la politica estera russa, nessun cittadino dell'Impero britannico dovrebbe essere permesso di dimenticare. Se per caso o con intenzione la continuazione per molte decadi degli anni futuri della Commonwealth britannica sarà dovuta alla terribile ed eroica resistenza degli eserciti russi nell'est dell'Europa. La nostra alleata russa ha diritto alla sicurezza delle sue frontiere. Non credo che la Russia moderna -ho detto ciò quasi ad nauseum in molte occasioni prima e durante la guerra- non ha grandi ambizioni territoriali. Ciò che però desidera, e io credo legittimamente, è la certezza di un margine di sicurezza fisica fra i suoi centri di governo ed i luoghi che hanno prodotto e protetto i mali del nazismo. Questa non è dottrina rivoluzionaria: essa sta soltanto riaffermando ciò che il Primo Ministro ha detto oggi. Spero che nessuna pedantica esistenza sulle antiche frontiere della Polonia sarà permesso di disturbare la buona volontà che dovrebbe esistere fra la Russia e le potenze occidentali. Se, come spero, può accadere -come infatti è già accaduto- la Russia vuole che la sua frontiera sia più ad ovest della linea del 1939, non dimentichiamo che vi sono aeree del Reich tedesco a cui non sarebbe certamente permesso di rimanere sotto la sovranità germanica, a cui può essere permesso di sopravvivere. Non vedo nessuna ragione geografica e certamente nessuna ragione politica perchè dovrebbe essere permesso all'est di Russia di continuare come un territorio esclusivamente riservato ai cittadini tedeschi. Perchè non dovrebbe quel territorio andare alla Polonia e la popolazione germanica dell'est della Prussia non dovrebbe essere mandata altrove? E' completamente errato, è puro sentimentalismo dire che le popolazioni non possono essere spostate da punto a punto. La Germania sa perfettamente bene che essi possono essere sfruttati. I sentimentalisti di questo paese e dell'estero appoggiavano la propaganda che diceva che i tedeschi ovunque e il territorio che abitavano dove

va appartenere al Reich tedesco. Si è cercato di promulgare quella dottrina negli Stati Uniti. E per qualche tempo, come bene ha lavorato quella propaganda. Il Saar, l'Austria, il Sudetenland, il Memel, Danzic-qualsiasi luogo fu usato come punto strategico nella conquista del mondo; e, tale sentimentale resa a quella dottrina implicava mancanza di sicurezza ed a breve distanza significava guerra. Credo che il processo contrario voleva significare sicurezza e pace. Non sarebbe un'espediente politica, sarebbe un dovere. Abbiamo spesso udito critica alla propaganda che abbiamo trasmessa alla Germania. Come constatazione di fatti, credo che la nostra propaganda alla Germania non è poi così cattiva se posso dire così senza presunzione. E' meglio errare dal lato della severità piuttosto che dell'indulgenza. Non è il momento di dare al nemico speranze di grande importanza politica dopo la guerra. Tale propaganda sarebbe cattiva perchè sarebbe falsa. E' una ragione che ogni inglese deve essere capace di capire. E' vero che qualsiasi cosa possa essere fatta ai presenti condottieri della nazione tedesca -ed io spero che questi uomini non sfuggiranno la morte- nessuno sta proponendo lo sterminio in massa di molti tedeschi. Ma il nostro dovere conservare la pace e credo che la Camera sarà d'accordo con me che vi sono sei condizioni senza delle quali tutti i trattati del mondo per formare combinazioni contro la Germania non serviranno a fermare il passo cadenzato. Vorrebbe la Camera permettermi di ~~enumerare~~ enumerare ciò che io credo siano i sei requisiti? Il primo è la dissoluzione del Governo nazista e l'assoluta sconfitta della Germania che è talvolta chiamata resa incondizionata. Non credo vi sarà molta discussione per questo. Il secondo non ne abbiamo sentito parlare abbastanza frequentemente. E' la visibile presenza di eserciti stranieri su suolo tedesco. Il seguente è qualcosa che dobbiamo dire con riluttanza ma è meglio dirlo se vogliamo essere onesti. E' l'asuta sofferenza del popolo tedesco. Così soltanto si può dimostrare loro che la guerra non è del tutto gloriosa. Sono certo che i tedeschi non stanno ora avendo quella esperienza. Il quarto è il disgregamento del presente stato tedesco -il suo disgregamento. il seguente è la liquidazione della classe militare tedesca, i soldati di professione che credono che la più nobile attività umana consista nell'uso della guerra come uno strumento di politica nazionale. Il sesto punto di gran lunga il più duro punto di tutti - è la rieducazione del popolo tedesco. Non sono particolarmente ottimista che questi tre ultimi punti possano essere portati a buon fine con appassionato pensiero. Ammetto che sono alle prese con difficoltà ma ammenocchè non siano intraprese io da parte mia non posso vedere alcuna certezza per una pacifica Europa con una Germania che non sia più nazista. Sarebbe meglio ricordare che una Germania senza un governo nazista non è una nazione relativamente innocua come l'Italia senza fascismo e quando sentiamo l'On. membro per la Cambridge University che dice

che il governo interno di qualsiasi paese non ci riguarda, dico naturalmente che di riguarda perchè la vera essenza di alcuni governi interni è aggressione contro altri paesi. A coloro che ~~non~~ che dicono, come l'On. membro per il Mossley ha detto, queste notizie da Guernsey, un tempo territorio britannico e spero che presto ritorni ad essere britannico, possono essere interessanti come prova della maniera con cui i tedeschi stanno contaminando il territorio una volta britannico. Sto per leggere un'estratto da un rapporto di un sudito britannico che scappò dalle isole del Canale. Non posso divulgare alla Camera o il nome dello scrittore di questo rapporto o come abbia fatto a fuggire. Voglio dire due cose intorno a queste ~~particolari~~ frasi che sto per leggere. Sarà osservato che nessuna lagnanza è fatta circa il trattamento germanico ai nazionali britannici. Naturalmente se non vi è tale lagnanza da essere fatta, è semplicemente perchè i tedeschi temono il nostro potere. La parola "schiavo" è adoperato in esso e si riferisce al lavoro fatto dagli schiavi importati che i tedeschi usano per completare le difese delle isole della Manica. Avrei desiderato che l'On. Membro per il Mossley fosse là perchè pareva avesse qualche dubbio sul modo come ci dovessimo comportare. Quest'estratto può subito convincerlo se siamo sul lato di S. Giorgio o sul Drago: "Al riguardo degli stranieri schiavi la loro condizione generale è troppo terribile per potersi esprimere in parole. Essi erano sbarcati in una condizione praticamente morenti di fame". Questo su territorio britannico. "Essendo ~~tra~~ i loro soli vestiti dei sacchi di cemento. Non era insolito per loro essere frustrati mentre lavoravano finchè cadevano morti. Essi erano allora raccolti di peso e gettati su autocarri presso ~~Walsby~~ Vale Castle. Non vi era nessuna ~~seppellitura~~ sepolcra. I corpi rimanevano là finchè carichi di rifiuti dalle cave vennero ammassati sulla cima". Noi, come pure la popolazione soggette dell'Europa abbiamo da regolare un conto con i tedeschi. Possiamo essere completamente sicuri che i tedeschi combatteranno disperatamente per evitare la loro propria sconfitta. Essi non vogliono credere che la sconfitta significhi per loro il loro sterminio. Ed io credo sarebbe imprudente assumersi la responsabilità di dire che i tedeschi non hanno forze da bombardamento rimasta per adoperarla direttamente quando il così detto secondo fronte si apra. Anche un tentativo di contro invasione non è impossibile ed io spero che coloro che hanno autorità usualmente quei civili che hanno autorità ex che hanno influenza nel mondo industriale, vorranno gentilmente mettere d'ora in avanti di criticare la Home Guard. Quei nostri che sono sotto le armi sanno come una parte vitale delle nostre future tattiche e strategie è questo grande corpo di cittadini devoti. Spero che l'attuale fine dei tedeschi, presto o tardi, sta per venire con grande rapidità ed io prego il governo di non permettere che le nostre fortune siano menomate da qualche

indifferenza ai difficili giorni di pace che stanno per seguire le ostilità. Un ultimo punto. Noi abbiamo incontrato attraverso l'incidente della guerra sia soldati che civili un gran numero dei nostri alleati americani. Non ci sono oggi pochi americani in questo paese e senza dubbio la loro presenza è già giunta all'orecchio del nemico. Posso dire che è un mio privilegio venire in costante contatto con un gran numero di americani nell'eplicazione dei miei doveri. "el nostro contatto con gli americani, sia ^{con} soldati che civili, credo dovremmo ricordare di spiegar loro quanto più tatto ci è possibile che abbiamo comunque sopravvissuto alla guerra d'indipendenza americana e che le ^{sue} elezioni non sono state del tutto ignorate da noi in questo paese. Altrimenti dovrebbe essere evidente a loro che noi avremmo potuto appena tenere Singapore o Hong Kong o diventare compagni politici degli australiani, neo zelandesi e canadesi. "a cosa principale che dobbiamo dimostrare per induzione o per diretta affermazione è questa -noi dobbiamo dire e dimostrare agli americani che il debito che dobbiamo al Giappone per ciò che ci ha fatto è così sostenziale come il conto che l'America deve fare con esso. E' così noi possiamo veracemente assicurare i nostri alleati ed amici americani del semplice fatto che non ci verrà mai in mente di allentare i nostri sforzi per un momento finchè il Giappone non meno della Germania sarà completamente battuto.

Miss Rathbone(Combined English University)

Posso chiedere all'On. Membro una cosa? Crede egli che conduca ad una rapida fine della guerra od ad una pace dopo, il che egli tanto desidera, se noi insegniamo al popolo tedesco che non intendiamo soltanto prendere da loro una grande provincia come l'est Russia, ma privare milioni di tedeschi delle cose che essi hanno avuto per generazioni?

Major Adams

Vi sono molte risposte alla domanda dell'On. Signora una è che il semplice fatto della densità della popolazione in Germania non ha avuto degli effetti, in una maniera o nell'altra sulla guerra poichè la Germania prima della guerra passata aveva molti territori oltre mare ed aveva l'opportunità di fare emigrare gente nelle colonie ma essa non ne fece uso affatto di esse. In quanto al primo punto ho fede di essere veritiero anche col vostro nemico circa il futuro. Mi pare la peggior linea di condotta possibile, che produrrebbe un'altra guerra, se non fossimo completamente chiari nell'affermare ai tedeschi che devono accettare quella resa incondizionata e lascerà le potenze vittoriose libere di fare quegli accomodamenti territoriali che vogliono.

Dr. Haden Guest (Islington)

Abbiamo udito il Primo Ministro dare un realistico

resoconto dello stato della guerra. - un resoconto di grande valore
 che ci aiuta a rischiare le nostre menti ed a vedere le cose
 come sono, e mi sembra, da qualcuno dei discorsi fatti oggi, che
 fosse molto necessario che questa esposizione fosse fatta, perchè
 tempo che alcuni On. Membri non sono propensi ora ad affrontare
 il sogghigno della guerra come è. Qualsiasi indebolimento ora
 nella condotta della guerra, è la guerra è un'affare estremamente
 spiacevole, significa distruggere tutti i vantaggi che con i no-
 stri terribili sforzi uniti abbiamo guadagnato fino ad ora. Non
 dovremmo permettere il desiderio di indulgere in ciò che potrebbe
 sembrare essere più lievi emozioni ed impedirci di badare molto
 rigorosamente alla guerra, che è la distruzione dei nostri nemici
 con tutti i mezzi adatti e propri conosciuti. Non credo che la
 RAF bombardi città indiane semplicemente per il gusto di distrug-
 gere popolazioni civili. Essi bombardano centri industriali, am-
 ministrativi ed esecutivi, come i tedeschi hanno bombardato qui
 ed in altri paesi. E' piuttosto assurdo fare delle critiche su
 quelle linee di condotta al momento presente, ~~ma~~ momento in cui
 abbiamo bisogno di ogni sforzo tendente solo al proseguimento del-
 la guerra. Non è bene usare delle parole per i nostri affari
 e dire il contrario per il lavoro che fanno ed io spero che ciò
 non continuerà. Non è per parlare di queste linee di condotta che
 mi sono alzato ma col desiderio di dire che spero che otter-
 remo dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri quando rispon-
 de al dibattito un quadro egualmente chiaro e, se necessario, ugual-
 mente realistico degli Affari Esteri sì che noi possiamo sapere
 qual'è realmente la situazione e quale realmente sia la nostra
 linea di politica. Il Primo Ministro nel suo resoconto ha toc-
 cato piuttosto leggermente alcune questioni al riguardo della
 Jugoslavia, Italia, Grecia e Polonia. Capisco la necessità per
 discrezione di parlare attentamente di quelle questioni ma
 noi dobbiamo sapere non soltanto che cosa sta facendo al ri-
 guardo di aeree particolari, tali come l'Italia e la Grecia, ma
 quale dev'essere la linea di condotta ~~la~~ generale della nostra
 politica estera e che lato dobbiamo reggere. Stiamo noi aiutando
 le ribelli forze democratiche in Europa o dobbiamo cercare di
 sostenere le forze di regime più vecchi in Europa che ebbero
 in se stessi molto da fare nel causare la presente catastrofe?
 Certamente non siamo troppo legati da sostenere qualsiasi regi-
 me reale o monarchico semplicemente perchè questo paese ha una
 istituzione monarchica. Al riguardo dell'aiuto di Tito credo
 che stiamo definitivamente sulla giusta via. Tito ha la mag-
 gioranza dei popoli della Jugoslavia, apparentemente dalla sua
 parte. Essi hanno avuto qualcosa come una conferenza equivalente
 quasi ad una riunione di assemblea legislativa, essi hanno nomi-
 nati ufficiali, essi hanno ottenuto nei loro movimenti clandestini
 qualcosa di molto sorprendente. Vi è però, come un On. membro
~~mi~~ ha osservato oggi, nella maggior parte di questi paesi qualco-
 sa come una guerra civile, e non è una guerra civile che dev'es-
 sere probabilmente ristretta all'interno della Jugoslavia della

Grecia ed anche dell'Italia o della Polonia. Deve probabilmente esistere in tutti i diversi paesi dell'Europa man mano che vengono liberati perchè vi sono queste due tendenze-una verso la reazione od un'altra verso la liberazione dell'Europa-. E' queste due correnti verranno in violenti conflitti fra loro. Su quale lato dobbiamo stare? Dico che io spero con il consenso della Camera che dobbiamo definitivamente stare come una questione della nostra politica estera a lato delle correnti democratiche e liberali in Europa, qualsiasi esse possano essere. Non vuole entrare nel difficilissimo arduo della Polonia ma sono stato lieto di sentire l'On. membro per l'Empson ~~dire~~ che egli pensava che il popolo polacco dovesse accettare la Curzon Line. Io spero che accetteranno e credo che essa sia un'accomodamento molto ammirabile. Io spero che quando il Segretario per gli Affari Esteri risponde dirà qualcosa su quella questione alla quale presi l'occasione di riferirmi in un Dibattito sull'U.N.R.R.A. e cioè la gestione del funzionamento delle nazioni unite come complesso. Noi dobbiamo avere tra non molto una riunione dei rappresentanti della maggior parte delle Nazioni Unite ed io spero che il Segretario per gli Affari Esteri avrà da dire qualcosa circa ciò. Fatemi di nuovo ricordare alla Camera, come ho ricordato loro prima, che non vi è stata alcuna ~~riunione~~ riunione dei rappresentanti delle Nazioni Unite come complesso dalla fine del 1941. E' stata fatta l'organizzazione dell'U.N.R.R.A., l'organizzazione che è sorta dall'Hat Springs Conference sull'alimentazione. Vi sono state altre organizzazioni di carattere subordinato formato per operare nel campo internazionale, ma il corpo principale, il Consiglio delle Nazioni Unite non si è riunito dalla fine del 1941. E' a quel consiglio che queste difficilissime questioni di politica estera -la relazione per l'Unione Sovietica e la Polonia, la relazione fra i differenti elementi in conflitto nei diversi paesi, la direzione del movimento clandestino ecc. E' su queste questioni che il Consiglio deve dare parole sagge ed utili.

Mr. Stokes

Posso interrompere il mio On. amico per un momento? Quando egli parla dei governi delle nazioni unite include fra quelli i piuttosto falsi governi emigrati qui in questo paese, perchè essi non rappresentano realmente il popolo.

Dr. Guest

Non suppongo per un momento che tutti i governi siano di uguale status, ma prendo l'avvio dalla perfettamente semplice preposizione che, se voi siete alleati e combattendo come alleato di qualsiasi governo dovete prendere il governo come è allora. Si può pensare sia una diretta contraddizione con ciò che ho proprio ora detto circa la aiutare dal lato de-

democratico, non lo è. Ma finchè avete un governo di vostro gusto e un governo democratico, dovete usare e lavorare con il governo che avete. E' la mia risposta al mio On. amico, sebbene non gli potrà piacere. Ho paura che più di una mia opinione non sarebbe condivisa dal mio On. amico includendo alcune opinioni circa i bombardamenti. Non ci può piacere il presente governo italiano. Come ho detto prima a questa Camera credo sarebbe una cosa buona se il Re Vittorio Emanuele abdicasse e scomparisse dalla scena Badoglio. Ci è stato detto oggi dal Primo Ministro che le decisioni su queste questioni devono aspettare finchè non si arrivi a Roma dal che possono essere promulgate forse con maggiore autorità per quanto concerne il popolo italiano. Non mi piace quella situazione ma l'accetto ed il mio On. amico deve accettarla anche.

Mr. Stokes
no.

Dr. Guest

Il mio On. amico può dire che non accetta ma egli deve accettarla. Non può fare niente altro. Voi dovete prendere i governi che ci sono e lavorare con loro. La ^{maniera} ~~maniera~~ di far cambiare governi ~~non è di avere~~ non è di avere manovre clandestine o di fare discorsi eloquenti come quelli che il mio On. amico può fare molto meglio di me ma si devono fare riunioni dei rappresentanti della nazioni unite e lasciarli venire ad una decisione. Abbiamo ora troppo l'abitudine di fare assegnamento sugli Stati Uniti D'America, sull'U.S.S.R., Cina e noi stessi? Fatemi infine dire poche parole sul soggetto della Cina. Francamente sono stato molto deluso nell'udire il Primo Ministro fare soltanto un riferimento alla Cina, un riferimento molto piacevole e dilettevolmente adulante alla signora Chiang kai Shek, ma non ci ha detto niente dell'aiuto militare che si stava dando alla Cina. La Cina nell'est è così importante per noi dal punto di vista della guerra globale come lo è l'Unione Sovietica nell'Ovest. La guerra contro il Giappone non sarà vinta saltellando da isola ad isola. Sarà vinta in Cina e, se sarà vinta là, implicherà che gli eserciti Cinesi debbano essere equipaggiati con armi moderne, scorte di vettovaglie e l'intero apparato della guerra moderna. In questo momento non vi è nessuna via aperta in Cina, tranne per mezzo di aeroplani da trasporto. La via Burma è chiusa e noi speriamo sarà subito aperta di nuovo sì che la lunga agonia della Cina possa essere alleviata. Parlo con sentimento su questa questione perchè ultimamente ne ho fatto un mio affare per imparare a prima mano da incontestabili fonti quali siano le condizioni dell'interno della Cina. Gli On. membri di questa Camera che hanno visitato la Cina corroborerebbero ciò che sto dicendo. Fino ad ora per ragioni buone o cattive non siamo stati capaci di aiutare la Cina ed io spero che il Se-

gretario per gli Affari Esteri quando risponde vorrà dirci qualcosa di ciò che si sta facendo a questo riguardo. E' più urgentemente necessario che ai primi inizi di certe specie di organizzazioni dovrebbero essere fatte in Cina al fine di mettere i suoi eserciti in condizione da prendere parte alle operazioni che dureranno almeno per due o più anni. L'esercito della Cina è oggi in una condizione quasi medioevale. Non sto dicendo niente che i giapponesi non sappiano, io sto dicendo qualcosa che sfortunatamente questa Camera non sa. Credo sia della più alta importanza dover fare qualsiasi cosa in nostro potere per aiutare i cinesi ad equipaggiarsi. Mandate loro istruttori e disegni come siano, alcuni di essi possono fare cose per loro stessi. Date loro istruzioni su da potersi mettere a lavorare. Essi hanno uomini di grande ingegno e milioni di uomini abilissimi. Aiutiamoli con i disegni delle cose che possono essere mandate con l'aviazione sulle catene di montagne. Aiutiamoli con i modelli di cose che possono fare. Io spero che il Segretario degli Affari Esteri dirà qualche cosa circa questa questione vitalmente importante. Noi non abbiamo detto niente di questo, ma noi che stiamo cercando di aiutare la Cina siamo venuti alla conclusione che non è bene dire niente di ciò. Dobbiamo parlare ad alta voce ed è perciò che ho detto queste poche parole.

Mr. Loftus (Lowestoff)

Ascoltando l'ampio resoconto fatto dal Primo Ministro sono stato particolarmente colpito dal suo riferimento alla guerra civile nei Balcani, perchè la guerra civile in quei paesi è più amara e selvaggia di qualsiasi altra parte del mondo che io conosca. Nell'ascoltare l'On. Membro che ha parlato ultimamente quando ha profetizzato la guerra civile in tutti i paesi europei, non posso che ricordare che, negli anni che hanno preceduto la guerra molti condottieri politici ed intellettuali in questo ed altri paesi sollevano dire che un'altra guerra mondiale poteva ben significare la fine della civilizzazione europea. Credo che quegli eminenti individui possano aver avuto ragione e che il danno fatto in questa guerra mondiale può essere irreparabile. Ma sebbene sia convinto che se seguendo questa guerra noi abbiamo in ogni paese dell'Europa la guerra civile, forse per anni da venire, quelle profezie potranno compiersi e l'Europa non potrà possibilmente ~~guarirsi~~ guarirsi. Dopo tutto molte civiltà sono scomparse e lasciato soltanto piccole tracce e quelle che hanno lasciato scritte iscrizioni in Mesopotamia, Egitto, Grecia e Roma erano proprio così soddisfatti come siamo oggi che le loro civiltà duravano. Io osservo che quando discutiamo di affari esteri dovremmo sempre avere presente a che cosa l'Europa sarà simile alla fine di questa guerra. Noi siamo creature d'abitudine e si dice che l'ufficio di guerra prepara sempre la prossima guerra nei termini della guerra seguente.

Credo che la maggioranza del popolo di questo paese sta pensando all'armistizio ed alle condizioni dell'Europa alla fine di questa guerra nei termini del 1918-19. Sarà vastamente differente, infinitamente più tragico e più difficile mettere su di nuovo. Noi avremo da soccorrere non soltanto corpi non normali ma anche menti normali. Abbiamo lette storie terribili di ciò che accadde all'assedio di Leningrado e nelle strade di Atene e riportato che in molti paesi, tali come la Francia ed il Belgio il 70% dei bambini soffrono di tubercolosi, e che vi sta un'augmentante denutrizione in tutti i paesi europei. Brutto com'è non è l'aspetto peggiore. Tensi la Camera che vi sono milioni di bambini oggi in Europa che hanno udito la caduta di bombe vicino alle loro case e comprendo tutto quello che significa. Vi sono milioni di bambini, probabilmente la maggioranza dei bambini d'Europa oggi, che hanno avuto i loro genitori od i genitori dei loro amici improvvisamente presi di giorno e di notte e portati via verso ignota destinazione. Avremo a che fare con una generazione che non ha mai conosciuto la sicurezza e le gioie della fanciullezza che ha vissuto sotto un costante stato di terrore e ciò non è soltanto ristretto ai bambini. Il disgregamento generale di case, la separazione di famiglie, di mariti e di mogli, il portar via i genitori, ha distrutto i vecchi ostacoli e distrutto la vita familiare e vi è un generale allentamento di tutti gli ostacoli morali che sono stati una parte imperativa della civilizzazione Europea per secoli. Affrontato quel problema dopo la guerra, come influerà la nostra propria politica estera? Prima vorrei suggerire che ovunque troviamo in Europa un Governo, emigrato o no, che prima della guerra era generalmente accettato dal popolo. Un governo rispettato che da la libertà politica e la libertà individuale e noi dovremmo quando il suo paese è liberato dargli deschi aiutarli per il tempo presente. Vi darà degli esempi L'On. Signore che ha parlato per ultimo, ha sorriso piuttosto con disdegno ad alcune monarchie dell'Europa. Vi sono alcune monarchie che sono oggi luoghi nazionali di adunata. La Camera dell'Olanda è rimasta per sempre come il simbolo della libertà nazionale e della libertà individuale al popolo olandese. Ancora il Belgio è un'altro caso ~~six~~ e la Norvegia pure. Pure un'altro caso è il governo della Danimarca ed io suppongo che non vi sia stato nessun re nella storia di Danimarca che sia stato così rispettato e venerato come lo è oggi il Re di Danimarca. Quando torniamo in Europa per liberare questi paesi? Aiutiamo ed appoggiamo questi governi in ogni modo possibile stabilendo così almeno in alcuni angoli dell'Europa stabili condizioni in cui il torturato popolo potrà rimettersi e dove uomini potranno vivere nelle loro case liberi da tutti i timori di guerra civile, di nemici stranieri e nazionali e di visite domiciliari da parte della polizia. Ammetto che vi è e che vi dev'essere un mentale passaggio fra i governi esiliati e il

popolo che è in patria. Tali governi come l'olandese, il Norvegese ed il Belgia sono stati via per 4 anni quando il popolo non aveva sofferto ~~intenzionalmente~~ soltanto interamente le nuove condizioni ma anche incontrato nuovi condottieri e che deve procurare una mentale apertura. Il popolo di questi paesi schiacciati avranno trovati nuovi condottieri che a continuo rischio della vita vivono in questo paese ed incontrano tutte le classi e le condizioni del popolo. Per ciò suggerisco che sarebbe saggio che il governo dovrebbe chiedere ai governi stranieri di eliminare al loro ritorno alcuni di quei condottieri clandestini che sono molto più in contatto con le attuali condizioni ora di quelle che possano possibilmente essere stati quelli che sono stati in Londra. E' stato fatto riferimento dagli On. membri ad altri governi che possibilmente non sono accettati dal loro popolo, tali come i governi jugoslavi e della Grecia. Non sono in grado di giudicare, perchè non so ~~molto delle~~ ~~molto delle~~ molto delle condizioni interne di questi paesi, per dire se quei governi sono accettabili o no. Vorrei soltanto suggerire che dopo che i tedeschi sono battuti se vi è il rischio di una continua guerra civile dovremmo cercare di ottenere una libera espressione di opinione dei popoli di questi paesi. Potrebbe farsi sul modello del plebiscito di Saar, truppe britanniche ed americane che occupano il paese, forse come nel Saar mentre si sta tenendo il plebiscito. Vorrei aggiungere una cosa che dovrebbe essere detta a questa Camera, cioè qualunque possa essere il risultato della decisione nazionale in quei paesi, dovremmo trattare i rappresentanti di quei governi con la massima cortesia e ricordare i loro servizi con gratitudine. Prendete il caso del "Re Greco. Dobbiamo ricordare, che che approviamo il suo sistema di governo ed il suo Primo Ministro ~~Metaxas~~ Metaxas o meno, che quando gli italiani e susseguentemente i Tedeschi attaccarono la ~~greca~~ Grecia, fu lui ed il suo governo che presero la decisione di combattere fino alla morte a grande rischio del loro paese e personale rischio delle proprie vite. Ho parlato con individui che erano con il Re e con la Regina. Avendo riguardo alla nostra reputazione nel mondo generalmente noi dobbiamo ricordare che quando eravamo soli essi erano con noi e combatterono per noi al tempo in cui noi avevamo fortemente bisogno di un alleato. Sono lieto che essi sono stati trattati con il massimo rispetto e cortesia dal governo di S.M. e suggerisco che quell'atteggiamento sia esteso ad ogni sezione della stampa. Soprattutto non vi dovrebbe essere nessun abuso sia con la parola che con i disegni in nessun giornale britannico. Altrimenti la nostra reputazione ne soffrirà in tutto il mondo e specialmente nei paesi neutrali. In quanto alla Polonia reputo che meno si dice e meglio è. Accolgo cordialmente la dichiarazione del Primo Ministro e con il "Times" sento che dobbiamo un debito d'onore ai polacchi nel paese dove l'onore è ancora considerato più che una semplice parola. Ho fiducia che questa difficilissima situazione verrà sistemata

con trattative non soltanto per amore dei polacchi e dei legami che ci legano ai polacchi ma anche per amore soprattutto per amore ~~del nostro paese~~ di tutta la nostra politica di ricostruzione del dopo guerra. Siamo tutti d'accordo che quella politica dipende dal mantenere fino all'estremo la più stretta collaborazione possibile fra noi stessi la Russia e gli Stati Uniti. E se una catastrofe dovesse accadere e la questione non fosse sistemata con negoziati ma con azione unilaterale o forza, ciò rafforzerebbe immensamente le forze negli Stati Uniti.

CORRISPONDENZA

LA PROVINCIA DI LECCE

233

Giornale fondato nel 1894

Direttore: ALFREDO BERNARDINI

UFFICI: VIA IMPERATORE ADRIANO, 27

Lecce, 24 febbraio 1944

Carissimo Michele, è stato detenuto nel reclusorio di Lecce il tenente Sforza che oggi è stato trasferito nel Carcere Militare di Bari. Sono riuscito ad ottenere un colloquio con lui, che mi ha incaricato di avvertire la Sezione del vostro partito, al quale egli appartiene, di questo suo trasferimento. Inoltre mi ha dato il plico che ti rimetto da consegnare al Major Chackah della Commissione di Controllo a Bari. Non ho creduto di mandarlo in diretta tenente in' a mezzo delle autorità inglesi di qui; perché ho avuto paura che non lo facessero giungere a destinazione, mentre sono certo che tu personalmente te ne incaricherai. Ho scritto anche al Conte Sforza, a mezzo dell'ing. Ladergo, informandolo, però prima del colloquio, della situazione del suo giovane congiunto condannato a 10 anni di reclusione. Vedi se Ladergo ha ricevuto la mia lettera.

Le ogni modo informo che il Conte Sforza del
resto. Sono anche riuscito, coadiuvato da Tanguy e
De Tiedro, a farlo tradurre con mezzi straordinari a Paris;

Scrivi, tempo fa, a Cammiano Fiore, che mi ha de-
legato di aver ricevuto la mia lettera tutta o
quasi censurata. In tale lettera io pregavo Fiore
di dire a Vastina se non credesse opportuno di
convocare una riunione di tutti i direttori dei
periodici per esaminare questioni giornalistiche
in genere e quella della formidosa della carta
in particolare. E' una cosa gravissima che dob-
biamo risolvere, se non vogliamo che un brutto
giorno abbiamo a rimanere in vita solo i gio-
nali dei miliciani neo fascisti o del governo.
Ne ho scritto pure al capitano Vicari dell'ufficio
Stampa del TWP di Paris. Anzi mi farai cosa
grata se andrai a trovarlo, facendone come
cosa in persona.

Tieni, di prego, informato di quanto fa la
Quinta Esecutiva, e di me prego anche a nome
del Fronte Popolare. Mai non abbiamo che le
notizie ufficiali.

Le atteso di tue complete comunicazioni
Ti abbraccio affettuosamente

inoltrata; certo la corrispondenza, come ho potuto constatare, impiega quindi giorni da Bari a Cagliari, e forse il documento è già in viaggio.

In ogni modo, nel caso che tu non ricordi quanti io ti raccomandai a Bari, e - naturalmente - nel solo caso che la risposta della Giunta non fosse ancora pervenuta a voi, ti rinnovo la preghiera di recarti a mio nome dal Generale Piacentini, Comandante la IV Zona Aerea presso il Ministero dell'Aeronautica in Bari, e di consegnargli il plico raccomandandogli di inviartelo a me, o direttamente o per il tramite dell'Alto Commissario per la Sardegna gen. Piuma, col primo aereo in partenza per la Sardegna. In tal senso ho già parlato sia col medesimo Generale Piacentini che con l'Alto Commissario Piuma.

Resto in attesa di riscontro e di ammirazione.
Grazie di tutto e saluti cordialissimi

Cesare Pintor

Avv. MICHELE DE DIETRO

Via Umberto I. N. 31 - LECCE

TEL. 1689

6.2.1944

237

Carissimo Dottore,

Difinire anche a me non
aver potuto sollecitare, prima di partire; ma vi cercai senza
riuscire a incontrarvi. Avevo, del resto, fretta di tornare a
casa - portai, infatti, dimore col bene delle 4 - perché
non mi sentivo bene; e appena giunto dovetti mettermi a
letto e rimanere diversi giorni.

Anche V.M. Stampacchia è stato infermo; ma egli mi
condiziona allarmante. Bronchite diffusa, nervosa
e polmonite scorgibile con unghia sommersa
di sulfamidi, e perfino ricorso all'ossigeno. Sono
stato stamane a Toronto, quando il pericolo era stato
già scorgibile. Mi ha ricoverato, mentre da qualche
giorno non avevo ancora nemmeno nulla della camera
con senso febbrile, e abbiamo conversato stancamente.

Parlo anche, un po', delle nostre cose.
Innanzi tutto, vi ringrazio della lettera affettuosa.
Vi assicuro che mi lasciò del tutto indifferente l'aver
dovuto astenermi dal parlare; anzi, credo mi stia meglio,
perché se avessi dovuto esprimere quel che avevo in testa,
non avrei potuto esprimerlo così due o tre minuti che il
refrattamento di congruenza e la presenza dei congiunti consentiva
i lavori, in verità, sono stati un po' faticosi; d'altra

parte, non di potere, forse, pretendere di più.

Ma non vi nascondo che dalli sedute del comitato (che costituiscono, alla fine, il lavoro più proficuo) ho riportato l'ancora convinzione che la maggioranza è ancora impari al compito.

Comunque, aderisco perfettamente alle vostre conclusioni, e qualche riserva sull'ottimismo vi ordine al 5° punto. L'organo, nella sua ideazione, è intormentato; ma un lavoro abbastanza gli uocuma, per essere stato all'abito nuovo, anche, che finirà col perdere i contatti con i comitati provinciali.

Quanto al partito liberale, diviso la vostra convinzione sull'alto compito che a tale partito incombe sul piano delle forze politiche. Ma non so fino a qual punto gli uomini ne siano capaci. Abbiamo un grande capo, ma credo che manchi ancora il condottiero. Quanto alle, vi assicuro che - sebbene l'ambito delle loro confortevoli per la qualità degli uomini - io non penso affatto che rappresentino un terreno per largo movimento. Se la concorrenza con Boni non fossero tanto pesante e insuperabile, io affronterei frequentemente il ringio, nonostante la scossa intera con gli addeuti di cortei; tutto d'altro, e più non non ne ho conosciuto nessuno. Però, desidero intrattenere a lungo con voi e con i vostri amici, e spero che non tarderò a comunicarvi un giorno per un convegno così.

Qui si sono manifestate molte acidità, ma tante invidie! Parlo proprio incredibile che i vostri amici di Vigogna abbiano decretato gli uni non immutati. Vi saluto dagli amici di...

Da questa
giungla di un
ufficio te giorni
sono passati mentre
cercai una busta!
B. n. n. 5.4.44.

Radio Section.

P. W. B. ■

Naples.

2 Aprile 1944.

Caro Piquo Ciparelli,

Voglio ringraziarla per la sua cortese lettera.

Pareti stata lieta se avessi potuto fare qualcosa
per aiutare gl'italiani nei loro tentativi di ripare
il paese, e se avessi potuto contribuire un po' ad una
maggiore comprensione fra le nostre due nazioni.
Spero che questo lavoro non è ancora finito. Qui, ci
sono molte cose di fare per la radio e spero che con
pazienza sarà possibile di attuarle, ma non sarà
così facile ~~che~~ come a Bari.

Sempre ricorderò Bari e i miei amici di costì
affettuosamente. Ho vivo il ricordo dell'atmosfera
ch'era a Bari nell'ottobre scorso: stava rinascendo
la libertà, come un germoglio di speranza per l'Europa
ancora oppressa. Questo sentimento di libertà fu
falsato dagli avvenimenti, e devo ammettere che
questa falsificazione non fu soltanto colpa degli
italiani! Tuttavia ho fede che gl'ideali, per i
quali combattiamo, saranno finalmente rinascite
in tutta l'Europa, e forse prima nell'Italia.

Per ora quando arrivo a Napoli mi sembra
pessimo: adesso il sole brilla, ho incontrato amici,
e generalmente Napoli è più piacevole.

I miei auguri a lei ed a suo fratello,
cordialmente, Brian Maxwell.

023 0025/2 030 039/2(B)- (C)

039/4 (0)

240
Bari, 26-4/944

Carissimo Michele,

avrei molto da aggiungere a quanto ti ho comunicato Raffaele in ordine alla politica. Mi limito a precisare gli aspetti essenziali più importanti, passando ora ai minori e mettendo da parte la mancata riunione.

È disappunto e lo scavalco per la mancata tua inclusione nel ministero, pur passando sopra alla tua persona, hanno dato la prova tangibile, qualora ne ne fosse stato bisogno, della malafede dei dirigenti dei partiti di massa e dell'ambiguità dei loro capricci. Il nostro Comitato però si è ben reso cosciente dell'importanza della cosa e non la mancata e non una chiosa di vigilanza.

Invece si è riunito presso il nostro Partito il Comitato di liberazione, al quale ho partecipato insieme con V. Malagù,

Buato, G. Fiore e altri.

251

Dopo lunghissime discussioni, dalle quali chiaramente emerse la stretta intesa fra comunisti, socialisti e comunisti, e quali tutti, senza la minima affermazione, dichiararono di subordinare ogni loro provvedimento di Seguea a carichi pubblici alla approvazione delle discussioni dei loro partiti e addizionali - a grande stento, all'approvazione di un O.S.G. voluto da De Felice (da Larinbuita e modificato da De Felice - G. Fiore) con cui si riaffermò la necessità di continuare a mantenere in vita i comitati di liberazione e tutte creazioni di un organo centrale di coordinamento collegamento dei vari partiti al governo. Della giunta si pensa già che debba essere di funzionari.

Poiché non c'era dubbio sul pensiero comune dei partiti di massa di accaparrarsi

242
Il maggiore numero di voti nel Senato
dei Ministri amici, avendo avuto la
conferma di tal' intenzione da una breve
conversazione avuta stamane con l'On.
Jacopo, questa ha fatto riprendere la
discussione in senso al comitato, il quale
con una proposta, ha dato mandato a
de. Jolipp e Senatori di sollecitare gli
altri partiti in senso al comitato di
liberazione a designare i loro candidati
per la Giunta com. e la deputazione in
maniera di sanare le vere intenzioni
e farne le debite conseguenze.

Infrattanto, in proposta di Bartolo, il
comitato ha deciso di cominciare ad
agitare con tatto e moderazione, la
questione della collaborazione dei partiti in
l'Alto del Popolo per poi prendere posi-
zione più netta appena saranno note
le prime deliberazioni del Governo, an-
teverale per domani, 28-4. La proposta

243

di sani oratori è stato deciso di tener
informati i ministri amici della nostra
situazione, al quel fine - in persona di Fer-
nand, Luis e altri, de filippis e informazioni
momentanee di tutto con raccomandazione
più di agire energicamente. -

Per l'eventuale - impetrazione di Valdo, cui
Rafaelo mal si adatta, Rafaelo stesso, dovrai
mi fare tenere l'articolo sulla situazione
politica da lui preparato con preghiera di
autorizzazione a modificarlo come mi piace.
Immagino il viso di Valdo! Naturalmente
sarò molto prudente e sempre riservato.

Approvo la proposta di Raffaele circa
il secreariato delle Supremazioni.
Cura di farlo istruire e farlo affidare.
Parrebbe una meritata piccola vittoria.

Qui si sente la tua assenza... tutti li
vogliamo, anche se li teniamo. -

Arriveremo presto, ma senza pregiudizio
nel tuo avvenire e della tua salute.

Salvi da tutti. Le abbraccio

Pablo

Bari 8 mag 1944

244

Caro Michele,

il ^{gruppo} ~~gruppo~~ amico ^{del gruppo} ~~del gruppo~~ Perina ^{mi} ~~mi~~ ^{raccomanda}, per
 una mia volta lo raccomando a te, il dott.

Francesco Volpe, già ~~arrivato~~ ^{arrivato} alla ripartizione
 dell'Ufficio registri del Lavoro di cui è
 oggi stato allontanato dal suo ufficio per
 motivi che ignoro e la sua funzione deve essere
^{ora} ~~ora~~ ^{svolta} da lui - il nome amico di Perina,
 che da me, lo prego volendo di venire
 con la reintegrazione del Volpe con spirito
 benevolo: per che la sua dimissione non sia
 vista a influenza esterne e la sua personalità,
 la sua, la sua fama, convalga a vantaggio -

Il resto anni, anche a nome di Perina - Ma
 ho, diversi problemi, tue notizie - Dopo
la tua partenza, uno di intervenire sempre

più del Partito, per fare un piano, vedere la
 mia attività - e un piano che il partito non
 venga meno ai suoi impegni e che bene si vengano
 rispettando agli altri e nel paese la sua dignità
 istituzionale. Ti prego di raccomandare agli amici
 di Costa e in particolare a Enrico Ippolito
 e Cossiga.

Tanti saluti a Roma e ai miei fratelli.
 Ti abbraccio
 Tuo
 Fulvio

P.S. Calce romani - Costa - bene ha noi?
 ti prego di non dimenticare di scrivere la
 nuova - Sono informato della tua vita di
 promiscuità e per studi più: tu che conosci la
 situazione più, puoi informare bene la gente
 su tutti i nostri rapporti in Italia e non solo
 nella - Puoi anche al momento proporre qualcosa;
 puoi appoggiare come migliori - Dovrebbe presto

prima una volta da Fulvio, il piano
 politico e una informazione di tutti

P.1. Questa lettera vi sarà portata dall' amico Demichini, al quale
Avv. MICHELE DE PIETRO
Via Umberto I. N. 31 - LECCE
come ai vostri di carta - potete comunicare le mie idee, in parte
a lei per via. Affidatevi di aver ricevuto la mia precedente -
Carissimo Dottore,

scusatemi, rimando
tutto, e adopero la penna, costringendomi alla
fabbrica di descrivere una scrittura impossibile; ma
quando debbo scrivere cose pensate, la macchina
mi serve male.

E poi, suscitarmi se vi affligge: ma voi siete
la sola persona alla quale io avrei di confidare
quel che mi passa per il capo; occorrono come son
che vi potrete, magari, trincerare, ma non ve ne
intende di certo. Sono i meschini, o i richiama
che si intano delle cose che non sanno o non
vogliono vedere, e di quelle altre che non vedono
le loro poverissime idee. Voi avete un' anima
generosa e una mente aperta, e quindi siete
dente subito il lavoro della mia anima e il
travaglio della mia mente; e voi pensate
che un uomo può essere; da quello che
hanno ispirato voi e me durante il
lungo periodo della incubazione.

2

247

Avv. MICHELE DE PIETRO

Via Umberto I. N. 31 - LECCE

TEL. 1889

che ebbe inizio alla Stasione, e terminò nello studio
di Raffaele Papalardo. Su questo punto, dimenticavo: dappertutto,
sembrava, irresistibilmente: verso la fine non più tanto. Lo
sostennero - spero che ricorderete gli argomenti - la necessità di
non tenersi lontani dal potere; e affermare l'urgente bisogno
temporari; il modo era cosa da decidere con grande cautela,
ma il principio non teneva più, a mio avviso, proprio.
Voi, de' filosofi, Papalardo oppugnavate, pur non respingendolo
nella loro sostanza, i miei argomenti. Alla fine, convinsi
nella conclusione che non fosse da scartare la soluzione
da me caldeggiata. Fummo, però, d'accordo tutti in questo:
che non fosse da intendere come la collaborazione nel senso
comunemente inteso: vale a dire dell'affogarsi dato, da lei
a una forza, più con' dire, centrale, da parte di forze
che venissero dall'esterno, e quasi rimanessero periferiche.
Ma forse da intendere come una immediataria,
nel senso che si dovesse partecipare come elemento essenziale
di quella forza centrale, fino al punto di dominarla.
Dopo appena due settimane, ci tornammo al Congresso
non è il caso di rifare, qui - e poi a voi! - la storia di quell'
assemblea, e neanche di rievocare il modo in cui si perven-
ne a quella mozione finale, che recò, prima forma, propo-
la mia. Forse non di potere, forse non di dovere, forse altro.
Poi anche darsi che fosse quella la decisione più giusta.
Lasciamo andare: ora si tratta di vedere se i risultati cui

248
è provocata la giunta verso quelli separati dalla unione, o
tosto quelli che io sostenevo nel vostro colloquio: e per troppo
nell'opposizione che nella realtà; e - quel che è peggio, a un
armistizio senza quella dignità che sarebbe stata desiderabile.

La soluzione sarebbe risultato di congresso? In quale senso? È
notto il minimum che sembrava di offrire prima di con-
to: una sospensione differita: questo è tutto. Ma, se
non fosse intervenuta una dichiarazione ufficiale, d'offe-
rta o abdicazione, ugualmente differita: il congresso la vol-
ta rimandata. Tuttavia, persone esperte e autorevoli avrebbero
tranne dalla unione la forza necessaria per una opposi-
zione, e arrivare rapidamente a una soluzione che non
importante, però - come voi ottimamente vi esprimete - un
"dichiarazione di dignità", che è la forza di un patto democratico
in - in". Io non vedo che tutto ciò di ora ~~verificato~~ verificato.

A questo punto, si potrebbe anche affermare una grave que-
la giunta ha ottemperato al mandato conferito dal Congresso
o - altrimenti - aveva il potere di fare quello che ha fatto
o doveva, comunque, convocare il Congresso - o almeno
interpellare i partiti - prima di modificare i postulati.
unione a Parigi, adesso che era convergenza alla unione
che si dovesse giungere in porto per altra rotta? Ma lascio
anche anche questo: vedremo, piuttosto, quel che è accaduto.

Un bel giorno, si affacciò la nuova comunista: soltanto allora
scelata, dall'intervista col tenente Croce, l'insinazione di una
Volke: "insinazione comunista, evidentemente ispirata da lui
Esattissimo: evidentemente. Quel che a me rimane per
oscuro è il motivo che ha indotto Mosca a ispirarla: e - qu-
che più conta - il fine che si propone di attuare. Ma questa
indagine ci porterebbe molto lontano dall'argomento.

Voi proseguite: "ho l'impressione che l'iniziativa...
sia stata opportunamente corretta, arginata e ha portato
sul terreno della effettiva collaborazione di tutti i partiti."
Qui, comincio a dissentire. Secondo Croce - intervista
della foresta - la mossa comunista era stata prevedibilmente
superata dalla sua iniziativa. Ma se così stanno le cose, la
bisogna concludere che la mossa comunista ha portato
l'iniziativa di B. Croce: e che alla soluzione adottata
sia pervenuto per effetto della pressione comunista, avendo
comunisti fatto sapere che essi, indifferenti a qualsiasi problema
tendevano unicamente a partecipare al governo.
Non altrimenti riuscì a sporgersi gli sviluppi della
crisi, e gli inflazionisti comunisti della finanza. Eppoi i
comunisti erano nella finanza: ma hanno voluto agire dall'esterno.
E voi, li avete letti anche voi gli individui, i flauti, i p...
no al compagno Breda, perfino nei giornali democristiani
e ai comunisti che hanno la testa sulle spalle, quasi
gli altri la avessero nelle unghie, staccata dal busto, e tenuta
altre belle cose che giustificano questa conclusione: si comu-
nifica l'onore e il vanto della soluzione, e il merito più il
che ne verrà. Era questo che si attendeva?

Ultaria, io vedo e non equivoche, e riconosco
quel che è stato fatto, vi definisiva, dove passi: le
ciò non toglie che si sarebbe potuto fare prima e meglio
e con maggiore giustizia.

Pochi, poi, è stata, o è sembrata, la corsa al potere: e ci sta
che un po' la figura dei brividi che si impuntano, al principio
alla accusa, a non mangiarla, una si precipitano quando vedono
che si spaventa e corrono il rischio di perdere la causa.
E la giunta ci è entrata una volta. Non so se questo
non fosse nei suoi poteri. Comunque, è fatto. E cosa fa
capire. Ho letto oggi che la giunta non sa se si offende
sopra non per altri compiti, come che quelli demandati del
Congresso di Boari sono stati aboliti. Staremo a vedere.

Parravano, ora, alla parte costruttiva, dopo la critica.

Voi dite benissimo: è ancora in gioco la porta storica
dell'evoluzione del neofascismo, instaurazione di un governo
che agisce esclusivamente con metodi democratici, pensa in
vista: non alienare la primogenitura, come vi si esprime
con la posizione ideale del Partito d'A. con M. P. L. D. - Ecco
dunque, alla parte tecnica di questa vituperabile lettera
con la quale tratta l'argomento che più mi sta a cuore.

E, infatti, detesto la soddisfazione di una immensa potenza
patronale potere, come posso debba rinviare alla giusta
e alla primogenitura.

Ma come facciamo per raggiungere l'intento?

Voi dite che ci si incroci e si non c'è di lavoro
risoluto: non pochi volete attendere, per questo, che l'Italia
sia diversa? Credete voi che possa ancora fornire tanto
quanto neanche, quando perviene la porta alla lotta
non è intralciata? Che cosa significherebbe, d'ora innanzi
l'istituzione di tanti partiti, se non la dispersione di
forze e il ritiro delle migliori personalità in seno
a un partito?

È di fronte alla coalizione - palese e occulta, la
saffronata tutti - delle forme (e credete pure che non son
poche) reazionarie, come mai non ci avvediamo
alla necessità di una concentrazione liberale che sia
ben diversa dalla associazione rappresentata nei comitati di
liberazione? Ci proviamo, molto prima di quel che ci si
attende, di fronte allo scacchiere politico: credete voi che
numerosi fedine possano accoppiar le dame? Credete
voi che la democrazia liberale (da noi considerata rifugio
dei relitti fascisti) sia liquidata per il solo fatto della coali-
zione di nuovo governo, dalla quale sembra esclusa.

Potrei sembrarmi paradossale, ma io ho l'impressione
che di rafforzarsi, appunto perché, non distacca dalla
lusinga del potere, si ricapitola in sé stessa. Ebbene: ben
già fronteggiata con una concentrazione imponente
di tutte le forze liberali di nostra parte: più che per com-
plessa, per disomogenea. Nel segreto: in quel partito hanno
trovato rifugio molti fascisti che non sono stati accolti e
re, o che non avrebbero bussato ad altre porte. E vi don-
date come nel miglior ventennio. Ma pensate che lo
si offende: con la segreta speranza - s'intende - di app-
fondire le radici e di impadronirsi del suolo, di da-
rendo possibile una più o meno prossima rivincita
al fascismo. Ma in quel partito sono entrati anche
non pochi che non si potrebbero accusare di fascismo

e nemici di filofascismo, senza, non ugnisti. In
costo finiscono col subire la prepotenza dell'elemento
perfido, fino a quando saranno assorbiti nel tutto. Lo sono
d'opinione che quel partito debba essere da noi, finalmente
avversato: ma saremo sempre, uno ad uno, uno per
e tutti insieme meno offuscanti, fino a quando non
falangi separate. Insomma, questa guerra non si può
combattere in ordine sparso. Risolvere l'unità. Fate una
messa, una una unione di piccole masse, del partito di
al liberale, della democrazia al corso (non so di quali forze
d'aspirazione); di quei socialisti che trionfano si staccano
dal nucleo estremo, e vedrete che i veramente liberali
democrazia liberale, occultamente disamorati, faranno
tutto il loro tandem, e gli altri batteranno in ritirata.
Altrimenti, il neofascismo rapidamente, silenziosamente,
si radicherà tanto, da non potersi, poi, estirpare senza
unovi impeti. E a chi sarà dato di farlo?

Naturalmente, tutto ciò dovrebbe discendersi a fondo, e con
i capi, al centro. Ma vedo che non sia da perder tempo
m'inganno? Più darsi. In tal caso, perdurando
caritabilmente la lunga disaffezione.
del resto, io non temo, come voi non temete, di essere
facilmente di utopista. L'esperienza non tarderà a
insegnare la strada.

Ho commentato a F. Spaventa la vostra lettera - Vi ringrazio
Salutatevi più a tutti, ai quali - se potete - potete
far cenno delle mie umili idee. Speriamo di veder
punto. Vi abbraccio
vostro
Umberto Berto

ANNESI

Bari, 2 Marzo 1944

All'Ecc. il Capo del Governo Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.
A S.A.R. il Principe di Piemonte.
All'Ecc. l'Aiutante di Campo di S.M. il RE d'Italia.
All'Ecc. il Presidente degli S.U.A.
All'Ecc. il Capo del Governo Britannico Winston Churchill.
All'Ecc. il Capo del governo delle Repubbliche Sovietiche Maresciallo Stalin.
Al Capo Della Commissione Alleata di Controllo per l'Italia.
All'Ecc. il Capo di Stato Maggiore Generale Maresciallo d'Italia Messe.
All'ECC. il Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito Gen. Gerardi.
All'Ecc. il Ministro della Guerra.
All'Ecc. il ministro della Marina.
All'Ecc. il Ministro della Aeronautica.
All'Ecc. il Ministro degli Interni.
All'Ecc. il Ministro delle Comunicazioni.
All'Ecc. il Ministro di Grazia e di Giustizia.
All'Ecc. il Ministro delle Finanze.
All'Ecc. il Ministro della Educazione Nazionale.
All'Ecc. il Ministro della Industria Commercio e Lavoro.
All'Ecc. il Ministro dell'Agricoltura e Foreste.
All'Ecc. il Ministro dei Lavori Pubblici.
All'Ecc. il Generale di Armata Pirzio Birelli.
All'Alto Commissario per la Epurazione nazionale On. Zaniboni.
Al Sindaco di New York sig. Fiorello La Guardia.
Al Capo della Polizia Inglese per la Sicurezza Militare.
Al Capo della Polizia degli S.U.A.
Al Commissariato Provinciale di Bari della Commissione Alleata di Controllo.
Al Capo del Psychological Warfare Branch (P.W.B.)
Alla Giunta Esecutiva del Congresso di Bari dei Partiti Antifascisti.
Ai Capi dei Partiti Antifascisti.

Desidero prospettare alcuni aspetti incresciosi della dolorosa vicenda che ha colpito la nostra famiglia con l'arresto, effettuato dalla polizia inglese il 28 gennaio u.s., di mio marito il Gen. di Divisione Nicola Bellomo.

Non mi risulta che le autorità inglesi abbiano precisato il movente dell'arresto, tuttavia, in base ad indiscrezioni che ho potuto raccogliere, devo ritenere che l'accusa sia quella di aver fatto fucilare, o comunque determinata, contro le convenzioni internazionali sui prigionieri di guerra, che venissero uccisi, due ufficiali inglesi prigionieri di guerra nel Campo N° 75 di Torre Fresca. I due ufficiali, Capitano Plajne George e Tenente Cook Raj rostron, furono il primo ucciso ed il secondo ferito dalle sentinelle del Campo mentre tentavano evadere per la seconda volta, il 30 Novembre 1941. Il Tenente Cook orado sia in grado di testimoniare personalmente. Ma qui non intendo discutere in merito all'accusa giacché ritengo che questo sia compito degli organi proposti al rispetto della giustizia militare.

Ritengo però subito necessario far presente che, per l'impostazione di una nuova inchiesta sull'accaduto, indispensabile ed è un diritto indiscutibile di mio marito riesaminare quella a suo tempo eseguita dalle Autorità Italiane, anche perché fin d'allora pervennero accuse per lo più anonime e lo Stato Maggiore R.I. (allora era Capo di S.M. il Gen. Ambrosio) ordinò una inchiesta supplementare che fu eseguita e della quale risultò che l'episodio, coloroso in sé perché le conseguenze furono fatali per uno dei nostri ufficiali inglesi, fu un fatto militare di guerra in cui mio marito e gli altri militari italiani coinvolti fecero semplicemente il loro dovere.

Orbene, per strane coincidenze, degli incartamenti relativi a detta inchiesta, non esisterebbe neanche un esemplare presso i Comandi Militari Italiani della zona occupata dagli Anglo-American. Ciò ha assicurato a mio figlio Andrea il Sig. Col. Fiore, Capo di Gabinetto di S.M. il Ministro della Guerra, il 30 Gennaio scorso, cioè 40 dopo l'arresto di mio marito. Ciò è stato a mio figlio confermato al Comando del IX Corpo di Armata ed ai Comandi della Difesa Territoriale e del Presidio di Bari.

Detti incartamenti, invece, devono esistere presso il Comando del IX Corpo di Armata e presso il Comando della Difesa Territoriale di Bari e ciò affermo in base a precise dichiarazioni di mio marito, contenute nella corrispondenza da lui diretta dal Campo P.O.W. 207 di Crano Appala, in cui è stato, fino ad ora, graziosamente ospitato dalle Autorità Inglesi. Al riguardo quindi chiedo, a tutela dei sacrosanti diritti umani per cui si dice, si sta combattendo questa guerra, che siano, al più presto, ricercati i documenti in parola ed esibiti alle Autorità Inglesi competenti. Quanto sopra ho detto vale nel caso si intenda riaprire una giusta inchiesta sull'operato di mio marito in tale episodio.

Ma quello che mi meraviglia che nel procedere non si è tenuto conto che mio marito, valoroso combattente della guerra 1915/18 e fianco degli attuali alleati, è rimasto sempre ostile al fascismo, da cui ha avuto non pochi dispiaceri ed inceppi di carriera, e che il 9 Settembre 1943, dopo la dichiarazione di armistizio, è stato l'unico, che siano scattati senza indecisione e senza preoccupazione per la propria incolumità fisica, contro i tedeschi. Per chi non sia esattamente al corrente dei fatti dirò che il 9 Settembre mio marito, il Gen. Bessantatreanne Nicola Bellomo, andò all'attacco dei repanti tedeschi, che avevano iniziato la distruzione del porto di Bari, alla testa di un piccolo reparto racimolato alla meglio, alcuni el

menti del quale mio marito dovette portare al combattimento "con mezzi persuasivi, *"a calci nel sedere"*. Mio marito andò all'attacco più volte, in testa al reparto, riportando varie ferite che non valsero a distoglierlo dall'azione. Nell'ultimo attacco da lui condotto, lo scoppio di una seconda bomba a mano tedesca, avvenuta a pochi metri di distanza, lo costrinse a ritirarsi dal combattimento con ben sette ferite che si aggiunsero alle precedenti e da cui perdeva copioso sangue. E' facile constatare che tutte le ferite riportate in tale combattimento sono sulla parte anteriore del corpo (fronte, bocca, mani, coscia destra). I tedeschi, a seguito di tal azione, hanno ceduto e tuttavia hanno avuto l'onore delle armi dagli Ufficiali Italiani Gen. Melia e Col. Vitucci, dipendenti del 1° Corpo di Armata, che hanno trattato la resa. Non credo che mio marito, il quale nel frattempo era stato ricoverato all'Ospedale Militare, avrebbe concesso ai tedeschi le stesse condizioni e ciò dico in base a sua affermazione in quell'epoca, che i tedeschi per aver sparato su civili italiani, disposti ad in condizioni tali da non potersi commettere errori, dovevano essere passati per le armi.

Questa benemerita a cui gli italiani e gli Anglo-americani devono se ora il porto e la città sono intatti, è stata riconosciuta da una entusiastica sottoscrizione e popolare di riconoscenza da cui ha aderito soprattutto la popolazione dei quartieri adiacenti alla zona del combattimento. Questo riconoscimento popolare, che si doveva concretizzare con la concessione a mio marito di una medaglia di riconoscenza della città di Bari, ha dato talmente fastidio alle Autorità, che mio marito, per servitù militare ha subito informato prima di accettare la medaglia stessa, di determinare addirittura una inchiesta, eseguita a mezzo dei locali carabinieri per accertare la spontaneità della sottoscrizione, quasi che mio marito avesse fatto troppo poco esponendosi a rischio mortale, per salvare i beni e la vita dei cittadini baresi. Tutte le città inoltre avevano un alto riconoscimento dell'azione di mio marito una decorazione al valore militare, per cui credo sia avanzata proposta, non è stata fino ad ora concessa. Non sono state ancora concesse le decorazioni proposte da mio marito per i Soldati e per gli altri militari che si sono distinti nell'azione.

E' Probabile che un tale riconoscimento avrebbe dato fastidio ai troppi Generali che, all'atto dell'armistizio, hanno rapidamente inserito numerosi chilometri tra la propria preziosa persona e la linea del combattimento o sono corsi a prendere disposizioni dei Comandi Superiori, sempre dalla parte opposta a quella dove si trovava il nemico; o addirittura sono passati al nemico, o si sono arresi adesso senza nemmeno degnarsi di scaricargli contro il caricatore della propria pistola, o hanno dato ordini, magari telefonici, ai propri dipendenti, di cedere le armi.

Ma è probabile che mio marito con tale azione abbia cercato di rifarsi una verginità, giacché secondo le accuse, pervenute ai Comandi Inglesi, era egli stato un filofascista e un filotedesco. Voglio esaminare questa possibilità. La carriera fascista di mio marito si può riassumere brevemente ed è tutta documentata:

- 1°) Napoli 1930/33 con il Gen. Baistrocchi e le autorità fasciste per avere mio marito ripulito la Direzione di Artiglieria di Napoli, in particolar modo fu definitivamente liquidata la Ditta di Trasporti *Mezzante & Mangili* nella quale era cointeressato, non certo alla luce del sole, lo stesso Gen. Baistrocchi. Per ricompensa il Gen. Baistrocchi, nominato Sottosegretario alle Guerre, trasferì mio marito al distretto di Genova. I documenti sono al Corpo di

ziana del 1939 sul quale svolse conferenze agli Ufficiali di Bari, l'Aquila e Chieti. tale studio era un severo ammonimento sulla strapotenza dell'Impero britannico, ai facili strateghi fascisti, sulle forze tecniche, economiche e militari in gioco nell'attuale conflitto. Documenti presso il IX Corpo di Armata (Ufficio Operazioni). Personalmente sono in possesso della minuta dello studio e dei fogli murali illustrati.

Per riferirmi ad azioni relative a questa guerra ricorderò che mio marito direbbe la cattura dei paracadutisti inglesi scesi nella notte del 10/11 febbraio 1941 nella zona di Caposela per interrompere l'acquedotto Pugliese. In tale azione vi fu l'episodio di un tenente zappatori inglese che col suo gruppo uccise due borghesi italiani contraffiche di facile mitraliatore. Dal Ministero della Guerra mio marito fu riproverato di non aver passato per le armi il suddetto tenente e fu invitato a farlo. Io marito si oppose decisamente, facendone notare che i borghesi italiani, pur non facendo fuoco, erano armati e dovevano essere considerati belligeranti. Di questo particolare fu testimone il Col. Forza del Comando Difesa Territoriale di Bari. In tale azione i 4 inglesi furono trattati da mio marito con assoluto rispetto delle convenzioni di guerra, con umanità e tolleranza. Il Comandante Inglese può interpellare il Major Pritchard dei paracadutisti, ed i suoi superiori compreso il Ten. Zappatori citato. Documenti presso il Comando IX Corpo di Armata (Ufficio Operazioni) e presso il Comando Difesa Territoriale di Bari.

Io marito ebbe anche l'incarico ma necessario incarico di ispezionare i campi dei prigionieri di guerra da cui spesso arditamente evadevano ufficiali inglesi e dovette adottare disposizioni di sicurezza, trattandoli però sempre con umanità. Al riguardo il Maresciallo dell'Aria inglese Owen Hugh Boyd e il tenente Col. inglese Brown devono ricordare le sue ispezioni ai campi di Bulgona e di Servigliano.

Circa il trattamento umano che veniva praticato ai prigionieri di guerra durante il periodo in cui mio marito era incaricato della ispezione ai campi può riferire il Dott. Pierre Lambert della Croce Rossa Internazionale di Ginevra ed il Nunzio Apostolico incaricato dalla Santa Sede a visitare i campi del P.G. Documenti presso il Comando IX Corpo di Armata. xxx

Per tutti gli altri servizi di mio marito, in pace ed in guerra, parlano chiaramente le sue carte personali, libretto e stato di servizio, che sono presso il Comando del IX Corpo di Armata.

Sono tutti servizi brillanti, improntati a prontezza, decisione ed energia. Sempre l'energia ed anche la severità sono evidenti, ma la severità comincia sempre da se stesso ed è accompagnata da giustizia. Riprendendo il corso degli avvenimenti più recenti, ricorderò che, dopo la citata azione del 21 settembre, mio marito, che conosceva l'importanza dell'Ospedale Militare di Bari, quando anche Bari correva pericolo di cadere come ultimo baluardo della Patria, di questa povera Patria che fascismo prima e la codardia e la insipienza dei capi militari poi hanno depresso al punto attuale.

Mio marito, trascurando le sue sofferenze fisiche, entrò decisamente in azione mantenendo l'ordine e sventando le puntate controffensive dei tedeschi. Qualcuno, stato di una straordinaria sensibilità, ha osservato che mio marito era troppo duro e spesso mancava di forma nel riprendere i militari abbandonati. Ma credo che quando la grande costruzione

ne della Patria sta crollando si possono anche trascurare, per ottenere una maggiore efficacia di ripresa, qualche pagina del Regolamento Militare di disciplina.

Poi giunsero gli Anglo- Americani, che egli accolse con entusiasmo. Il Major ^{Fraser} dello squadrone da ricognizione dell'Air Borne Brigade, che giunse primo a Bari, e con il quale mio marito operò per combattere i Tedeschi verso Barletta e Altamura, il Captain Campbell per la Base Navale il Major Murolo per la propaganda, il Captain Gregson per l'"Eight Army News", il Lieutenant Colonel Smith per la difesa Contraerea, il General Trolhope per la 86^a Area possono testimoniare dell'operato di mio marito in tale circostanza.

I documenti sul Comando Piazza sono nell'Ufficio del Capo della Commissione Scioglimento Milizia dove mio marito fu arrestato il 28 gennaio u.s. Inoltre mio marito, su invito del Ministero della Guerra Ufficio del Gen. ~~di Corpo~~ di Armata Ecc. Pirzio Biroli, al momento dell'arresto stava per completare una relazione sul Comando Piazza. Detta relazione deve essere certamente presso mio marito o presso il Comando del Campo P.O.W. n°207 di ~~xx~~ Grumo in cui è internato.

È interessante quella relazione, consiglio di leggere accuratamente. Quello però che trovo veramente strano è il fatto che mio marito è stato arrestato mentre stava svolgendo una funzione di epurazione a carattere politico quale Capo della Commissione Scioglimento Milizia ex fascista, posto al quale era stato chiamato, appena caduto il fascismo, della fiducia del Gen. Ecc. Qui. ino Armellini.

Al riguardo devo ricordare che mio marito svolgeva tale compito con serenità, giustizia e moderazione per non creare malcontenti fra persone che in gran parte avevano ^{il solo torto di avere} seguito la corrente generale e soprattutto per non ~~xxx~~ creare inutili martiri di una idea che ~~inxxxxxxx~~ non è mai stata idea. Ed infatti le sue proposte sulla sistemazione della Milizia erano più moderate delle direttive poi impartite dal Governo Italiano. Ma per quanto riguarda reati comuni o militari, commessi da ufficiali della Milizia, era giustamente inesorabile come lo sarebbe stato anche con militari delle Forze Armate. Ed infatti luridi traditori e comuni approfittatori dei beni dello Stato sono stati da lui denunciati oltre che puniti disciplinarmente.

Orbene è specialmente da questi individui che, a mezzo di anonime, ebbi in qualche caso direttamente i intromettendo, come nel cas dell'ex Console Angrisani, parenti di sesso femminile, sono piovute ~~xxxx~~ più strane accuse contro mio marito a Comandi Italiani ed Inglesi. Recentissima, quanto divertente, l'accusa anonima che mio marito si sarebbe appropriato di fondi della Milizia. Le minacce anonime di morte giuntegli direttamente sono poi numerosissime.

I principali accusatori vanno ricercati fra i seguenti individui denunciati da mio marito per vari reati, compresi numerosi tentativi di passaggio al nemico o resa al nemico senza reazione o abbandono del posto di fronte al nemico:

ex Console Carlo Angrisani
ex Console Mario Gagliardi
ex Console Gardelli
ex Seniore Pannarelli
ex sergente Giovanni Di Salvi

I reati di questi individui sono tutti gravissimi e documentati, eppure

parecchi di essi hanno ottenuto facilmente la libertà provvisoria, e per qualcuno ho sentito dire che è stato già assolto in istruttoria.

A proposito dell'ex Console Angrisani posso aggiungere che aveva già tentato di nuocere con volgari accuse. Infatti il foglio N° 304 R.P. del 13/9/943 del Comando XI Legione Milizia Artiglieria C.A. diretto al "Comando IX Corpo di Armata" contiene una relazione su una ispezione di mio marito alla Caserma "Regina Elena" con la quale venne definito "in stato di eccitazione intensa della sfera psicomotoria con abolizione dei poteri di controlli, contrassegnato da mancanze di coordinazione nella ideazione e nei movimenti".

Il foglio citato è firmato dall'ex Seniore Pascoli ma io sono in possesso della minuta stilata di pugno dell'ex Console Angrisani che ho trovato tra le carte personali di mio marito.

Ed è strano, ed ispira nel mio animo sentimenti che non posso esprimere, che le denunce anonime o sottoscritte di questi individui siano state prese in tale considerazione da determinare un così ignominioso trattamento verso mio marito.

Ed ancora continuano a piovere ridicole anonime, sulle quali, strano ma vero vengono eseguite regolari inchieste.

Recentemente è stata la volta di mio figlio Andrea, Maggiore del Genio Aeronautico in aspettativa ed, al momento dell'armistizio, Direttore Tecnico della Fabbrica di aeroplani "Faccia U.S.A." di Folig, o dove stava costruendo un aeroplano da caccia di formula completamente nuova e di eccezionali caratteristiche di volo e di armamento.

Orbene mio figlio che, nel settembre scorso, dopo aver nascosto i disegni e le parti costruite del velivolo in parola, ha passato le linee abbandonando casa e beni personali ed è venuto a mettersi a disposizione ~~del~~ ~~Ministero~~ ~~della~~ ~~Aeronautica~~ ~~maxxxxxxxxx~~ per la riattivazione, appena possibile di qualche industria aeronautica o la creazione di una nuova, possibilmente in collaborazione con ditte Americane è stato accusato di essere imboscato sotto la protezione del padre e di esercitare il contrabbando di generi razionati.

Ed ora ho fornito molti elementi in base ai quali è possibile controllare se mio marito meritasse il trattamento subito, attendo severamente di vedere quali decisioni saranno prese, in omaggio agli ideali di giustizia e libertà per i quali, si dice; si sta combattendo questa guerra e per i quali tanti illustri signori si scagliano in una battaglia cartacea e parolala non certo consona all'ora che volge.

Adel Fischetti

CRONACA DELLA CITTA'

La repressione dei reati in danno degli Alleati

A seguito della nota pubblicata nel numero del 30 marzo u. s. della Gazzetta è bene precisare che i casi in cui gli interessi Alleati vengono menomati con violazioni e con furti vanno aumentando e sono pertanto attenti una speciale sorveglianza da parte del Ministero della Giustizia, in collaborazione con la Commissione di Controllo Alleato.

Numerose sentenze sono già state emesse. E' stato reso chiaro alle Corti di Giustizia italiane che, ai termini della legge anglo-americana, la violazione della posta è criminalmente condannabile. E' stato reso chiaro che il furto di un pacco postale delle sigarette e dei dolciumi, il primo a due anni di reclusione e a lire 3000 di multa e il secondo a 18 mesi di reclusione; la riduzione a 18 mesi è stata concessa solo in considerazione della minorità dell'imputato.

Simile ad anche maggiore severità sarà osservata in altri casi che accrescono a verificarsi. Anche per i furti saranno severamente puniti, perché essi sono così frequenti che il loro totale ammontare costituisce un grave danno allo sforzo bellico Alleato. Sospensioni dell'eventuale pena, amnistia o altre concessioni saranno effettuate solo in casi eccezionali.

L'assistenza agli orfani di guerra

Dal 1. febbraio u. s. ha ripreso il suo funzionamento nell'Italia liberata, con sede provvisoria in Bari, Via Indipendenza 28, la Sede Centrale dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra, ed ormai sono stati ristabiliti i normali rapporti con quasi tutti i Comitati provinciali delle province liberate. Pertanto l'assistenza per gli orfani di guerra continua regolarmente in tutte le Regioni libere dalla legge costitutiva dell'Opera, e precisamente la concessione di sussidi, di borsa di studio, di sovvenzioni in termini di educazione, di cura, di alloggio, di collocamento ed impiego o ad attività lavorativa.

Tale assistenza è praticata a tutti gli orfani e di guerra indigeni, del due anni, i quali possono dimostrare, con documenti idonei, tale loro qualifica, ed è estesa, con la stessa pregiudiziale, anche agli orfani e di guerra profughi delle province invase, i documenti più idonei a dimostrare la qualifica e di guerra, e agli effetti dell'iscrizione degli orfani nell'Opera e della conseguente loro assistenza, possono essere dichiarazioni di autorità militare, circa le cause di guerra che provocarono la morte del genitore che esercitava la patria potestà o di altra persona in sua vece; e per i caduti civili, a talune dichiarazioni dell'Armato, del CC. RL. o del Podestà, o il decreto di pensione privilegiata di guerra.

Gli orfani profughi che non potessero provvedere, per la persistente invasione del nemico della località dove caddero il genitore e, sebbene, la patria potestà, tali dichiarazioni di autorità o il decreto di pensione privilegiata, e saranno un aiuto notorio con riserva di completarla a suo tempo, appena possibile, con una dichiarazione esplicita dell'Armato, in caso. Si precisa che sono considerati e morti in guerra, anche i genitori civili o, in loro vece, altri congiunti civili coesistenti in patria potestà, vittime di bombardamenti aerei o comunque deceduti a dispetto a cause di combattimento fatti di guerra.

Sono incaricati dell'assistenza i Comitati Provinciali dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra, con sede nel Capoluogo di ogni provincia e con gli uffici annessi alle Prefetture, oppure speciali Commissioni comunali di vigilanza, e agli uni e alle altre gli interessati dovranno sempre rivolgersi.

Comunicazioni

PARTITO D'AZIONE. — Conferenza — Lunedì nella sede comunale del Partito di Via Putignano 125 alle ore 18.30, ad iniziativa del Circolo Pesarino a Adone paragrafo 1° e 2°, C. G. e al 1° e al 2° e al 3° e al 4° e al 5° e al 6° e al 7° e al 8° e al 9° e al 10° e al 11° e al 12° e al 13° e al 14° e al 15° e al 16° e al 17° e al 18° e al 19° e al 20° e al 21° e al 22° e al 23° e al 24° e al 25° e al 26° e al 27° e al 28° e al 29° e al 30° e al 31° e al 32° e al 33° e al 34° e al 35° e al 36° e al 37° e al 38° e al 39° e al 40° e al 41° e al 42° e al 43° e al 44° e al 45° e al 46° e al 47° e al 48° e al 49° e al 50° e al 51° e al 52° e al 53° e al 54° e al 55° e al 56° e al 57° e al 58° e al 59° e al 60° e al 61° e al 62° e al 63° e al 64° e al 65° e al 66° e al 67° e al 68° e al 69° e al 70° e al 71° e al 72° e al 73° e al 74° e al 75° e al 76° e al 77° e al 78° e al 79° e al 80° e al 81° e al 82° e al 83° e al 84° e al 85° e al 86° e al 87° e al 88° e al 89° e al 90° e al 91° e al 92° e al 93° e al 94° e al 95° e al 96° e al 97° e al 98° e al 99° e al 100° e al 101° e al 102° e al 103° e al 104° e al 105° e al 106° e al 107° e al 108° e al 109° e al 110° e al 111° e al 112° e al 113° e al 114° e al 115° e al 116° e al 117° e al 118° e al 119° e al 120° e al 121° e al 122° e al 123° e al 124° e al 125° e al 126° e al 127° e al 128° e al 129° e al 130° e al 131° e al 132° e al 133° e al 134° e al 135° e al 136° e al 137° e al 138° e al 139° e al 140° e al 141° e al 142° e al 143° e al 144° e al 145° e al 146° e al 147° e al 148° e al 149° e al 150° e al 151° e al 152° e al 153° e al 154° e al 155° e al 156° e al 157° e al 158° e al 159° e al 160° e al 161° e al 162° e al 163° e al 164° e al 165° e al 166° e al 167° e al 168° e al 169° e al 170° e al 171° e al 172° e al 173° e al 174° e al 175° e al 176° e al 177° e al 178° e al 179° e al 180° e al 181° e al 182° e al 183° e al 184° e al 185° e al 186° e al 187° e al 188° e al 189° e al 190° e al 191° e al 192° e al 193° e al 194° e al 195° e al 196° e al 197° e al 198° e al 199° e al 200° e al 201° e al 202° e al 203° e al 204° e al 205° e al 206° e al 207° e al 208° e al 209° e al 210° e al 211° e al 212° e al 213° e al 214° e al 215° e al 216° e al 217° e al 218° e al 219° e al 220° e al 221° e al 222° e al 223° e al 224° e al 225° e al 226° e al 227° e al 228° e al 229° e al 230° e al 231° e al 232° e al 233° e al 234° e al 235° e al 236° e al 237° e al 238° e al 239° e al 240° e al 241° e al 242° e al 243° e al 244° e al 245° e al 246° e al 247° e al 248° e al 249° e al 250° e al 251° e al 252° e al 253° e al 254° e al 255° e al 256° e al 257° e al 258° e al 259° e al 260° e al 261° e al 262° e al 263° e al 264° e al 265° e al 266° e al 267° e al 268° e al 269° e al 270° e al 271° e al 272° e al 273° e al 274° e al 275° e al 276° e al 277° e al 278° e al 279° e al 280° e al 281° e al 282° e al 283° e al 284° e al 285° e al 286° e al 287° e al 288° e al 289° e al 290° e al 291° e al 292° e al 293° e al 294° e al 295° e al 296° e al 297° e al 298° e al 299° e al 300° e al 301° e al 302° e al 303° e al 304° e al 305° e al 306° e al 307° e al 308° e al 309° e al 310° e al 311° e al 312° e al 313° e al 314° e al 315° e al 316° e al 317° e al 318° e al 319° e al 320° e al 321° e al 322° e al 323° e al 324° e al 325° e al 326° e al 327° e al 328° e al 329° e al 330° e al 331° e al 332° e al 333° e al 334° e al 335° e al 336° e al 337° e al 338° e al 339° e al 340° e al 341° e al 342° e al 343° e al 344° e al 345° e al 346° e al 347° e al 348° e al 349° e al 350° e al 351° e al 352° e al 353° e al 354° e al 355° e al 356° e al 357° e al 358° e al 359° e al 360° e al 361° e al 362° e al 363° e al 364° e al 365° e al 366° e al 367° e al 368° e al 369° e al 370° e al 371° e al 372° e al 373° e al 374° e al 375° e al 376° e al 377° e al 378° e al 379° e al 380° e al 381° e al 382° e al 383° e al 384° e al 385° e al 386° e al 387° e al 388° e al 389° e al 390° e al 391° e al 392° e al 393° e al 394° e al 395° e al 396° e al 397° e al 398° e al 399° e al 400° e al 401° e al 402° e al 403° e al 404° e al 405° e al 406° e al 407° e al 408° e al 409° e al 410° e al 411° e al 412° e al 413° e al 414° e al 415° e al 416° e al 417° e al 418° e al 419° e al 420° e al 421° e al 422° e al 423° e al 424° e al 425° e al 426° e al 427° e al 428° e al 429° e al 430° e al 431° e al 432° e al 433° e al 434° e al 435° e al 436° e al 437° e al 438° e al 439° e al 440° e al 441° e al 442° e al 443° e al 444° e al 445° e al 446° e al 447° e al 448° e al 449° e al 450° e al 451° e al 452° e al 453° e al 454° e al 455° e al 456° e al 457° e al 458° e al 459° e al 460° e al 461° e al 462° e al 463° e al 464° e al 465° e al 466° e al 467° e al 468° e al 469° e al 470° e al 471° e al 472° e al 473° e al 474° e al 475° e al 476° e al 477° e al 478° e al 479° e al 480° e al 481° e al 482° e al 483° e al 484° e al 485° e al 486° e al 487° e al 488° e al 489° e al 490° e al 491° e al 492° e al 493° e al 494° e al 495° e al 496° e al 497° e al 498° e al 499° e al 500° e al 501° e al 502° e al 503° e al 504° e al 505° e al 506° e al 507° e al 508° e al 509° e al 510° e al 511° e al 512° e al 513° e al 514° e al 515° e al 516° e al 517° e al 518° e al 519° e al 520° e al 521° e al 522° e al 523° e al 524° e al 525° e al 526° e al 527° e al 528° e al 529° e al 530° e al 531° e al 532° e al 533° e al 534° e al 535° e al 536° e al 537° e al 538° e al 539° e al 540° e al 541° e al 542° e al 543° e al 544° e al 545° e al 546° e al 547° e al 548° e al 549° e al 550° e al 551° e al 552° e al 553° e al 554° e al 555° e al 556° e al 557° e al 558° e al 559° e al 560° e al 561° e al 562° e al 563° e al 564° e al 565° e al 566° e al 567° e al 568° e al 569° e al 570° e al 571° e al 572° e al 573° e al 574° e al 575° e al 576° e al 577° e al 578° e al 579° e al 580° e al 581° e al 582° e al 583° e al 584° e al 585° e al 586° e al 587° e al 588° e al 589° e al 590° e al 591° e al 592° e al 593° e al 594° e al 595° e al 596° e al 597° e al 598° e al 599° e al 600° e al 601° e al 602° e al 603° e al 604° e al 605° e al 606° e al 607° e al 608° e al 609° e al 610° e al 611° e al 612° e al 613° e al 614° e al 615° e al 616° e al 617° e al 618° e al 619° e al 620° e al 621° e al 622° e al 623° e al 624° e al 625° e al 626° e al 627° e al 628° e al 629° e al 630° e al 631° e al 632° e al 633° e al 634° e al 635° e al 636° e al 637° e al 638° e al 639° e al 640° e al 641° e al 642° e al 643° e al 644° e al 645° e al 646° e al 647° e al 648° e al 649° e al 650° e al 651° e al 652° e al 653° e al 654° e al 655° e al 656° e al 657° e al 658° e al 659° e al 660° e al 661° e al 662° e al 663° e al 664° e al 665° e al 666° e al 667° e al 668° e al 669° e al 670° e al 671° e al 672° e al 673° e al 674° e al 675° e al 676° e al 677° e al 678° e al 679° e al 680° e al 681° e al 682° e al 683° e al 684° e al 685° e al 686° e al 687° e al 688° e al 689° e al 690° e al 691° e al 692° e al 693° e al 694° e al 695° e al 696° e al 697° e al 698° e al 699° e al 700° e al 701° e al 702° e al 703° e al 704° e al 705° e al 706° e al 707° e al 708° e al 709° e al 710° e al 711° e al 712° e al 713° e al 714° e al 715° e al 716° e al 717° e al 718° e al 719° e al 720° e al 721° e al 722° e al 723° e al 724° e al 725° e al 726° e al 727° e al 728° e al 729° e al 730° e al 731° e al 732° e al 733° e al 734° e al 735° e al 736° e al 737° e al 738° e al 739° e al 740° e al 741° e al 742° e al 743° e al 744° e al 745° e al 746° e al 747° e al 748° e al 749° e al 750° e al 751° e al 752° e al 753° e al 754° e al 755° e al 756° e al 757° e al 758° e al 759° e al 760° e al 761° e al 762° e al 763° e al 764° e al 765° e al 766° e al 767° e al 768° e al 769° e al 770° e al 771° e al 772° e al 773° e al 774° e al 775° e al 776° e al 777° e al 778° e al 779° e al 780° e al 781° e al 782° e al 783° e al 784° e al 785° e al 786° e al 787° e al 788° e al 789° e al 790° e al 791° e al 792° e al 793° e al 794° e al 795° e al 796° e al 797° e al 798° e al 799° e al 800° e al 801° e al 802° e al 803° e al 804° e al 805° e al 806° e al 807° e al 808° e al 809° e al 810° e al 811° e al 812° e al 813° e al 814° e al 815° e al 816° e al 817° e al 818° e al 819° e al 820° e al 821° e al 822° e al 823° e al 824° e al 825° e al 826° e al 827° e al 828° e al 829° e al 830° e al 831° e al 832° e al 833° e al 834° e al 835° e al 836° e al 837° e al 838° e al 839° e al 840° e al 841° e al 842° e al 843° e al 844° e al 845° e al 846° e al 847° e al 848° e al 849° e al 850° e al 851° e al 852° e al 853° e al 854° e al 855° e al 856° e al 857° e al 858° e al 859° e al 860° e al 861° e al 862° e al 863° e al 864° e al 865° e al 866° e al 867° e al 868° e al 869° e al 870° e al 871° e al 872° e al 873° e al 874° e al 875° e al 876° e al 877° e al 878° e al 879° e al 880° e al 881° e al 882° e al 883° e al 884° e al 885° e al 886° e al 887° e al 888° e al 889° e al 890° e al 891° e al 892° e al 893° e al 894° e al 895° e al 896° e al 897° e al 898° e al 899° e al 900° e al 901° e al 902° e al 903° e al 904° e al 905° e al 906° e al 907° e al 908° e al 909° e al 910° e al 911° e al 912° e al 913° e al 914° e al 915° e al 916° e al 917° e al 918° e al 919° e al 920° e al 921° e al 922° e al 923° e al 924° e al 925° e al 926° e al 927° e al 928° e al 929° e al 930° e al 931° e al 932° e al 933° e al 934° e al 935° e al 936° e al 937° e al 938° e al 939° e al 940° e al 941° e al 942° e al 943° e al 944° e al 945° e al 946° e al 947° e al 948° e al 949° e al 950° e al 951° e al 952° e al 953° e al 954° e al 955° e al 956° e al 957° e al 958° e al 959° e al 960° e al 961° e al 962° e al 963° e al 964° e al 965° e al 966° e al 967° e al 968° e al 969° e al 970° e al 971° e al 972° e al 973° e al 974° e al 975° e al 976° e al 977° e al 978° e al 979° e al 980° e al 981° e al 982° e al 983° e al 984° e al 985° e al 986° e al 987° e al 988° e al 989° e al 990° e al 991° e al 992° e al 993° e al 994° e al 995° e al 996° e al 997° e al 998° e al 999° e al 1000° e al 1001° e al 1002° e al 1003° e al 1004° e al 1005° e al 1006° e al 1007° e al 1008° e al 1009° e al 1010° e al 1011° e al 1012° e al 1013° e al 1014° e al 1015° e al 1016° e al 1017° e al 1018° e al 1019° e al 1020° e al 1021° e al 1022° e al 1023° e al 1024° e al 1025° e al 1026° e al 1027° e al 1028° e al 1029° e al 1030° e al 1031° e al 1032° e al 1033° e al 1034° e al 1035° e al 1036° e al 1037° e al 1038° e al 1039° e al 1040° e al 1041° e al 1042° e al 1043° e al 1044° e al 1045° e al 1046° e al 1047° e al 1048° e al 1049° e al 1050° e al 1051° e al 1052° e al 1053° e al 1054° e al 1055° e al 1056° e al 1057° e al 1058° e al 1059° e al 1060° e al 1061° e al 1062° e al 1063° e al 1064° e al 1065° e al 1066° e al 1067° e al 1068° e al 1069° e al 1070° e al 1071° e al 1072° e al 1073° e al 1074° e al 1075° e al 1076° e al 1077° e al 1078° e al 1079° e al 1080° e al 1081° e al 1082° e al 1083° e al 1084° e al 1085° e al 1086° e al 1087° e al 1088° e al 1089° e al 1090° e al 1091° e al 1092° e al 1093° e al 1094° e al 1095° e al 1096° e al 1097° e al 1098° e al 1099° e al 1100° e al 1101° e al 1102° e al 1103° e al 1104° e al 1105° e al 1106° e al 1107° e al 1108° e al 1109° e al 1110° e al 1111° e al 1112° e al 1113° e al 1114° e al 1115° e al 1116° e al 1117° e al 1118° e al 1119° e al 1120° e al 1121° e al 1122° e al 1123° e al 1124° e al 1125° e al 1126° e al 1127° e al 1128° e al 1129° e al 1130° e al 1131° e al 1132° e al 1133° e al 1134° e al 1135° e al 1136° e al 1137° e al 1138° e al 1139° e al 1140° e al 1141° e al 1142° e al 1143° e al 1144° e al 1145° e al 1146° e al 1147° e al 1148° e al 1149° e al 1150° e al 1151° e al 1152° e al 1153° e al 1154° e al 1155° e al 1156° e al 1157° e al 1158° e al 1159° e al 1160° e al 1161° e al 1162° e al 1163° e al 1164° e al 1165° e al 1166° e al 1167° e al 1168° e al 1169° e al 1170° e al 1171° e al 1172° e al 1173° e al 1174° e al 1175° e al 1176° e al 1177° e al 1178° e al 1179° e al 1180° e al 1181° e al 1182° e al 1183° e al 1184° e al 1185° e al 1186° e al 1187° e al 1188° e al 1189° e al 1190° e al 1191° e al 1192° e al 1193° e al 1194° e al 1195° e al 1196° e al 1197° e al 1198° e al 1199° e al 1200° e al 1201° e al 1202° e al 1203° e al 1204° e al 1205° e al 1206° e al 1207° e al 1208° e al 1209° e al 1210° e al 1211° e al 1212° e al 1213° e al 1214° e al 1215° e al 1216° e al 1217° e al 1218° e al 1219° e al 1220° e al 1221° e al 1222° e al 1223° e al 1224° e al 1225° e al 1226° e al 1227° e al 1228° e al 1229° e al 1230° e al 1231° e al 1232° e al 1233° e al 1234° e al 1235° e al 1236° e al 1237° e al 1238° e al 1239° e al 1240° e al 1241° e al 1242° e al 1243° e al 1244° e al 1245° e al 1246° e al 1247° e al 1248° e al 1249° e al 1250° e al 1251° e al 1252° e al 1253° e al 1254° e al 1255° e al 1256° e al 1257° e al 1258° e al 1259° e al 1260° e al 1261° e al 1262° e al 1263° e al 1264° e al 1265° e al 1266° e al 1267° e al 1268° e al 1269° e al 1270° e al 1271° e al 1272° e al 1273° e al 1274° e al 1275° e al 1276° e al 1277° e al 1278° e al 1279° e al 1280° e al 1281° e al 1282° e al 1283° e al 1284° e al 1285° e al 1286° e al 1287° e al 1288° e al 1289° e al 1290° e al 1291° e al 1292° e al 1293° e al 1294° e al 1295° e al 1296° e al 1297° e al 1298° e al 1299° e al 1300° e al 1301° e al 1302° e al 1303° e al 1304° e al 1305° e al 1306° e al 1307° e al 1308° e al 1309° e al 1310° e al 1311° e al 1312° e al 1313° e al 1314° e al 1315° e al 1316° e al 1317° e al 1318° e al 1319° e al 1320° e al 1321° e al 1322° e al 1323° e al 1324° e al 1325° e al 1326° e al 1327° e al 1328° e al 1329° e al 1330° e al 1331° e al 1332° e al 1333° e al 1334° e al 1335° e al 1336° e al 1337° e al 1338° e al 1339° e al 1340° e al 1341° e al 1342° e al 1343° e al 1344° e al 1345° e al 1346° e al 1347° e al 1348° e al 1349° e al 1350° e al 1351° e al 1352° e al 1353° e al 1354° e al 1355° e al 1356° e al 1357° e al 1358° e al 1359° e al 1360° e al 1361° e al 1362° e al 1363° e al 1364° e al 1365° e al 1366° e al 1367° e al 1368° e al 1369° e al 1370° e al 1371° e al 1372° e al 1373° e al 1374° e al 1375° e al 1376° e al 1377° e al 1378° e al 1379° e al 1380° e al 1381° e al 1382° e al 1383° e al 1384° e al 1385° e al 1386° e al 1387° e al 1388° e al 1389° e al 1390° e al 1391° e al 1392° e al 1393° e al 1394° e al 1395° e al 1396° e al 1397° e al 1398° e al 1399° e al 1400° e al 1401° e al 1402° e al 1403° e al 1404° e al 1405° e al 1406° e al 1407° e al 1408° e al 1409° e al 1410° e al 1411° e al 1412° e al 1413° e al 1414° e al 1415° e al 1416° e al 1417° e al 1418° e al 1419° e al 1420° e al 1421° e al 1422° e al 1423° e al 1424° e al 1425° e al 1426° e al 1427° e al 1428° e al 1429° e al 1430° e al 1431° e al 1432° e al 1433° e al 1434° e al 1435° e al 1436° e al 1437° e al 1438° e al 1439° e al 1440° e al 1441° e al 1442° e al 1443° e al 1444° e al 1445° e al 1446° e al 1447° e al 1448° e al 1449° e al 1450° e al 1451° e al 1452° e al 1453° e al 1454° e al 1455° e al 1456° e al 1457° e al 1458° e al 1459° e al 1460° e al 1461° e al 1462° e al 1463° e al 1464° e al 1465° e al 1466° e al 1467° e al 1468° e al 1469° e al 1470° e al 1471° e al 1472° e al 1473° e al 1474° e al 1475° e al 1476° e al 1477° e al 1478° e al 1479° e al 1480° e al 1481° e al 1482° e al 1483° e al 1484° e al 1485° e al 1486° e al 1487° e al 1488° e al 1489° e al 1490° e al 1491° e al 1492° e al 1493° e al 1494° e al 1495° e al 1496° e al 1497° e al 1498° e al 1499° e al 1500° e al 1501° e al 1502° e al 1503° e al 1504° e al 1505° e al 1506° e al 1507° e al 1508° e al 1509° e al 1510° e al 1511° e al 1512° e al 1513° e al 1514° e al 1515° e al 1516° e al

FRONTE UNITO

Quindirinale Italiano Indipendente di Lotta - Informazione - Cultura

CAIRO 2 Sikket Abulfeda - Zamalek
ALESSANDRIA Casella Postale 677

CAIRO (Egitto)
Giovedì, 9 Marzo 1944 - Anno I° - No. 11

Un numero P.T. 2
Abb. annuo (26 Numeri) 50

L'Italia è una

A un anno dai grandi scioperi che hanno scosso la fossa al fascismo, le manifestazioni dell'Italia settentrionale — che oggi hanno da tener testa, oltre che agli sbirri di Mussolini, all'esercito e alla polizia del Reich — sono sconvolte in sciopero.

Talune notizie parlano di sei milioni di scioperanti diretti dai Comitati segreti di liberazione di quarantadue provincie. Radio-Roma smentisce, ma le smentite sono infirmate dal proclama del capo della provincia di Milano, Piero Parini, che minaccia contro gli scioperanti e minaccia di rappresaglie le loro famiglie. E' accertato che a Torino, Milano, Genova e altre città industriali, gli scioperi, finora sporadici, hanno assunto coesione ed estensione. Come l'anno scorso, le rivendicazioni operarie hanno carattere economico: gli operai, per nulla turbati dalle demagogie pseudo-socialiste di Mussolini, chiedono l'aumento dei salari, l'aumento delle razioni, il pagamento in natura. Ma queste rivendicazioni economiche sono adoperate come un'arma politica, che colpisce l'industria e i suoi attendenti fascisti.

E' evidente che gli scioperi che paralizzano le officine tedesche sul nostro suolo, arrestano i trasporti, mobilitano le masse e le spingono verso il sabotaggio e la guerriglia, rappresentano un contributo di valore militare ben definito dato alle forze anglo-americane. Gli scioperi significano treni di rinforzi tedeschi che non giungono al fronte, armi e pezzi di ricambio che mancano al nemico, i suoi motori che non si riparano, i suoi ordigni che non vengono trasformati. E la certezza inconfutabile, demoralizzante, per i soldati tedeschi, di trovarsi non in paese alleato ma in paese irriducibilmente ostile.

Di recente agli scioperi nel Settentrione abbiamo porre l'agitazione dei lavoratori della zona liberata. L'Unità Prima zionistica che gli operai di Napoli avevano deciso di scioperare il 5 marzo, per dieci minuti, in segno di protesta contro l'attacco recato a Rascapolo dal discorso del 22 febbraio del ministro Churchill. Per non danneggiare lo sforzo di guerra gli operai avrebbero compensato il tempo perduto con lavoro supplementare.

In seguito ad una riunione col generale Mac Farlane, durata quattro ore, i Partiti d'Azione, socialista e comunista, sempre preoccupati di non ledere, nemmeno formalmente, gli interessi alleati, hanno deciso di annullare lo sciopero sostituendolo con una manifestazione per il giorno seguente.

E' certo però che, di fronte alla crescente agitazione delle masse, i Partiti non potranno continuare a rinviare la loro fiducia e a mantenere l'ordine che se l'Amministrazione alleata faciliterà loro il compito, riconoscendo come giustificate e da attuarsi subito, le aspirazioni popolari a un governo d'effettiva democrazia e libertà.

Difatti non si può scoraggiare i lavoratori del Nord a sfidare le mitragliatrici per abbattere il fascismo e nel contempo chiedere ai lavoratori del Sud d'accettare supinamente d'esser governati, sotto l'egida delle Nazioni Unite, da coloro che tutti gli italiani pensanti considerano come l'espressione più cinica del vecchio regime.

Il fatto che l'Italia sia oggi, accidentalmente, divisa in tre zone, non deve far dimenticare che essa continua a formare un tutto inestricabile, un paese solo. Sotto Badoglio o sotto l'Armistizio, sotto Farinacci o sotto i gauleiter gli italiani vivono con la stessa aspirazione e la stessa volontà. I lavoratori di Napoli e quelli di Torino, quelli di Cosenza e quelli di Brescia si battono, sebbene in condizioni opposte e con armi diverse, sotto la guida degli stessi organismi per il raggiungimento degli stessi fini. L'azione dei patrioti del Settentrione ispira le masse meridionali. Ciò che è detto a Taranto richiama a Milano. Ciò che non fa pace la democrazia in Sicilia induce anche la resistenza nelle Alpi.

Per ottenere dal nostro popolo la massima disciplina e il massimo contributo al loro sforzo bellico, gli Alleati dovrebbero guardare alla situazione italiana nel suo complesso, senza scindere i problemi della zona liberata da quelli della zona occupata, e rivolgendosi al Nord e al Sud con lo stesso linguaggio.

FRONTE UNITO.

P.S. — In mancanza d'informazione precisa, non ci è lecito per il momento trattare le questioni concernenti la flotta.

Distruggere per Ricostruire

I PARTIGIANI intensificano la lotta

Fanno saltare ponti. Rendono inservibili macchine. Sabotano attrezzature industriali. Gettano bombe contro treni carichi di materiale o di truppe nemiche. Incendiano depositi. Dinamitano caserme. Distruggono linee ferroviarie.

In tutta l'Europa, con la speranza che l'apertura del tanto atteso secondo fronte non sia più uno strumento propagandistico ma diventi presto concreta realtà, i partigiani hanno intensificato la lotta. In Jugoslavia, organizzati in potente esercito sotto un capo geniale, Tito, scatenano offensive e strappano intere regioni al nemico. In Francia aumentano gli atti di sabotaggio su scala tanto vasta che i danni che ne risultano per i nazisti uguagliano quelli colossali inflitti loro dalla R.A.F. In Grecia i partigiani hanno ripreso la lotta contro i tedeschi dopo aver tenuto in loro mani un terzo del territorio nazionale. In Polonia le truppe dell'Esercito Rosso liberatore sono aidate efficacemente dalle azioni compiute dietro le linee germaniche dai guerriglieri polacchi. In Norvegia, in Belgio, in Danimarca, in Cecoslovacchia, dovunque un popolo genu sotto l'obbroscuro dominio dei nazisti, i partigiani moltiplicano i loro atti eroici creando enormi difficoltà ai brutali oppressori.

Anche nell'Italia ancora occupata i partigiani italiani non sono da meno dei loro fratelli europei. In pochi mesi si sono organizzati e conducono una vera guerra contro i fascisti e i nazisti. I loro più validi collaboratori, gli operai, ne appoggiano l'azione con gli scioperi, che hanno assunto carattere generale ed impressionante.

Uniti indissolubilmente contro gli oppressori nostrani e stranieri, i partigiani formano il nucleo della nuova Italia che sorge. Le loro armi sono scarse, gli aiuti sono rari, le munizioni contate, i rifornimenti sempre problematici. Eppure non disperano mai, non sono mai abbattuti. Nessuno può immaginare quale eroismo debba animare un uomo per renderlo un partigiano. Soltanto coloro che hanno conosciuto di persona la brutale barbarie nazista possono capire il disperato coraggio dei partigiani che rischiano la vita sempre, in ogni istante ed in ogni luogo.

Una fede li anima e li trasforma. Sanno che per ogni ponte dinamitato, per ogni deposito incendiato, per ogni vagone distrutto, dieci ponti, cento depositi, mille vagoni saranno costruiti dal popolo libero, dal popolo senza più tiranni ed oppressori. Sanno, i partigiani, che dalle loro distruzioni nasce il mondo nuovo, la libertà.

Sono i ricostruttori, i pionieri, i creatori. Dietro di loro il popolo marcerà compatto verso la luce e la liberazione. Quando anche i partigiani italiani avranno saputo compiere i miracoli dei loro fratelli jugoslavi e si saranno organizzati in un esercito di liberazione nazionale sotto capi esposti dal seno del popolo, anche l'Italia sarà salva, e guarderà tranquilla e sicura all'avvenire, foriera di libertà e di progresso, di pace e di prosperità.



Attacco a un treno nazista carico di truppe

LA GIUNTA AL LAVORO

Che cosa è precisamente la Giunta? Come funziona? Quali sono i suoi rapporti coi Comitati di Liberazione? In che misura può affermare di rappresentare il popolo italiano?

Le informazioni che riceviamo dall'Italia ci permettono di rispondere sommariamente a queste domande.

Bisogna anzitutto tener presente che la confusa fra il Comitato di Liberazione e il governo di Brindisi, sempre aperta sul piano politico, si svolge anche sul piano pratico, nell'ambito dei Comuni e delle Prefetture. I Comitati di Liberazione — scrive un giornale italiano — stanno diventando nei Comuni le autorità riconosciute, alle quali il popolo si rivolge, per risolvere i suoi problemi e per allontanare dalla vita politica comunale i residui del fascismo.

Con la loro autorità morale, i Comitati di Liberazione, formati dei migliori elementi dei vari partiti, controllano l'agitazione delle masse, designano i sindaci e le Giunte consultive desiderate dal pubblico e sono pronti ad assumere, eventualmente, l'amministrazione comunale. Essi costituiscono l'anello della catena che lega il popolo alla Giunta, offrendo a questa ultima tutte le informazioni necessarie perché essa possa prendere le sue decisioni sicure d'interpretare, adattare, i desideri e i bisogni del popolo.

La Giunta è in rapporto con la Commissione di Controllo e coi rappresentanti dei governi alleati, e in il compito di portare a loro conoscenza i problemi e le necessità popolari.

E' così vagante e formale un organismo semplice, di carattere evidentemente provvisorio, ma che ha il merito di contenere tutte le sfumature dell'opinione pubblica antifascista, dai cristiani ai comunisti, di sorgere dalla spontanea iniziativa delle masse — nel cui seno nascono i partiti politici democratici — e di poter portare, senza impacci burocratici e tuttavia restando sotto il controllo del pubblico, i desideri e le aspirazioni della massa in alto loco.

Insediata a Napoli, la Giunta ha già avuto ripetuti incontri con le autorità alleate.

La G.E.P. che ha ricevuto dal Congresso la missione di preparare le condizioni necessarie per addvenire all'abdicazione del re e alla costituzione d'un governo democratico, ha notificato al monarca le deliberazioni del Congresso di Bari che lo riguardano, e ha concluso il suo messaggio scrivendo: «Prevalga finalmente la carità su Patria e si faccia chiaro alla Vostra coscienza il dovere dell'immediata abdicazione, sì che il potere venga assunto in quest'ora suprema da uomini non compromessi con un ventennio di violenza, di turpitudini e di delitti. Ogni ulteriore indugio aggraverebbe la situazione del Paese e rende più paurose le Vostre responsabilità, che non possono in alcun modo venir coperte da una costituzione laterale». Si attende ancora la risposta.

Come primo passo verso la costituzione d'un governo democratico, la Giunta ha proposto d'indire un plebiscito dell'Italia liberata, affinché gli italiani dicano chiaramente ed esplicitamente se essi sono disposti a sopportare ancora la presenza sterfante del re e dei suoi complici o se, invece, vogliono un governo forte e veramente democratico, formato dai pieni poteri e costituito dai rappresentanti dei partiti antifascisti. Sicuri della volontà del popolo e decisi ad accoglierli su di essa — conclude la dichiarazione dei membri della Giunta — noi affermiamo che questo plebiscito sarà un passo importante verso la redenzione della nazione italiana.

Tutti gli italiani che hanno fede nel loro popolo non possono che approvare la proposta della Giunta e far voti perché le autorità alleate permettano il plebiscito. La Giunta Esecutiva e i Comitati di Liberazione che finora hanno dignitosamente e onestamente rappresentato davanti al mondo il popolo italiano risorto a libertà, sono vanamente che il plebiscito si svolgerebbe in condizioni di democrazia, malgrado le inevitabili manovre monarchico-fasciste.

Il signor Mac Millan, proprio in questi giorni, ha riaffermato che il problema del governo è esclusivamente italiano. Il plebiscito ci sembra la via migliore per additarne la soluzione.

FRONTE UNITO

Quindicinale Italiano Indipendente di Lotta - Informazione - Cultura

CAIRO 2 Sikket Abulfeda - Zamalek
ALESSANDRIA Casella Postale 677

CAIRO (Egitto)
Giovedì, 6 Aprile 1944 - Anno I° - No. 13

Un numero P.T. 2
Abb. annuo (26 Numeri) 50

VERSO LA NUOVA ITALIA

In un articolo che è stato pubblicato dal «Fronte Unito» del 16 dicembre 1943, Togliatti (Ercoli) dichiarava: «Gli interessi del popolo italiano, delle grandi potenze della coalizione democratica e di tutti i popoli d'Europa esigono che delle possibilità offerte dagli avvenimenti d'Italia si approfitti in modo effettivo, rapido, decisivo, liquidando la lontananza e l'indifferenza manifestate durante un certo tempo, dopo la caduta di Mussolini, nella soluzione dei problemi italiani. E per gli italiani è una questione di vita o di morte.»

Da allora sono passati quattro mesi, durante i quali la lontananza e l'indifferenza non sono state liquidate, durante i quali abbiamo visto l'Italia, prima d'un governo di coalizione e perciò incapace di partecipare alla guerra, perdere le sue ultime forze e non poter offrire possibilità uniche di riscatto e di rinascita.

Questa situazione poteva, a rigore, essere temporaneamente tollerata quando la liberazione di Roma, col conseguente mutamento di governo, pareva dover avvenire nello spazio di pochi giorni. Oggi, quando la campagna d'Italia sta assumendo la fisionomia d'una guerra lunga, quando d'altra parte, la fulminea avanzata socialista è esempio di meravigliosa combattività a tutti i popoli, noi italiani abbiamo il dovere di prendere l'iniziativa per togliere il nodo gordiano che minaccia di soffocare il nostro paese.

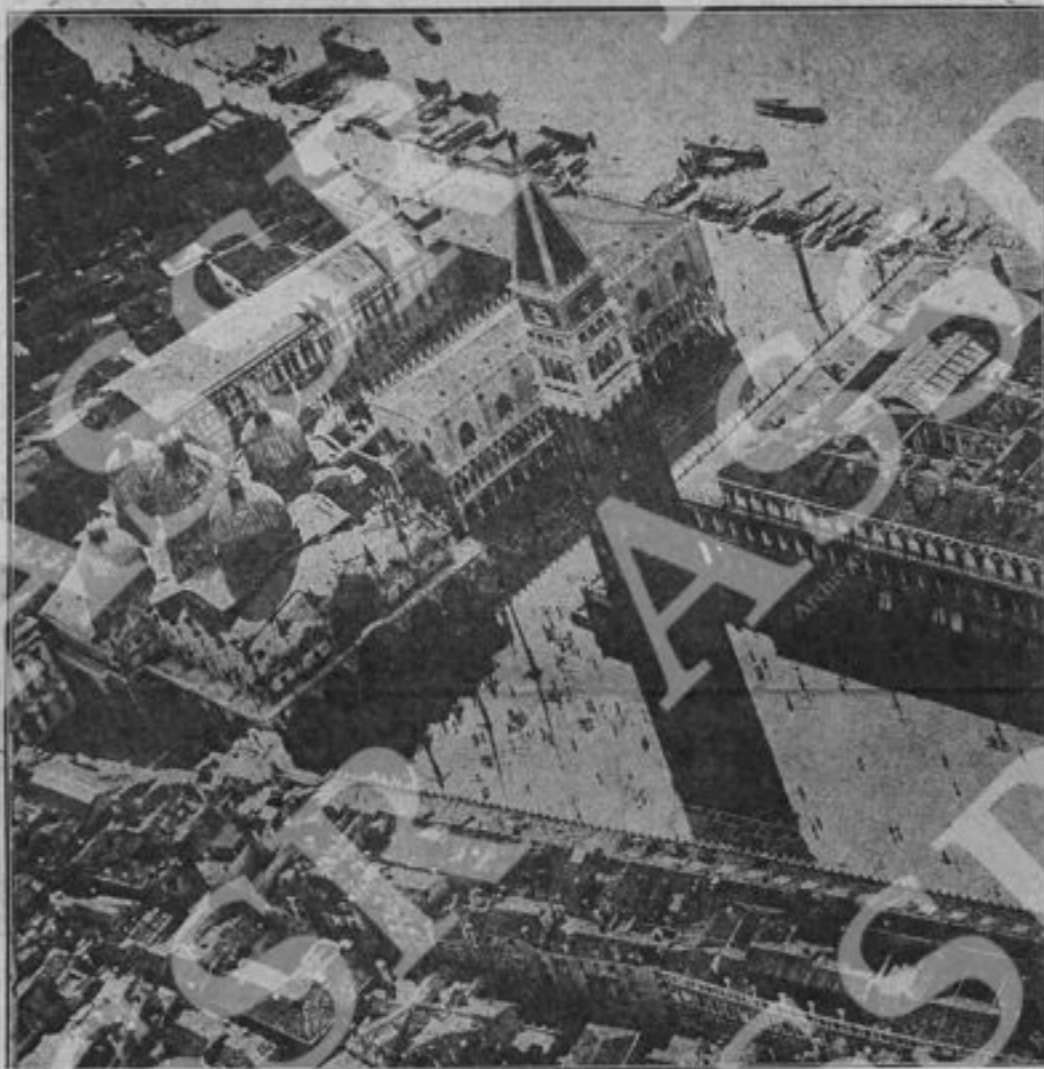
Oggi, e non domani, è il momento di combattere e di assistere alla Germania colpevole. Ed è necessario organizzarci rapidamente ed efficacemente perché la Germania, disfatta in Russia e presto attaccata sul fronte occidentale, non possa esercitare la sua rabbiosa vendetta contro di noi, frantumando in un cumulo di rovine e di tombe i nostri centri industriali e le nostre città incomparabili, annientando in un attimo la nostra gente. Essere in prima linea per cacciare l'invasore che ci opprime, essere armati e pronti per la difesa dei beni dei nostri padri e dei nostri figli, non solo è un dovere, ma è un diritto naturale del popolo italiano.

Però noi vogliamo che, dalle Alpi alla Sicilia, tutta l'Italia abbia fiducia in un governo forte, fattivo, battagliero, patriota, in cui il popolo possa ravvivare gli uomini che hanno onorato il suo eroico sforzo di liberazione dal fascismo: un governo che faccia tutt'uno coi Comitati di Liberazione dell'Italia Oppressa, che possa riorganizzare l'Esercito e nello stesso tempo guidare la lotta dei partigiani; un governo che sappia predisporre uno sciopero generale nel Nord e risolvere i problemi amministrativi del Sud; un governo che possa ottenere il rimpatrio dei prigionieri e stringere attorno a sé anche le masse emigrate; un governo che oda della fiducia delle Nazioni Unite e dei loro popoli; un governo che tenga nelle sue mani tutti i fili della vita nazionale, perché solo lo sforzo totale della nazione potrà darci la vittoria su un nemico futuro forte e che non arretrai dinanzi a nessuna minaccia.

È evidente che d'un tale governo dovranno far parte i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti che hanno salvato l'Italia e il suo onore. È altrettanto evidente che, posti su questo terreno, i partiti non possono rinviare la collaborazione di quanti, pur non avendo i loro alti titoli d'antifascismo, vogliono sinceramente mettere a servizio del paese capacità militari e tecniche. L'azione comune, meglio di ogni altra posizione, permetterà rapidamente di vagliare il patriottismo e di collaudare la buona fede di ciascuno.

Il Fronte Nazionale — strada maestra sulla quale i popoli oppressi avanzano verso la liberazione — ha respinto il gioco fascista e tiene in rispetto i tedeschi. Il Fronte Nazionale, che ha già messo il piede sulla via della salvezza, deve ora trovare la sua più alta espressione in un governo patriottico di coalizione, perché l'Italia si salvi definitivamente, nell'interesse suo e degli altri popoli.

Salviamo le nostre belle città!



Strappiamo l'Italia dal gorgo della rovina!

Nel profondo del nostro essere sentiamo uno sgomento cupo, quasi attonito. Non possiamo credere che il nostro paese, la nostra Italia, l'Italia dove abbiamo la nostra mamma, i nostri fratelli, la nostra casa, l'Italia dove c'è il caffè degli amici, la siepe dove si va coll'amorosa, l'Italia dove sono il nostro lavoro e le nostre speranze, non possiamo credere che questa nostra Italia stia naufragando nel gorgo della rovina materiale e morale!

Tutto il nostro spirito si rivolta in un impeto di indignazione e di esecrazione di fronte al delitto perpetrato contro il nostro popolo dal fascismo che l'ha gettato nel baratro per avergli tolto la libertà! Tutta la nostra rabbia prorompe in un impeto d'odio al pensiero che un popolo laborioso e civile sia ridotto ai cenci ed alla fame!

Vent'anni è durato l'assassinio del nostro popolo. Ogni anno veniva soffocato di più, inesorabilmente. E per resistere, per non scomparire dalla faccia della terra, per nascondere la sua vergogna ed il suo dolore, il nostro popolo reagiva col silenzio, con la sopportazione, con l'apatia, con l'indifferenza.

Terribile indifferenza! Tragico sintomo del suo pietoso stato!

Logico, umano, naturalissimo è che nel risveglio improvviso e fulmineo il popolo sia rimasto attonito, incredulo che l'incubo potesse davvero esser svanito! Ma l'incubo torna, furioso di devastazioni. E l'Italia fu divisa. Divisa nel suo territorio. Divisa nei suoi sentimenti. E nel nuovo turbine che l'assallì, il popolo tornò alla sua antica apatia, alla sua terribile indifferenza. Aveva sperato tanto, per un momento! Ed ha ottenuto così poco. Fame, miseria, distruzioni. E come se ciò non bastasse, incompiutezza e cinismo da parte di chi era stato posto dalla sorte alla direzione del territorio in cui avrebbero dovuto subito rinascere la vita e la libertà!

Ma è venuta l'ora di scuotersi! Guai ad essere indifferenti, adesso! È un segno di morte. È il suicidio politico e morale della Nazione. È la fine ingloriosa di un popolo che ha dato al mondo Dante e Michelangelo, Pergolesi e Verdi, Ciotto e Raffaello, Volta e Marconi, Galileo e Vico, Bruno e Croce, l'Ascanio e Gramsci, Battisti e Matteotti, Toti e Picelli!

Un popolo simile non può morire! Non può morire un popolo che respira nell'aria ed ha nel sangue la grinta incantevole di Venezia, l'operosa costruttività di Milano e Torino, l'alacre industria di Biella e di Legnano, la maestà eterna di Roma, il canto e la luce di Napoli e di Capri, la severa asprezza dell'Aquila e di Sassari, il luminoso mare di Bari e di Palermo! Un popolo simile non può morire perché ha il dovere assoluto, imperioso, indiscutibile, di vivere e di portare il suo concorso ed il suo contributo prezioso alla faticosa opera di rinascita e di ricostruzione che l'Europa ha già intrapreso e che anche l'Italia deve intraprendere subito, adesso, immediatamente! Basta con l'indifferenza! Uniamoci tutti in un anello di amore per la nostra terra martoriata e passiamo all'azione. Esigiamo che siano rimpatriati i prigionieri. Formiamo un esercito forte e compatto, unito nel nome dell'Italia. Imponiamo la nostra volontà di combattimento. Portiamo tutto l'aiuto possibile ai nostri compagni che si battono eroicamente nell'Italia oppressa. Creiamo un governo rispettato ed amato, che rappresenti tutto il popolo, nessuno escluso. Chiamiamo a raccolta tutti gli italiani di buona volontà, in Italia ed all'estero. Costituamo un blocco ferreo di volontà e di intenti, un'entità solida ed unica, per la lotta e la liberazione. La parola d'ordine è chiara, è semplice, è quella stessa dei nostri martiri e dei nostri avi che hanno fatto l'Italia: unità e indipendenza, la nazione deve vivere, il popolo italiano non deve perire!

Dichiarazioni di Togliatti

La guerra deve passare in
prima linea

Pubblichiamo le recentissime dichiarazioni ufficiali fatte da Togliatti (Ercoli) ai giornalisti di Napoli, riguardo al problema del governo in Italia, che sembra ora avviato ad una soluzione costruttiva.

Napoli, 1. aprile

È stata proposta sabato dal Consiglio Nazionale del Partito Comunista Italiano, e da Palmiro Togliatti, capo comunista, meglio noto col nome di Ercoli, tornato di recente da Mosca, la costituzione di un Gabinetto di Guerra, con l'ingresso di rappresentanti di tutti i gruppi antifascisti nel Governo Badoglio. La proposta di procedere all'ampliamento del Governo Badoglio verrà presto presentata formalmente, secondo quanto è stato annunciato, al Comitato di Liberazione Nazionale e a tutti gli altri gruppi cointeressati del territorio.

Togliatti, nel corso di una conferenza stampa nel pomeriggio, ha messo in rilievo la necessità di una pronta azione da parte di tutti gli italiani per portare tutta la forza della Nazione al fianco degli Alleati nella lotta contro la Germania hitleriana.

La collaborazione col Governo attuale, in un gabinetto di base ampliata, sarebbe già stata possibile se si fosse ottenuta l'abdicazione del Re, ma ciò non è avvenuto, e poiché si è d'accordo sul rinvio della questione istituzionale, nulla ostacola la formazione del nuovo Governo.

Richiesto se i comunisti collaborerebbero ad un Governo Badoglio, Togliatti ha detto: «Contro Badoglio non abbiamo nessuna pregiudiziale».

Alla domanda se siano vere le voci che lo designano Ministro del futuro Gabinetto egli ha risposto: «Sono voci, nelle quali per ora non vi è nulla di concreto. Ha aggiunto che, nel caso che gli altri partiti rifiutassero la proposta di entrare nel Governo, i comunisti esamineranno la situazione».

Togliatti ha messo in rilievo che la collaborazione comunista con il Governo Badoglio è condizionata alla unità dei grandi partiti antifascisti, alla garanzia del suffragio universale e segreto alla fine della guerra, alla costituzione di un Governo di guerra, con chiaro programma di guerra. Alla fine della guerra, i comunisti chiederanno la formazione di una repubblica democratica, quando il popolo italiano si radunerà in assemblea costituente.

«Noi comunisti siamo repubblicani — egli ha detto — e quando parleremo domani agli elettori proporranno una repubblica democratica; ma ora il problema istituzionale deve essere rinviato».

Togliatti ha esaminato quindi la situazione in Italia, nella quale — egli ha detto — c'è da una parte un Governo con potere ma senza autorità, dall'altra un movimento popolare che ha l'autorità senza il potere. Questa situazione è esistente al Paese, e non è conveniente agli Alleati, perché non permette lo sviluppo degli sforzi di guerra. La situazione stessa è la più sfavorevole che si possa avere, poiché crea confusione, disordine e stanchezza spirituale. Inoltre essa è favorevole alla manovra nell'ombra dei semi-fascisti che possono così sabotare anche il piccolo sforzo di guerra ora in atto. Occorre dunque cercare e trovare una via di uscita.

«I comunisti — ha concluso Togliatti — apprezzano il lavoro svolto dai partiti antifascisti per mobilitare e guidare il popolo italiano dopo la caduta del fascismo, costituendo un fronte nazionale nei Comitati di Liberazione. Apprezziamo gli sforzi di uomini come Croce e Strozzi, ma riteniamo che occorre convincersi che se si persisterà nell'attuale situazione il popolo italiano si sfaccerà».

(Serv. sp. P.U.)

DATTILOSCRITTI DI
ARTICOLI E TRADUZIONI

La Dichiarazione del Presidente è stata resa nota dopo una riunione finale col Segretario di Stato, Cordell Hull, il Sottosegretario di Stato, Stettinius, ed il Dott. Isaiah Bowman e Leo Pasvolsky, esperti del Dipartimento di Stato in economia e geografia internazionale.

(Dal giornale "L'UNITA'" n. 129 del 3.II.1944)

NON SI SALVA L'I.R.I. SENZA EPURAZIONE

C'è bisogno di dire che noi desideriamo per le meno quanto il POPOLO, che l'epurazione si faccia, e che proprio questo desiderio di vedere espulsi definitivamente i fascisti dai gangli vitali dell'economia italiana, ci spinge a richiamare l'attenzione del Governo sulle faccende dell'I.R.I.? Del resto, a parte i fatti segnalati dalla stampa, resta acquisito che l'I.R.I. è un grande Istituto con solide basi economiche, che avrà una vasta funzione nell'opera di ricostruzione. Pensare che le nostre critiche vogliano demolire l'I.R.I. è come pensare che le nostre pressate riserve su alcuni cattivi generali abbiano lo scopo di indebolire l'esercito e non quello che effettivamente hanno di rafforzarlo.

Ricordiamo comunque di non essere stati né i primi né i soli a trattare l'argomento; infatti, la questione fu sollevata il 12 Agosto su un giornale non di partito, IL TEMPO; e successivamente ripresa dal "SERVIZIO INFORMAZIONI STAMPA ESTERA" e trattata ampiamente in un serio e meditato articolo dell' "AVANTI!" del 26 Ottobre, in cui paragonando ciò che è avvenuto all'I.R.I. con quello che, invece è accaduto in altri Enti, si dimostrava il danno arrecato all'I.R.I. e l'ampia responsabilità dei dirigenti che hanno collaborato con il Commissario fascista ASQUINI.

Ora, sollecitati dall'interrogativo del "POPOLO", assunte informazioni, ci risulta che la Commissione dell'I.R.I. fu tra le primissime ad essere proposta dall'Alto Commissariato che designò subito il suo rappresentante. Ma, com'è noto, le Commissioni sono nominate dal Ministero competente che, nel caso specifico, dopo lungo discutere, risultò essere quello delle Finanze. Perciò la nomina è avvenuta soltanto ai primi di Ottobre. Senonché nuovi ostacoli sono sorti circa la designazione dei membri della Commissione, taluno dei quali è apparso inopportuno dovesse operare quale giudice per l'epurazione. E la controversia pare non sia ancora risolta.

Epurazione, dunque. Ma IL POPOLO si leva contro di noi in difesa di due signori, che afferma essere "militanti antifascisti che parteciparono fin dai primordi all'attività clandestina a organizzazioni antifasciste".

Allora è vero o non è vero che il Prof. SARACENO "militava" fino al 25 Luglio nell'"ordine nuovo" nazista tutt'altro che clandestino, partecipando alla creazione ed alla dirigenza di ben 3 (diciamo tre) Enti di azione e propaganda politica ed economica nazista in Italia, e precisamente le S.C.I.T. (Scambi culturali Italo tedeschi), l'I.R.C.E. (di cui fu Presidente ALESSANDRO PAVOLINI) ed il "Deutsche Italienische Studienstiftung"?

È vero o non è vero che per queste e consimili attività egli ebbe un'alta onorificenza da HITLER?

L'organizzazione clandestina dei primordi di cui parla il POPOLO è, dunque, la quinta colonna?

E' vero o non è vero che il 13 ottobre, cioè primache il Saraceno con prudente alibi presentasse la sua lettera di dimissioni, gli ordini di trasferimento dei titoli erano stati passati alle varie Banche, presso cui erano depositati?

E' vero o non è vero che il Saraceno fu dimesso dall'Istituto appena 5 novembre (naturalmente con lauta liquidazione), e solo per ottenere un posto remunerativo almeno quanto quello che lasciava, che gli permise di trascorrere comodamente i nove mesi della sua attività "cospirativa"?

Ci dispiace poi dover insistere sul signor Paronetto Sergio, quando si sono pezzi molto più grossi di lui che devono pagare, ma vi siamo costretti dalle sue insistenze difensive.

E' vero o non è vero che il signor Paronetto è stato nominato vice-direttore dell'I.R.I. proprio dal repubblicano Asquini e il 10 novembre 1943, proprio quando Asquini stesso poteva considerare ultimato il trasferimento al nord di tutto il patrimonio dell'I.R.I.

E che cosa importano allora le sue vantate baruffe studentesche, niente meno del 1931?

Ma pare che costui abbia meriti che finora nessun asso del doppio giuoco aveva vantato: rimanendo a Roma, facendo il sacrificio di accettare la promozione a vice-direttore, ubbidendo con ciò agli ordini di un "innominato" (o forse innominabile?) egli ha salvato... una macchina da scrivere che valeva certamente di più - lo dice il POPOLO - dei quattro miliardi di titoli trafugati.

Ma infine vogliamo o non vogliamo che dai gangli vitali della Nazione il fascismo sia estirpato?

Uno di questi gangli è senza dubbio l'I.R.I., dove quei signori, che hanno manovrato per decenni la finanza fascista, non hanno più diritto di far sentire la loro voce.

D'altra parte non siamo affatto convinti che l'I.R.I. si trovi bene oggi nelle "mani ferme e sapienti di un uomo come Leopoldo Piccardi". A parte la sua incompetenza in materia finanziaria, vogliamo raccontare un fatto significativo che riteniamo lo riguarda e che abbiamo appreso da fonte diretta.

Nel marzo 1941, tre poveri impiegati dell'Istituto Cambi con l'Esterò dovevano essere allungati e gettati sul lastrico perchè antifascisti. Cosa fece Piccardi? Lasciamo parlare un documento dell'Istcambi, datato 11 marzo 1941: "sottoposte (le lettere di licenziamento di quei poveri diavoli) al parere del consulente legale Comm. Piccardi Leopoldo, quest'ha dichiarato essere giuste nella forma e nel contenuto, e che la Direzione ha seguito la via migliore facendo tempestivamente la segnalazione alla Federazione dell'Urte. Ha consigliato inoltre (attenzione ai consigli del comm. Piccardi, antifascista) di informare le Autorità di Pubblica Sicurezza (Commissario Trevi-Colonna) in forma ufficiosa prima, ma se questo lo richiedono, in forma ufficiale".

Non tremava la voce del commendator Leopoldo nel dare quei "consigli" che consegnavano alla fame e alla galera degli antifascisti? Non sembra. Come non sembra che gli tremi oggi quando difende il Saraceno e il Paronetto. Come del resto non trema la penna in mano al redattore del POPOLO quando scrive che sono essi - i Saraceno e i Paronetto - che attendono "giustizia e giustizia non viene".

Leopoldo Piccardi

(dal "READER'S DIGEST" del Dicembre 1943)

L'INTERNAZIONALISMO AMERICANO

(Il compito dell'America dovrebbe essere quello di associare tutti i paesi del mondo e di essere più americana che mai.)

di

WILLIAM HARD

(Tradotto da R.D'Elia)

(William Hard studia e tratta da giornalista problemi di politica internazionale da più di 25 anni. Dai primi anni di studio, egli ha sempre conservato per tali problemi, un appassionato interesse che non è venuto mai meno.

Nato nello Stato di New York da madre inglese e padre americano, passò buona parte della sua infanzia in India, dove suo padre era Missionario. Frequentò lì le prime classi di studio per passare poi all'Università di Londra ed, al suo ritorno in America, a quella del Northwest, dove, dopo la laurea, insegnò storia.

Nel 1918 e 19, egli scrisse numerosi articoli di politica internazionale durante le discussioni sulla Lega delle Nazioni; numerosissime le sue missioni giornalistiche in Inghilterra, Francia, Italia, Austria, Ungheria, Germania e Polonia. Tra le conferenze internazionali alle quali egli ha partecipato in qualità di giornalista e radiocronista, ricordiamo quella della Repubblica Americana di Avana nel 1928, la Conferenza sugli Armamenti Navali a Londra nel 1930, quella del disarmo a Ginevra ed infine la Conferenza in materia economica e finanziaria a Londra nel 1933. - A Washington, dove attualmente si trova, Hard frequenta gli ambienti politici internazionali, il che gli permette di essere a volte l'espressione del pensiero politico dei nostri uomini di Stato e di quello delle Ambasciate e legazioni estere).

La politica estera degli Stati Uniti dovrebbe basarsi, a mio parere, su tre preliminari considerazioni. Intendiamoci: tutte e tre sono suscettibili di rie same e discussione ed io le presento alla sensata correzione, ma, nello stesso tempo, riaffermo la mia profonda convinzione in esse.

270

PUNTO PRIMO.-

A pace avvenuta, gli Stati Uniti dovrebbero assolutamente evitare di impegnarsi in alleanze "generalì" con singole nazioni e dovrebbero invece tendere verso una Unione Mondiale di tutti i paesi, grandi e piccoli, civili ex non civili, "buoni" e "cattivi", e non sul modello della Società delle Nazioni, che noi già ripudiammo, ma su quello della Unione Panamericana alla quale appartenemmo per più di 50 anni.

Io ritengo velenose le alleanze strette in tempo di pace con singoli paesi.

Esse contengono due mortali "ingredienti". Il primo è costituito dal fatto che ogni membro di tali alleanze, si addossa tutte le ^{inimicizie} ~~responsabilità~~ e gli odi internazionali accumulati dagli altri membri.

Questa considerazione dovrebbe farci evitare un'alleanza generale con la Russia e l'Inghilterra, poiché noi altri americani riscuotiamo negli altri paesi una certa simpatia, molto, molto minore di quella riscossa dall'Inghilterra e dalla Russia.

Guardiamo all'Inghilterra: essa presenta due aspetti. V'è un'Inghilterra considerata come la culla delle moderne istituzioni libero-rappresentative e come la trincea avanzata alle aggressioni francesi nei tempi di Napoleone, ed a quelle tedesche nei tempi attuali, e certamente la sua parte nella storia mondiale è gloriosa. Ma vi è un'altra Inghilterra, quella dell'Impero, che suscita la violenta ostilità di centinaia di milioni di Africani ed Asiatici, nell'Egitto, in Palestina, nell'Iraq, nell'Iran, in India, nel Burma e nella Malaya, che la considerano come il loro oppressore. Se noi quindi stringessimo un'alleanza generale con l'Inghilterra essi considererebbero anche noi come oppressori e perderemmo inevitabilmente l'influenza che ora godiamo in ^{tali} ~~tutti~~ paesi.

Egual discorso, e forse anche più sintomatico, può farsi circa la Russia. All'Armata Rossa noi siamo debitori di tutto il sangue da essa versato: debito che non potrà ^{mai} essere ripagato adeguatamente. Ma sul confine ovest della Russia si trovano a milioni gli individui che considerano la Russia come un simbolo di aggressione al pari della Germania. La Russia ha annunziato ufficialmente, ma nello stesso tempo chiaramente, la sua intenzione di annettarsi territori stranieri lungo tale confine. Ha anche fatto capire che si opporrà decisamente alla costituzione della preannunziata "confederazione" di Stati lungo il confine ovest, senza tener troppo conto del fatto che tale confederazione potrebbe co-

stituire per questi paesi un efficace mezzo per metter fine alle loro beghe interne e migliorare le loro condizioni. Una generale alleanza con la Russia ci porterebbe quindi ad inimicarci tutti i paesi che si opporranno a queste intenzioni russe; dovremmo anche rispondere alla condotta politica a tutti i nostri cittadini di origine finnica, estone, lituana, polacca e rumena, in maggioranza accaniti anti-russi.

Possiamo ben dire che attualmente il soldato americano viene accolto con generosa ospitalità in qualsiasi parte del mondo. Il Vice-Presidente Wallace è nel vero affermando che l'America è il paese più influente del mondo proprio perchè tutti guardano a noi con minor sospetto che nelle altre nazioni. Tutti sanno che noi non siamo degli imperialisti. Solo una grande e potente nazione, che nello stesso tempo non segua una politica imperialista, può guadagnarsi la fiducia e la confidenza dell'intero mondo. Dovremmo quindi noi rinunciare a questa favorevole probabilità anti-imperialista per diventare invece soci in sottordine dell'imperialismo altrui? Penso che la risposta debba essere un chiaro, risoluto NO.

Ma il secondo velenoso "ingrediente" delle alleanze è anche più importante del primo. La storia internazionale, studiata al lume della verità, ci insegna che ogni alleanza ha, come naturale reazione, una controalleanza. Ne abbiamo anche un esempio odierno: Il Conte Sforza, l'uomo politico italiano, ritornato recentemente nel suo paese dall'America, ha studiato la proposta alleanza Anglo-Americana e l'esistente alleanza Anglo-Russa. Ha forse egli concluso: "Bene! Lasciamo che queste tre nazioni guidino il mondo"? No, non lo ha detto: è impossibile che cinquantasei nazioni affidino la gestione mondiale a tre soli.

SFORZA, quindi inizia la rivolta. Egli propone, per iniziare, una accorta piccola Alleanza Mediterranea tra la Spagna, la Francia, l'Italia, l'Iugoslavia e la Grecia. Quali i risultati finali di questa proposta alleanza? Inevitabilmente questi:

L'Alleanza Mediterranea sarà portata dalle proprie necessità a tentare di estendersi alla Turchia, altra importantissima pedina dello scacchiere mediterraneo. Poi passerà ad adescare l'Iraq (Mesopotamia) e l'Iran (Persia) satelliti della Turchia. Ma la Russia e l'Inghilterra hanno in questi paesi ciò che esse considerano "vitali interessi" e quindi, saranno costrette ad opporsi all'Alleanza Mediterranea. In tal maniera, il Medio Oriente, diverrà ancora una volta, una potenziale fucina di nuove guerre.

Se l'alleanza è una azione di esclusività, inevitabilmente, naturalmente ad essa deve seguire una reazione. ^{è esclusiva} Noi abbiamo bisogno di indirizzare il mondo verso l'unità e le alleanze invece lo dividono; le consideriamo anzi le leve più potenti per sgretolare la società internazionale.

Io quindi propongo che, a pace avvenuta, noi si debba assolutamente evitare alleanze generali con singoli paesi e, nello stesso tempo, proporre l'unica alternativa che infine può impedire che tali alleanze vengano strette tra gli altri paesi:

EGUALE VOCE PER TUTTI.-

La costituzione di un Ente Internazionale al quale tutti i paesi partecipino sulla base di perfetta parità, può essere l'unica alternativa al sistema delle alleanze e contralleanze. Per l'^{Emisfero} Europa occidentale esso già esiste: è l'Unione Panamericana, che include tutte le ventuno repubbliche americane. I membri di questa Unione non si stringono in alleanze particolari, non tendono ^{Verso} a pericolosi aggruppamenti politici ed in tal modo l'^{Unione} alleanza viene mantenuta.

Inoltre, a differenza della Società delle Nazioni, non vi sono Assemblee o Consigli, nei quali sono rappresentati solo i paesi più potenti pel solo fatto della loro potenza. Nell'Unione Panamericana esiste solo un organo direttivo: la Camera ed in essa gli Stati Uniti godono di diritti non maggiori né minori di quelli, ad esempio del Paraguay. Proprio nel quadro del crescente ^{si} aspetto di questi principi di universalità ed uguaglianza dell'Unione Panamericana, gli Stati Uniti hanno ritirato le loro truppe dal Nicaragua e da Santo Domingo e Haiti ed hanno rinunciato a diritti d'intervento a Cuba. Attraverso queste mosse anti-imperialistiche, gli Stati Uniti sono riusciti a guadagnare una posizione che nessuna altra grande potenza ha ancora ^{raggiunto} vinto: la fiducia dei piccoli ^{paesi} vicini.

L'Imperialismo è un prolifico produttore di guerre, e gli Stati Uniti debbono promuovere il movimento anti-imperialistico in tutto il mondo; ma ciò può essere ottenuto solo mediante un Ente Mondiale, che venga guidato costantemente nella sua azione da principi di completa universalità ed uguaglianza. Tratterò nei punti due e tre dei compiti assegnati a questo Ente Mondiale; qui voglio solo sottolineare che il principio dell'universalità porta ad accogliere nell'Ente sia le Nazioni "Buone" che quelle "cattive".

Diamo uno sguardo a ciò che è avvenuto in ^{riferimento} ~~argomento~~ al Giappone ed alla Russia.

Nel 1917 il Giappone era una Nazione "buona". Esso combatteva contro la Germania ed era perciò il nostro caro amico. Noi firmammo un accordo; il Patto Lansing-Ishii, col quale riconoscemmo al Giappone "speciali interessi" in Cina.

In altre parole, ritenevamo il Giappone così stupefacente^{mente} "buono" da affidare i Cinesi alle sue speciali cure.

E la Russia? Durante la prima guerra mondiale, la Russia, fu considerata una nazione particolarmente "cattiva". Essa firmò una pace separata con la Germania. Essa instaurò il bolscevismo e le esecuzioni in massa di cittadini, non per ragioni penali ma per ragioni politico-economiche, furono numerosissime. Nessun'altra nazione è stata considerata tanto "cattiva" quanto la Russia di quel tempo.

Il governo russo di allora poteva essere considerato come il proscritto internazionale. Oggi invece tutto il mondo libero sollecita affettuosamente i consigli suoi. Ora la Russia è "buona".

Ed il Giappone è "cattivo".-

Tacciare quindi un popolo di permanente "malvagità" è non solo anticristiano ed immorale ma anche antistorico e sciocco. Sottoscrivo pienamente il discorso recentemente pronunciato dal Dott. Sun Fo, presidente della Sezione Legislativa del Libero Governo Cinese di Chiang Kai-Shek.

I Cinesi, come sapete, sono quelli che più di tutti hanno sofferto dai Giapponesi ed essi conoscono i Giapponesi meglio di ogni altro. Dunque cosa dice il Dott. Sun Fo? "Il popolo Giapponese" egli dice "una volta liberatosi dagli attuali capi, che non hanno fatto altro che apportare rovine, sofferenze, disperazioni in innumerevoli case del proprio paese, non desidererà certamente affrontare altre guerre, se ad esso verrà lasciata la libertà di esprimere apertamente la propria opinione.

Noi cinesi non temiamo un Giappone democratico-repubblicano. Al contrario, noi saremo pronti e disposti a ristabilire normali relazioni col nuovo Giappone, con un governo impostato su basi democratiche e responsabile verso tutto il popolo giapponese. Questo nuovo Giappone vorrà e dovrà riprendere il suo giusto posto in una comunità mondiale di nazioni pacifiche e osservanti le leggi internazionali.

Ma in ogni caso, sia che, attraverso il disarmo e la democratizzazione, il

Giappone divenga "buono" o che rimanga "cattivo", esso continuerà a rappresentare un centro vitale ed essenziale dell'economia e del benessere economico mondiale. Egual considerazione potrebbe farsi, su una Germania "disarmata e democratizzata". "Buoni" o "cattivi" i tedeschi continueranno a lavorare ed a guadagnarsi i mezzi per vivere, e continueranno ad essere all'avanguardia europea nelle ricerche scientifiche, nelle invenzioni tecniche e nella produzione industriale; riesce ^{quindi} impossibile pensare ad un'Europa veramente risorta economicamente senza la cooperazione della Germania laboriosa.

Se il mondo desidera la pace, deve prima procurarsi il benessere economico. Non intendo dire con ciò che la prosperità assicuri la pace, ma bensì che la povertà ed i periodi di crisi rappresentano i maggiori nemici della pace stessa. Dall'ultima crisi mondiale, infatti, saltò fuori Hitler.

Nel periodo di relativo benessere mondiale e tedesco, dal 1924 al 1928, la rappresentanza nazista (il partito degli scontenti) al Reichstag diminuì da 32 membri a 14 e poi a 12. Quando la crisi mondiale colpì anche la Germania nel 1929 e 1930, i rappresentanti nazisti salirono a 107. La crisi mondiale peggiorò; la disoccupazione in Germania toccò massimi incredibili: nel 1932 non vi erano classi nel popolo tedesco non colpite dalla generale miseria. Nel novembre di quell'anno vi furono nuove elezioni: i rappresentanti nazisti salirono a 196, due mesi dopo Hitler era Cancelliere.

COMMERCIO MONDIALE O GUERRA MONDIALE

Io affermo che ^{se} noi dobbiamo imparare a vivere insieme, dobbiamo innanzi tutto imparare a lavorare insieme.

Quindi:

PUNTO SECONDO.

Il primo dovere dell'Unione Mondiale di tutte le Nazioni, sarà quello di lavorare per raggiungere una pace economica ed un benessere mondiale.

Qui voglio ricordare qualche passo del libro: "Unione economica e pace durabile", dell'eminente scrittore Otto Mallery.

Mallery rileva;

- che durante lo scorso periodo di pace, ogni paese, virtualmente, era in guerra economica contro tutti gli altri paesi.

che la guerra economica trovò la sua espressione più accesa negli eccessivi controlli governativi sulle importazioni ed esportazioni e negli eccessivi controlli governativi sul cambio monetario tra paese e paese ed in altri innumerevoli espedienti, tutti ispirati al dannosissimo principio che si può raggiungere la ricchezza solo impoverendo i paesi stranieri.

Che una delle principali ragioni per cui il Giappone iniziò la sua politica del "Co. Prosperity Sphere for Asiatics" fu proprio il drastico provvedimento di escludere le merci giapponesi dai vasti possedimenti delle potenze europee nell'Estremo Oriente.

Che "se è vero che i soldati non dovrebbero attraversare i confini in missioni di guerra, ben invece dovrebbero attraversarli le merci in missioni di pace".

Che, come anche l'esperto e valoroso uomo politico inglese Sir Arthur Salter ha precisato, "il futuro economico costituisce il problema capitale della pace mondiale".

Mallery poi passa, avvalendosi della sua profonda conoscenza in materia, a trattare dell'attività dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, ente, questo, fondato dalla Conferenza della pace nel 1919 e che ha al suo attivo risultati non raggiunti finora da nessun'altra Istituzione internazionale. Cinquantaquattro nazioni vi appartengono, compresi gli Stati Uniti.

Non si tratta di un super-governo: infatti questo Ente non ha il potere di far eseguire le sue decisioni dagli Stati membri, il suo solo potere si risolve nell'escogitare miglioramenti nelle condizioni di vita delle masse lavoratrici e raccomandarli ai vari governi per la relativa ratifica. Le ratifiche, hanno raggiunto finora il numero di 900 e ciò dimostra che l'Ente ha effettivamente contribuito al miglioramento delle condizioni di lavoro in molti paesi del mondo.

Quali le cause del successo di questa istituzione? Eccole, secondo Mallery:

Solo metà dei delegati alle Conferenze dell'Ufficio Internazionale del Lavoro sono effettivamente organi ufficiali dei vari governi. Un quarto dei delegati è rappresentato da uomini d'affari (datori di lavoro) scelti dai governi su designazioni delle ~~ma~~ associazioni di datori di lavoro.

Infine l'altro quarto è formato da lavoratori designati dalle associazioni di lavoratori. In tal maniera, mentre una metà dei partecipanti è rappresentata da politici e diplomatici, l'altra metà è invece formata da lavoratori e datori di lavoro che contribuiscono con la loro esperienza pratica del mondo lavorativo.

Mallery ritiene che il sistema può anche applicarsi per le "Unioni Economiche" che egli propone costituire tra due o più paesi. Io ~~pot~~ ^{che} penso ~~che~~ il sistema potrebbe essere addirittura trasfuso in una Unione Mondiale di tutti i paesi. Mallery cita ~~per~~ Mr. Henry I. Harriman, uno dei più quotati uomini d'affari americani. Harriman ha occupato posti eminenti nell'industria elettrica, è stato Presidente della Camera di Commercio degli Stati Uniti ed ha fatto parte dell'organo direttivo dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Harriman dice:

"Nell'Ufficio Internazionale del Lavoro, la forma tripartita di partecipazione (datori di lavoro, lavoratori ed organi statali) ha influito notevolmente sulle relazioni fra datori di lavoro e lavoratori degli Stati membri. Io penso che ^{il} sistema è andato bene per le questioni di lavoro può funzionare altrettanto bene anche per altri problemi economici."

Alla testimonianza di Harriman io potrei aggiungere molte altre.

Tanto premesso, io propongo che sin dall'inizio, l'Unione Mondiale di tutte le Nazioni debba includere non solo i rappresentanti del Governo di ogni paese ma anche ~~dei~~ rappresentanti della finanza, dell'esportazione ed importazione, del lavoro, ed infine del settore più importante: dell'agricoltura. Propongo inoltre, e sottolineo questa proposta, che tutti i rappresentanti, a differenza di quello che avveniva per l'Assemblea ed il Consiglio della Lega delle Nazioni, "siano costituiti in organi permanenti."

Cosa fece naufragare la grande Conferenza Internazionale Monetaria ed Economica tenutasi a Londra nel 1933? Superficialmente può sembrare che essa naufragò per colpa dell'attuale governo degli Stati Uniti, che, sofferente di una forma acuta di "male isolazionistico", rifuggì dal col-

laborare in quello che era il primo principio da seguire per una prosperità economica mondiale e per la pace. Cioè esso non volle nemmeno tentare di riconoscere uno stretto legame tra il valore del dollaro americano e quello della sterlina inglese. Sostanzialmente, io credo invece, la conferenza fallì perchè si voleva fosse da essa completata, in qualche settimana o qualche mese, quello che può essere solo raggiunto attraverso anni ed anni di paziente lavoro d'accordi e compromessi.

Noi non ci dobbiamo illudere di poter, procedendo a scatti, concludere una pace economica e politica ed anche una pace militare; il processo dev'essere continuo, progressivo al pari della stessa vita.

Collaborazione e non costrizione, se vogliamo aver successo. -

Per quanto riguarda poi il settore economico, l'Unione Mondiale dovrà trattare e risolvere numerose questioni:

Tassa di importazione ed esportazione. Quote d'importazione ed esportazione. Naturale successo di tutti i paesi ai depositi mondiali di metalli e minerali. Senso di giustizia tra paesi maggior produttori di prodotti alimentari e paesi maggior consumatori. Equo investimento di capitali in paesi non ancora sfruttati per un reale beneficio di tutti i paesi.

Naturale libertà di navigazione aerea per tutti gli aeroplani di tutti i paesi. Azione mondiale (l'unica possibile che possa aver successo) contro la crisi mondiale.

Tuttavia, proprio come l'Ufficio Internazionale del Lavoro, l'Unione Mondiale non avrà il potere d'imporre le sue decisioni in materia economica ai paesi rappresentati. Essa avrà solo il potere di trasmettere le sue conclusioni a tutti i paesi, cercando di farle adottare da tutti quelli che le ritengono esatte.

Io ritengo molto chiare le conclusioni della relazione compilata recentemente dal Comitato Economico Politico dell'Associazione Bancaria Americana, capeggiata da quell'erudito in materia finanziaria che risponde al nome di W. Randolph Burbess, Vice Presidente della Banca Nazionale della Città di New York.

Lo spirito delle conclusioni non è isolazionistico, è invece internazionale, ma nello stesso tempo pratico: "Desideriamo la creazione di un Ente Internazionale che possa aiutare le Nazioni a stabilizzare la loro situazione monetaria" ma nello stesso tempo "Dotando questo Ente di un potere coercitivo non si raggiungerebbero risultati positivi: solo la persuasione e la libera collaborazione, basata su scambiabili vantaggi, possono portarci a promettenti intese comuni."

Da parte mia, affermo che non solo è indesiderabile ma è anche impossibile dotare di poteri coercitivi un Ente Internazionale, vuoi economico che politico; ed io provo questa opinione ricordando il Commonwealth Britannico, composto dai cinque paesi liberi dell'Impero Britannico: Inghilterra-Canada-Sud-Africa-Australia-Nuova Zelanda.

Certamente non è possibile trovare nel mondo cinque paesi che abbiano relazioni più strette di questi. Essi costituiscono il miracolo mondiale della collaborazione internazionale compiuto dal genio politico inglese giunto al suo perfetto punto di espressione. Ma nello stesso tempo è assolutamente impossibile stabilire un governo comune sopra di essi.

Ognuno di questi paesi infatti mantiene fermi i legittimi diritti di esprimere liberamente la propria opinione. Nell'Assemblea della Lega delle Nazioni, a Ginevra, io ho visto questi paesi votarsi contro in numerosi problemi.

Quindi nel Commonwealth Britannico non esiste un potere centrale superiore; dal che io deduco quanto segue: Se cinque liberi paesi inglesi non riescono a frenare un potere centrale come si può pensare di poterlo stabilire per 60 paesi? Ci si alluderebbe inutilmente e tutto ciò mi porta a enunciare la mia terza considerazione.

Le Cambiali in bianco conducono al disonore.

Punto terzo:

Nei suoi tentativi verso una pace militare ed anche verso una pace politica, l'Unione Mondiale, al pari dell'Unione Panamericana e dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, non richiederà dagli Stati membri una rinuncia alla loro sovranità. Non richiederà loro cambiali in bianco ma li lascerà invece liberi sulla condotta generale futura.

Non avrà assolutamente il potere di costringere, mediante una forza di polizia internazionale, gli Stati membri a seguire determinate linee di condotta. L'Unione Mondiale dovrà ^{esaminare} ~~considerare~~ ogni minaccia alla pace, ^{considerando} ~~esaminando~~ tutte le circostanze per le quali tali minacce sorgano. Essa non dovrà avere nemmeno l'obbligo di tentare di assicurare unanimità di opinioni circa le eventuali minacce. Vi sarà invece un ^{un} ~~un~~ obbligo a consultazioni reciproche e continue ma, nello stesso tempo, verrà riaffermata la completa libertà di azione dei singoli governi per risolvere, nella maniera ritenuta da ^{essi} ~~essi~~ governi più opportuna, eventuali casi di emergenza.

Io affermo che la Storia della Società delle Nazioni dimostra abbondantemente che ogni teoria di Unione Mondiale, al di fuori di quella da me delineata, è completamente errata e può essere causa solo di disillusione e sfiducia e, nello stesso tempo, quindi del più grande nemico della pace mondiale: il cinismo. La Società delle Nazioni legò troppo gli Stati membri e impose troppi impegni: capitale quello dettato dall'Art. 10 del Covenant. Questo articolo prescriveva agli Stati membri di "assicurare" contro le aggressioni "l'integrità territoriale" e "l'indipendenza politica" di ogni altro stato membro. Nel 1935 l'Italia intaccò "l'integrità ^{territoriale} ~~politica~~" e distrusse "l'indipendenza politica" di un Membro della Società, l'Etiopia.

Si proclama ora che tale ~~aggressione~~ ^{aggressione} non si sarebbe verificata solo che gli Stati Uniti avessero fatto parte della Società delle Nazioni.

Io voglio notare che:

Nel 1935 la Germania era all'inizio del programma di riarmo. L'asse Roma-Berlino non era stato ancora formato. La Germania non aiutava l'Italia-L'Inghilterra, la Russia e la Francia erano membri della S.d.N.

Ora io domando:

E' umanamente possibile ^{credere} ~~convincerli~~ che l'Inghilterra, la Russia e la Francia abbisognavano dell'aiuto americano per fermare gli Italiani?

= 12 =

La pura verità storica è che nel 1935 i membri della Società delle Nazioni, chi per una ragione, chi per un'altra, non rispettarono le cambiali in bianco, firmate in altre circostanze nel 1919.

Ma alcuni continuano così: Concediamo che nel 1935 gli Stati membri della S.d.N. non necessitavano dell'aiuto americano, ma essi certo avevano bisogno del sostegno morale che solo gli Stati Uniti potevano dare.

Spalleggiati da tale "sostegno morale" essi avrebbero dichiarato guerra all'Italia e ne avrebbero impedito l'azione aggressiva sull'Etiopia? Ma veramente? Consideriamo un po' quello che accadde quando nel 1937 il Giappone aggredì la Cina:

Due trattati impedivano questa aggressione. Il primo era il Covenant della S.d.N. che gli Stati Uniti non avevano firmato. Il secondo era il trattato delle 9 Potenze del 1922, che gli Stati Uniti erano stati i primi a firmare. Gli altri firmatari erano la Cina, il Giappone, l'Italia, il Belgio, i Paesi Bassi, il Portogallo, la Francia e l'Inghilterra che, tutti, si erano impegnati formalmente a rispettare "l'integrità territoriale ed amministrativa" e la "sovranità" della Cina.

Nel 1937 a Ginevra la Società delle Nazioni si riunì per applicare il Covenant del trattato ai danni del Giappone. Non si arrivò praticamente a nulla. Il Giappone continuò la sua azione. Nello stesso anno 1935 gli Stati Uniti parteciparono alla Conferenza per l'applicazione del trattato delle 9 Potenze tenutasi a Bruxelles. Ci furono molti discorsi, la Conferenza si aggiornò? Non si arrivò praticamente a nulla. Il Giappone continuò la sua azione.

Ora permettemi una seria domanda:

Come si può onestamente pensare che gli Stati Uniti sarebbero stati capaci e disposti a fare a Ginevra quello che non riuscirono a fare a Bruxelles? Così completo fu il fallimento della Conferenza di Bruxelles che, due anni dopo, l'Inghilterra si staccò dalla Cina per affiancarsi al Giappone col quale firmò un accordo dichiarando che "le forze giapponesi hanno speciali interessi in Cina allo scopo di salvaguardare la loro stessa sicurezza; ed il Governo di S. Maestà non ha intenzione di ^{apportare} alcuna azione che possa riuscire pregiudiziale al raggiungimento di tale scopo."

c) Nel 1846 firmammo un trattato con la Columbia e noi garantimmo la "sovrani-
tà" dell'Istmo di Panama. Tale accordo era ancora in vigore nel 1903,
anno in cui una rivoluzione abilmente preparata scoppiò nella regione del-
l'Istmo. Che forse noi aiutammo la Columbia a ristabilire l'ordine e così
la sua "sovrani-^{ne}tà" sull'Istmo? Al contrario, noi impedimmo "manu militari"
alla Columbia di raggiungere tale scopo e l'accontentammo con un'inden-
nità di 25 milioni di dollari. Riconoscemmo di esserci sottratti ad un im-
pegno al quale ci eravamo legati in circostanze ormai remote.

Io ritengo che gli Stati Uniti, più di tutte le altre Nazioni, siano ca-
paci di mantenere la parola data; ora se gli Stati Uniti stessi si sono sot-
tratti a volte ai loro impegni pel fatto che "le circostanze erano mutate"
non c'è ragione di pensare che lo stesso non sia accaduto e non debba ac-
cadere agli altri paesi.

Il sogno della "Polizia Internazionale"

Ma io so che molte persone dicono:

Le Nazioni sono ^{cambiate} ~~differenti~~ ora. Esse hanno imparato. Londra è stata bom-
bardata. Kansas City lo potrebbe essere. Il mondo è cambiato. Ognuno compren-
de che una forza di polizia internazionale è necessaria per la sicurezza
collettiva. Da ora in poi, le Nazioni manterranno la parola data, altrimenti
pennerà la polizia internazionale a farla mantenere.

Ma queste considerazioni non mi colgono impreparato; risponderò con lo
esempio dell'Estonia, Lituania e Lettonia, i tre Stati Baltici.

Nel 1920 la Russia riconobbe l'indipendenza di tali Stati; nel 1921 tut-
ti e tre furono ammessi nella Società delle Nazioni - Nel 1922 l'America ri-
conobbe la loro indipendenza e completa sovranità. Oggi la Russia non fa mi-
stero della sua intenzione di annetterli.

La Società delle Nazioni è ancora in vita. Le sue cambiali in bianco
dovrebbero ancora impegnare chi le ha sottoscritte. La Russia è uno Stato
membro. E lo sono anche l'Inghilterra, il Canada, il Sud-Africa, l'Australia,
la Nuova Zelanda, la Svezia, numerosi paesi dell'America Latina, la Francia.

L'Art. 10 del Covenant prescrive agli Stati neutri di "assicurare"
l'indipendenza e la sovranità degli Stati Baltici.

Con la Carta Atlantica ,per iniziativa del nostro Presidente, gli Stati Uniti hanno firmato una cambiale in bianco senza alcun limite di tempo a favore del "diritto di tutti i popoli a scegliersi la forma di governo con la quale ad essi piacerà vivere."

Supponiamo un pò che la S.d.N. e gli Stati Uniti organizzino una forza di polizia internazionale. Se le cambiali già firmate hanno qualche valore e se l'idea della polizia internazionale ha qualche senso di sincerità e di forza, ebbene, nel giorno in cui la Russia si annetterà gli Stati Baltici, la Polizia Internazionale dovrà sbarcare sulle coste del Mar Baltico e schiacciare e distruggere l'Armata Rossa.

C'è qualcuno che pensa che ciò sarà fatto ? Che crede che il Parlamento Inglese ed il Congresso Americano approveranno stanziamenti di fondi a tale scopo?

A me riesce possibile solo immaginare una polizia Internazionale che eviti piccole guerre tra piccoli paesi. Ma guerre simili-come quella tra la Bolivia ed il Paraguay-sono trascurabili. Esse non rappresentano un pericolo mondiale- Le grandi guerre-insegna la storia- sono state iniziate solo dalle grandi potenze - Al termine di questa guerra le grandi potenze, Germania e Giappone saranno disarmate. Le restanti grandi potenze sono e saranno la Russia, l'Inghilterra e l'America.

Vi è quindi qualcuno disposto a credere che qualcuna di queste tre potenze consentirà la creazione di una forza di polizia internazionale capace di sottomettere il proprio esercito, la propria marina, la propria azione?

Certamente la Russia che è comunista e che vive nella perenne paura di essere "circondata" e soffocata dalle potenze "capitaliste" non accetterà mai la proposta di una forza di Polizia Internazionale controllata e diretta da un super governo mondiale dominato inevitabilmente dal capitalismo.

Senza volerne considerare altre, solo per questa ragione sembra impossibile l'avvento di un super-governo mondiale dotato di relativa polizia Internazionale capace di mantenere la pace dovunque e sempre.

Allo stesso modo riesce impossibile pensare all'avvento di uno speciale meccanismo mondiale il cui toccasana entrerà in funzione ogni qual volta il mondo sia minacciato da una guerra. Gli Stati Uniti non possono permettersi di cullarsi in questi sogni d'oro, debbono piuttosto decidersi e scegliere tra questi due sistemi: o entrare in un sistema di alleanze e contro-alleanze, che alimenteranno in se stesse la guerra, oppure promuovere un 'Unione Mondiale che non abbia altri poteri che questi:

Tentare, con continue e scambievoli consultazioni, di sviluppare quel senso di solidarietà mondiale che solo può portare alla prosperità e alla pace mondiale.

Un sistema pratico per la pace.

Nell'Emisfero Occidentale noi abbiamo potuto vedere a quali risultati può giungere a questo sistema. Le periodiche Conferenze Internazionali degli Stati Americani, il cui organo permanente di collegamento è costituito dall'Unione Panamericana, non hanno mai esercitato mai alcun potere coercitivo; ma è sempre esistito, invece, un obbligo scambievole di consultazioni e raccomandazioni. L'ultima conferenza, tenutasi a Lima, Perù, nel 1938, approvò una memorabile "dichiarazione della solidarietà americana". Ma cosa è detto in questa dichiarazione?

Semplicemente, che, nel caso, che venga minacciata la pace di una Repubblica americana, tutte le Repubbliche proclameranno la loro solidarietà "coordinando le loro rispettive volontà sovrane a mezzo di consultazioni" e "adottando i provvedimenti che le circostanze di ogni singolo caso renderanno consigliabili".

Questo è tutto. Sempre e solo "consultazioni". Sempre e solo provvedimenti che "le circostanze" consiglieranno. Sempre e solo i principi a cui io sostengo debba conformarsi la progettata "Unione Mondiale": niente cambiali in bianco, niente impiego di forza, nessun abbandono di sovranità.

Vedremo i risultati.

Poco a poco, dal 1890 ad oggi, nelle "repubbliche Americane si è andato sviluppando un senso di unità internazionale e di volontà di pace internazionale che non ha precedenti nella storia.

Noi possediamo nel nostro emisfero il sistema di pace destinato al maggior successo ed io ritengo nostro dovere ed interesse l'estenderlo a tutto il mondo. Nostro interesse perchè se non verrà costituita l'Unione Mondiale, in cui vengano discussi tutti i problemi mondiali dell'economia e della politica, noi assisteremo di nuovo ad alleanze e contro alleanze che divideranno il mondo ancora una volta. Ed assisteremo ad un nuovo e ripotenziato rigoglio di vincoli governativi sul commercio e quindi sul benessere internazionale; non dimentichiamo che furono proprio tali vincoli a causare l'ultima crisi che trovò poi l'unica sua cura nelle spese artificiali che ogni governo intraprese per il riarmo mondiale.

Una visione realistica del mondo ci fa poco considerare i sistemi di cultura, di religione, di forme di governo, ma piuttosto ci porta a dare la massima importanza agli scambi dei beni e delle valute. O crisi o prosperità.

Il nostro Segretario di Stato, Cordell Hull, ha schematizzato il problema nella stessa maniera, se pur più energicamente, ottenendo successi non raggiunti da altri politici mondiali. Egli ha chiaramente compreso che non si può raggiungere il massimo di prosperità in un paese se non mediante un maggior benessere economico di tutti i paesi. Ed ha anche compreso che non si può giungere alla pace militare fin quando sul mondo esisterà ancora miseria e quindi bisogno. Mallery ha brillantemente precisato: "per avere una pace durevole bisogna avere una pace tollerabile."

E non c'è bisogno di fare ricorso all'idealismo americano, parliamo solo col nome del materialismo americano: risulterà a nostro vantaggio materiale promuovere una cooperazione economica mondiale, raggiungibile, lo riaffermo ancora una volta, solo mediante un'Unione Mondiale, che riafferzi giornalmente l'idea dell'unità mondiale, accostandovisi man mano attraverso sempre nuovi tentativi.

Ripeto, e sottolineo questa ripetizione, che l'Unione Mondiale non impedirà assolutamente speciali accordi tra singole potenze per scopi particolari nettamente definiti e di durata limitata. Tali accordi non costituiranno generali alleanze e potranno rendersi necessari perchè, cito ancora una volta Mallery: "la maniera migliore per non combinar niente

è ritenere che tutte le nazioni del mondo debbano essere costrette ad essere d'accordo ^{avanzare} sul tutto, prima che ognuna di esse possa ~~fare~~ le sue proposte".

Tutte le Nazioni possono e debbono invece consultarsi. E quando capiteranno casi di emergenza, come la S.d.N. ha amaramente sperimentato, non tutti gli stati passeranno all'azione. Ciò è necessario stabilire ~~in~~ anticipo: ~~esse~~ esse saranno libere di agire o meno.

Quindi intendiamoci: quando mi sono schierato contro le alleanze generali non ho voluto perciò dichiararmi contrario a speciali accordi con l'Inghilterra o la Russia, o ambedue, per limitati periodi di tempo e per particolari scopi che potranno poi essere portati a conoscenza e pienamente chiariti all'Unione Mondiale.

Esempi di tali accordi particolari potrebbero essere quelli intesi a disarmare il Giappone e la Germania per un certo periodo di tempo oppure ad ottenere la cooperazione di tutti gli interessati a promuovere scambi alimentari e commerciali tra la Russia e gli Stati Uniti che si trovano lungo il suo confine occidentale, diminuendo anche in tal maniera la "pressione" russa lungo tale confine. Ancora: accordi intesi a conciliare il comunismo russo col capitalismo anglo-americano per cercare di risolleverlo e condurlo verso il benessere il popolo cinese, nell'interesse dell'intera umanità.

Ancora: accordi ^{a che} anche in caso di emergenza ed in ben precise circostanze venga protetta qualche piccola nazione da ingiuste aggressioni (purché in quelle determinate circostanze e per il solo periodo di emergenza). Perché ostacolare simili accordi? Ma impedire assolutamente però, d'altro canto, un accordo inteso, ad esempio, a dare per l'eternità la sanzione e la protezione americana agli attuali confini della Russia e dell'Impero Inglese, impegnandosi così di dare la propria collaborazione nel reprimere eventuali tentativi cinesi di scacciare gli inglesi dal Hoàng Kong e i Russi dalla Mongolia.

Accordi come questi dovrebbero essere respinti dagli Stati Uniti, non solo per ragioni ideali ma anche per precise ragioni pratiche. Sarebbe una illusione tentare di stabilire la pace sanzionando tutte le situazioni attualmente esistenti e "bloccando" il mondo sotto l'arbitrario governo delle tre grandi potenze superstiti. Sempre è capitato così nel passato: in simili condizioni il mondo non può che ammantarsi di sangue e di miseria, e sarà sempre così.

Il Dott. Charles Martin/s, Ambasciatore del Brasile presso il Governo degli Stati Uniti ha chiaramente sintetizzato il problema in questi termini: "le grandi potenze, se penseranno solo a se stesse non potranno che essere causa di guerre mondiali. Esse potranno stabilire la pace solo mediante la cooperazione, nel quadro generale ^{di cui} nel mondo libero: questa è l'unica maniera per ottenere la fiducia, il consenso e l'aiuto delle altre nazioni!"

Io desidererei riservare all'America l'onore ed il vantaggio di essere la prima tra le grandi potenze a comprendere tale verità ed ad agire in conseguenza. Siamo già noi a dare le direttive nel nostro emisfero; perchè non dovremmo darle anche nell'altro?

Niente alleanze - Unione Mondiale - Lavorare per un maggiore benessere e pace mondiale - Speciali accordi di assoluta giustizia in speciali circostanze di casi di emergenza - ma, nello stesso tempo un'Unione Mondiale che esamini la giustizia di tali accordi e richiami l'attenzione degli altri paesi su di essi.

E che l'America, potenza non imperialista, non aggressiva sia l'iniziatrice di questo programma che può essere solo ^{affrontato} ~~assorbito~~ e presentato da un paese che, come l'America, sappia infondere speranze e risvegliare attività.

Ultima conclusione: questo noi dovremmo fare, meno forse ma non più.

F I N E

(Tradotto da Renzo d'Elia)

(Ayn Rand nacque a Lenigrado, Russia e si laureò nella locale Università. Iniziò la sua carriera letteraria, nel 1931 venne in America "per scrivere in piena libertà". E' l'autrice del successo di Broadway "La notte del 16 Gennaio" che tenne il cartello per tre anni. Fra i suoi libri più noti: "Noi Vivi", "Anthem" ed il recente "The Fountainhead" di cui è prossima la riduzione cinematografica).

[illegible]

L'umanità e la civiltà in genere sono pericolosamente minacciate dalle estendersi della filosofia totalitaria. Questa filosofia non riceve tanto aiuto dalla devozione dei suoi seguaci, quanto invece ne riceve dal la confusione che ne fanno i suoi ^{oppositori} ~~nemici~~. Per combatterla, quindi, dobbiamo capirla.

Totalitarismo vuol dire collettivismo. Collettivismo significa soggogamento del singolo ad un gruppo, gruppo che può essere lo Stato, una razza, una classe. Il collettivismo sostiene che l'individuo deve conformarsi all'opinione o al pensiero collettivo allo scopo di salvaguardare quello che vien chiamato "il bene comune".

Ma tutta la storia c'insegna che nessun tiranno ^{assurso} ~~corse~~ mai al potere senza la pretesa di rappresentare "il bene comune". Napoleone "servi la causa del bene comune della Francia"; Hitler sta realizzando il "bene comune" della Germania. Innumerevoli crimini, che nessun uomo oserebbe considerare come scopi della propria esistenza, sono stati perpetrati da "altruisti, che si ritengono giustificati, dal pensiero del ... "bene comune".

Nessun tiranno ha potuto mantenere il potere, usando la sola forza delle armi. Le prime armi, usate allo scopo di soggiogare gli uomini, sono quelle spirituali; ed una certamente delle più efficaci è quella della dottrina collettivista che predica essere "bene comune" la supremazia dello Stato sull'individuo. Nessun dittatore potrebbe assurgere al potere se gli uomini conservassero, come fede giurata, la convinzione di possedere alcuni inalienabili diritti dei quali non possono essere privati, per nessuna ragione da chicchessia.

Nessun tiranno ha potuto mantenere il potere, usando la sola forza delle armi. Le prime armi, usate allo scopo di soggiogare gli uomini, sono quelle spirituali; ed una certamente delle più efficaci è quella della dottrina collettivista che predica essere "bene comune" la supremazia dello Stato sull'individuo. Nessun dittatore potrebbe assurgere al potere se gli uomini conservassero, come fede giurata, la convinzione di possedere alcuni inalienabili diritti dei quali non possono essere privati, per nessuna ragione da chicchessia.

Questo è il dogma base dell'individualismo, come dottrina opposta al collettivismo. L'individualismo sostiene che l'uomo è un ente indipendente, munito del diritto di cercare la propria felicità in una società di eguali, fra eguali.

Il sistema americano è ^{basato} ~~basato~~ sull'individualismo. Se vogliamo farlo sopravvivere, noi quindi dobbiamo ben comprendere i principi dell'individualismo e ritenerli come principi base in ogni pubblica questione ed ogni problema che ci si presenta. Dobbiamo considerarli come un credo positivo, come una chiara, consistente fede.

Dobbiamo imparare a respingere come pericolosamente dannosa la concezione che vuole il bene comune raggiungibile solo mediante l'abolizione dei diritti individuali.

La felicità comune non può essere creata con la generale sofferenza ed immolazione. L'unica società felice è quella formata da individui felici. Non vi sono foreste verdeggianti, se gli alberi sono fradici.

Il potere della società dev'essere limitato dai diritti base, inalienabili degli individui.

Il diritto di libertà significa il diritto dell'uomo all'azione individuale, alla scelta individuale, alla iniziativa individuale ed alla proprietà individuale. Senza il diritto di proprietà privata, nessuna azione indipendente riesce possibile.

Il diritto a cercare la propria felicità significa il diritto dell'uomo a vivere per sé stesso, a scegliersi la sua propria, personale, privata felicità ed a lavorare per raggiungerla. Ogni individuo è l'unico ed il finale giudice di questa scelta. La felicità dell'uomo non può essere preconstituita da nessun altro uomo o da un gruppo di altri uomini.

Questi diritti costituiscono l'incondizionato, personale, privato, individuale patrimonio di ogni uomo; egli lo possiede pel solo fatto di essere nato e nessun'altra legale sanzione è necessaria.

Tale fu la concezione dei fondatori del nostro paese, che posero i diritti individuali al di sopra di qualsiasi pretesa collettiva. La posizione della società dev'essere solo quella di un "poliziotto che regola il traffico" nelle relazioni tra i vari individui.

Sin dal principio del mondo, due tipi di uomini si sono scontrati; si sono riconosciuti perenni antagonisti: l'uomo Attivo e l'uomo Passivo.

L'uomo Attivo è il produttore, il creatore, l'originatore, l'individualista. Il suo bisogno base è l'indipendenza nel campo del pensiero ed in quello del lavoro. Egli non cerca nè ha bisogno del potere sopra gli altri uomini, ma, nello stesso tempo, non lo si può costringere ad alcuna forma di soggiogamento. Qualsiasi tipo di lavoro, dal poggiare i mattoni allo scrivere una sinfonia, è buono per l'uomo Attivo. I gradi dell'abilità umana sono diversi, ^{ma il} principio base rimane sempre lo stesso: il grado dell'indipendenza e dell'iniziativa di un uomo determina il suo talento di lavoratore ed il suo valore umano.

L'uomo Passivo, poi, si trova in ogni classe della società, nei castelli e nei vicoli, ed il suo segno di riconoscimento è il timore dell'indipendenza. Egli è un parassita: aspetta sempre che qualcuno abbia cura di lui, che gli dia direttive; è contento di obbedire, di sottomettersi, di vedersi regolata l'esistenza, di seguire le opinioni altrui.

Attende con piacere l'avvento del collettivismo come ^{il} sistema che gli permetta di non pensare ed agire di sua propria iniziativa.

Quando un sistema sociale si basa sui bisogni dell'uomo Passivo, esso distrugge l'uomo Attivo; ma quando questi viene distrutto, nessuno può più aiutare l'uomo Passivo.

Quando invece il sistema è basato sui bisogni dell'uomo Attivo, questi trascina l'uomo Passivo con la sua energia e lo porta al suo livello, contribuendo al miglioramento dell'intera società. Su questa strada si è sempre incamminato ogni progresso umano.

Alcuni umanitari, poi, sostengono lo stato collettivo per la pietà che loro ispira l'uomo Passivo o incompetente. Per aiutarlo, essi desiderano aggiogare l'uomo Attivo. Ma l'uomo Attivo, aggiogato, muore ed appena egli è distrutto, la distruzione di quello Passivo segue automaticamente. Quindi se la pietà è il primo movente degli umanitari, la stessa pietà, se non vogliamo considerare altro, dovrebbe portarli a lasciar libero l'uomo Attivo, la cui esistenza è condizione dell'esistenza dell'uomo Passivo.

La storia dell'umanità è la storia della lotta tra l'uomo Attivo e quello Passivo, tra l'individualismo ed il collettivismo. I paesi dove hanno vissuto gli uomini più felici, dove si è raggiunto il più alto tenore di vita ed i migliori risultati culturali, sono stati proprio quelli nei quali il potere del collettivismo, del governo, dello stato, è stato limitato ed all'individuo è stata data la libertà di azione indipendente.

Qualche esempio: l'ascesa di Roma, con la sua concezione di legge, basata sui diritti del cittadino, sconfigge il collettivismo dei barbari di quei tempi; l'ascesa dell'Inghilterra, col sistema di governo basato sulla Magna Carta, mette in ombra il collettivismo ed il totalitarismo spagnuolo. L'ascesa degli Stati Uniti ad un livello di civiltà finora mai raggiunto si è resa possibile solo mediante la libertà e l'indipendenza individuale che la nostra Costituzione concede ad ogni cittadino contro i pericoli della collettivizzazione.

Mentre gli uomini si scervellano ancora sulle ragioni che hanno portato all'ascesa ed alla caduta delle civiltà, ogni pagina di storia ci suggerisce che esiste una sola via di progresso: l'Uomo Individuale con la sua azione indipendente. Il collettivismo era l'antico sistema dei selvaggi: l'intera vita del barbaro era, infatti, regolata dai capi della tribù. La civiltà è esattamente il processo della emancipazione dell'uomo dall'uomo.

Ora noi ci troviamo ad un bivio: andare avanti nella strada della civiltà o arretrare nei secoli?

Il collettivismo non rappresenta "il nuovo ordine del domani" ma piuttosto il disordine dell'oscuro ieri. Ma esiste un vero nuovo ordine del domani ed esso appartiene all'Uomo Individuale, la sola creatura concessa all'umanità futura.

LA FORMULA RUSSA: "LAVORARE = STUDIARE = IMPARARE".

dal New York Herald Tribune

di
MAURICE HINDUS

(tradotto da Renzo D'Elia)

Mentre al fronte l'Armata Rossa combatte, all'interno si lavora e si studia come non mai. Niente scioperi, niente serrate, niente vacanze. A nessuno, eccetto che alle donne con bambini piccoli, è permesso vivere oziosamente. Niente vita notturna.

La giornata lavorativa di 8 ore esiste solo nel ricordo: normalmente essa è di 11 ore, includendo tre ore di straordinario obbligatorio; lo straordinario addizionale, come dono speciale all'Armata Rossa, è praticato su larga scala.

Per i funzionari, gli intellettuali e gli scienziati non esiste un regolare orario di lavoro. Tutti i capi esecutivi del Kremlino hanno raddoppiato o triplicato le loro responsabilità. Ad esempio, il Commissario agli Affari Esteri, Molotov, dirige ora anche l'industria dei carri armati - Lavrenti P. Beria, Commissario agli Interni, dirige la produzione di artiglierie.

I professori di Università non tengono solo i regolari corsi di lezione, ma esplicano anche attività di Consulenti nel campo agricolo ed industriale: nei limiti delle loro specialità diventano anche direttori di aziende.

Gli scrittori fanno ricerche e girano il paese tenendo discorsi nelle fabbriche, nelle aziende collettive, negli accampamenti militari. Ma ciò che stupisce addirittura è la campagna intrapresa dalla popolazione civile nel campo dello studio e del sapere. Niente riesce a fermare questa campagna, nemmeno la più disastrosa sconfitta militare.

Molti americani si chiedono stupiti come mai la Russia sia riuscita a ricacciare i tedeschi dalle porte di Mosca e dalle strade di Stalingrado. Ma ciò resta in parte spiegato proprio dalla veemenza e dalla passione di ogni russo d'oggi ad imparare sempre più, sempre più, nel suo immediato campo di competenza, qualsiasi esso possa essere.

Il formidabile movimento di approfondimento della scienza militare spiega perfettamente l'abilità e l'efficacia degli attacchi russi alle difese tedesche e spiega tecnicamente le gigantesche manovre di accerchiamento operate sulle forze nemiche.

Incontrai a Kiev un colonnello russo che aveva interrogato un prigioniero, tedesco, capitano d'artiglieria. Il prigioniero aveva dichiarato: "Ciò che preoccupa oggi maggiormente gli ufficiali tedeschi è la rapidità con la quale voi altri russi v'impadronite dei nostri metodi di combattimento. Ora voi siete in grado di sventare tutte le nostre manovre."

I miracoli compiuti nel settore agricolo hanno allontanato il pericolo di una carestia, evitata appunto dal vigoroso movimento culturale inteso a perfezionare ogni lavoratore agricolo nei metodi di coltivazione.

Lavoratori del grano, allevatori di maiali, lattai, giardinieri, apicoltori, frutticoltori, piantatori di cotone - tutte le categorie agricole sono costantemente richiamate a studiare miglioramenti nei risultati e nella quantità e qualità dei prodotti.

Circa la metà dei direttori di aziende collettive russe veste oggi la uniforme militare; i posti di questi uomini sono stati occupati in massima parte da donne e ragazze, alcune addirittura diciottenni e senza alcuna precedente esperienza. L'estensione media di un'azienda collettiva è di circa 4000 acri e comprenderete che le persone chiamate a dirigerle debbono essere nello stesso tempo uomini d'azione e di sapere, scienziati e nel contempo organizzatori ed infine anche buoni uomini d'affari.

Queste donne e queste ragazze si sono accollate le loro responsabilità con tale talento ed energia che i risultati della campagna agricola mettono ora il governo in condizione di poter, insieme all'aiuto dato dagli americani, fornire eccellenti pasti ai milioni di uomini in uniforme ed e mantenere la popolazione civile al livello di nutrimento necessario per l'esplorazione di quotidiane attività. L'area seminativa russa è oggi di 20 milioni di acri superiore a quella del 1941; in tutta la Russia sono state aperte speciali scuole per direttori di aziende, conducenti di trattrici, lattai, apicoltori ecc. Tre milioni di lavoratori agricoli, ed in massima parte donne e ragazzi, frequentano queste scuole e la loro formula è la formula di tutti i russi in uniforme ed in tuta: "Studia ed impara-impara e studia-!"